STORIA
DELL'UNIVERSITA'
DEGLI STUDJ DI ROMA

DETTA COMUNEMENTE LA SAPIENZA

CHE CONTIENE ANCHE

UN SAGGIO STORICO
DELLA LETTERATURA ROMANA

DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII

SINO AL DECLINARE DEL SECOLO XVIII

DELL' AVV. FILIPPO MARIA RENAZZI

PROFESSORE ORDINARIO DI GIURISPRUDENZA

NELLA STESSA UNIVERSITA'

VOLUME I.

Busnocke sculp.

ROMA MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SANTISSIMO PADRE
E SIGNORE NOSTRO
PAPA PIO SETTIMO

L'AVVOCATO RENAZZI

SE il primo Volume di questa mia nuova Opera esce alla pubblica luce superbo di recar in fronte a fregiarlo l'augusto Nome di VOSTRA SANTITA', un sì glorioso e invidiabile vanto è frutto naturale del nobile, ed erudito argomento, sù cui l'Opera stessa s'aggira. Chi non sà, che nel felice risorgimento delle Lettere all'aura benefica del favore, e della munificenza di molti dotti e illuminati Sommi Pontefici germogliò la Romana Lette-

ratura, crebbe ubertosamente, e giunse a lietissimo stato d'ampiezza, e di rinomanza? Che se già Roma, al pari d'altre illustri Città vidde sorgere nel suo seno una pubblica Università degli studj, e tra diverse vicende ripullulare di nuovo, e garreggiar talora colle più famose, e quindi serbarsi poi sino ai tempi nostri in vigore, non fu ciò forse per singolar pensiere, per provida cura, per esimia generosità di parecchi Vostri insigni Predecessori? Il primo Volume pertanto di quest'Opera, che le più scelte memorie presenta dell'Università di Roma, e i fasti insieme accenna più rimarcabili della Romana Letteratura, e doveva azzardarsi al pubblico giudizio ignudo d'ogni esterior presidio, o bisognevole, come è in vero, d'appoggio decoroso e potente, che lo garantisca, e l'onori, non convenivagli di comparire, che sotto l'ombra dell'eccelso validissimo patrocinio di VOSTRA SANTITA'. Imitando que' generosissimi Pontefici, dai quali l'Università di Roma, per l'incostanza delle umane cose, più volte estinta, ovvero illanguidita riviver si fece, o richiamossi a novello splendore, Voi, BEATISSIMO PADRE, per ispecial dono del Cielo, maravigliosamente sollevato all'Apostolico seggio, appena tra noi giungeste da comuni voti sospirato e atteso, che vi degnaste sù quella rivolgere gli sguardi vostri vivificanti e benefici. Voi tra tanti beni, che qual' Angelo riconduttore di calma e serenità, a ristoro de' passati mali ite amorosamente sulla vostra Roma spargendo, voleste pure, che in essa non si giacesse chiusa, e negletta l'antica sua celeberrima Università; nè che più lungamente alla Gioventù studiosa mancasse pubblica istruzione in ogni gene-

re di utili Scienze, e di sublimi Discipline. Quindi posto in non cale ogni ostacolo, anche in mezzo alle angustiose circostanze del Pontificio Erario, n'ordinaste il solenne riaprimento. Questo tratto di saggia munificenza, che già vi fà luminosamente risplendere tra i Papi ristauratori dell' Università Romana, e Proteggitori delle Lettere, non debbe colle lodi sole contrasegnarsi, e colla grata riconoscenza de' Contemporanei; ma merita altresì di essere ai Posteri tramandato con qualche monumento, che più durevole delle Iscrizioni e de' Marmi ne perpetui la rimembranza, e la celebrità. Se la presente Storia scorgerassi forse di que' pregj scarsa, che simili Opere rendono gradite, e stimabili; nulladimeno per l'indole del suo oggetto non essendo essa per esser manchevole di perennità, certamente presso l'età future spanderà la fama dell'atto illustre e magnanimo di VOSTRA SANTITA' nell'effettuato ripristinamento dell' Università Romana.

Ed oh così la sorte, alle Lettere amica, avesse fatto imbattervi, BEATISSIMO PADRE, in tempi più propizj, o meno scabrosi! Quanto avrebbero quelle ad attender da voi! Il nobile Vostro genio per il progresso, e il coltivamento d'ogni sorta di studj, come avrebbe spiegato il più alto e rapido volo! La magnanimità Vostra verso le Scienze, e i loro industriosi coltivatori, non conoscerebbe confini. E pur nondimeno sono tali i magnanimi Vostri sforzi in proteggere e sostenere le Lettere, e i Letterati, che per quanto le circostanze assai diverse permettonlo, sembrano quasi sotto Voi venire spuntando di nuovo i giorni per l'Università, e per la Letteratura Romana già sì lieti e beati di Leon X;

onde il Vostro Pontificato risplenderà poi negli Annali letterarj memorando e famoso al pari di quelli del gran Nicolò V, del sudetto Leone, di Paolo III, d'Urbano VIII, di Clemente XI. Già Vostra mercè le belle Arti, compagne fide, e indivisibili delle Lettere, scuotendosi dall'improviso abbattimento, in cui poc'anzi sen giacevano inoperose e languenti, acquistano vigor novello, e s'ammantano del primiero loro splendore. Perchè l'avidità straniera, o l'avarizia domestica non scemi più a Roma lo splendido e proficuo pregio de' maravigliosi Esemplari antichi e moderni, di cui và pur tuttavia sopra ogn'altra Città del Mondo superba e adorna; Voi con recente opportunissima Legge, con nuovi energici regolamenti, provisto avete alla perenne loro conservazione. Nè di ciò pago, avete stese le provide Vostre cure a risarcirla dai trascorsi fatali danni, e anche ad abbellirla vieppiù con vetusti e recenti preziosi monumenti. Il Perseo, scolpito dal Fidia dell'età nostra, già per Vostra munificenza pompeggia nel Museo Vaticano, e all'attonito spettatore, che guarda, e pensa, fà gli scolti fuggiti Marmi obliare. Già per sovrano comando Vostro dovunque sperar si può di rinvenire e disseppellire avanzi sinora ascosi della prisca Latina grandezza, fendonsi le viscere, e le latebre s'investigano del suolo Romano, in cui le belle Arti una volta dalla Grecia trapiantatevi, ebbero poi sempre il proprio loro e più d'ogn'altro adatto e felice albergo, d'onde invano la gara, o l'invidia altrui tentarebbe snidarle. Così propizia arrida Fortuna ai magnanimi vostri disegni, come vedrassi sempre più Roma arricchirsi d'opere egregie de' Greci, e Latini scalpelli; onde a

tempi vostri verificarsi ciò, che già previdde quell' antico elegante Poeta, (*)

Quidquid sub terra est in apricum proferet aetas.

Ma la protezione degli studj, e delle belle Arti, che pur basterebbe sola ad eternare il Vostro Nome, quanto mai brilla allo splendore degli altri luminosissimi pregj, e di quelle esimie virtù, per le quali tutti vi acclamarono ben degno dell' eccelsissima Dignità, a cui la Providenza Divina in straordinaria guisa vi ha meritamente innalzato. Se la Modestia, che in ogni stadio di Vostra vita vi fu ai fianchi costantemente assisa, non mel vietasse, qual ampio campo a scorrer quì s'aprirebbe alla debil mia penna! Io rammentarei la soda umiltà, che giovinetto fè ascondervi in sagro Chiostro, e che tratto indi fuori per risplendere poi un giorno qual lucentissimo candelabro nella Casa del Signore, anche in mezzo ai maggiori onori giammai in Voi non s'è illanguidita. Io direi della rara prudenza, che vi fù sempre tra insoliti cimentosi eventi scorta fedele nell' ecclesiastico regìme. Della Vostra somma carità parlarei, per cui adesso ancora quanto di privata vostra ragione avete, tutto a larga mano versate in seno degl' Infelici, e dei Bisognosi. La pietà verso Dio sempre costante, lo zelo della Religione indefesso, l'ardor continuo pel comun bene, e il rimanente stuolo io accennarei delle altre sublimi virtù, che il Vostro pio e grande Animo adornano. Ma tacer non debbo, e non posso, di quella immensa moderazione, benignità, e clemenza, che in Voi risplendono come ingenite, e che formano il pro-

(*) Horat. Lib. I. Epist. 6 vers. 26.

prio Vostro virtuosissimo carattere. Chi a Voi s'appressa, che non resti colpito delle maniere Vostre dignitose insieme, e piene di soavità? Chi implora la suprema Vostra autorità, che non ritrovi in Voi il Principe giusto, o il Padre pietoso? Ad imitazione di quell'antico applauditissimo Romano Imperadore, soprannomato la delizia del Genere Umano, perchè reputava perduto quel giorno, in cui reso non avesse qualcuno felice, Voi certamente di lui maggiore per bontà di cuore, e per cristiana virtù, vorreste tutti, e sempre rendere paghi e lieti: e se ciò non fia possibile, almeno non v'è chi da Vostri piedi non parta racconsolato e contento dell'indicibile Vostra umanità. Gli effetti benefici e salutari di queste Vostre caratteristiche virtù, si diffondono ampiamente per lo Stato, nella Chiesa, sù le varie cristiane Genti. Mercè loro riede dovunque a spuntare calma, a germogliare tranquil'ità. Seguite, BEATISSIMO PADRE, così il Cielo serbi per pubblico bene felicemente, e lunghissimamente la Vostra vita preziosa, seguite la gloriosa carriera, che conforta le comuni speranze, che al porto vi condurrà della beata immortalità.

Un raggio frattanto della consueta benignità Vostra traluca anche sù questo Libro a Voi consagrato, d'onde quel lustro ridondigli, di cui sarebbe per se stesso manchevole; e spandasi pure a reggere tra l'aspre vicende della sorte, e a vieppiù incoraggire alle letterarie fatiche il suo ossequiosissimo Autore, che sù di se, e della sua famiglia il Vostro sovrano patrocinio implora, e l'Apostolica Vostra benedizione.

PREFAZIONE.

TRA i varj, e più pregievoli oggetti, che somministrano piacevol materia o nobile argomento alla Storia, distinguesi fuor di dubbio la Letteratura in maniera assai splendida e singolare. Può la narrazione de' grandi avvenimenti, da cui dipende la sorte degli uomini, ricolmarci di maraviglia: il racconto delle guerre feroci, che il destino cambiarono delle Nazioni, può di spavento ingombrarci e di stupore: il prospetto delle vicende or liete, or funeste de' Popoli può in strana guisa renderci attoniti: può la pittura delle virtù, pur troppo rare, degli Eroi, dei vizj sventuratamente assai frequenti, de' Personaggi che fecero maggior comparsa sul teatro del Mondo, e la descrizione de' maneggi politici, delle rivoluzioni, della caduta degl' Imperj, della fondazione di nuovi Stati, e di altri simili strepitosi eventi, destar può in noi straordinaria sorpresa. Ma un colto e perspicace ingegno, un animo sensibile e virtuoso, scorrendo rapidamente tanti oggetti, grandi in vero, e degni di sapersi, ma per lo più tetri e dispiacenti, anela con ansietà a fissare attentamente gli sguardi sù ciò, che può istruirlo insieme e dilettarlo. Quindi in confronto d'ogn' altro genere storico la sua attenzione attrae a se la Storia Letteraria, sù essa principalmente ferma il pensiere, di lei s'occupa in special maniera; mentre ben comprende che utile ammaestramento, congiunto a gradevol piacere, è per ritrarre dalla medesima assai largamente. In fatti qual più dolce soddisfazione, quale istruzione più proficua, che mirar come in un colpo d'occhio il quadro maraviglioso, e quasi immenso dell' umano sapere! Quanto piace, quanto ammaestra osservare d'onde, e dove ebber origine le scienze, quali i principj furono d'ogni liberal'Arte, e amena Disciplina! Come quasi tutte bambine in Oriente, crescessero a soda maturità nella Grecia, si propagassero vigorose in Roma ampiamente: Perchè decaddero poi dal suo florido stato, e poco meno che non si spensero: Per qual modo risorgessero successivamente a nuova vita, riacquistassero a poco a poco lo splendore primiero, e rifiorissero tutte più liete e doviziose di prima, e giugnessero all'età nostra felicemente ad altissimo stato di coltivamento e di perfezione. Bello è il vedere la marcia e i progressi dello spirito umano, la genesi delle cognizioni, il dissipamento di vecchi er-

rori , la scoperta di nuove verità . Qual istruttivo spettacolo non presentano i tentativi della Filosofia , i prodigj della Chimica , i calcoli dell'Algebra , l'esperienze della Medicina , li sistemi della Legislazione , i voli della Poesìa , i trionfi dell'Eloquenza ? Ecco perchè la Storia Letteraria è stata , e sarà sempre non solamente lo studio necessario de' Letterati ; ma ancora l'occupazione più aggradevole d' ogni bell' ingegno , e di qualunque colta persona .

Quindi non debbe recar maraviglia , se or più , or meno ; sempre però nelle passate età fosse coltivata la Storia Letteraria , ma specialmente nel Secolo , che poc'anzi è trascorso , siasi essa presa a trattare in tutta la sua più vasta estensione , e ad illustrar con ardore pari alla di lei importanza , ed esimia utilità . Quanto fu mai stimabile il pensiere , e la fatiga di quelli lodevole , che si accinsero nel decorso del secolo sudetto a scriver la Storia di una qualche Scienza e Facoltà ! Come riman paga la mente di ognuno , che brama a fondo istruirsi , mirando quasi in breve tela delineati i tenui esordj , disegnati i successivi accrescimenti , le cagioni sviluppate , per cui d'una singolar Disciplina o si trattennero o accelararonsi li maggiori progressi , a' quali crisi ella soggiacque , perchè sfolgoreggiasse di nuova luce ! Finalmente quanto si gusta mai delizioso piacere , che frutto copioso non si raccoglie , osservando dipinti con pennello maestro i ritratti , e l' Opere lumeggiate de' più insigni Autori , che l' illustrassero . Ecco all' incominciar di quel Secolo sorgere il Crescimbeni *, e con sobria e raggionata critica dare in luce la Storia della Poesìa . Lo siegue il* Quadrio *, ma non con pari sodezza di giudizj percorre più vasta carriera . Esce quasi contemporaneamente in campo il* Clerc *, e pubblica la Storia della Medicina , in cui con sfoggio singolare d'erudizione, e con acuto discernimento , mostra come nacque , e come tra le diverse Nazioni propagossi questa Scienza , quanto all' uman Genere necessaria , tanto sempre bersagliata . Dal* Terrasson *alquanto prima fù composta una dotta , e sensata Storia della Giurisprudenza . In seguito intraprese il* Montucla *a comporre la Storia delle Matematiche , scorrendo per i varj loro rami con tal profondità di sapere , corredo d' erudizione , e vaghezza di scrivere ; che i Dotti sospirano ansiosi di vederla compiuta colla pubblicazione tuttora desiderata , per quanto io sappia , del terzo volume . L'Astronomìa pure ha avuto il suo Storico nel famoso* Bailly*. Come resta dilettato insieme e sorpreso chiunque dalla lettura della sua Storia , in cui , tranne l'ardimentosa riprovabile spiegazione de' Libri sagri dell' antico Testamento ,*

la sublimità delle cose gareggia colla leggiadrìa dello stile! Accade lo stesso della dottissima, ed elegantissima Storia della Chirurgia di Perilhe. *L'impazienza, con cui il Pubblico stà attendendo la continuazione, ne forma il più magnifico elogio.* Il Portal *ha dato fuori la Storia dell'Anatomìa, seguendo un metodo ben conveniente all'argomento, che maneggiava. La Storia della Musica è stata intrapresa dal celebre* Martini, *e niuno poteva più di lui perfezionarla, qualora fossegli stato permesso di recarla al suo termine. Ma supplirà ogni mancanza l'Inglese* Burney, *se condurrà, come tutti bramano, a compimento la sua Storia della Musica, che gli ha meritamente conciliato la stima non solo dei Dilettanti, ma ancora di tutti i Professori di questa difficil'Arte, soave incantatrice de' cuori umani.*

Altri poi stendendo più ampiamente le loro viste, si volsero allora a riguardare, e dipingere in grande la varia sorte, e l'epoche più memorabili della Letteratura. A questa nuova foggia d'illustrar la Storia letteraria appigliossi il Bettinelli, *e vi riuscì mirabilmente nel suo Risorgimento. Più vasto argomento si propose il* Denina *a trattare nella sua Opera delle vicende della Letteratura. Egli però elegantemente, al suo solito, ed eruditamente maneggiandolo, troppo di volo, e leggiermente lo scorre. Nè si mancò da alcuni di battere diverso sentiero nell'illustrazione della Storia Letteraria, e di sempre più generalizzarla con raccogliere, e dar fuori sotto titoli, anche speciosi, di Musei, di Gallerìe, di Teatri, e usando metodi diversi, le vite degli Uomini cospicui per dottrina, e per Opere pubblicate benemeriti di qualsivoglia Scienza e Facoltà. Senza trattenerci a favellare di loro, e neppur parlando de' brevi sì, ma sugosi ed eleganti elogj del* Giovio, *e delle coltissime Pinacoteche di* Giano Nicio Eritreo, *perchè a più remoto tempo appartengono; basterà quì accennare le Memorie degli uomini illustri di* Niceron, *e il Dizionario storico del* Merchand, *i quali in questo genere sopra tutti si segnalarono nel trascorso Secolo. Finalmente è sorto anche a dì nostri chi, non spaventato dalla grandezza e arduità dell'impresa, ha avuto coraggio di stender i suoi sguardi sù tutte le Scienze, abbracciare tutti i tempi, trascorrere per tutte le Nazioni, e scriver la Storia dell'origine, de' progressi, e dello stato attuale d'ogni Letteratura. Io parlo del celeberrimo* Andres, *che nella sua Opera, recentemente pubblicata, ha inchiuso le altre, che o fatte già siansi, o si potrebbero fare, e tolto a chiunque per l'immensità dell'erudizione, per*

l'ampiezza delle viste, per la solidità della critica, per la coltezza dello stile chiaro e vivace, la speranza di superarla.

Non è però men pregievole l'opera, e meno chiara la fama di quelli, che all'età nostra, o a noi più prossima, si proposero un piano non tanto esteso, rivolgendo le loro fatighe a compilare, e rischiarare la Storia letteraria delle respettive Nazioni, a cui ciascheduno di essi apparteneva. Questo patriottico spirito di contribuire in simil modo al decoro, e all' istruzione nazionale; questa virtuosa premura di rilevare, e porre sotto un sol punto di vista i letterati pregj della propria Nazione, che animò tanti Scrittori, merita la riconoscenza de' suoi, e la stima si attrae giustamente di tutti gli altri. Se la Francia a buona ragione si pregia di averne la prima dato nobil esempio, e prodotto grandioso modello ad imitarsi nella sua Storia letteraria, scritta dai dotti Maurini Rivet *e* Clemencet; *se alla Spagna pure non manca il fregio di una letteraria sua Storia, intrapresa con ampiezza di ricerche, e con solidità di discernimento dai due chiarissimi* Fratelli Moedani; *se finalmente su le traccie luminose di sì splendidi esempj non evvi ormai colta Europea Nazione, la quale non conti un qualche o illustratore de' propri letterari pregj, o enumeratore de' suoi Scrittori, la Germania un* Giacomo Bruker, *il Belgio un* Paquot, *la gran Brettagna un* Vilkins, *il Portogallo un* Barbosa Nuchedo, *la Danimarca un* Tlucta, *la Svezia un* Schloezero, *la Russia un* Bacmeister, *la Polonia un* Janozki, *la Prussia un* Braunii, *l'Ungaria un* Horaney; *l' Italia sola però, la nostra Italia può vantarsi di essere in questa parte assai superiore alle altre Nazioni. Chi ignora quanto mai s'adoperasse l' eruditissimo e infatigabile* Lami *in raccogliere e rischiarare le cose più memorabili di quegli Italiani, che nel suo Secolo si resero per Opere, e per dottrina famosi? Qual più amena e giudiziosa sposizione delle vite de' moderni Italiani per dottrina, e per Opere illustri può bramarsi di quella, che già intraprese, e tuttora prosiegue il dotto ed elegantissimo* Fabroni? *A chi non è nota la Storia della Letteratura Italiana del rinomatissimo* Tiraboschi *con comune danno, e alto dolore de' Dotti, troppo celeremente da morte inesorabile a noi, alle lettere, all'Italia rapito? Quest' Opera grande nel suo piano, mirabile nella sua condotta, amena per lo stile, ricchissima di notizie, non ostante qualche lieve adombramento, inevitabile in tanta varietà di ricerche, moltiplicità di giudizj, splende luminosissima, e risplenderà sempre a lode immortale del suo Autore, e a gloria perenne della Letteratura Italiana. E' vero che il* Mazzucchelli *accintosi con rara diligen-*

za, e col corredo di sceltissima erudizione, a compilare la vasta Opera degli Scrittori Italiani, aveva intrapreso a somministrare un fondo inesausto di letterarie notizie, e un' immensa copia di storici materiali. Ma oltre che quegli prevenuto dalla morte poco potè avanzare in sì lungo e fatigoso viaggio; la strada, che prescelse, e battè, era troppo spaziosa, e dal sentiero diversa, sù cui convien camminare ad un' Autore di Storia metodica, e regolare. Propria del solo Tiraboschi fu l' idea, e tutto suo è il merito di aver in forma seguita e storica disegnato, e perfezionato il bellissimo, e sorprendente quadro dell' Italiana Letteratura.

*Ma più assai numerosa è la schiera degli Scrittori, i quali infiammati ancor essi di zelo per l'onor letterario delle loro Patrie, o delle Università degli studj, a cui erano addetti, impiegaronsi a stender soltanto la storia di queste, ovvero a raccogliere particolarmente le letterarie notizie, che a quelle appartenessero. Ogni Nazione ne ha in copia prodotti, ogni Secolo, dopo rinate le Lettere, ne somministra abbondevoli esempj. Troppo lungi ne menerebbe il trascorrere le più lontane età, e l'aggirarsi tra le diverse Nazioni. Volgendo dunque, come fa d'uopo, gli sguardi all' Italia sola, e limitandoci ai due ultimi trascorsi Secoli, mai le nostre contrade non furono più feconde di tali Scrittori; e l'altre Nazioni anche in questa parte sono state dalla nostra grandemente superate. Basti dire che non v' è quasi ormai Privincia, o Città nelle Italiane contrade, che non abbia la propria sua Storia letteraria; non evvi tra le principali Università, che in seno di esse fioriscono, forse alcuna, la quale non possa pregiarsi di avere uno, e anche più Storici, che le sue cose illustrassero. Come la prima a sorgere in Italia, così più d'ogn'altra famosa l' Università di Bologna, oltre l'*Alidosi, *ebbe nel passato secolo uno Storico degno di lei nell' eruditissiomo* Sarti. *La Storia dell' Università di Pavia, la quale fu sul principio in gran vigore, che poi ai nostri tempi ricuperò, venne già pubblicata dal* Gatti. *Non mancò pure all' insigne Università di Napoli la sua Storia, che diè in luce l'*Origlia. *Prima dal* Fabbrucci, *poi dal Cavalier* del Pozzo, *fu raccolta, e rischiarata la Storia della rinomatissima Università di Pisa, e finalmente è stata ai dì nostri maestrevolmente trattata dall' elegantissima penna del* Fabroni. *Ma l' Universà tanto celebrata di Padova già contava tre suoi Storici nel* Patini, *nel* Riccoboni, *nel* Papadopoli, *quando l'elegantissimo* Facciolati *prese di nuovo a trattarla. L' Università anche di Ferrara ricevè bel lustro dall' erudita penna del* Borsetti, *che ne pubblicò la Storia.*

Stancherebbesi poi sicuramente l'attenzione dei Leggitori, se quì si riferissero i nomi, e l'Opere si rammentassero degli Scrittori, che in varie foggie, con ordine diverso, e sotto differenti titoli, s'assunsero la cura di compilare lo storia letteraria de' propri paesi. Che moltitudine di Saggi, di Storie, di Notizie, di Ritratti, di Vite de' Letterati, che nacquero in una Provincia, che qualche Città, o anche Borgata Italiana produsse? Qual folla di Teatri, di Gallerie, di Cataloghi, di Biblioteche di Scrittori, de' quali non v'è Regione in Italia, e quasi non evvi Paese, che non siane stato più o meno fecondo? Per verità tra gli Autori, che composero simili Opere prima del Secolo XVIII, è assai raro d' imbattersi in qualchuno, che le fornisse de' pregj ad esse essenzialmente necessarj. Manca nella maggior parte di quelle finezza di discernimento, scelta di notizie, produzione di monumenti, co' quali confermare i fatti asseriti, e le cose narrate comprovare. Ma ciò a niuno toglie il merito della fatiga, o scema la lode, che gli si conviene per il nobile, e virtuoso ardore, con cui industriaronsi di far risaltare la gloria letteraria delle respettive patrie, e di accendere i Posteri ad ammirar la dottrina, e ad imitare gli esempj de' dotti loro predecessori. Che anzi dobbiamo Noi saper grado al pensiero, e alla diligenza di questi indefessi Autori, che aprirono a chi venne dopo il varco; e senza i di cui travagli molte preziose memorie sariano affatto perite. Sembra all' incontro che quasi in tutti quelli, che nel secolo sudetto sottentrarono a battere la stessa carriera, scrivendo e illustrando la Storia Letteraria delle diverse Provincie, o Città d' Italia, nulla per lo più sia a desiderarsi. Critica raffinata, maturo esame delle cose, profonda solidità di giudizj, scelta copia di Monumenti, non mai prima prodotti in luce per corroborare i racconti, e contestare i fatti; ecco i pregj, che generalmente adornano tali Opere, e degne le rendono della comune stima e approvazione. Chi non conosce la Storia della Letteratura Veneziana, parto felice del per ogni titolo ragguardevolissimo Foscarini, *e conoscendola non brama di vederla condotta a compimento da mano ugualmente illustre ed esperta? Quanto erudita è l'Opera del* Sassi *sugli studj di Milano? Vistoso in vero è il Teatro, che delineò il* Ricchi, *degli Uomini illustri in lettere, che fiorirono nel Regno antichissimo de' Volsci esistente nel* Lazio! *Che importanza e sceltezza non ammirasi nelle Notizie de' Letterati del Friuli del* Liruti! *La Biblioteca Sicula del* Mongitore, *quella del* Giacobilli *degli Scrittori dell' Umbria, dell'* Argelati *degli Scrittori Milanesi, del* Rossotti *degli*

Scrittori Piemontesi, del Chiocchiarelli *degli Scrittori del Regno di Napoli*, del Fantuzzi *degli Scrittori Bolognesi*, del P. Angelo Gabrielle *degli Scrittori Vicentini*, *dell'* Affò *degli Scrittori Parmeggiani*, *contengono un ampio tesoro di letterarie notizie. Che se la morte del dotto Vescovo* Compagnoni *il corso non avesse interrotto alla ben incominciata Biblioteca degli Scrittori dal Piceno; questa ragguardevol Regione potria vantarsi, che la Storia sua letteraria non più abbisognerebbe d'ulteriore rischiaramento. La Città di Cremona, madre feconda di coltissimi ingegni, ebbe un* Arisi, *che di quelli descrisse i meriti nella sua Cremona letteraria. Non poteva a Verona, famosa al pari d'ogn'altra Città per i dottissimi uomini che ho prodotto, toccar sorte più bella; che di esser la sua Letteratura illustrata dal* Maffei, *profondamente versato in ogni genere di dottrina e di erudizione. Il* Cotta *col suo Museo ha esposto in luce i letterarj pregj di Novara. Hanno il* Negri *di Firenze*, l'Orlandi *di Bologna*, *il* Fontanini *d'Aquileja*, *il* Mittarelli *di Faenza*, *il* Viviani Marchesi *di Forlì e della Gallia Togata*, *il* Verci *di Bassano al letterario onore provisto colla esposizione de' respettivi Scrittori. La Città di Reggio vanta la sua Storia letteraria scritta dal* Guasco. *La fama della Letteratura di Cosenza si è ampiamente sparsa per l'Opera pubblicata dallo* Spiriti. *Qual bel risalto al letterario decoro di Ravenna non ha dato la dotta penna del* Ginnani? *Ma troppo mi converrebbe d'esser prolisso, e forse anche troppo riuscirei stucchevole, inoltrandomi maggiormente a riferir gli altri Scrittori di particolari Storie letterarie, e a tutti nominar i Paesi, la di cui Letteratura è stata sinora con speciali Opere esposta, e rischiarata.*

Roma però, la quale per alto suo destino in qualunque tempo, o in un modo o in un' altro maravigliosamente s'ergè sopra ogn' altra Città d'Italia, e del Mondo, la gran Roma, che dopo il ristoramento delle Lettere per nobil cura e munificenza de' Sommi Pontefici segnalossi singolarmente tra tutte le Città in copia di mezzi e di presidj alla coltura degli studj, in moltitudine immensa di Uomini dotti nel suo seno o nati o domiciliati, in varietà e grandezza di eccitamenti e di premj alle persone studiose proposti e compartiti; è tuttavia priva di una peculiare Storia della sua Letteratura. Certamente recar debbe a chiunque strana maraviglia, che la medesima in questo genere di cose non possa contare, che alcune Centurie di Romani Scrittori sotto il titolo di Biblioteca Romana pubblicate dal Mandosio *sul fine del secolo XVII. Tal è quest'Opera, quali sono parecchie altre a lei simili, che, come si è sopra già os-*

servato, circa quel tempo vennero in luce. Chi l'abbia una volta avuta sott'occhi ben intenderà ciò, che da Noi per varj riflessi quì si omette di dire, senza che ci sia d'uopo diffonderci in esaminarla. E' vero poi che l'Università degli studj di Roma, ossia Archiginnasio Romano, comunemente detto la Sapienza, *finalmente poco dopo la metà dell'ultimo Secolo ebbe pur essa un suo Storico nel* Carafa. *Questo illustre, e dotto Prelato vi era allora Pubblico Professore di Storia Ecclesiastica. Regnava Benedetto XIV, Pontefice non solo per l'altre sue virtù, ma ancora per dottrina, e per Opere pubblicate celebratissimo. Nel principio di sua carriera nella Corte Pontificia era egli stato ascritto all' insigne Collegio delli Avvocati Concistoriali, e in tal qualità preseduto aveva una volta come Rettore all' Università. Quindi non dimenticossi di lei fatto Papa, ma con nuove cattedre erette n'accrebbe il decoro, e con opportune leggi migliorònne il regolamento. Per secondare l'erudito di lui genio, quelli, che in tal tempo reggevano l' Università, pensarono di farne compilare, e pubblicare la Storia. Si sà che diverse persone furono impiegate a raccogliere i materiali. Ma al* Carafa *si diè l' incarico dell'estensione. Egli ben corrispose all'altrui aspettazione per la chiarezza del metodo, e per l'eleganza dello stile. Ma la sua Storia riuscì, senza di lui colpa, assai scarma, difettosa, e meschina. Un' Opera MSS. del* Cartari, *noto per il* Syllabus Advocatorum Sacr. Concistorii *da esso pubblicato, e già Prefetto degli Archivj Apostolici circa la metà del Secolo* XVII, *intitolata* Athenaeum Romanum, *concernente i Professori dell' Università di Roma sino al di lui tempo, che il* Carafa *ebbe sott'occhj, non potè riuscirgli, che di lieve e mal fido soccorso. L'altre notizie somministrategli furono assai scarse, e anche meno sicure di quelle dalla sudetta MSS. Opera ricavate. Quindi il gran diffondersi in erudizione a tutti facilmente ovvia, e il lungo divagare in cose poco o nulla concernenti l'odierna Università di Roma: quindi in ciò, che alla medesima, e ai di lei Professori propriamente e immediatamente apparteneva, e che doveva formare il principale, anzi l'unico oggetto, nè copia di memorie, nè scelta di fatti, nè indagazione di eventi: quindi niun monumento prodotto fuori a spargere luce su i racconti, e a comprovar le asserzioni; senza il qual corredo l' Opere di simil genere poco presentemente si apprezzano, e da niuno gradisconsi. Laonde appena comparve al Pubblico la Storia del Carafa, che molti bramarono di vederne supplite le mancanze; e sin d'allora unironsi a travagliarvi intorno alcuni dotti Professori dell' Università. Ma talun di loro mancò*

di vita, tal altro stancossi presto: Così l' intrapresa nell' istesso suo incominciamento svanì.

Quando nel più bel fiore dell' età Io fui prescelto all'onorevole incarico di professare Giurisprudenza nella Romana Università, una special mia inclinazione per le ricerche, e cognizioni storiche delle patrie cose, mi fe quasi subito concepire il disegno di eseguir ciò, che i sudetti miei Antecessori invano avevano tentato. Per lungo tempo le brighe di varj altri pubblici impieghi esercitati, e la formazione dipoi ideata di diverse assai note Opere di molto maggior rilievo e importanza da me frattanto pubblicate, tutti a se attrassero i miei pensieri, e mi distolsero da un oggetto, che richiedeva ozio, e tranquillità. Finalmente per raggio, che già mi risplendè, di miglior fortuna, più vacuo da cure, risvegliossi in me l' idea primiera, e a sollievo de' più serj studj lietamente mi accinsi a raccogliere i materiali, a ordir le fila, e il piano a formare d'una nuova Storia dell' Università Romana, di quella del Carafa più esatta e copiosa, e di cui l' Università stessa per qualsivoglia riflesso è ben degna. Imperciocchè ognun sà a qual' alto grado salisse la Romana Università di splendore, e di celebrità nel secolo XV; onde poter gareggiare con qualunque altra più illustre Università d' Italia. Che anzi ai tempi, per la medesima sì fortunati e sì lieti di Leon X giunse quasi a superarle tutte per copia ed eccellenza di Professori famosi, che allora in essa insegnarono. E sebbene nelle successive età, secondo i varj eventi, e le diverse circostanze, or più, or meno ella fiorisse; tuttavia sempre sinora mantennesi in vigore, e le tracce conservò della primiera sua rinomanza. Quindi meritavano le sue memorie d'essere con esattezza raccolte, diligentemente esposti i suoi fasti, e meglio alla di lei gloria provisto con un' ampia e ben fondata illustrazione di quanto le appartiene.

Ora scrivendo la Storia dell' Università di Roma io viddi bene che questa faceva parte della Storia della Letteratura Romana, e parte assai cospicua e sostanziale. In fatti l'una e l'altra furono già, e tuttavia sono reciprocamente cagione ed effetto. Sorse l'Università, e incominciò per essa a ripullulare in Roma qualche seme di Letteratura, che fecondatosi in progresso di tempo produsse frondi, e fe germogliare anche alcuni fiori; e subito l' Università riprese vita, e ritornò in vigore. Per di lei mezzo accrebbesi il gusto degli studj, si propagò il coltivamento delle scienze; ed ecco dilatarsi rapidamente la Letteratura, e partorire copiosi frutti. Giunge questa felicemente al più sublime colmo

di dilatamento e di splendore, e quella perviene al maggior grado di riputazione e di gloria. Marciano in seguito quasi sempre a pari passo in Roma l'Università e la Letteratura. Fiorisce l'una, e pur l'altra serbasi in fiore: Si ecclissa la prima, e annebbiasi egualmente la luce della seconda. Ambedue splendono, e si oscurano nella medesima guisa, e per le stesse cagioni. Sembrò a me dunque che i necessarj rapporti tra la Storia dell' Università di Roma, e la Storia della Letteratura Romana, l'analogìa, e connessione d'entrambi gli argomenti esiggessero di congiungere insieme una Storia coll'altra, e di unitamente trattarle. Così l'Opera, intorno cui io travagliava, sarebbe riuscita senza dubbio più interessante, più varia, più universale; e percio più anche comunemente aggradevole. Quest' idea tanto più era per me allettante, e parevami, che fosse per essere presso gli altri plausibile; quanto che eseguendosi, rimarrebbe in qualche guisa provisto al decoro della Letteratura Romana; ond' essa non più lungamente sen giacesse senza un' immediata peculiare illustrazione; e Roma, se altri suoi vanti cerchino involarle l'invidia straniera, la malignezza domestica, la fatalità d'avverso destino; potesse almeno far mostra pomposa di quella gloria letteraria, che non soggiace al giro degli anni, all' urto delle vicende, alle passioni degli uomini.

Formare intanto una Storia completa della Letteratura Romana, traendola dai primi suoi esordj negli antichi tempi, e sino ai nostri conducendola, rilevarne gli or lieti or tristi eventi, trascorrerne tutti i rami, qual lunga, qual vasta, qual difficile impresa! Oltre che di molto superiore alle mie forze, ella m'avrebbe menato troppo lungi dal mio principale oggetto, cioè dalla Storia dell' odierna Università degli studj di Roma. Ecco come si è da me divisato d'acconciare la cosa, e in che maniera eseguirla. Ho circoscritto le mie viste sì riguardo al tempo, che intorno al modo. La fondazione dello Studio di Roma è l'epoca, che io ho preso di mira, e dal secolo, che immediatamente la precedè, si è da me incominciato l'esame e la narrazione storica di ciò, che concerne la Romana Letteratura, tralasciando affatto l'età anteriori, perchè le notizie letterarie di tali tempi trovansi copiosamente sparse in varj libri, e perchè non gustansi così saporosamente, o tanto c'interessano, quanto quelle de' Secoli a Noi vicini, e all' età nostra aderenti. Nè di questi io mi sono accinta a formarne una compiuta Storia letteraria, che più del bisogno dall' altro mio principale scopo mi avrebbe divertito, e impegnato in dettagli sempre assai lunghi, e talvolta

nojosi, e non di gran momento. Quindi è stato d'uopo limitarmi soltanto a delineare un Saggio storico della Letteratura Romana dal principio del Secolo XIII *sino al declinare del Secolo* XVIII*, che può bastare all'intento, e che potrà servire d'eccitamento e di traccia ad altri, i quali eguagliandomi in zelo per l'onor letterario di Roma, avessero di me più agio, e più abilità a formare un'intera, e perfetta Storia. Nè nuovo è il mio divisamento, e senza appoggio d'autorevoli esempj. I due chiarissimi Scrittori* Nelli, *e* Bandini *usarono lo stesso contegno, restringendosi a rischiarare e illustrare co' Saggi, che pubblicarono, la Storia della Letteratura Fiorentina, la quale vanta pregj forse a niun' altra di qualunque Italica Città inferiori.*

Ma sarò io riuscito nell' eseguire con felicità il mio disegno, avrò saputo acconciamente innestare insieme gli argomenti, che mi sono preposto di congiuntamente trattare, potrò lusingarmi d'aver colto nel segno? Dal canto mio non ho risparmiato studio, diligenza, fatiga, nè guardato a spesa per procurarmi notizie, rintracciar memorie, far estrarre documenti. Io perciò non diffido, che il Pubblico illuminato e discreto quell'indulgenza, che ha sempre benignamente compartito alle diverse Opere, già da me date in luce, perchè in egual maniera prodotte, cortesemente userà anche verso questa, che oso adesso esporre ai suoi sguardi, e che più dell'altre n'è bisognosa. Conciossiochè tutti ben sanno, che Opere di simil genere non possono mai riuscire compiutamente perfette. Ogni giorno si vanno scoprendo monumenti, sepolti tra rancide carte, e nascosti sotto la polvere di vecchi Archivj; sbucciano sempre fuori nuove notizie, le quali giovano a correggerle, e migliorarle. Non rare volte per mero caso taluno s' imbatte in ciò, che alle altrui più minute ricerche era costantemente sfuggito. Quindi in Opere tali mai manca qualche vuoto da riempirsi in appresso, sempre è aperto a quelli, che vengon dopo, il campo a supplirle, aumentarle, e anche, se faccia d'uopo, a rifonderle da capo. Così ho pure io fatto rispetto alla Storia dell'Università di Roma, senza che perciò siasi da me recato onta al Carafa, che già avevala il primo come meglio potè compilata, e senza che ciò nulla detragga al merito di sì rispettabile Scrittore, e alla lode giustamente dovutagli. E se alcuno fosse per usare lo stesso intorno a questa nuova mia Storia, io anzichè trarne dispiacenza, sarò lieto che i miei sforzi abbiano eccitato qualche nostro ingegno a ricalcar con maggior corredo di mezzi, e con miglior fortuna d'indagazioni lo stesso sentiero.

Bensì è a me parso in questa mia nuova Storia dell'Università di

*Roma di dover tenere un ordine assai diverso da quello, che il Carafa seguì, e di scriverla non nel latino, ma nel nostro volgare idioma. Compilò quegli la sua Storia tracciandola di secolo in secolo, e questo metodo facile e naturale conveniva al filo del suo disegno. Io ho preso in mira l'epoche principali, che s' incontrano nella Storia dell' Università Romana, e secondo esse ho quella diviso. Queste epoche principiando dagli eventi più rimarchevoli e più strepitosi, e influendo sù i tempi successivi, suscitano e interessano maggiormente l'attenzione dei Leggitori, e servono come di punti di appoggio, sù cui posa l' intero edifizio. Più forti ancora sono stati i motivi, che mi hanno mosso ad usare la lingua Italiana. Scrisse in latino il Carafa, e scrisse con sufficiente eleganza. Or dovendo io esporre le stesse cose, trattare il medesimo argomento, era impossibile in una lingua morta scansar sempre ugual maniera di esprimersi, non incontrarsi in simile torno di fraseggiare. Se me ne fossi studiatamente dilungato, sarei di leggieri caduto in affettazione, in intralciamenti, in oscurità. All' incontro usando diversamente, non avrei sfuggito la taccia di Plagiario, o almen quella di aver servilmente copiato. Io ben preveggo, che il partito da me preso di scriver la Storia dell' Università di Roma in Italiano linguaggio non incontrerà l'approvazione di taluni più degli altri amanti, e tenaci dell'uso dell' idioma latino. Ma dopo aver bilanciato ponderatamente tutte le cose, io ho dovuto passar sopra a qualunque riguardo. Nè mi mancava lo scudo dell' esempio. L'*Origlia *già sopra rammentato scrisse anch' egli in italiano la sua erudita Storia dell' illustre Università di Napoli; nè ciò scemonne il pregio, anzi presso molti lo accrebbe. Niuno poi vi sarà, io credo, il quale da tal mio contegno abbia a trarre argomento, che anche da me siasi abbracciato il partito di quelli, che si lusingano di poter giugnere o ad escludere dalle letterarie produzioni il latinismo, o almeno di assai restringerne l'uso. Imperciocchè è abbastanza noto per l'altre mie Opere, quasi tutte scritte in latino, quanto appassionatamente io ami, e abbia sin da miei più verdi anni atteso ad una lingua sì maestosa, sì bella, sì necessaria a tutti i Dotti, lingua di leggi e d' impero; che se tutti cospirassero a far illanguidire o svanire, pur noi Romani per ogni riflesso dovremmo ardentemente sostenere, e coltivare.*

Il Saggio poi della Letteratura Romana, che io ho intessuto alla Storia dell' Università di Roma, non doveva scriversi che in volgare idioma. Intorno a questo poche cose io debbo premettere, e quì avvertire. Il suo solo nome fa abbastanza conoscere che abbia a contenere, sin

dove debba stendersi, e tra quali limiti sia per aggirarsi. Io non ho inteso di tessere una Storia della Letteratura Romana, ma semplicemente di delinearne un abbozzo dal principio del Secolo XIII sino al declinare del Secolo XVIII. Quindi mal si apporrebbe chi da me ricercasse un ragguaglio distinto o completo di tutto ciò, che a quella appartiene, e mi riprenderebbe a torto, se non di tutti gli Scrittori Romani, nè di tutte l'Opere loro scorgesse fatta menzione, e dato giudizio. Non si possono, nè si debbono in un Saggio accennare che le cose principali, e i più rinomati Autori. Tra questi la maggior parte non nacquero in Roma, ma ebbero altrove i natali A buona ragione però noi li contiamo tra nostri, e alla Letteratura Romana senza contrasto essi appartengono. Imperciocchè, come già in simil congiuntura scrisse il celebre Pier Valeriano (de infelic. Litterat. Lib. II. pag. 55) *anch' io* eos nulla invidia Romanos appello, qui et Romae nati sunt, et qui aliunde huc profecti, apud nos Musasque nostras versati hanc sibi patriam delegerunt. *In quanto al metodo, io vò pedissequo a quello prescelto per la Storia dell' Università, con ciò di più che io scorro il mio argomento speditamente con piè libero e franco, come meglio mi riesce per far cammino, e posarmi dove e sù chi mi cada meglio in acconcio. Questo Saggio è come il primo disegno, che si fa in breve tela d'un gran quadro. Presenta il tutto insieme della composizione, ma le parti altre più, altre meno vi si veggono accennate; quì alcuni tocchi maestri fanno rilevare i principali soggetti; là poche tinte sfuggevoli appena additano il pensier del Pittore; altrove manca affatto ogni cenno di luce, d'ombreggiamenti, di prospettiva. Pretenderebbesi dunque invano di contemplare sott'occhi una generale, e compiuta pittura della Letteratura Romana nello spazio di tempo, che mi sono prefisso di delineare.*

Quantunque però non abbia tracciato, che un abbozzo; tuttavia mi sono ingegnato di colorirlo con vigore e con varietà, onde dare un qualche vivace risalto alle cose; e se non dilettare, almeno non recar noja a chi legge. Otterrò io l'intento, potrò sperare di aver calcato quella via di mezzo, che è sì rara, e sì ardua a battersi? Un entusiasmo fanatico ha ormai tutti invaso, e seco rapisce Autori e Lettori violentemente. Più non curasi, anzi si schifa un orazione limpida e castigata, un discorso elegante e fluido, in cui l'idee tra loro legate spontaneamente discendano, e dove di tratto in tratto spunti naturalmente ad illuminarlo alcuna opportuna riflessione, e ad abbellirlo e nobilitarlo sobriamente s' incontri qualche adattata sentenza. Sdegnandosi adesso la maestosa semplicità, e la con-

venevole naturalezza, s'ama e si usa una dicitura intessuta di frasi fantastiche, di antitesi ricercate, di astrusi intralciamenti, gonfia di traslati iperbolici, sparsa di rapporti lontani ed enigmatici. Tutto vi spira studio, sforzo, affettazione nella precisione sentenziosa dei concetti, nell' enfasi risonante delle parole. Tal è lo stile spiritoso e filosofico, che corre in moda. Chi così non brilla scrivendo, mal confida d'aver voga presso la moltitudine, e d' incontrare il gusto dominante. Il contagio è ormai reso universale, e qualora il buon genio della maschile, sincera, e non fucata Eloquenza presto non accorra al riparo, vedremo tra poco scontrafatto e sbandito il vero e sodo stile di parlare e di scrivere, e si cadrà di nuovo in quel caos ridicolo e stravagante, da cui i nostri padri lungamente sudarono a sgombrare la Letteratura. Se io sia stato cotanto fortunato di serbarmi illeso da simil peste, e di non aver urtato nel tempo stesso in un opposto scoglio, e che il mio stile, senza esser languido e monotono, sia naturale e vivace; toccherà alle persone saggie, discrete, e intendenti di recarne giudizio. A me basta d'aver capito il meglio, e di aver cercato a tutta possa d'abbracciarlo. Così in ciò, e in tutto il rimanente gli sforzi del tenue mio ingegno avessero corrisposto all' intensità, e all' ampiezza del buon volere! Così potessi io lusingarmi di avere non inopportunamente, nè disadattamente contribuito al decoro dell'Università, a cui ho l'onore di appartenere, e al lustro della Letteratura Romana. Sbattuto dai vortici delle pubbliche procelle, da crudi colpi ferito di personali angherìe, io non ho smarrito il coraggio; ma reso di me stesso maggiore, e del mio avverso destino, mi sono con ardor indefesso applicato a proseguire quest' altra mia Opera, e a condurla al suo compimento; onde anche con essa non riuscir inutile alla gloria letteraria di Roma, e allo splendor di questa accendere i Romani ad amare e stimare la patria, in cui ebbero eglino meco la fortuna, e il vanto di nascere.

Poterit imprimi, si ita iis, ad quos spectat, videbitur.
Joseph. Morelli S. Consist. Advoc. & Rom. Archigymn. Rector. Dep.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

Doppia è la strada, che guida all' acquisto della vera *Gloria*. *Facere scribenda, aut scribere legenda*. Una di esse conduce gli *Eroi* a far cose degne di essere scritte. L'altra, che ben di rado suol calcarsi dallo stesso Soggetto, i *Letterati*, a scrivere cose, degne di esser lette. Tra questi si era assai distinto il Signor *Avvocato Filippo Maria Renazzi*, il quale co' suoi celebratissimi *Elementi di Gius Criminale*, che hanno avuto il merito di essere più volte ristampati, e tradotti in molte Lingue, con le sue eleganti *Orazioni Latine* per varie *Prolusioni degli Studj*, e in lode di *Leon X*; con le sue dotte *Dissertazioni Accademiche*; e con le sue erudite *Notizie de' Maggiordomi Pontificj*, si era già acquistato uno de' primi posti nella Repubblica Letteraria, che ora viene ad accrescere nuova luce al suo chiarissimo Nome con la presente Opera, che non potrà sembrare superflua, neppure a quelli, che han già letta la *Storia dell' Archiginnasio Romano*, pubblicata da *Monsignor Caraffa*. Poichè nel ritesserla in una maniera affatto diversa, e molto più interessante, ha formato il più bel Quadro della *Storia della Letteratura Romana*, che finora si era desiderato; essendo assai scarse, e inesatte le notizie somministrateci dall'imperfetta *Biblioteca del Mandosio*. I preziosi documenti, nella maggior parte inediti, di cui l'ha arricchita, l'ordine, la chiarezza, la critica, l'erudizione, la nobiltà dello stile, le filosofiche riflessioni, di cui l'ha corredata, la rendono, a mio giudizio, degnissima di ammirazione, e di lode. Rendo pertanto le più vive grazie al Rm̃o P. Maestro del S. P. A. che nell'avermi fatto l'onore d'incaricarmi di esaminarla, mi ha anticipato il sommo piacere di leggerla, di approfittarmene, e di applaudirla. Di Casa a' 5. di Febbrajo del 1803.

Francesco Cancellieri.

APPROVAZIONE.

ERA la storia della Università di Roma povera molto ed imperfetta anche dopo le fatiche, e gli studj di Monsignor Caraffa, però ben si meritava che altri prendendosi cura di essa ne scrivesse una nuova, piena, ed accurata, qual si doveva facilmente poter fare a' dì nostri in tanta copia di monumenti, e di Libri, che illustrano ampiamente la Storia Leteraria, e di alcuni miei in particolare, ne'quali sono raccolte assai nuove e certe cose per quella dell' Archiginnasio. Il Sig. Avvocato Filippo Maria Renazzi, celebre per tante altre Opere, è quegli, che meglio di molti comprendendo il bisogno di tale istoria l'ha fatta, e la pubblica ora per vantaggio de' buoni studj, e per decoro del Licèo, al qual è da tanti anni meritamente aggregato. L'ho letta attentamente, ed assicuro il Rmo P. Maestro del S. P. non avervi io trovata cosa, che faccia onta alla Religione, al costume, ed ai Principi.

Dalla Bibliot. Vatic. 15. Feb. 1803.

Gaetano Marini.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostol. Magist.

PROSPETTO
DEL VOLUME PRIMO

LIBRO I.

Stato degli Studj in Roma nel Secolo XIII, e nel seguente; Fondazione della Romana Università, vicende della medesima, e sua total decadenza sul fine del Secolo XIV.

LIBRO II.

Risorgimento dell' Università, e della Letteratura in Roma circa i tempi di Eugenio IV, e suo stato sino al MDXIII.

LIBRO I.

Stato degli Studj in Roma nel Secolo XIII, e nel seguente; Fondazione della Romana Università; Vicende della medesima, e sua total decadenza sul fine del Secolo XIV.

CAPO I.

QUAL FOSSE LA LETTERATURA IN ROMA NEL SECOLO XIII.

§. I. *Innalzamento d' Innocenzo III. al Sommo Pontificato, sua gran dottrina, e premura per far rivivere in Roma le Scienze.*

E' abbastanza chiaro come la Storia dell' Università degli studj di Roma, che io intraprendo a scrivere, sia strettamente congiunta colla Storia della Romana Letteratura, di cui perciò anche m'accingo ad inserirvi opportunamente un breve Saggio. Non posso pertanto a quella meglio introdurmi, che premettendo in quale stato questa si ritrovasse nel Secolo precedente alla fondazione della sudetta Università. Or quindi prendendo incominciamento, convien subito ravvolgere in mente, che Roma sino dalla prima fortunata aurora del nascer suo destinata ad esser per sempre la più famosa, e la più invidiata Città del Mondo, dopo le diverse sue sì strepitose e sì note vicende, principiava a goder di nuovo giorni lieti alquanto e sereni; allorchè nell'anno 1198. *Innocenzo III.* fu innalzato a reggerla, e scelto per presiedere al governo della Chiesa universale. L'ardue, e gloriose gesta del di lui Pontificato non appartengono al nostro scopo, ma bensì i suoi singolari talenti, e la moltiplice sua cognizione delle sagre non

meno, che delle profane scienze. Era della nobile stirpe dei Conti di Segni: In Roma prima, poscia in Parigi, e finalmente in Bologna aveva egli atteso agli studj con tal successo, che come si narra da un'antico Scrittore della sua vita, già dal Baluzio pubblicata, (1) e poscia riprodotta dal Muratori, (2) nella Filosofia e nella Teologia giunse a superare tutti li suoi condiscepoli. Coltivò ancora con gran fervore la scienza legale, in cui forse niuno ebbe, che ai suoi tempi lo pareggiasse: Fu inoltre fornito nel ragionare di non comune eloquenza; onde per tanti letterari pregj, che in esso congiuntamente splendevano, trasse a se l'ammirazione de' contemporanei, e rese il suo nome celebre presso la posterità. L'Opere da quest'insigne Pontefice in diversi tempi composte, e sin'a noi pervenute, che si annoverano dalli Scrittori delle Biblioteche ecclesiastiche, (3) fanno luminosa testimonianza del suo vasto e profondo sapere, e ci mostrano, come il ch. Tiraboschi (4) ha ben osservato, che Innocenzo III fu sicuramente uno de'più dotti uomini del suo secolo. Quindi è facil cosa intendere qual dovesse essere il di lui impegno per ravvivare in Roma il coltivamento degli studj, e specialmente di quelli, che agli Ecclesiastici sono più necessari, e che nella Capitale del Cristianesimo debbono più che altrove in singolar maniera essere in pregio, e vigore. Prese infatti Innocenzo la via più breve, e più sicura per giugnere allo scopo prefissosi. Persuaso, che i nudi esempj, e le sterili esortazioni sono di leggiero o di niun valore per accender gli animi a battere la carriera laboriosa degli studj, si propose di adescarli co' premj, mezzo veramente efficace, e d'infallibile riuscimento. *Quis enim virtutem amplectitur ipsam, Proemia si tollas*? Non accordava egli il suo favore, se non se agli Studiosi, nè compartiva li onori pubblici, e le dignità della Chiesa, fuorchè a coloro, i quali avessero fatto non volgari progressi nelle scienze, e fossero di dottrina forniti. In tal guisa richiamò Innocenzo in Roma da ogni parte uomini per ingegno e per sapere cospicui, e rifiorir vi fece l'amore, e il coltivamento degli studj.

(1) ante Epistol. Innoc. III.
(2) Script. rer. Ital. Vol. III. P. I. pag. 486.
(3) V. Cave Hist. Script. Eccl. Lud. Jacob. a S. Carol. Biblioth. Pontif.
(4) Stor. della Letter. Ital. Tom. IV. Lib. I. Cap. I. §. 27.

§. II. *Innocenzo III promove singolarmente gli studj della Teologia, e del Gius Canonico; chiama a Roma, e premia uomini insigni nell'una, e nell' altra Disciplina.*

Le sagre Discipline, come era conveniente, furono quelle, di cui a promuover in Roma lo studio principalmente rivolse l'animo il Pontefice Innocenzo III. Bisogna dire, che dal medesimo si fosse già provveduto, che nelle Chiese capitolari di Roma si assegnassero certe rendite, perchè in esse potesse mantenersi un Precettore, il quale insegnasse ai Chierici la Grammatica, e un Teologo, da cui pubblicamente venisse spiegata la sagra Scrittura, e istruito il Clero in quanto è necessario sapersi per aver spiritual cura de' Fedeli. Imperciocchè avendo nel quarto Concilio Lateranense, (5) radunatosi l'anno 1215. prescritto, che ciò si eseguisse in tutte le Chiese metropolitane del Mondo cristiano; è ben da credersi, che tal' opportunissima ordinazione avesse prima recato ad effetto nella sua propria Chiesa Romana, destinata ad essere il modello, e la maestra di tutte l'altre. Non è sin' a noi giunta notizia di que' molti o Romani, o Stranieri, che dovettero in conseguenza segnalarsi in Roma nello studiare e professar Teologia ai tempi d'Innocenzo. Appena ci è rimasta memoria di qualcuno, che in premio venne dal savissimo Pontefice innalzato alla dignità cardinalizia. Tal fu certamente *Gregorio Crescenzi* nato in Roma di nobil famiglia, da Innocenzo nell'anno 1206 creato Cardinale Diacono di S. Teodoro, cui il Mandosio ha dato luogo tra gli Scrittori Romani. (6) *Stefano Langthon, e Roberto Curson ò Curton* ambedue di patria Inglesi, meritarono ancor essi di conseguire da Innocenzo l'onore del Cardinalato per la loro singolar perizia nella teologica facoltà, in cui prima in Parigi, e poi in Roma si erano resi famosi. L'Opere teologiche scritte dal primo, e specialmente i diversi suoi Commentarj sù quasi tutti i libri della sagra Scrittura dal Pitseo (7) si rammentano con lode. Il secondo poi per la Somma teologica, e per altri libri sù materie sagre dati in luce, si acquistò la rinomanza del

(5) Ap. Labbè Coll. Concil. Tom. XIII. 947.
(6) Biblioth. Rom. Centur. III. n. 94.
(7) de illustr. Angl. Script. ad ann. 1228.

più dotto e più profondo Teologo della sua età. (8) Non si dee dalla Teologia disgiungere la scienza a lei sì connessa del Diritto Canonico. Le lettere, e le Decretali d'Innocenzo III ci mostrano quanto ei in quella valesse, e qual'impegno nudrisse per promuoverne anche in Roma lo studio, che ai suoi tempi era venuto in gran voga, e singolarmente coltivavasi nell'Università di Bologna, la più antica e la più famosa di quante allora fiorivano. Quasi tutte le collezioni delle lettere Decretali de'Papi, che si pubblicarono nel Secolo XIII, furono compilate in Roma da uomini insigni nella scienza del Gius ecclesiastico. Maestro *Bernardo Arcidiacono di Compostella*, che ivi fece lunga dimora, co' Registri d'Innocenzo III vi formò, e diè in luce la sua raccolta di Decretali, cui gli Studenti di Bologna diedero il nome di Compilazione Romana. (9) Non si può dubitare dopo le prove recate dal ch. P. Sarti, (10) che *Pietro da Benevento* sia stato Professore di Diritto Canonico nell'Università di Bologna. Ma ella è cosa ugualmente certa, che il medesimo di là trasferitosi a soggiornare in Roma, fu da Papa Innocenzo impiegato a raccogliere le Decretali, che aveva promulgato sino all'anno duodecimo del suo Pontificato. La dignità Cardinalizia fù l'ampio guiderdone, con cui Innocenzo, beneficentissimo verso gli uomini dotti, rimunerò la dottrina e le fatighe di Pietro, che il lodato P. Sarti crede avesse il cognome di *Collevicino*, (11) e fosse diverso da quel Cardinal *Pietro di Mora*, di cui il Ciacconio (12) fa menzione. Se così stà la cosa, di quest'altro Cardinale da Innocenzo pur creato, dovrà dirsi che sia un'ampia raccolta di passaggi della sagra Scrittura, opportuni alle prediche, di cui l'Oudin (13) riferisce le diverse copie manoscritte, che in alcune Biblioteche tuttavia si conservano.

(8) Parid. in hist. Angl.
(9) Bosquet in not. ad Epistol. Innoc. III. P. I. pag. 515.
(10) de clar. Profess. Bonon. p. 314.
(11) Part. I. pag. 314.
(12) Vit. Pontif. et Cardin. Tom. II. pag. 24.
(13) de Script. Eccles. Vol. II. pag. 1711.

§. III. *Lettere amene a tempo d'Innocenzo III. come, e da chi specialmente in Roma coltivate*.

Nè, secondo la condizione de' tempi, mancava in Roma sul principiare del Secolo XIII chi coltivasse gli studj più ameni, e desse in questi saggio del suo valore. Conviene quì in singolar modo far menzione di *Gaufrido* o *Galfrido* sopranomato *di Vinesaux*, o come scrivesi latinamente *de vino salvo*. Dall'Inghiltetra venuto a Roma confessò egli stesso di aver' in questa Città fatto progresso nelle lettere, e acquistato bravura nella Poesia latina, sul principio della sua Arte Poetica (14) da esso composta in versi eroici, e intitolata *Poetria nova*. Tra le molte Opere di Gaufrido, altre ancor manoscritte, altre colla stampa venute in luce, l'arte poetica è quella, per cui salì a maggior fama, e che gli procurò nel Pontefice Innocenzo III, animatore d'ogni sorta di studj, un potente e benefico Mecenate. Imperciocchè si è dal Tiraboschi dimostrato, (15) che il Pontefice Innocenzo, cui dedicò Gaufrido la sua Poetica con que' versi allor si pregiati,

> *Papa stupor Mundi, si dixero Papa Nocenti,*
> *Acephalum nomen tribuam tibi: si caput addam,*
> *Hostis erit metri etc.*,

fù sicuramente Innocenzo III. Il lodato Tiraboschi crede, che al sudetto Gaufrido appartenga pure la Storia del viaggio di Riccardo Re d'Inghilterra in Terra santa, della guerra ivi fatta, e di quanto accadde sino alla di lui uccisione, seguita l'anno 1199, la qual storia da Tommaso Gole, coll'aggiunta di alcune poesie dell' istesso Autore, corretta e intera fu colle stampe pubblicata. (16)

Quì daremo luogo a due illustri Cardinali da Innocenzo III similmente creati, li quali prolongarono i loro giorni sino circa la metà del Secolo XIII. Sia il primo *Tommaso di Capua*, che si fece ammirare in Roma per la sua facilità ed eleganza nello scrivere in prosa, e in versi. E' celebre la lunga lettera, che a nome di Papa Innocenzo IV ei scrisse all'Imperador Federigo, in cui con grand' energia gli rinfaccia le sue violenze, e sciogliendo tutte

(14) V. Fr. in Bibl. med. et inf. latin. Vol. III. pag. 12.
(15) Stor della Let. Ital. Tom. IV. Lib. 3. cap. 6. §. 10;
(16) Script. Hist. Anglic. Vol. II.

le obbjezioni, prova la giustizia della scommunica contro lui fulminata. (17) Del secondo, cioè del Cardinal *Raniero Capocci* nativo di Viterbo fù ancor maggiore la rinomanza, non solo per il coraggio, con cui frenò i popoli, che dalla devozione della Chiesa Romana eransi volti a favorire l'Imperador Federigo di lei nemico; ma ancora per la singolar sua integrità di costumi. Si dilettò assai della Poesia latina, e secondo l'uso e il gusto della sua età compose, e pubblicò parecchi Inni sagri, che si enumerano dalli Scrittori, che fecero di lui lodevol menzione. (18)

§. IV. *Provedimenti di Onorio III a prò degli studj sagri.*

Ma convien dire, che le cure e le premure d'Innocenzo III per far ben radicare in Roma gli studj, producessero assai scarso frutto. O che non vi fossero forse ancor Maestri di gran nome, atti a conciliarsi la stima degli Studiosi; o che la moda allora corrente d'andar a fare il corso degli studj in Bologna, la cui Università era a tal tempo in somma voga, a se attraesse quelli pur trà Romani, che intraprendevano ad istradarsi nelle scienze; non cade dubbio, che dopo la morte d'Innocenzo non picciol numero di Scolari Romani contavasi in detta Università. Ciò si raccoglie da una lettera di *Onorio III* immediato sucessore d'Innocenzo, pubblicata dal P Sarti, (19) e che Noi pure ricavata esattamente dai Registri Vaticani riporteremo *nell' Appendice de' Documenti Num I.* in cui quel Pontefice ingiunge alli Scolari Romani, che trovavansi a studiare in Bologna, dove coi Scolari Toscani, e della Campagna formavano tra loro compagnia e una specie di corporazione, di uscir da detta città; anzichè astringersi al giuramento, che pretendevano esigger da loro i Bolognesi, di non passare altrove alle scuole. Frattanto però non lasciò Onorio di provedere, acciocchè vi fosse pure in Roma agio, e maniera di poter attendere agli studj delle sagre discipline, e di fare in esse convenevole profitto. *S. Domenico* fondatore dell' insigne Ordine de' Frati Predicatori, fu quello, che n'eccitò nel Papa l'idea, (20) e gli diè occasione di stabilire, che nel-

(17) Ciac. Vit. Pontif. et Cardin. Tom. II. pag. 39.
(18) S. Antonin. hist. par. 3. tit. 23.
(19) Par. 2. pag. 57. etc.
(20) Malvend. Annal. Ord. Praedicat.

lo stesso Pontificio Palazzo nell'ore, in cui esso co' Cardinali accudiva a trattare gli affari della Cristianità, venisse da perito Soggetto spiegata la sagra Scrittura, con esporre le più astruse questioni teologiche ad ammaestramento de' Ministri e Famigliari si suoi, che de' Cardinali, i quali erano per la maggior parte addetti allo stato ecclesiastico, e a cui si somministrò in tal guisa mezzo opportuno d'istruirsi nelle cognizioni loro necessarie. Così dopo cessati da gran tempo gli studj sagri, cui nel Patriarchio Lateranense già attendevano i Chierici ivi addetti al servigio e all'ossequio de' Sommi Pontefici, e de' quali Noi abbiamo fatto menzione in altra nostra Opera, (21) s'introdusse in Roma di nuovo nella Pontificia residenza lo studio della Teologia e della sagra Scrittura, reso poi pubblico a chiunque volesse profittarne. Questa fu la prima origine delle *Scuole Palatine*, denotate ancora in progresso di tempo sotto nome di *Studio*, o *Università della Curia*, che a poco a poco s'accrebbero in numero, e ascesero a gran riputazione, delle quali nel seguente Capo copiosamente tratteremo.

§. V. *Teologi, che in Roma si resero illustri nel Pontificato di Gregorio IX., Collezione delle Decretali di questo Papa, e famosi Canonisti impiegati a formarla.*

Piacque per tal modo il nuovo stabilimento della scuola teologica, istituita nel Pontificio Palazzo per opera di S. Domenico; che *Gregorio IX*, il quale dopo Onorio III fu assunto al sommo Pontificato, e gli altri suoi Successori premurosamente per lungo tempo lo conservarono, come trà poco si dimostrerà. Ma perche i Romani, e tutti quelli, che in Roma facevan dimora per istradarsi ai ministeri e alle dignita ecclesiastiche s'incoraggissero a far progressi negli studj sagri, Gregorio IX chiamò presso se due Teologi, che a quel tempo erano in maggior grido, e rivestilli della dignità Cardinalizia, cioè *Giovanni degl' Abbati Villa*, e *Giacomo de Vitriaco*. amendue Francesi. Giovanni per lungo tempo aveva professato le scienze sagre nell'Università di Parigi, finchè venne eletto Vescovo di Besanzone. Egli più che per

(21) Notiz. Storich. degl'antich. Vicedom. del Patriarch. Lateran. Rom. 1774.

l'Opere date in luce, e riferite dal Tritemio, (22) merita singolar lode per aver conosciuto il raro merito e la vasta dottrina di *S. Raimondo di Pennafort*, allorchè si trattenne in Spagna, speditovi suo Legato da Gregorio a predicarvi la Crociata contro i Saraceni, e per averlo indotto a seco recarsi in Roma. Del Cardinal de Vitriaco si rammentano parecchi libri non solo da esso scritti per rischiarare le Pistole e i Vangeli, che leggonsi distribuiti nei diversi giorni dell'anno; ma ancora sulle cose più notabili dell'Oriente. Coronò questo buon Cardinale la sua vita, sempre piamente menata, con una santa morte, accaduta nell'anno 1240. (23)

Ma le cure di Papa Gregorio furono in particolar guisa rivolte a promuovere, e perfezionare la scienza del Diritto Canonico, che aveva gran bisogno della suprema Pontificia autorità per esrere ridotta in stabil sistemà, e ricevere una legittima autentica forma. Niuno era più di lui capace di porre mano a sì vasta e si interessante impresa. Sotto la disciplina d'Innocenzo III suo Zio, che lo aveva promosso al Cardinalato, erasi istruito in ogni facoltà, e singolarmente assai valeva nel sagro e civile Diritto. Quindi divenuto Pontefice, sebbene distratto e agitato da domestiche sedizioni, eccitate da Romani faziosi, e dalle turbolenze, in cui involto aveva la Chiesa l'Imperador Federigo II; nulladimeno pervenne a compiere il grandioso e ben conceputo disegno. Opportunamente era venuto a Roma condottovi, come sopra si disse, dal Cardinal degl'Abbati Villa S. Raimondo di Pennafort dell'Ordine de' Predicatori. Aveva Raimondo, gran Santo insieme e gran scienziato, appreso prima, e poi insegnato il Diritto Canonico in Bologna con tal riputazione, che ne riportò il titolo onorevolissimo d'eccellente Dottore. (24) Fù pertanto Raimondo dall'avveduto e dotto Pontefice, che dichiarato l'aveva suo Cappellano e Penitenziere, prescelto a riformare, e ridurre in sistema il corpo delle leggi canoniche. Cinque collezioni delle lettere Decretali dei Romani Pontefici, due delle quali si sono poc'anzi da Noi rammentate, erano state sin'allora da diversi Autori date in luce con quel metodo, che ciascheduno stimato aveva più opportuno. In tutte scorgevasi gran confu-

(22) de Scriptor. Eccles. n. 103.
(23) S. Anton. Hist. par. 3. tit. 19. cap. 12.
(24) B. Ubert. in Vol. I, Script. Ord. Praed. pag. 106.

sione di Canoni e di Decretali spesso oscure, e anche trà loro talvolta contrarie; e niuna era riuscita sufficiente alle occorrenze del Foro. S. Raimondo scansò, per quanto è possibile in Opere di simil natura, tali difetti nella sua collezione delle Decretali, che ancora abbiamo divisa in cinque libri, quali seguendo l'ordine del primo Collettore Bernardo di Pavìa, distinse in capi. Quest'Opera, a compiere la quale impiegato aveva Raimondo trè anni, fu finalmente da Gregorio IX. munita della suprema sua approvazione, e pubblicata nell'anno 1234. compartendo all'Università di Bologna il segnalato onore d'indirizzargliela con una lettera, solita premettersi a tutte le di lei edizioni, e che ben mostra a qual alto grado di stima era quell'Università in detto tempo salita.

Frattanto credè Gregorio di dover' ascrivere al sagro Collegio de' Cardinali un qualche insigne Canonista, da cui lo studio della Giurisprudenza canonica ricevesse in Roma ornamento e sostegno. Pose Gregorio gl'occhi sù *Sinibaldo de' Fieschi*, che aveva fatto i suoi studj nell'Università di Bologna, e che il P. Sarti crede vi insegnasse anche pubblicamente il Diritto Canonico. Nè il Papa s'ingannò nella scelta. Conciossiachè successogli Sinibaldo nella Sede Pontificia, superollo forse ancora nell' impegno di far fiorire in Roma lo studio della canonica Giurisprudenza, come tra poco vedremo. Ascrisse pur Gregorio tra suoi Cappellani *Goffredo da Trani*, uno dei tanti allievi dell'Università di Bologna, tratti in questo tempo dal seno di essa (25) per esser sollevati a onorevoli cariche. Era Goffredo si profondamente versato nella scienza del Diritto Canonico, che potè seguendo l'ordine delle Decretali formarne un sugoso compendio. Forse ancora da Gregorio si sarebbe provveduto, che non mancassero, e che potessero in Roma formarsi persone valenti nelle leggi civili, la di cui cognizione è sì necessaria, e sì connessa alla canonica disciplina. Ma costretto più d'una volta ad abbandonar questa Città contro di lui tumultuante per opera dei partiggiani di Federigo, ne lasciò il pensiero e la cura al suo successore. Nulladimeno sappiamo, che egli rimise in sua grazia, e ricolmò di favori *Roffredo da Benevento*, uno de' più rinomati Giureconsulti di quell'età, confuso malamente da alcuni con Odofredo, e il di

(25 Sart. de Profess. Bonon. P. I. pag. 341.

cui cognome era d' *Epifanio*, come ha ben rilevato l'Eminentissimo Signor Cardinal Borgia, per dignità e per erudizione sì noto e famoso. (26) Aveva pur esso per lungo tempo interpretato con gran plauso le leggi civili prima in Bologna, poi in Arezzo, dove erasi recato nell' anno 1251. ad aprir scuola per que' motivi, che sono stati dal ch. Tiraboschi diligentemente esaminati. (27) Si diè dopo a seguir l'Imperador Federigo II., e a sostenerne co' suoi scritti il partito contro il Pontefice, che l'aveva scomunicato. Ma poi conoscendo il torto dell' Imperadore, e sazio di sopportare le di lui stranezze, l' abbandonò. Gregorio avendolo onorevolmete accolto in Roma, lo fece Chierico della Camera Apostolica. Più Opere furono da questo bravo Giureconsulto composte prima di darsi alla sequela di Federigo, e dopo essersi da esso ritirato, che sono state dal Panciroli enumerate. (28) Tra esse maggior incontro ebbero i libri sull' ordine dei Giudizj nel Foro civile ed ecclesiastico, più volte colle stampe riprodotti in luce.

§. IV. *Innocenzo IV. protegge le Scienze, e fà risorgere in Roma gli studj legali.*

Ma tempo è ormai di ragionare distintamente del Cardinal Sinibaldo Fieschi poc' anzi rammentato, che dopo il brevissimo Pontificato di *Celestino* IV., verso la metà del Secolo XIII. s' assise sulla sede Pontificia, prendendo il nome d' *Innocenzo IV*. Non potevano le Scienze, e specialmente le legali incontrare un' amatore di lui più illuminato, e un più benefico Mecenate. Egli propose nel Concilio generale tenuto in Lione nel 1245., e ivi ordinò, che in tutte le Chiese Cattedrali, e nelle altre ancora, che avessero bastevoli rendite, si stabilisse dal Vescovo e dal Capitolo un Maestro che istruisse i Chierici e altri poveri nella Grammatica, e che perciò gli fosse assegnata una Prebenda. (29) Oltre l' Università di Piacenza dal medesimo fondata, tutte quasi l' altre Università, che allora fiorivano, risentirono i proficui effetti del suo padrocinio, e ne riportarono privilegj e onori. Tra esse particolarmente ei distinse le due allora più famose Università, quella cioè di Parigi, (30) e quella di Bologna. A questa seguendo l' esempio del suo antecessore Gregorio, diresse le Costituzioni, che pub-

(26) Memor. Storich. di Benevento.
(27) Stor. della Letter. Ital. T.IV. lib. I. c. 3.
(28) De cl. leg. Interpr.
(29) Supplem. ad Concil. edit. Colet. Vol. I. pag. 1072.
(30) Crevier Tom. I. pag. 360.

blicò nel primo Concilio generale di Lione. (31) Legislatore nel tempo stesso e Dottore, in mezzo alle gravissime cure del suo Pontificato non solamente scrisse Innocenzo ampi comenti, più volte ristampati sù i cinque libri delle Decretali di Gregorio IX; ma ancora sulle Decretali da se emanate con tanta chiarezza e dottrina, che giustamente venne dai Giureperiti onorato coi nomi gloriosi di padre del Diritto, e di lume risplendentissimo de' sagri Canoni. Nè per difender' e sostenere i sagri e inconcussi diritti del sommo Pontificato e della Chiesa Romana, che il notissimo Pier delle Vigne Cancelliere di Federigo II. tentato aveva in un suo libro di richiamare in dubbio, ebbe Innocenzo bisogno dell' altrui penna, ma egli stesso vi rispose con un' erudita e robusta Apologìa, in cui tutte sciolse invincibilmente l' obbiezzioni dell' Avversario. (32) Non può pertanto recar maraviglia, se questo dottissimo Papa ebbe singolarmente a cuore, che nella Curia Romana ancora si coltivassero gli studj delle scienze, almeno più interessanti e necessarie, e che vi fosserò Maestri per pubblicamente insegnarle. Si è già sopra accennato che Onorio III. istituì nel Pontificio Palazzo una scuola di Teologia e di sagra Scrittura. Or Innocenzo a quella aggiunse le scuole ancora di Leggi Civili e Canoniche; acciocchè coloro, che erano addetti alla Romana Curia, e che da ogni parte vi venivano per affari, potessero commodamente instruirsi nella sagra e profana Giurisprudenza. E'notissima la Costituzione da esso a tal' effetto promulgata, e inserita nel Libro sesto delle Decretali: (33) Ma non è però noto il vero senso, e la retta interpretazione della medesima, che da Noi si darà nel Capo seguente.

Conviene quì ora qualchuno rammentare di que'uomini, che a tempo di quest' insigne Papa fiorirono in Roma, meritevoli di particolar menzione. Un di questi è *Fr. Ugo di S. Caro, o di S. Teodoro* Borgognone dell'Ordine de' Predicatori, bravo maestro di Teologia nell' Università di Parigi, il quale oltre aver composto diverse Opere teologiche, comentò egregiamente la sagra Bibbia, e fù tra primi ad introdurre l' uso assai commodo di distinguerne i libri in capitoli, (34) e a formarne le Concordanze. Mosso dalla fama della di lui dottrina Innocenzo IV l'in-

(31) Mansi Supplem. ad Con. edit. Luc. Vol. I. pag. 1072.
(32) Oudin. de Script. Eccles. Vol. III. p. 164.
(33) Cap. Super specula de privileg.
(34) Sixt. Senen. lib. 4. Bibliot. sac.

cluse nella memoranda creazione, che fece nell' aprire il Concilio generale di Lione l' anno 1244 di dodici sceltissimi Cardinali, a quali fù allor concesso l' onorifico ornamento del cappello rosso. Da Ugone non dee disgiungersi *Umberto Vienna*, ancor esso Francese e Domenicano, già di lui scolare in Parigi, uomo versatissimo nelle sagre discipline, ed eccellente Predicatore. Fù esso dopo S Domenico Fondatore, eletto Maestro generale dell'Ordine de' Predicatori, ed è assai probabile, che reggesse la Scuola Palatina di Teologìa. Nè mancò chi pur si dilettasse a quella staggione di studj men serii, se è vero, che *Ottaviano Ubaldini*, di cui il Crescimbeni ha pubblicato un Sonetto, (35) sia quel medesimo, che essendo Arcidiacono di Bologna e suo Cappellano, concesse Innocenzo IV ai Bolognesi per Vescovo, e dopo avergli fatto rinunziare il Vescovato, fregiò del cappello cardinalizio nell' anno 1245. (36)

§. VII. *Alberto M. e S. Tommaso d' Aquino in Roma poco dopo la metà del Secolo XIII, altri uomini dotti, che vi soggiornarono sotto Alessandro III., e Urbano IV, gran promotore della Letteratura.*

Le gravi e ostinate contese circa la metà del Secolo XIII insorte tra l' Università di Parigi, e gli Ordini Mendicanti, procurarono a Roma il vantaggio di vedervi venire, e soggiornare per qualche tempo i due più risplendenti luminari dell' Ordine de' Predicatori, e delle sagre discipline *Alberto Magno*, e *S. Tommaso d'Aquino* suo discepolo. Lo scopo di loro venuta a Roma fu per patrocinare la causa de'suoi presso il Pontefice *Alessandro IV.*, il quale dopo la morte d'Innocenzo fu assunto all'universal reggimento della Chiesa. Riuscì la cosa secondo i loro voti, avendo riportato nel tribunale d' Alessandro una compiuta vittoria sopra gli avversarj. (37) Or nel tempo di sua dimora in Roma volle il Pontefice, che Alberto pubblicamente sponesse la sagra Scrittura, come afferma il Cantipatrense aver esso fatto (38) maravigliosamente con indicibil plauso di tutta la Curia Romana. (39) Fuori di ciò nulla sappiamo che operasse o stabilisse a favor degli studj e delle lettere in Roma Alessandro IV, Pontefice pio sì, ma non gran fatto fervoroso in fomentar le scienze, e premia-

(35) Stor. della Poes. T. III. p. 48.
(36) Vittorel ad Ciaccon. T. I. p. 697.
(37) Bolaeus. Hist. Univ. Paris. Tom. III. p. 195. 241. &c.
(38) Lib. 2. cap. 10.
(39) Tom. IV. Lib. 3. cap. 5. §. 25.

re i scienziati. Del solo *Bartolommeo da Brescia*, che ampliando e correggendo le Chiose de'più antichi Dottori compilò la Chiosa ordinaria sul Decreto di Graziano, si racconta che fosse da Alessandro chiamato in Roma, e ricolmato di onori e di beneficenze. Ma la cosa neppur è sicura, non essendo abbastanza certo, come ha prudentemente osservato il Cavalier Tiraboschi, (40) che Bartolommeo prolungasse la sua vita sin' al Pontificato d'Alessandro IV.

Più lieti però assai e più felici giorni per la Letteratura Romana spuntarono all'ascendere d'*Urbano IV* sulla cattedra di San Pietro in luogo d'Alessandro, passato agli eterni riposi nell'anno 1261: Urbano fu quegli, che richiamò a Roma da Parigi San Tommaso d'Aquino, la di cui riputazione aveva ecclissato la rinomanza d'ogn'altro, e propagata s'era per tutta Europa, perchè la luce vi spargesse di sua gran dottrina. E mentre faceva S. Tommaso soggiorno in Roma, ad insinuazione d'Urbano compose la maggior parte di quelle insigni e profondissime Opere, che giustamente gli meritarono il glorioso titolo di Dottor Angelico. Non si può poi, se non se probabilmente asserire, che dallo stesso Urbano fosse anche *Annibaldo degl'Annibaldi o Annibaldeschi*, antica e potente famiglia Romana, fatto venire a Roma da Parigi, dove avendo da giovinetto abbracciato l'istituto di S. Domenico, per alcuni anni professò Teologia. Ciò che sappiamo sicuramente è, che il lodato Pontefice gli diè il cappello cardinalizio in considerazione della singolar sua dottrina. A questo pio e dotto Cardinale non solo li PP. Quetif ed Echard, (41) ma ancora l'Oudin (42) attribuiscono quel comento sù libri delle Sentenze, che leggesi col titolo di *secondo Scritto* tra l'Opere di S. Tommaso. Ma prima dell'Annibaldi aveva Urbano IV, intento singolarmente ad adunar in Roma tutti i più valenti uomini del suo tempo, sollevato a sublimi onori il Cardinale e Vescovo d'Ostia *Arrigo*, detto perciò comunemente l'*Ostiense*. Era questo dottissimo nell'uno, e nell'altro Diritto da famosi Maestri appreso nell'Università di Bologna. Ma nel Diritto Canonico, che aveva egli professato in Parigi, giunse a tal fama; che fu generalmente risguardato come il condottiere di tutti i Canonisti, il padre e l'organo della verità. Il suo comento sul-

(40 Ibid. pag. 261.
(41) Script. Ord. Praedicat. T. 1.
(42) De Script. Eccles. Vol. 11.

le Decretali, e molto più la somma delle medesime, che nel Diritto ecclesiastico ha la stessa autorità, che quella di Azzo nel Diritto civile, sono una chiara prova della di lui vasta dottrina, e giustificano le lodi di cui fu ricolmato, che riferisce il Sarti, (43) e che ha insieme raccolto, e intessuto il Sig. Jacopo Durandi nel bell'elogio, che n'ha pubblicato. (44)

Non fu però pago Urbano IV di rinvigorire in Roma soltanto gli studj sagri, e l'ecclesiastiche discipline; ma deesi pur ad esso la lode d'aver il primo ivi, e in Italia fatto risorgere la Filosofia, che da molti secoli sen giaceva oscura e negletta. Dobbiamo di tal scoperta, che tanto onora la memoria di così illustre Pontefice, e dà sì bel risalto alla Romana Letteratura, saperne grado alle spesse volte citato Tiraboschi, (45) il quale ha dato il primo in luce la dedica di un libro sopra la sfera, esistente nella Biblioteca Ambrosiana, ad Urbano fatta da *Giovanni Campano* Novarese, Filosofo e Matematico, a que'tempi assai stimato. (46) Dalla medesima si rileva, che Urbano impiegava ogni sforzo per richiamar a cultura, e restituire all'antico onore gli studj della Filosofia, e che perciò godeva aver seco alla mensa molti valorosi Filosofi, co' quali lungamente trattenevasi dopo il desinare in eruditi discorsi, proponendo loro a discutere e sciogliere problemi. Era uno di questi il Campano, il quale in riconoscenza di tant'onore avevagli offerto il sudetto suo libro. Ma Urbano non con sole sterili dimostrazioni di stima pasceva gli uomini dotti, da cui amava d'esser attorniato; ma si mostrava ancora seco loro liberalissimo in promuoverli e rimunerarli. Il lodato Tiraboschi ha scoperto, che il Campano era Cappellano del Papa, cioè d'Urbano IV, che avrà così riconosciuto i di lui meriti, e datogli maggior agio per comporre e perfezzionare le varie sue Opere astronomiche e matematiche, annoverate dal Cotta, (47) di cui la più nota, che abbiamo alle stampe, sono i comenti sopra Euclide, seguiti dal celebre Clavio, e dal sublime Geometra Viviani sommamente stimati. (48) E che veramente Urbano fosse il primo ristoratore, e fomentatore della Filosofia nel secolo XIII, di cui trat-

(43) Op. cit. P. 1. pag. 368.
(44) Piemontes. illustr. Tom. IV. pag. 245.
(45) Stor. del. Letter. Ital. Tom. IV. Lib. II. Cap. 2. § 5
(46) Museo Novarese pag. 78.
(47) Script. rer. ital. Vol. XI. Lib. 23: c. 12. et 15.
(48) Andrès Orig. Progres. d'ogn. Letterat. T. X. Lib. I. Cap. I.

tiamo, ben lo dimostra l'impegno, con cui procurò, che S. Tommaso nel tempo stesso, che in Roma, come poc'anzi si è detto, sponeva le sagre Scritture, illustrasse ancora co' suoi comenti tutte le parti della Filosofia d'Aristotile, come racconta Tolomeo da Lucca, Scrittore contemporaneo, e di lui famigliare. (49) Eseguì esattamente il gran Santo il Pontificio commando; e per di lui gloria basti dire, che non ostante l'infedeltà e l'inesattezza delle versioni d'Aristotile, di cui fece egli uso, e la mancanza di que' lumi e ajuti, che poscia sopravvennero, superò nell'interpretarlo la maggior parte de' Greci, e Arabi Comentatori.

§. VIII. *S'intermette alquanto il fervor degli studj in Roma sotto i primi Successori d'Urbano IV, e perchè?*

Ma per fatal danno degli studj, e della Letteratura troppo breve fu il Pontificato d'Urbano IV, tolto dal numero de' viventi poco più di tre anni dopo la sua assunzione a quella suprema dignità. I Papi, che a lui successero nel Secolo XIII, quantunque non sforniti di dottrina, e d'amore per le lettere; pure o per la brevità del loro Pontificato, o perchè altrove quasi sempre fecero dimora, non imitarono l'esempio e l'impegno delli Antecessori in promuovere in Roma gli studj. *Clemente IV.* eletto in Pontefice dopo la morte d'Urbano, nel soggiornare in Viterbo, che scelse per luogo di sua residenza, e dove passò i suoi giorni intento unicamente ad opere di pietà, e a religiosi esercizj, non si sà che operasse cosa alcuna per sostenere la Letteratura Romana, e neppure per conservarvi gli studj della Giurisprudenza, nella qual facoltà professata da esso in Parigi, prima d'abbracciare lo stato ecclesiastico, era versatissimo. Maggior sostegno potevano ripromettersi le scienze da *Gregorio X* surrogatogli nella Cattedra pontificia. Ei fu in fatti, che decorò del cappello cardinalizio *S. Bonaventura*, nativo di Bagnorea, singolar ornamento dell'Ordine de' Minori, il quale eletto Ministro Generale del medesimo, ebbe perciò occasione di soggiornare in Roma, e recarle colla sua dottrina nuovo splendore. L'Opere da S. Bonaventura composte, e da un recente anonimo Editore con particolar diligenza raccolte e pubblicate, (50) e specialmen-

(49) Euseb. Renaudot de barbaric. Aristot. Vers. Fabric. Biblioth. Graec. Vol. XII. pag. 250.
(50) Oper. S. Bonavent. edit. Venet. 1751.

te il comento sul Maestro delle sentenze, fan chiara fede di sua esimia perizia nella Teologia, e giustificano l'onore da Sisto V compartitogli, dichiarandolo Dottor della Chiesa. La fama di dottrina legale, che la celebre Opera intitolata *Speculum juris* aveva procurato a *Guglielmo Durante*, onde vennegli il soprannome di *Speculatore*, avevalo reso in Roma, dove allor soggiornava, assai noto. Quindi il nuovo Papa si mosse a promoverlo a dignità e impieghi ecclesiastici, e civili. Imitarono il suo esempio anche i di lui Successori, finchè Onorio IV l'elesse Vescovo di Mende nell'anno 1285. Richiamollo non molto dopo in Italia Bonifazio VIII, e le prepose di nuovo a governare la Marca d'Ancona e la Romagna, Provincie fieramente allora agitate dalle ostinate fazioni de'Guelfi e de'Gibellini. Finalmente ritornato a far in Roma dimora, vi compì i suoi giorni mortali, e vi fu tumulato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Riporta il P. Sarti (51) la lunga Iscrizione incisa sul di lui Mausoleo, nella quale tutte in ristretto contengonsi le azioni e i meriti di sì dotto e illustre Prelato. Ma parte per il brevissimo tempo, in cui dimorò in Roma Gregorio, ito in Francia a presiedere al Concilio generale convocato nella Città di Lione; parte distratto da altre cure per riunire i Greci ai Latini, e riformare la disciplina della Chiesa, gli mancò agio e tranquillità per promuovere gli studj, e la Letteratura Romana. *Innocenzo V*, *Adriano V*, *Giovanni XXI* non ebbero, ancorchè gli fosse stato a grado, tempo di giovare, e di proteggere le lettere; mentre brevissimo spazio di tempo goderono del supremo onore lor compartito.

Più lungo sì, ma non più fausto per gli studj fu il Pontificato di *Niccolò III* dal nobil e potente lignaggio degli Orsini nato in Roma, dove fece continua residenza. Se tolgansi due illustri personaggi dell'Ordine de'Predicatori, Romano l'uno e suo nipote, cioè *Latino Malabranca*, e l'altro Inglese chiamato *Roberto Kiluvarbio*, o *Bilibieri*, quali ambedue creò Cardinali, non v'è memoria d'altro uomo insigne nelle scienze da esso beneficato, nè di cosa alcuna operata a prò delle scienze in Roma. Del Cardinal Latino si rammentano diversi sermoni, e sagre prose, sin a Noi pervenute, e si crede che istituisse una copiosa Libreria nel Monastero di S. Sabina, di cui era stato Priore. (52)

(51) Cit. Op. P. 1. pag. 394.

(52) Biblioth. Ord. Praed.

L'Opere poi teologiche e filosofiche dall'altro Cardinale Roberto composte e pubblicate possono vedersi numerate presso il Ciacconio (53) nella di lui vita. *Martino II.* detto ancor *IV.*, che dopo Niccolò regolò per poco più di quattro anni la navicella di S.Pietro, dimorò quasi sempre in Orvieto, e lasciò di vivere in Perugia senza mai venire a Roma. Fu uomo più pio, che dotto. Bisogna nulladimeno dire, che qualche cura si prendesse delle scienze, e della Romana Letteratura; mentre l'eruditissimo P.Abbate Ughelli nelle sue note alla grand'Opera del Ciacconio, (54) afferma, che Martino chiamasse a se da Inghilterra *Ugone Atrato* celebre Medico, perchè col suo sapere risolvesse alcune difficilissime questioni di Medicina, che allora s'agitavano in Roma. Riuscì con comun plauso l'Atrato nell' incarico addossatogli; e avendo ancor dato saggio d'essere non men dotto Teologo, che bravo Medico, venne perciò da Martino ascritto al sagro Collegio de'Cardinali. Nel suo Pontificato principalmente dovette la Giurisprudenza canonica ricever lustro e vigore in Roma da *Goffredo da Trani*, che era stato Professore di Canoni nell'Università di Bologna. Il P. Sarti dice, che Goffredo giungesse all'onor del Cardinalato, (55) altri lo nominano soltanto Diacono della Chiesa Romana, e Cappellano del Papa.

§. IX. *Si prosiegue lo stesso argomento.*

Sembrava, che più propizia sorte sotto *Onorio IV*, altro Pontefice dell' illustre Romana famiglia Savelli, e successor di Martino, dovessero le scienze provare in Roma, in cui aveva il medesimo avuto i natali; e dove si portò subito dopo la sua elezione per esservi coronato, e fissarvi stabil dimora. Ma o non volle, o non potè, impedito dalla vecchiezza e dalle malattie, intraprendere cosa alcuna a vantaggio della Letteratura Romana. Se chiamò a Roma *Taddeo* figliuolo d'Alderotto Fiorentino, il più stimato Medico di quell' età; ciò non fu perchè prendessero ivi sotto la scorta di tanto uomo vigore gli studj di Medicina; ma per curarlo da grave infermità, da cui oppresso languiva. E ben a caro prezzo gli vendè Taddeo il suo sapere; se è vero quanto nella di lui vita narra Filippo Villani, (56) che cioè richiese il salario di cento ducati d'oro per giorno, somma ve-

(53) Vit. Pontif. et Card. Tom. I. pag. 762.
(54) Ibid. cit. pag. 773.
(55) Par. I. pag. 141.
(56) P. I. pag. 44.

ramente esorbitante, e che al buon Papa ancora sembrò troppo gravosa, sebbene per speranza di ricuperare, come avvenne, la sanità, s' inducesse a pagargliela.

Niccolò IV., che sedette sulla cattedra di S. Pietro dall' anno 1288. sino al 1292. non era privo di dottrina, e di discernimento per ben' intendere quanto alla Chiesa e allo stato sia necessario, che si coltivino diligentemente le scienze, nè lasciò di procurarne in varie straniere regioni l' avanzamento. Egli, come scrive lo spesse volte lodato Cavalier Tiraboschi, eresse in pubblica Università le scuole, che da gran tempo erano in Montepellier. All' Università di Lisbona, fondata dal Re Dionigio, accordò privilegj e onori, e permise la fondazione d' una nuova Università in Gray nella Borgogna. (57) S' ignora per qual fatto Roma sola non risentisse gli effetti dello zelo, che Niccolò nudriva per la propagazione e accrescimento delle Scienze. Non v' è di lui altra memoria, se non se d' avervi fatto venire *Fr. Giovanni Minio di Morrovalle* nella Marca dell' Ordine de' Minori, Teologo trà suoi rinomato, che destinò Professore di scienze Sagre nelle scuole del sagro Palazzo. Da Niccolò conseguirono due Religiosi, Domenicano l'uno, l' altro Francescano la dignità cardinalizia in grazia delle sagre discipline, nelle quali a quei tempi erano divenuti eccellenti. *Ugone Seguin de Biliom* Francese, che insegnava Teologia in Roma nel Convento di S. Sabina, fù il primo; e l' altro fu *Matteo d' Acquasparta* duodecimo Generale dei Frati Minori. L'Opere, che ambedue composero, sono accennate dal Ciacconio, e riferite dai Cronisti degli Ordini Domenicano, e Francescano. Non vi era certamente molto da sperare per le Sienze da *S. Celestino V.* dopo lunghe discordie tolto dalla sua solitudine per farlo salire sul trono Pontificio, vacante per la morte di Niccolò IV. La vita eremitica, che Celestino aveva sempre menata, non era sicuramente opportuna a fargli concepire amor e impegno per gli studj. Quindi non poteva troppo esser disposto a favorire le lettere, e gli Studiosi; finchè conoscendo a se disadatto il peso del Pontificato, ne fè dopo sei mesi circa il gran rifiuto, che molti ebbe ammiratori sinora, e niuno imitatore.

(57) Stor. della Letter. loc. cit.

§. X. *Bonifazio VIII. è eletto Papa, sue virtù, suo zelo per far risorgere gli studj in Roma; Uomini più insigni, che a suo tempo vi si distinsero; pubblica il Libro VI. delle Decretali.*

Per la rinunzia di Celestino si fè luogo al Cardinal Benedetto Gaetani d'Anagni, che ne fu il principal impulsore, a pervenire al supremo Pontificato, assumendo il nome di *Bonifazio VIII.* Non convengono tra loro i Scrittori nel formarne il carattere: Tutti però s'accordano in dire, che esso fu uomo intraprendentissimo e di straordinario coraggio, quale conservò intrepidamente anche in mezzo alle maggiori vicende, in cui lo ravvolse la nota e strepitosa discordia insorta tra lui e Filippo il bello Re di Francia. Ma ciò, che appartiene al nostro presente scopo si è, che Bonifazio dotato di pronto e acre ingegno, e fornito di non comune dottrina, amò e propagò gli studj, protesse e rimunerò liberalmente i scienziati, e che ad esso convien ascrivere la gloria d'avere in Roma fondato l'*Università degli studj* ossia *l'Archiginnasio Romano*, di cui abbiamo intrapreso a scriver *la Storia*, come si dimostrerà a suo luogo. Debbe perciò la sua memoria ai Romani tutti, e a Noi singolarmente, che nel primo fiorir degl'anni prescelti fummo a professar pubblicamente nell'Archiginnasio sudetto Giurisprudenza, esser cara e preziosa. Le principali cure di Bonifazio furono rivolte al Diritto Canonico, di cui era peritissimo. Le leggi promulgate dai Pontefici, e i Canoni stabiliti nelli Concili dopo la collezione delle Decretali fatta da Gregorio IX, erano cresciute in gran numero, e avevano bisogno di essere con pubblica autorità insieme unite per distinguerle dalle false e apocrife. Bonifazio s'accinse all'impresa, e appoggiò l'incarico d'eseguirla a *Guglielmo da Mandagosto* ossia *da Mandagout* Arcivescovo d'Ambrun, a *Berengario Fredoli*, e a *Riccardo Petroni* Sanese, Vice-Cancelliere della Chiesa Romana, che meritamente godevano la riputazione di dottissimi Canonisti. Ad ajuto di questi trè Prelati, che in diversi tempi pervennero tutti al Cardinalato, e da cui gli studj canonici in Roma ritraevano singolar presidio e splendore, fè Papa Bonifazio da Bologna, dove con fisso stipendio teneva scuola di leggi, venirvi *Dino Rossoni* da Mugello, il più accreditato Giureconsulto, che allora fiorisse. (58) Così per opera di Bonifazio uscì in luce il Libro

(58) Sarti P. II. p. 109.

Sesto delle Decretali, che forma parte del corpo del Diritto Canonico, e che munito della sua suprema approvazione venne da esso pure indirizzato all' Università di Bologna.

Ebbe ancora Bonifazio gran cura, che abbondasse Roma di valenti Maestri in Teologia. Quindi vi chiamò un *Frà Remigio da Firenze* Domenicano, che era pubblico Professore di tal facoltà in Parigi, e di lui si prevalse all' occasione delle controversie insorte col Re di Francia. (59) Scrisse il medesimo diverse Opere riferite dal Fabricio, (60) e da Monsig. Mansi, e morì in Roma l'anno 1309. Procuratore del suo Ordine. Oltre Fr. Giovanni Minio da Morrovalle, che creò Cardinale, come si è detto poc'anzi, assunse il Pontefice anche a tal dignità un' altro insigne Teologo Minorita, cioè *Fr. Gentile da Montefiore*. (61) Imperciocchè aveva egli sommamente a cuore, che ogni sorta di studj si coltivassero in Roma, e specialmente quelli delle ecclesiastiche discipline. Per incoraggirvi i Romani, e tutti coloro che addetti erano alla Corte Pontificia, onorava in ogni guisa, e premiava gli Uomini dotti e studiosi. Tra questi meritano quì singolar menzione il *Cardinal Iacopo Gaetani* Romano, di cui si dovrà in altro luogo più acconcio particolarmente parlare, e il B. *Egidio da Roma*, che credesi fondatamente un rampollo della nobilissima Prosapia Colonna. (62) Abbracciato avendo Egidio l' istituto Romitano, fece il corso degli studj in Parigi, dove ebbe la sorte di aver per maestri i due celebri e santi Dottori Tommaso d' Aquino e Bonaventura da Bagnorea, e sotto la loro disciplina riuscì eccelente Teologo. Scelto ad istruire Filippo il Bello, compose per di lui uso l' Opera *de regimine Principum*, (63) per cui venne a tal fama, che fù eletto Generale del suo Ordine. Bonifazio VIII, la cui elezione aveva esso difesa, scrivendo un Trattato sulla validità della rinunzia di S. Celestino V, sollevollo all'Arcivescovato di Bourges; (64) e se dalla morte non fosse stato impedito, pensato aveva di onorarlo della cardinalizia dignità. Lasciò Egidio più Opere filosofiche e teologiche, da cui si raccoglie quanto vasta fosse la di lui erudizione: (65) I suoi Comenti su la Rettorica di Aristotele furono assai dopo la di lui morte pubblicati.

(59) Quetif &c. Vol. 1 pag. 506.
(60) Bibl med et inf Latinit. Vol. VI. p 66.
(61) Ciacon. Tom I pag 8.0 et seq.
(62) Tiraborch. Stor. della Let. Ital. Tom. IV. Lib. 2.
(63) Du Boulaii Hist. Univ. Paris. Vol. III. pag 47.
(64) Gal. Christ Vol. II. p. 76.
(65) Ciac. Tom. I. pag. 809.

Nel 1515. feceli l'Acchillini stampare e pubblicare in Venezia. (66). E da questo suo Cittadino per natali, per pietà, e per dottrina pregievolissimo, gran lustro ne ridondò a Roma, e il più bel vanto si accrebbe alla Letteratura Romana nel Secolo XIII.

CAPO II.

DELL' UNIVERSITA' O STUDIO DELLA CURIA ROMANA, OVVERO SCUOLE PALATINE, DIVERSE DALL' UNIVERSITA' O STUDIO DI ROMA.

§. I. *Studj, specialmente sagri, da S. Gregorio M. introdotti nel Patriarchìo Lateranense.*

SEbbene Maestri pubblici, e Scuole di Filosofia e di belle lettere non mai mancassero totalmente in Roma, anche nell' inclinamento e nella rovina del suo Impero in Occidente; pure non vi si era a tal' epoca introdotto l' uso di sceglier e destinare Professori, che insegnassero singolarmente alle persone consagrate agli ecclesiastici ministeri, le scienze risguardanti la Religione, e di cui necessariamente esser debbono istrutte. Imperciocchè, come bene osserva il Cardinal Baronio, (1) le cose sagre e religiose venivano tutte apprese per mezzo della tradizione, che dalli uni agl' altri fedelmente si tramandava, e sù di essa principalmente appoggiavasi. Cassiodoro fu quegli, che verso la metà del sesto secolo suggerì al *Papa S. Agapito* (2) di deputare Maestri pubblici, li quali spiegassero le divine Scritture, onde fornir i Fedeli, specialmente ecclesiastici, di quella dottrina teologica, che rendevasi ormai loro indispensabile per meglio combattere, e convincere gli Eretici. Ma ciò che le circostanze dei tempi non permisero a Papa Agapito di adempiere, fù poi sul terminare dello stesso secolo eseguito dal gran Pontefice *S. Gregorio*. Nel Patriarchìo Lateranense, dove vivevasi in comune secondo il costume già a quei tempi introdotto, che i Vescovi coi suoi Chierici nell' Episcopio presso la propria Chiesa Cattedrale menassero una vita regolare e quasi monastica, (3) raccolse S. Gregorio il fior del-

(66) Fantuz. Scrittor. Bologn. T. 1. pag. 50. ec.

(1) Annal. Eccles. ad an. Chr. 53. T. 1. p. 390 ed: Luc.

(2) in Praefat. Divinar. Lection.

(3) V. Notiz. stor. degl' ant. Viccdom. del Patriarch. Later. Roma 1784.

le persone ecclesiastiche più dotte per istruirvi il Clero non solo nelle sagre discipline, ma ancora nelle Scienze umane, che erano allora più in voga, e volgarmente designate sotto i nomi di di Trivio e di Quadrivio, cioè la Grammattica, la Retorica, la Dialettica, la Musica, l'Aritmetica, la Geometria, e l'Astronomia, conforme e attesta Giovanni Diacono, (4) che lasciò scritto da queste Arti e Facoltà, quasi da sette salde colonne restar munito l'altrio spirituale e sublime dell'Apostolica Sede. Invano quindi scagliossi il Bruchero (5) contro questo dottissimo, esantissimo Pontefice, attribuendogli con non minore audacia, che falsità di aver eliminato la Filosofia e le lettere umane per sostituirvi lo studio delle sagre Scritture, e dell'arte di cantare, e imputandolo per ciò dell'incendio e distruzione della famosa Biblioteca, che presso il Tempio d'Apolline era sul colle Palatino: imputazione che gli stessi Pietro Bayle (6) e Giovanni Barbeyrac, (7) Scrittori pronti sempre a malmenare temerariamente la memoria dei più venerandi Papi e Pastori della Chiesa, dovettero confessar essere priva di ogni solido fondamento. E con tal fervore sotto i Successori di S. Gregorio seguirono a coltivarsi nel Lateranense Patriarchìo da Chierici, che in esso educavansi, e facevan dimora, singolarmente gli ecclesiastici studj, che alcuni tra loro meritarono eglino stessi esser poscia innalzati al supremo Pontificato, come si legge di *S. Paolo I*, degli *Stefani II*, *III*, *e IV*, di *Leone III*, di *Gregorio II*, di *Valentino*, di *Sergio*, e di *Benedetto III*. (8) Quindi potè a ragione il dottissimo Tomassini scrivere, (9) che Roma a quell'età per opera di S. Gregorio Magno, e de'suoi immediati Successori era divenuta il domicilio di tutte le scienze sagre, e una fioritissima scuola d'ogni sorta di seria e di amena Letteratura.

§. II. *Vicende funeste al proseguimento degli studj.*

Ma le gravissime diverse vicende, cui nei seguenti secoli sventuratamente furono sottoposti i Romani Pontefici, or per domestiche turbolenze di Chierici ambiziosi, o di prepotenti Cittadini, ora per esterne violenze delle feroci settentrionali Nazioni, dominatrici di quasi tutta l'Italia, or finalmente per le per-

(4) in Vit. S. Gregor. M.
(5) Histor. Philosoph. par. 2. lib. 2.
(6) Dictiont. Historiq. articl. Greg.
(7) Tract. de Moral. Patr.
(8) Anastas. Biblioth. in Vit.
(9) de Benefic. Part. II. Lib. I. pag. 95.

secuzioni d'alcuni tra gl'Imperatori prima d'Oriente, e poi d'Occidente mal' animati verso l'Apostolica Sede, e poco curanti della Religione, non di rado li costrinsero ad abbandonar Roma, e a ritirarsi altrove, implorando ancora l'ajuto di Principi stranieri per provedere alla propria sicurezza, e al proprio decoro. Non debbe pertanto recar maraviglia, se non poterono eglino seguir costantemente gli esempj de' loro Antecessori in conservar, e fomentare nel Patriarchio Lateranense il fervore e il coltivamento degli studj, specialmente sagri, che in que' tempi di barbarie d' ignoranza e di confusione, tra lo strepito dell'armi, le civili dissensioni, gli ecclesiastici scismi illanguidirono grandemente, e poco meno del tutto non s'estinsero. Fa però di mestieri credere, che scuole di sagre Discipline in qualche guisa esistessero in Roma nei Secoli XI, e XII. Aveva già antecedentemente *S. Gregorio VII.* nel Concilio Romano ordinato, che *omnes Episcopi artes litterarum in suis Ecclesiis doceri facerent*: Fu poscia nel general Concilio Lateranense celebrato sotto *Alessandro III*, prescritto, che in tutte le Chiese Cattedrali si costituisse un Maestro, cui fosse per ciò assegnato qualch' ecclesiastico benefizio, il quale gratuitamente facesse scuola ai Chierici, e ai Scolari poveri, e che inoltre nelle Metropolitane venisse destinato un Teologo a spiegar le sagre Scritture, e ad insegnare l'ecclesiastiche discipline, quali costituzioni registrate furono nella collezione Gregoriana delle Decretali Pontificie. (10) Laonde è ben credibile, che que' Papi, che tanto zelarono, perche in tutte le Chiese del Cristianesimo e vi fossero Maestri per istruire i Chierici e le povere persone, e si stabilissero Teologi a spiegare le sagre dottrine, e interpretar le divine Scritture; ciò principalmente non avessero omesso di far eseguire con ogni maggior esattezza e vigore nella propria loro Chiesa di Roma, capo e maestra di tutte l'altre Chiese.

§. III. *Onorio III istituisce nel Palazzo Pontificio Scuole di sagre discipline, di cui si confida la direzione a Soggetti illustri dell' Ordine de' Predicatori.*

Comunque però sia la cosa, sembra che nel principiar del Secolo XIII o si trascurasse in Roma l'esatta esecuzione delle pro-

(10) Cap. Quia nonnulli, Cap. Quanto, et Cap. super Specula de Magistr.

vide costituzioni poc'anzi riferite, o almeno che poco, anzi niun frutto se ne raccogliesse. Imperciocchè è certo, che *Onorio III* asceso circa quel tempo sull'Apostolica Sede, istituì nel Pontificio Palazzo le scuole di Teologia, e destinò Professori ad esporvi e spiegarvi le divine Scritture. Si è già nel Capo antecedente accennato, che di tal istituzione fu da S. Domenico suggerita a quel Papa l'idea. Ecco come questa nacque, e venne poscia condotta ad effetto. Era stato a quell' inclito Fondatore dell'Ordine de' Predicatori, e ai suoi primi Compagni da Onorio concesso il Monastero di S. Sabina, presso la di lui Chiesa aveva questi fatto edificare un grandioso Palazzo, dove ordinariamente soggiornava. La vicinanza d' abitazione, e l' adito libero al Pontefice, di cui S. Domenico godeva, gli diè campo di scorgere, che i Ministri e i Famigliari Pontifici, e de' Cardinali consumavano ogni dì in passeggi, in giuochi, e in discorsi vani e maledici, come è stato vizio sempre de' Corteggiani, il lungo tempo, che dal Papa e da Cardinali s' impiegava nel consultare sù i pubblici affari. Laonde acceso il santo uomo di giusto zelo, rappresentò al Pontefice esser cosa disdicevole, anzi scandalosa, che persone per la maggior parte ecclesiastiche, perdessero quasi ogni giorno molte ore non inutilmente soltanto, ma ancora viziosamente. Quindi insinuogli di deputare qualcuno ben fornito di teologica dottrina, che spiegasse in tal tempo ai Chierici Palatini, e agl'altri addetti al servigio de' Cardinali le divine Scritture, e le istruisse nelle sagre discipline. Meritò questo savissimo suggerimento d' esser commendato e approvato da Onorio, che niuno stimò più opportuno per eseguirlo dello stesso Domenico, assai perito nelle Scritture e nella Teologia. Che però per di lui commando intraprese nel Pontificio Palazzo ad esporre con plauso di tutta Roma, e con gran concorso di ascoltatori le Pistole di S. Paolo. (11) E sì copioso fu il frutto di tal savissima istituzione prodotto, che venne poscia dalli Pontefici successori d' Onorio costantemente conservata, e confidatane per grata memoria del suo autore S. Domenico, la direzione ad un Religioso del di lui Ordine, chiamato poscia *Maestro del sagro Palazzo*. Tal nome d' impiego ragguardevolissimo conservasi tuttavia, e sebbene presentemente ab-

(11) S. Antonin. Hist. part. 3. tit. 23. Cap. . Malvend. Annal. Ordin. Praedic.

bià parecchie ispezioni diverse dal suo primitivo scopo d' insegnare, si mantiene in vigore e splendore nel Palazzo Apostolico, sempre esercitato da Soggetti per dottrina e pietà cospicui; di cui ne ha dato in luce un catalogo il Fontana, con erudite annotazioni ultimamente prodotto dal notissimo P. Catalani. (12) Che anzi perchè non tra i soli Aulici e Famigliari del Papa e dei Cardinali si restringesse il commodo di tali istruzioni, ma esse servissero pure a comun ammaestramento di tutti, e specialmente del Clero Romano, fu subito in progresso aperto l'adito a chiunque d' intervenirvi e profittarne, si moltiplicarono i Professori, e stabilite furono le lezioni di tutte le scienze sagre, e di ciascheduna parte di loro più essenziale, e degna d' essere separatamente trattata. In tal guisa s' introdussero in Roma sul principio del secolo XIII. nel Palazzo Apostolico le pubbliche scuole di Teologia e d'ogni altra ecclesiastica facoltà, dal luogo, in cui aperte furono, chiamate *Palatine*, le quali per l'autorità di chi l'eresse e le conservò, per la ragguardevolezza del sito dove eransi fondate, per la santità finalmente e per la dottrina di quelli, che furono destinati ad insegnarvi, presto acquistarono gran celebrità, e divennero dovunque note e famose.

§. IV. *Studj legali perchè non coltivati pubblicamente in Roma sin circa la metà del Secolo XIII.*

Coll' istituzione delle pubbliche scuole teologiche nel Pontificio Palazzo providde Onorio III abbastanza all' ammaestramento del Clero Romano, e di chiunque bramato avesse d'apprenderle. Ma dopo la distruzione dell' Impero Occidentale, e la decadenza dell' Orientale mai s'era pensato a far risorgere in Roma, e farvi coltivare pubblicamente gli studj legali. Fiorivano questi grandemente in parecchie Accademie o Università, già sin nel secolo precedente erette sì oltremonti, che nella nostra Italia, e specialmente in quella di Bologna, istituita coll' autorità della Sede Apostolica. Colà per lo più recavansi que' Romani, che volenterosi fossero d' attendere agli studj legali; e abbiamo già sopra addotto monumenti, che c' indicano copiosa Scolaresca Romana in quella Università. Nè siavi chi si stupisca, se la scienza del Diritto civile risorta nel secolo XI,

(12) De Magistr. S. Pal. Apost.

per opera d'Irnerio, e poi d' Accursio, e di altri rinomati Chiosatori e Interpreti, non fosse, pubblicamente almeno, coltivata in Roma, anzi sembrasse trasandata dalle persone addette alla Corte e Curia de' Sommi Pontefici. Conciossiacchè lo studio delle leggi civili avevasi a quel tempo come profano per le dispute e contese forensi, che involge, e in conseguenza alieno si riputava dall' ecclesiastica professione, e atto solamente a distrarre i Chierici dall'applicare alle sagre discipline, trameschiandoli negli affari e liti secolaresche. La qual cosa quantunque propriamente non provenisse dall' indole di tal studio, pregievole in se stesso e utilissimo; pure per l' abuso, che se ne faceva da Chierici e dalli Monaci, fu da parecchi Pontefici loro con tal rigore proibito, come ben osservarono Tomassini (13) e il Cironio; (14) che Alessandro III, e lo stesso Onorio III (15) imposero sin la scomunica contro que' Chierici e Monaci, che nelle Università attendessero ad apprendere la scienza legale. In fatti siccome nella decadenza universale delle lettere, sol quasi a que' tempi presso i Chierici e i Monaci era di esse rimasto vestigio; così se questi si fossero liberamente immersi nello studio legale, avrebbero per certo trascurato le sagre discipline, e contro il proprio istituto tutti si sarebbero inviluppati nelli pubblici e secolareschi negozj. Quindi non sono redarguibili, anzi meritano lode i surriferiti Pontefici, dai quali con queste proibizioni non s' intese mai di aver in non cale, e di contrariare le leggi civili, ma si volle unicamente porre freno all'ambizione, e all' avarizia dei Chierici, onde dediti soltanto allo studio legale, non trascurassero per ciò la Teologia e le altre sagre discipline, convenienti e necessarie all' ecclesiastico loro stato.

Per ciò che concerne i sagri Canoni, benchè se ne sia sempre, anche nei tempi di maggior ignoranza e rozzezza, coltivato nella Chiesa Romana lo studio, come ne fanno convincente testimonianza l' Opere e le lettere Decretali dei Romani Pontefici dei Secoli X, XI, XII, e XIII; nulladimeno nelle scuole Palatine istituite da Onorio III mancava chi l' interpretasse e sponesse. Ciò forse avvenne perchè lo studio de' Canoni non

(13) De vet., et nov. Eccl. Discipl. par. 2. L. I. Cap. 92. n. 5.

(14) In Not. ad Cap. sup. Specula de privileg. in 5. collect.

(15) Cap. 3. et Cap. ult. ne Cleric. vel Monach. Cap. 28. de Privileg.

era ancor in Roma ridotto a metodo e ad arte nella guisa, che a somiglianza del Diritto Civile, erasi già fatto in alcune Università, e singolarmente in quella, allor sopra ogn' altra famosa, di Bologna. E in fatti Innocenzo III le due Collezioni, che fece delle Decretali, e Onorio III la sua quinta Collezione trasmisero entrambi ai Professori di Bologna, acciocchè pubblicamente l' avessero esposte. Che se in Roma a quella stagione state vi fossero scuole e Professori di sagri Canoni, sicuramente i lodati Pontefici l' avrebbero in preferenza degli esteri, dirette ai Maestri Romani; ne sarebbe stato d'uopo di trasmetterle altrove per renderne l' uso agli Studenti comune.

§. V. *Innocenzo IV. introduce pubbliche scuole di Leggi nel Pontificio Palazzo, e concede privilegj agli Studenti nelle medesime.*

Ma verso la metà del Secolo XIII vidde Roma dileguarsi ogni sfavorevole prevenzione verso gli studj legali, che poi sursero nel suo seno sì vigorosamente, che sin' al tempo presente vi hanno goduto gran riputazione, e splendore, e vi sono stati generalmente coltivati con pari impegno e singolar diligenza. *Innocenzo IV* eletto Sommo Pontefice l' anno 1243, il quale nella sua giovinezza sotto la disciplina di Azone e di Accursio appreso aveva in Bologna il Diritto civile e canonico, ed era poscia stato destinato ad insegnar pubblicamente l' uno e l' altro in quella rinomatissima Università, (16) ben conoscendo qual giovamento recar potesse alle persone ecclesiastiche la scienza delle leggi civili, quando n' usassero convenevolmente alla propria professione, e quanto la medesima fosse connessa colla scienza de' sagri canoni; credè spediente di derogare alle Decretali surriferite d' Alessandro III e d' Onorio III, che vietavano ai Chierici lo studio legale: Che anzi volle, che nella Curia Romana pubblicamente s' insegnasse il Diritto civile a comun istruzione di chiunque volesse apprenderlo, e a maggior commodo di quelli, che da tutte le parti della Cristianità vi confluivano pe' propri negozj, e per gli affari della Religione: E sembrando ad Innocenzo cosa assai disdicevole, che nella Romana Curia non si coltivasse e insegnasse pubblicamente, e con ispecial cura il Diritto Canonico, la di cui scienza esser deb-

(16) Pancirol. de clar. Leg. Interpr. Lib. III. cap. 5.

be, per così dire, propria e peculiare di tutte le persone addette alla Sede Apostolica, da cui la maggior parte proviene dell' ecclesiastiche leggi; volle altresì che da pubblici Professori si esponessero e s' interpretassero i sagri canoni nella guisa appunto, che già costumavasi in parecchie Università, e principalmente in quella di Bologna. Acciocchè poi queste nuove scuole legali in nulla, com'era convenevol cosa, fossero di pregio e di vantaggio inferiori a quelle di qualsivoglia altra Università o Studio generale, furono dallo stesso Innocenzo concessi agli Studenti, che le frequentassero, i privilegj medesimi, che godevansi dagli Studenti nelle altre Accademie. Quindi promulgò la tanto famosa Decretale, che venne poi inserita nel corpo del Diritto Canonico, (17) e di cui gioverà qui frattanto riferire il tenore, per darne poi in appresso la vera spiegazione: *Cum de diversis Mundi partibus multi confluant ad Apostolicam Sedem, quasi matrem; Nos communem tam ipsorum, quam aliorum commodum et profectum paterna sollicitudine intendentes, ut sit eis mora hujusmodi fructuosa, providimus quod ibidem de caetero regatur, et vigeat Studium Iuris Divini et Humani, Canonici videlicet et Civilis: Unde volumus et statuimus, ut Studentes in scholis ipsis penes Sedem eamdem, talibus privilegiis ut omnino, libertatibus, et immunitatibus gaudeant, quibus gaudent Studentes in scholis, ubi generale regitur Studium, ac recipiant integre proventus suos ecclesiasticos, sicut illi.*

§. VI. *Studio della Curia Romana diverso dallo Studio di Roma, seguiva i Pontefici dovunque andassero essi a risiedere.*

Comune sin ad ora è stata la persuasione, che l' odierna celeberrima Università degli studj di Roma, ovvero Archiginnasio Romano debba l' origin sua al testè lodato Pontefice Innocenzo IV; cosicchè lo stesso eruditissimo Monsig. Carafa (18) nella Storia dello stesso Archiginnasio da esso data in luce nell' anno 1752 non dubitò chiamarlo *Studio Innocenziano*. Noi all' incontro prenderemo quì a dimostrare, che la Decretale del sudetto Pontefice poc' anzi riferita, da cui si diè occasione a tal generale credenza, deve intendersi delle Scuole Palatine già, come sopra vedemmo, istituite per le sagre discipline da Onorio III,

(17) Cap. 2. de Privileg. in 6.

(18) De Gymnas. Rom. Lib. 1. Cap. 3.

nelle quali volesse Innocenzo, che fosse insegnato altresì l'uno e l'altro Diritto; le quali Scuole Palatine, o *Studium Curiae Romanae*, come pur vennero universalmente chiamate, erano anche a tempi posteriori distinte affatto dall'Università propria della Città di Roma, ossia nostro Archiginnasio Romano, che nominavasi a distinzione di quello *Studium Urbis*.

Or non può dubitarsi, che diversi fossero, e distinti tra loro lo Studio della Romana Curia, e lo Studio di Roma. E in vero costretti i Pontefici per le strane vicende, cui fu sottoposta nei Secoli XIII e XIV l'Apostolica Sede e la Curia Romana, a mutar spesso stazione, e a trarre dimora in Anagni, Velletri, Perugia, Orvieto, Viterbo, e poi in Avignione, e anche in altre Città, venivano dovunque eglino andassero a risiedere, seguiti dai loro Ufficiali, con tutti i respettivi attrezzi e bagagli, sino di uno Ospitale portatile per il bisogno dei medesimi, tenuto in cura dalli Religiosi di S. Antonio di Vienna; (19) e colà trasferivansi tutti gli Ordini della Curia Romana, e insieme con questi ancora le Scuole Palatine, e i Professori e Maestri, che nelle medesime insegnavano. Per la qual cosa allorchè *Clemente V.* in occasione del general Concilio di Vienna l'anno 1305, decretò, ad insinuazione probabilmente del rinomatissimo Raimondo Lullo, che si aprissero in alcune più illustri Università pubbliche Scuole di lingue Orientali per intelligenza delle divine Scritture, non nominò egli già l'Università di Roma, che in detta Città stabil'era necessariamente e sempre permanente; ma disse bensì *ubicumque Romanam Curiam residere contigerit, nec non in Parisien. et Oxonien. Bononien. et Salmantin. Studiis*; (20) dal qual modo di dire chiaramente rilevasi, che Clemente parla precisamente delle Scuole Palatine o Studio della Curia, che seguiva il Papa dovunque andasse a risedere. La Romana Università in fatti per quasi due secoli dopo la prima sua fondazione non ebbe cattedre e Maestri di lingue Orientali, come avria dovuto avere sin dalla promulgazione della Decretale di Clemente V, se questa risguardato avesse non già lo Studio della Curia, ma bensì lo Studio proprio e peculiare di Roma. E in fatti li primi Professori delle lingue sudette nell'Università Romana, che s'incontrano presso Monsignor Carafa, appartengono alla metà del Secolo XVI.

(19) Alex. IV. an. 1. non Aug. 9. T. 96. Ep. 5839. in Arch. Vat. (20) Clement. l. de Magistr.

Ella è poi cosa certa, che dove dimorassero i Papi, ivi fosse ancora la Romana Curia, come ben'espresse lo stesso Clemente V. in altra sua Costituzione concernente l'elezione del Sommo Pontefice. (21) Si determina in essa, che l'elezione si debba fare nel luogo o nel distretto di quella Diocesi, in cui accaderà, che si ritrovi la Curia Romana nella morte del Pontefice. Ciò pure si raccoglie dagli atti del Capitolo generale de' Romitani di S. Agostino tenuto nel 1287, in cui si stabilì, che *quatuor Studia generalia ad minus sint in Italia, scilicet in Curia Romana, Bononiæ, Paduæ, et Neapoli,* = vale a dire siano questi tre ultimi fissi nelle sudette Città, vago resti quel della Curia, e siegua i Papi dovunque da medesimi si faccia residenza. Quando in fatti nel 1294 andò S. Celestino V a Napoli, colà pure si trasferì dalli medesimi Romitani il loro Studio della Curia; e allorchè Bonifazio VIII di lui successore riportò in Roma la sede, ritornò quivi lo Studio. Che però nel Capitolo generale tenutosi in Siena alli 8. Maggio del 1295 fu ordinato = *quod Studentibus Studii Curiae restituantur expensae, quas fecerunt in rebus suis portandis hoc modo, quod Conventus Neapolitanus solvat pro reditu versus Romam. Et volumus quod semper locus, ad quem vadunt Studentes Studii Romanae Curiae eis satisfaciat in via, et pro rebus portandis de expensis necessariis a Priore locorum juste taxandis* „ Lo che erà conforme all'altro decreto del Capitolo generale fatto nel 1290. in Ratisbona „ *ut Studentes de Provinciis, existentes in Studio Romanae Curiae habeant totum vestimentum a loco Curiae, in quo gradum ipsa Curia figet per totum annum: Si autem contingat ire ad alium locum ad aestivandum, et iterum redire ad alium locum ad hijemandum, pro rata temporis debebit unam partem locus aestivalis, et aliam locus hyemalis.* = Ritornando nell'anno 1300 il Prior generale delli sunnominati Romitani dal general Capitolo, che erasi tenuto in Napoli, = *venit ad Curiam apud Ananiam, ordinavitque quod esset primus Lector in Studio nostro Curiae Fr. Alexander de S. Elpidio Baccellarius Parisiensis.* = Essendosi parimenti in Perugia, dove morì, recato nell'anno 1304 *Benedetto XI*, colà pure si trasferì lo Studio della Curia de' medesimi Romitani: E perchè essendo stato Clemente V eletto Papa, si ebbe dopo per qualche tempo speranza, che fosse egli per

(21) Clem. ne Romani §. Sane de elect.

venire in Italia, fu nel Capitolo generale del 1306 celebratosi in Bologna, ordinato = *Quod in loco nostro de Perusio sit Studium generale Curiae, donec de ipso per Patrem nostrum Generalem, vel sequens Capitulum generale secus fuerit ordinatum; in quo quidem loco Fr. Iacobus de Orto usque ad Pascha remaneat pro Magistro.* = Che fissata poi la Sede Apostolica, e la Curia Romana in Avignone, fosse colà ancora trasferito lo Studio generale de' medesimi Romitani, risulta dagl' atti del Capitolo generale adunato nel 1324 in Monpellier, in cui dopo essersi ordinato uno Studio generale in Roma nel Convento di S. Trifone, se ne stabilì un' altro = *in Curia, ad quod Studium quaelibet Provincia unum Studentem idoneum Sacerdotem possit transmittere.* = Ciò che facevano i Romitani di S. Agostino, dagl' altri Ordini ancora de' Mendicanti si praticava. Nelli Capitoli generali de' Carmelitani si vede nel 1379 e 1387 nominato il Reggente di Curia, e nel 1396 si fa menzione de' Lettori delle Sentenze parimenti di Curia. Nella vita di S. Pier Tommasio Patriarca di Costantinopoli dell' istesso Ordine de' Carmelitani, che fiorì circa la metà del Secolo XIV, composta da Filippo Mazeri, Cancelliere del Regno di Cipro, Scrittore contemporaneo, si legge (22) che il medesimo *reversus est ad Curiam Romanam, videlicet in Avenione cum honore non modico, et laudibus infinitis. Tunc incaepit mirabiliter praedicare coram Papa, et factus est in Theologia Regens in Curia.* Per ciò che spetta ai Frati Minori, nomina il Wadingo (23) molti Lettori del Palazzo Apostolico dai tempi di Niccolò III sino alla metà del seguente secolo, i quali sembra peraltro, che solamente fossero Lettori in Curia, cioè negli Studj generali, che i respettivi Ordini, nella guisa dei Romitani, avevano presso la Curia Romana. Così Fr. Gentile da Monte Fiore, che fu nel 1300 assunto al Cardinalato, e che dal Wadingo è denominato *Lector Sacri Palatii* viene negl' atti Consistoriali dell' istess' anno solamente detto *Lector in Curia*. Quindi i Lettori di Curia degl' Ordini religiosi non si debbono confondere co' Lettori del sagro Palazzo, i quali si assumevano per lo più dall' Ordine de' Predicatori, ovvero co' Lettori dello Studio di Roma ossia Archiginnasio Romano; equivoco, in cui insieme con parecchi altri Scrittori anche il Carafa (24) è incorso.

(22) Ap. Bolland. ad diem 29. Januar. pag. 997. edit. 1731. Cap. 2. n. 9.

(23) Annal. Ord. Fr. Min.

(24) Lib. I. Cap. 8. §. 8.

§. VII. *Perchè gli Ordini regolari più cospicui tenessero Studio aperto presso la Curia Romana.*

La ragione poi, per cui tenessero gl' Ordini regolari, particolarmente de' Mendicanti, gli Studj loro generali presso la Curia Romana, è facile ad intendersi. In que' tempi s' aveva per assai rara e ardua cosa il conseguire la palma del Magistero in Teologia, e la collazione dei gradi accademici era riservata alla Sède Apostolica, da cui se non se dopo lungo corso di Lettura pubblica solevansi quelli concedere, come pur' avvertì Monsig. Carafa. (25) La sola Università di Parigi ebbe nel principio del Secolo XIII il privilegio di crear Maestri in Teologia: Bologna non l' ebbe prima d' Innocenzo IV, cioè nel 1360, e grandissime, come attesta Matteo Villani, (26) furono le feste, che si fecero in Firenze, quando pochi anni prima fu a quell' Università concesso. Finalmente nell' intero Secolo XIV. privilegio specialissimo fu riputato quello del Generale de' Predicatori di creare nel general Capitolo un solo Maestro in Teologia. (27) Laonde gli Ordini religiosi perchè potessero i loro alunni essere ai gradi accademici, e al Magistero specialmente promossi, procuravano di far loro fare il corso di Teologia o in Parigi, o presso la Curia Romana. Quindi tenevano i loro Studj generali aperti in ambendue i luoghi, e i Lettori che vi leggevano, considerati erano come parte, subalterna però, di quelle Università; e dipendendo dalle medesime ancor essi, in conseguenza allo Studio generale appartenevano o di Parigi, o della Curia Romana. Lo che è tanto vero, che qualche volta i Camerlinghi Pontificj, come quelli, al di cui uffizio era annessa la suprema ispezione sull' Università della Curia Romana, eleggevano e deputavano coll' oracolo del Papa i Reggenti o Lettori, che nelli respettivi Studj degli Ordini Mendicanti presso la Curia sudetta dovessero ai loro Frati insegnare. Così nell' anno 1423. il Camerlingo ingiunse per comando di Martino V al Provinciale, e al Guardiano dei Minori del Convento d' Aracaeli in Roma di ricevere in *Lectorem Regentem Romanae Curiae un Fr. Gondislavo di Vallebona*; e nell' *Appendice num. II.* se ne riporta il Mandato o Ordine a tal' effetto spedito.

(25) Lib. 1. Cap. VII.
(26) Lib. 1. Cap. 8. Lib. 9. Cap. 58.
(27) Bullar. Ord. Praed. Tom. VIII. p. 294.

§. VIII. *Testimonianze, con cui sempre più si comprova, che lo Studio della Romana Curia era separato, e diverso dallo Studio pubblico di Roma.*

Ma che più? dalla testimonianza di Bonifazio Vitalini Giurisconsulto, che i Comentarj suoi alle Clementine scriveva allorquando era la Sede Apostolica in Avignone, evidentemente, oltre i surriferiti monumenti, comprovasi, che dovunque fosse la Curia Romana, seco aveva le Scuole Palatine, ossia il suo Studio generale; e che se fissata la Curia medesima talor si fosse in una Città, dove già preesistesse Studio generale, in questa vi sarebbero state in un tempo stesso due Università. = *Notandum*, scrive egli, (28) *quod Romana Curia ubicumque sit, habet Studium generale &c. Verum in praesenti Civitate, ubi nunc residet Romana Curia, non est nisi Studium Civitatis Avenionensis; ex quo videtur, quod si contingeret Romanam Curiam residere in Civitate Parisien. &c. quod concursus hujus Studii Romanae Curiae cum altero dictorum Studiorum, non diminueret hujus Clementinae provisionem. Nam ratione Studii loci illius erunt ibi duo viri catholici docti . . . . ., de quibus hic dicitur, et ratione Studii Romanae Curiae erunt ibi alii duo: sunt enim ista Studia separata, nec per hoc commiscentur, ut dicantur unum dumtaxat.* = Così pure l'antico Autore della Chiosa alla menzionata Decretale d'Innocenzo IV = *Unde*, notò, *Curia Romana non accipitur pro Civitate Romana, nisi tamdiù, quandiù ibi est Curia: Nam Regentes sequuntur Curiam* = Quindi è, che anche dopo eretta nella Città di Roma la pubblica Università, e restituitavi la Sede Apostolica, e in conseguenza la residenza della Curia Romana, dalli Scrittori si distingue lo Studio della Curia dallo Studio di Roma. Questo eglino appellano *Studium Urbis*, e quello denominano *Studium Curiae*, come si è sopra accennato. Inoltre in una Bolla di Sisto IV, riportata dal Cartari, (29) in cui facoltà privativa si concede agli Avvocati Concistoriali di esaminare i Candidati al Dottorato nell'una e nell'altra Legge, quel Papa determina = *quod promovendi ad hujusmodi gradus Licentiae et Doctoratus in altero, vel in utroque Jure tam in alma Urbe, ac Universitate Studii ejusdem*,

(28) In Clementin. tit. de Magist. pag. 181. n. 23, et 24.
(29) In Syllab. Advocator. Consist. pag. 87.

Curia praefata inibi existente, vel alibi in Universitate Curiae praedictae, per Cancellarium praedictum, aut ejus Locumtenentem nullatenus ad gradus ipsos promoveri possint; nisi praecedente examine, et adprobatione majoris partis Collegii eorumdem Advocatorum &c. Per lo che chiaramente apparisce, aver Sisto IV nella menzionata Costituzione avuto previsione del caso, in cui di nuovo la Curia Romana altrove da Roma trasferita si fosse, e con essa in conseguenza lo Studio Palatino, e i Professori legali al medesimo addetti.

§. IX. *S' espone la vera intelligenza della Decretale d' Innocenzo IV, riferita nel* Cap. 2. de privileg. in *6*.

Or le Scuole Palatine, ossia lo Studio della Romana Curia, il quale da principio essendo stato per i Chierici istituito, non aveva Maestri e Professori, che soltanto di sagra Scrittura, e di Facoltà Teologica, fu quello, che Innocenzo IV colla surriferita famosa sua Decretale accrebbe delle scuole del Diritto Civile e Canonico, e decorò di que' privilegj, che a qualunque altro Studio generale competevano, che cioè conferire vi si potessero i gradi accademici, e che gli Studenti percepissero i frutti de' loro Benefizj, quantunque assenti fossero dalla residenza. Lo che narra, ed espressamente afferma Niccolò da Curbio de' Frati Minori di S. Francesco, poscia Vescovo d' Assisi, Scrittore della vita d' Innocenzo IV, che fu di lui Cappellano, e seguace in tutti i viaggi, data in luce dal Baluzio, (30) e riprodotta dal Muratori (31) nel riferire, che = *ut de plenitudine gratiae gaudeant universi, secundo anno sui Pontificatus apud Lugdunum in sua Curia generale Studium ordinavit tam de Theologia, quam Decretis, Decretalibus pariter, et Legibus*. = Certamente alla Decretale sudetta allude questo contemporaneo Scrittore, mentre dice, che non già nella Città di Roma, ma nella sua Curia stabilisse Innocenzo IV lo Studio generale, e accrescesselo colle scuole della Facoltà legale. E poichè, come già si è detto, la Romana Curia in que' tempi or in uno, ora in altro luogo si trasferiva, e allora ritrovavasi in Lione, dove a cagione delle persecuzioni suscitate dall' Imperador Federigo, risiedeva il Pontefice; manifesta cosa è, che si debba intendere la citata di lui

(30) Vit. Innoc. IV. Cap. 16. apud Balut. Miscellan. post. edit. Lucen. Tom. I. pag. 198.

(31) Script. rer. Ital. Vol. 3. p. 1.

Decretale delle Scuole Palatine. Ciò ad evidenza rilevasi dalle parole stesse, ed espressioni, di cui in essa il Papa fa uso. Imperocchè dopo aver egli detto, che da molte e diverse parti del Mondo cattolico parecchi alla Sede Apostolica ricorrevano, lunga dimora traendo presso di quella, soggiunge, che acciò non fosse loro tal permanenza infruttuosa, erasi indotto a stabilirvi lo Studio dell'una e dell'altra Giurisprudenza; conchiudendo finalmente, che chiunque fatto avesse il corso degli studj presso la Sede Apostolica, godesse i medesimi privilegj, che godono gli Studenti nelli altri Studj generali. Or chi non sà, che per ottenere i Benefizj ecclesiastici, le Prelature, e le cariche palatine, non già a Roma concorrevasi da diverse parti, ma bensì al luogo, dove era la Curia, e la Corte Pontificia? Quella maniera inoltre replicata di dire *apud Sedem Apostolicam, apud Sedem eamdem*, non vede chiunque, che si può solamente intendere delle Scuole Palatine? Fa di mestieri pertanto conchiudere, che tutti quelli, dai quali la Decretale d'Innocenzo IV fu intesa dell'Università o Studio di Roma, ossia dell'odierno nostro Archiginnasio Romano, non avvertirono, che ritrovavasi nel tempo, in cui la stessa Decretale fu promulgata, la Sede Apostolica in Lione, e che erano ivi le Scuole Palatine, ossia lo Studio della Curia, il quale seguiva il Pontefice, dovunque facesse dimora. Ogni dubbiezza o oscurità dilegua poi luminosamente ciò, che soggiunge il surriferito Autore della vita d'Innocenzo. Essendosi questo a Napoli in seguito trasferito, dove poi anche morì, espressamente racconta che in quella Città *generale Studium Theologiae, Decretalium, Decretorum atque Legum in suo Palatio, sicut ubique fecerat, ordinavit*; (32) onde sempre più si fa manifesta l'istituzione ed esistenza d'uno Studio generale nell'istesso Palazzo di residenza del Papa. E tali Scuole Palatine, che Innocenzo IV accrebbe, introducendovi gli studj legali, con far così loro prender forma di vera Università, e arricchendole de' privilegj delle altre pubbliche Accademie, furono quelle stesse, a cui, come sopra si è detto. Clemente V nel seguente secolo aggiunse le Cattedre di Lingue Orientali, ordinando che queste s'insegnassero, come si è già notato, *ubicumque Romanam Curiam residere contigerit*. Di queste stesse Scuole si ebbe ragione

(32) cit. Vol. III. Par. I. p. 1052. 592.

nel Concilio generale di Costanza. E siccome ancor' esse dovevano aver sofferto detrimento, e anche qualche intermissione per lo Scisma, e per la moltiplicità de'Papi, di cui ciascheduno pretendeva d' essere il vero e legittimo Pontefice Romano; perciò tra le altre cose fu proposto, che per l' avvenire = *in Curia Romana continue vigeat Studium tam in Theologia, quam in utroque Jure, & in Litteris Latinis, Gracis, Haebreis, Arabicis, et Chaldaicis juxta Clementinam; et habeant stipendium de Camera: et provideatur de executione*, = (33) qual'ebbe pienamente luogo, come risulta da tutto ciò, che si è detto, e che si soggiungerà anche in appresso nel Capo presente.

§. X. *La Decretale Innocenziana interpretata, e intesa delle Scuole Palatine, ossia Studio della Romana Curia dai Dottori, e nelle Costituzioni Pontificie.*

Ma oltre l' autorità del Vitalini, e dell'Autor della Chiosa già addotti, non mancarono anche altri Interpreti sì antichi e vicini a que' tempi, che posteriori e più prossimi ai tempi nostri, i quali la Decretale Innocenziana, che abbiam preso a schiarire, intesero delle Scuole Palatine ossia Studio della Curia Romana, diverso affatto, come si è ormai provato abbastanza, e distinto dallo Studio di Roma, ossia Archiginnasio Romano. Tra primi sceglieremo Giovanni d' Andrea, Chiosatore del sesto libro delle Decretali, che fiorì nel secolo immediatamente succeduto alla promulgazione della menzionata Decretale. Chiosando egli dunque la medesima, grandemente esalta il singolar pregio della Curia Romana, che cioè in essa insegnar si possa il Diritto Civile. = *Vide mirabile*, così scrive, *quod in Curia Romana Jus Civile legi potest, et non Perusia et locis vicinis*; (34) e nel compendio della stessa Decretale, detto volgarmente la somma, *Curia Romana*, scrive, *habet Studium generale, et ejus privilegia*. In simil guisa tra gli Scrittori moderni intese pure l' Innocenziana Decretale Giuseppe Ortensio de' Rossi in un' Opuscolo, dove in comprova del suo sentimento adduce parecchi altri Dottori. (35)

Che anzi sembra cosa manifesta aver gl' istessi Pontefici inteso la Decretale Innocenziana delle Scuole Palatine. Si è det-

(33) Concil. Tom. 16. 2. 1052.
(34) In Cap. 2. de privileg. in 6.
(35) Defensor redivivus Cap. V.

to, che con essa Innocenzo IV non solo accrebbe quelle Scuole, introducendovi anche la Facoltà legale, ma inoltre comunicò loro tutti i privilegj degli altri Studj generali, e segnatamente che i Chierici, i quali presso la Sede Apostolica attendessero ad istruirsi, sebbene assenti dalla residenza, percepir potessero i frutti dei loro Benefizj. Or avendo Bonifazio VIII. sul principio del seguente secolo fondato in Roma con Bolla pubblicata ai 20. Aprile dell'anno 1303 una nuova Università, propria e peculiare per detta Città, ossia il nostro Archiginnasio Romano, come tra poco dimostreremo, non lasciò di concedergli altresì i privilegj degli altri Studj generali, e in conseguenza quello ancora a favore dei Chierici studenti, di cui poc'anzi si è fatta menzione. Ciò premesso, pochi mesi dopo promulgata la Costituzione Bonifaziana, e istituito lo Studio o Archiginnasio Romano accadde, che a Berardo da Poggio Bustone Canonico di Rieti, e ad Arrigo Prevosto di una Chiesa Collegiata nella Diocesi di Hastings in Inghilterra, i quali dimorando in Roma, attendevano ad apprendere la scienza teologica nello Studio, *quod de mandato Apostolico apud Sedem Apostolicam regitur*, negati furono, perchè assenti dalla residenza, i frutti dei loro Benefizj. Fecero essi per ciò ricorso a *Benedetto XI.*, successore di Bonifazio, da cui a favor loro spedite furono due Bolle del medesimo tenore, l'una ai 22 Novembre dell'anno 1302, l'altra ai 14 Febrajo del 1304 che si troverà nell' *Appendice num. III.* In dette Bolle quel Pontefice non riportossi alla recente Costituzione di Bonifazio VIII, con cui fu eretto lo Studio di Roma, ma bensì alla general sanzione di Onorio III a favore degli Studenti di Teologia, e alla Decretale d'Innocenzo IV, di cui v'inserì eziandio le parole. (36) Similmente Clemente VI in una sua Bolla data nell'anno 1350 a favore di Pier di Gonsalvo, il quale, come in essa si dice, *in Studio divini Juris, theologicae videlicet Facultatis, quod de mandato nostro apud Sedem Apostolicam regitur, jam per octo menses apud eamdem Sedem institit et insistit*, = (37) concesse al medesimo la percezione dei frutti de' suoi Benefizj in vigore d'entrambe le succennate Decretali di Onorio III, e d'Innocenzo IV. Certamente nota esser doveva ai Pontefici Benedetto e Clemente la Costituzione di Bonifazio VIII, la quale perchè assai poco anteriore alle loro Bolle, conveniva che

(36) Archiv. Vatic. Reg. Bul. Bened. XI. (37) Ibid. Reg. Bul. Clement. VI.

a preferenza delle Decretali molto più antiche di Onorio III, e d'Innocenzo IV, dai medesimi fosse allegata. Ma perchè trattavasi di Chierici, i quali nelle Scuole Palatine studiavano, e Pier di Gonsalvo specialmente, che in Avignone era intento ad apprendere la Teologia nello Studio, che ve n'era pubblico *apud Sedem Apostolicam*; non aveva perciò luogo a prò loro la Costituzione più recente di Bonifazio, favorevole soltanto agli Studenti nell' Università da esso in Roma fondata; ma bensì la Decretale d' Innocenzo, pubblicata per favorir coloro, che attendessero agli studj nelle Scuole Palatine, o Università della Curia Romana. E' pertanto manifesto, che la Decretale Innocenziana dai Pontefici stessi fu intesa delle Scuole Palatine, per cui venne promulgata.

§. XI. *Si prova, che eranvi Professori dell' uno, e dell' altro Diritto nelle Scuole Palatine.*

Che poi vi fossero nelle Scuole Palatine Professori legali, e che nel Diritto Canonico e Civile vi si conferissero i gradi accademici nei luoghi, in cui trovavasi a far permanenza la Curia Romana, e anche in Roma stessa, quando ivi risiedeva il Pontefice; ella è cosa, che risulta da parecchi chiarissimi Monumenti, con cui sempre più confermasi, che la Decretale Innocenziana risguardò effettivamente le sole Scuole sudette. In un'antico Istromento dell'Archivio del Monastero di S. Silvestro in capite dei 27 Agosto 1277, di cui ci comunicò notizia il Cardinal Garampi di chiarissima ricordanza per l'immensa sua erudizione, viene rammentato *Angelus Legum Scholaris, natus D. Jacobi Consolini Judicis, et Camerarii Judicum Urbis.* Non poteva quest'Angelo attender in Roma agli studi legali in altre Scuole, fuorche in quelle Palatine, aggiunte da Innocenzo IV alle Teologiche; mentre, come si vedrà tra poco, l'Università propria di Roma, ossia il nostro Archiginnasio Romano non era stato ancora fondato. E le suddette scuole legali a que' tempi in Roma nel Pontificio Palazzo erano in gran vigore; poichè da una Bolla, o Breve di Onorio IV spedito pochi anni dopo, cioè, nel 1285 rilevasi, che *Bindo da Siena*, insigne Giureperito, che non deve confondersi coll' Agostiniano Bindo da Siena Vicario Generale del suo Ordine, Teologo assai accreditato, e morto nel 1290, (38) era nelle medesime pubblico Profes-

(38) Gandolf. de 200. Script. Augustin. p. 204.

sore di Leggi. Concede il Papa in detto Breve, che dato fuori recentemente dal dottissimo Signor Ab. Gaetano Marini, (39) e che già prima da Noi rinvenuto si riporta nell' *Appendice num. IV.* si concede, dissi, licenza alle persone, cui dalla già menzionata Costituzione di Onorio III era proibito accudire agli studj legali, di potervi attendere nella scuola di Bindo, *quamdiù* il medesimo *apud Sedem Apostolicam in Jure docuerit*. Nell'anno 1297 Bonifazio VIII, quel Pontefice stesso, che lo Studio di Roma ebbe per suo Fondatore, concesse a *Giovanni Bergoglieri* da Pistoja Professore di Leggi, *ut quamdiù apud sedem Apostolicam in Jure civili regere vel docere de ipsius Sedis beneplacito voluerit*, ammetter nella sua scuola potesse qualunque Chierico, eccettuati li Vescovi, gli Abbati, e i Regolari. (40) Simile, anzi più ampla facoltà si accordò dal medesimo Papa a *Gabriello Pazienti* Giurisconsulto Milanese, il qual'era destinato *Scholas regere, et docere in Jure Civili de nostro beneplacito, et mandato apud sedem Apostolicam*. La Bolla o Breve a di lui favore spedito nel 1302, cioè un anno prima della fondazione dell' Università Romana, parimenti si trascrive *nell' Appendice Num. V.* Ecco due Professori, che a tempo di Bonifazio VIII, stando la Curia in Roma, pubblicamente insegnarono Gius Civile nelle Scuole Palatine.

Clemente V, che il primo fissò poco dopo la sua residenza in Avignone, fa in un suo Breve (41) espressa menzione di *Giovanni Bertrandi* di Savoja pubblico Professore di Leggi nelle Scuole della Curia Romana. Del celebre Giureconsulto Oldrado da Ponte, che vedremo a suo luogo, esser prima stato Professore di Giurisprudenza nello Studio di Roma, ha scritto l'Abbate de Sade, che circa l'anno 1330 spiegasse le Leggi nelle Scuole Palatine in Avignone, chiamatovi da Giovanni XXII, (42) dove divenne sempre più famoso, anche per avervi preso a patrocinar le Cause nel Concistoro Pontificio. Per lo che dal Cartari, e da altri Scrittori è stato descritto tra gli Avvocati Concistoriali, sebbene non ancora si fosse formato un ceto di questi, o almeno avesse ricevuto stabil forma e consistenza. Conciossiacchè non volendosi lasciar abbagliare da supposizioni arbitrarie, o da equivoche rassomiglianze, ma attenersi ai fatti e

(39) Let. nella quale s'illustr. il Ruell. Prof. per l'an. 1514. Ap. N. 1. pag. 85.

(40) Archiv. Vatic. Reg. Bonif. VIII. Ep. 14.

(41) Clemen V An. 2. Ep 274. ibid.

(42) Memor. de Petrarq. Vol. I. pag. 74.

monumenti storici, trovasi che *Benedetto XII* immediato Successore di Giovanni XXII, come potrà osservarsi nell' *Appendice Num. VI*, fosse il primo ad ordinare, che il nome di chiunque patrocinava Cause avanti il Pontefice, si descrivesse in un Catalogo o Matricola, acciocchè ognuno proponesse nel Concistoro, e difendesse le respettive Cause non più confusamente e ad arbitrio, ma per turno, e secondo l'ordine della sua descrizione; e indi in poi non venisse ad altri permesso di proporre e perorar Cause in Concistoro, fuorchè a quelli descritti in tal Matricola, i quali perciò successivamente si denominarono Avvocati del Concistoro, o Concistoriali. Il Fanucci, Scrittore assai diligente, e che aveva consultato le memorie al suo tempo esistenti, espressamente lasciò scritto, che il Collegio delli Avvocati Concistoriali fu eretto, ovvero riformato da Benedetto XII circa il 1340. (43) Or i Professori legali delle Scuole Palatine, perchè più versati ed esperti nella Giurisprudenza, avvocavano altresì, come si è detto di Oldrado, nel Concistoro; ed erano perciò tutti descritti tra li Avvocati Concistoriali, anzi ne formavano sul principio quasi l'intero ceto. Di ciò se ne ha manifesta prova da una Bolla di Martino V riportata dal Cherubini, (44) in cui questo Papa ordinò, che niuno potesse esser ammesso per Uditore delle Cause del Palazzo Apostolico, e per Avvocato Concistoriale, se prima per un triennio non fosse stato pubblico Professore di Giurisprudenza, o non avesse insegnato leggi almeno per un triennio. Ed è ben chiara su tal proposito la testimonianza d'Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II, il quale espressamente asserisce, (45) che *Vice-Cancellario subserviunt Auditores, viri graves et doctrina excellentes, coram quibus Causae agitantur et definiuntur &c. et Advocatorum nobilis ordo, qui cathedras diu in Scholis publicis rexerunt. Neque hi, neque Advocati sine magno examine inadmittuntur, et necesse est eos publice disputare, priusquam in hunc ordinem aspirare valeant.* Che anzi la qualità di pubblici Professori legali, che ricercavasi allora nelli Avvocati Concistoriali, come preesistente e necessaria, produsse, che il Camerlingo Pontificio gran Cancelliere dello Studio della Romana Curia, a cui perciò il diritto spettava di conferir i gradi ac-

(43) Op. pie di Rom. Lib. II. Cap. 2.
(44) Bullar. Rom. Cherubin. p. 239.
(45) In Apologet. ad Mart. post Comcne. p. 373.

cademici, nel commettere l'esame de' Candidati legali a persone dotte ed esperte, per lo più o con altri Dottori, o anche soli, si servisse dell'opera delli Avvocati Concistoriali, come pubblici Professori di Leggi. In fatti tra gli altri abusi, cui fu proposto di dar riparo nel general Concilio di Costanza, uno fu appunto quello di stabilire, che per l'avvenire niuno più si dovesse per Bolla o altro Pontificio Rescritto crear Dottore *ex gratia*, quali perciò chiamavansi volgarmente Dottori Bollatici; ma bensì che *in Curia Romana, quae privilegium Studii generalis censetur habere, ita demum ad gradum praedictum* (Doctoratum) *licentiari et assumi possint* (Candidati) *si in Studio dictae Curiae cursum consuetum auditionis, lectionis, repetitionum, et disputationum in illa Facultate &c. perfecerint &c. et non per Bullam &c. sed per consuetos Officiales, et Doctores Studii dictae Curiae cum rigoroso etiam examine ad Licentiam, vel Doctoratum, vel Magistratum assumantur.* = (46) Quindi la qualità di pubblici Professori diè luogo alla consuetudine, e fece in progresso alli sudetti Avvocati Concistoriali privativamente attribuire la facoltà di esaminare i Promovendi al Dottorato nell'uno e l'altro Diritto, di cui tuttavia gode il loro Collegio, divenuto immediatamente uno de' più ragguardevoli, e illustri della Curia, e che può non impropriamente dirsi rappresentar in tal parte l'antico Studio della Curia sudetta, come già accennò lo Staffilèo, (47) e colla di lui scorta scrisse il De Rossi. (48)

Ma continuando la Curia Romana co' Pontefici a far permanenza in Avignone, i Professori legali, che insegnavano nello Studio generale della stessa Curia, dai quali formavasi collegio, porsero in corpo ai 4. di Febrajo 1343 una supplica a *Clemente VI*, surrogato a Benedetto XII nella Pontificia Dignità, da cui ottennero favorevol Rescritto: Così la medesima incominciava = *Supplicant Sanctitatem Vestram humiles et devoti filii, Oratores vestri, Collegium Doctorum in vestro generali Studio Romanae Curiae juxta gremia, et ad pedes vestrae Beatitudinis actu et ordinarie legentium Jus Canonicum et Civile*; e facendosi poscia varie petizioni per alcuni di quelli, che *penes jam dictum Studium in Curia* attualmente leggevano, se ne contano sei di loro, cioè per

(46) Conc. Tom. 16. p. 1052.
(47) Defens. redivivus Cap. V. n. 5.
(48) De praerog. Expect. inter Tract. Magn.

l' interpretazione del Decreto due, altri due per la sposizione delle Decretali, e due finalmente per spiegare il Gius Civile: (49) I loro nomi possono leggersi nel Documento riferito nell' *Appendice Num. VII.*

§. XII. *Gradi accademici che nella Facoltà Legale conferivansi nello Studio della Curia.*

Nè mancano memorie de' vari gradi di Baccellierato, e Dottorato nell' uno e nell' altro Diritto conferiti tanto in Roma, che fuori, nello Studio della Curia Romana. Nell' anno 1417 in Costanza poco dopo l'elezione di Martino V il Camerlingo Pontificio, ossia il suo Luogotenente commise ad *Esimino Capdet*, uno dei Dottori e Professori allora ivi esistenti insieme cogli Ordini della Curia, l' esame per il Baccellierato in Gius Canonico di Pietro Olivari, Prete della Diocesi di Vic in Catalogna, che aveva atteso per lungo tempo ad istruirsi in tal Facoltà nello Studio della Curia sudetta; ed essendo stato ritrovato idoneo, per ordine dello stesso Luogotenente venne solennemente promosso al grado di Baccelliere dal menzionato Capdet, come si potrà riconoscere dal tenore del Privilegio allora speditogli, che si riporta nell' *Appendice Num.VIII.* Successivamente parecchi altri Candidati furono dal Camerlingo Pontificio, o colla sua autorità promossi alli gradi accademici *in Generali Studio Romanae Curiae*, come vien'espresso nel tenore, e data dei respettivi Privilegj Dottorali, previo il dí loro esame fatto dall' istesso Camerlingo, o da alcuni Dottori, che risiedevano *in dicta Romana Curia*, da esso deputati, tra cui un certo *Cristofaro da Milano*, trovasi nominato *in dicto Generali Romanae Curiae Studio in facultate Decretorum ordinarie actu legens*. (50) Essendo nel seguente anno 1418 Martino V in Mantova insieme con tutti gli Ordini della Curia, dal Camerlingo ossia dal suo Luogotenente fu conferito a Jacopo Prunetti il grado della Licenza nel Gius Canonico, *in praesentia quamplurium utriusque Juris Doctorum, etiam SSmi D.N. Papae, et ipsius Sacri Palatii et Consistori, Advocatorum*, e le Lettere del Privilegio a di lui favore segnate potranno vedersi nell' *Appendice Num IX.* Venuto poscia a Roma il sudetto Papa, dal Camerlingo si conferirono al P. Ludovico de Nesson, Abbate Benedettino del Monastero di S. Illidio nella Diocesi di Clermont, i privilegj e inse-

(49) In Arch. Vat. Reg. Clem. VI.

(50) In cit. Arch. Vat.

gne Dottorali nel Diritto Canonico tanto *de mandato D. Papae oraculo vivae vocis facto*, quanto *ratione Cancellariatus Universitatis Studii Romanae Curiae*, quale offizio nelle Lettere riportate nell' *Appendice Num. X.* si enuncia come annesso al Camerlingato della Chiesa Romana. Nel 1433. anno secondo del Pontificato di Eugenio IV, il quale aveva nell' anno antecedente con sua Bolla approvato e confermato il riaprimento dell' Università di Roma, già effettuato dal Senato e Popolo, il Camerlingo Pontificio, come Cancelliere dello Studio generale della Curia Romana, conferì nella sua residenza nel Palazzo Apostolico Vaticano solennemente la Laurea Dottorale nell' uno e l' altro Diritto a Giovanni Garnesson di Cambray. Si danno nell' *Appendice Num. XI.* le Lettere Patentali del Privilegio, in cui il Camerlingo s' intitolò *Studii Generalis Romanae Curiae Cancellarius*. Finalmente sino ai tempi di Sisto IV. o fosse in Roma la Curia, ovvero altrove, le insegne Dottorali nella Facoltà legale davansi dal Camerlingo della Chiesa Romana, come gran Cancelliere e Superiore dello Studio della Curia sudetta, il quale, come si è sopra accennato, aveva in uso di adoperar specialmente gli Avvocati Concistoriali per il previo esame de' Candidati, conforme dalla Bolla del suddetto Pontefice già mentovata, e di cui tornerà altrove occasione di parlare, manifestamente apparisce.

§. XIII. *Dei Professori di Scienze sagre nelle Scuole Palatine, e specialmente del loro Capo e Reggente, ora detto il Maestro del S. Palazzo Apostolico.*

Non sembra però, che gli studj legali conseguissero nelle Scuole Palatine quella rinomanza, che in esse ottennero le scienze sagre. Imperciocchè non si trova nei Scrittori menzione di Giurisconsulti famosi, se si eccettui Oldrado da Ponte poc' anzi nominato, che rendessero celebri le cattedre Palatine del Diritto Civile e Canonico; come s' incontrano rammentati Maestri insigni e per opinion di dottrina, e per Opere date in luce, dai quali vennero le scienze sagre nelle scuole del Pontificio Palazzo pubblicamente professate. S. Domenico, che, come si è già detto, fu quello, il quale diè la prima mossa all' istituzione e aprimento di queste Scuole, restò altresì destinato a spiegarvi il primo le Divine Scritture. Si seguì poi sempre a scegliere nel di lui Ordine chi presiedesse alla direzione degli studj sagri nel-

le dette Scuole, il quale insegnava ancor esso, e aveva l'attuale esercizio della scuola di Teologia. Il Papa stesso però eleggeva e deputava il Soggetto, e da Noi vien trascritto nell' *Appendice Num. XII.* il Breve, con cui nell' 1420 fu da Martino V destinato a tal impiego *Fr. Giovanni di Casanova*, insigne Teologo Domenicano, che venne poscia da Eugenio IV sollevato all' onore del Cardinalato. Nei Libri dei conti della Camera Apostolica, quando la Corte Pontificia, risiedeva in Avignone, trovasi notato col titolo di *Magister Theologiae*, ovvero *in Tehologia*, di *Magister Curiae*, o *Magister Curiae in Theologia*, o *Magister Scholarum sacri Palatii in Theologia*, e nel citato Breve di Martino V vien detto *Magister Regens in Scholis Theologiae Palatii nostri Apostolici*. Ma nel seguente XV Secolo gli restò costantemente fissato il titolo assoluto di *Magister sacri Palatii*, che tuttavia conserva. E rispetto all' esercizio surriferito d' insegnar Teologia in una Istruzione scritta nell' anno 1409 su gli Uffizj del Palazzo Apostolico si nota, che il Maestro del medesimo doveva *diebus Consistorialibus, et certis aliis sacram Theologiam in Scholis Sac. Palatii Apostolici, vel alio ad hoc sibi loco destinato legere. Debet in collationibus Papae, et signanter diebus festivis et solemnibus venire paratus quaestiones proponere, vel aliis respondere prout ipse D. Summus Pontifex eidem duxerit injungendum. Is autem non habet in Palatio cameram, nec victum recipit; sed eidem solent stipendia solvi in Libro Camerae contenta.* (51) Nella Riforma della Curia di Pio II nel 1458 ciò nuovamente s'inculca, e al Maestro del Sagro Palazzo commettonsi altre ispezioni, d'onde avranno tratto la prima origine l' uso e il diritto ora ad esso competente di approvar i libri, che s' imprimono in Roma, e d' invigilare sulle dottrine, che s'insegnano e si propugnano. = *Magister Sacri Palatii, qui Religiosus Ordinis Praedicatorum esse consuevit, qualibet die, qua Consistorium secretum tenetur, unam Lectionem Sacrae Theologiae his exhibeat, qui eum audire voluerint; ut qui Cardinales expectant, tempus non inutiliter expectando consumant. Caveat ipse Magister, ne quis in Cappella nostra sermo fiat, quem ipse prius non examinaverit, erroresque omnes emendaverit. Si quis sermocinando aliquem errorem publicaverit, publice corripiat. Inquirat an aliquis in Curia nostra sit, qui de Fide Catholica aut male loquatur, aut male scribat, aut ma-*

(51) Cattic. T. I. pag. 272.

le sentiat, illumque Judici Fidei deferat, et corrigendum denunciet. (52) Si ripete l'istessa cosa nella Riforma ideata da Alessandro VI nel 1497, e si nota pur anche nel Cerimoniale di Giulio II.

Oltre il sudetto Maestro vi erano nelle Scuole Palatine altri Lettori nella Facoltà Teologica con quelle regole e graduazioni, che si osservavano negli Studj Generali più rinomati. Vi si sponeva la Bibbia, vi si spiegavano i libri delle Sentenze di Pier Lombardo da diversi Professori, altri perciò detti *Biblici*, e altri *Sentenziarj* secondo la distinzione tra Maestri di Teologia introdottasi nel Secolo XIII, vi s'insegnava l'intero corso Teologico. La maggior parte di tali Professori, come prova il Fontana, (53) erano dell'Ordine de' Predicatori. Tra questi debbono particolarmente rammentarsi *il B. Bartolomeo da Braganze* Vicentino, che successe immediatamente a S. Domenico nel Magistero Palatino, *il B. Ambrogio Sansedonio*, resosi già illustre nell' Università di Parigi, e nello Studio di Colonia, *Alberto Magno*, e il suo discepolo *S. Tommaso d'Aquino*, che per la sublimità dell' ingegno e la vastità della dottrina ad ogni altro tolse la speranza di raggiungerlo, non che uguagliarlo. L'istesso Alberto ci ha lasciato memoria d'aver in occasione di sua venuta in Roma, tenuto per ordine di Alessandro IV nelle Scuole Palatine lezioni pubbliche sulla questione dell'unità d'intelletto contro d'Averroe, la quale da esso vi sarà stata trattata relativamente alla scolastica Teologia. Quindi è avvenuto, che da qualche Scrittore siagli stato dato luogo tra i Maestri del Palazzo Apostolico. S. Tommaso poi fu espressamente fatto venir da Parigi a Roma da Urbano IV per reggervi la scuola teologica nel Pontificio Palazzo. Ne' in Roma insegnò S. Tommaso soltanto le sagre dottrine colla voce, e illustrolle colla penna; ma ancora vi diè esempj di eroiche virtù, e specialmente di cristiana umiltà, dispreggiando le lusinghe della Corte, e le dignità da quel Pontefice offertegli. *Annibaldo degl' Annibaldi* Domenicano, e poi Cardinale, spiegò sotto il sudetto Urbano le sagre Scritture nel Pontificio Palazzo. Nel Pontificato di Clemente V lesse per sei anni continui Teologia in Avignone nello Studio della Curia *Fr. Guglielmo de Goudin* Domenicano, finchè dal detto Papa fu promosso alla dignità Cardinalizia. (54) Al tempo

(52) Ex Ref. Cur. Rom. Pii II. Cod. Barber. 3375. p. 42.

(53) In Theatr. Dominic.

(54) Baluz. Vit. Pont. et Card. Aven. I. 619.

di Giovanni XXII *Durando di S. Porziano* dell'Ordine de' Predicatori ivi pure, come egli stesso lasciò scritto, (55) professò le teologiche discipline con gran riputazione. E per tacere di altri men conti, *Fr. Ermanno de Belloviso* nel 1321. era *Lector sacrae paginae in Palatio nostro*, come in un suo Breve asserisce lo stesso Pontefice Giovanni. (56)

Per ciò che spetta ai Lettori di sagre discipline, i quali assumevansi anche dalli altri Ordini Religiosi, il Wadingo (57) molti rammenta dell' Ordine de' Minori, che salirono cattedra, e insegnarono pubblicamente Teologia nelle scuole del Pontificio Palazzo. Un di loro fu *Giovanni Peccamo*, Inglese di patria, stato prima Professore in Parigi, e in Oxford, e che fu dopo promosso all' Arcivescovato di Cambrigi. *Matteo d' Acquasparta* creato Cardinale da Niccolò IV nel 1288 ancor esso nelle Scuole Palatine era stato Professore di Teologìa, come lo furono ugualmente *Guglielmo de Falgario*, che morì Vescovo di Viviers, *Guglielmo Guinesburg*, insigne Minorita Inglese, già Maestro di Teologia nell'Università di Oxford, e poi Vescovo di Wercester; e *Fr. Giovanni da Serravalle*, che nel cader del Secolo XIV si rese celebre per il suo viaggio in Terra Santa, e per il suo Comento su Dante da esso pubblicato in Costanza nel 1417. Bonifazio IX deputò quest' ultimo in Lettore delle Sentenze nelle scuole del Palazzo Apostolico, nel qual uffizio soddisfece per tal guisa alla pubblica espettazione, che meritò in premio d' esser promosso al Vescovato di Fermo. Secondo il Wadingo anche i due Marchegiani *Giovanni de Murro*, *e Gentile da Montefiore* altrove nominati, che Bonifazio VIII fregiò della dignità cardinalizia, professarono Teologia nel Pontificio Palazzo. Tra i vari Lettori, che similmente somministrò alle Scuole Palatine l' Ordine de' Romitani, rammentaremo quì *Fr. Giacomo da Orte*, già stato Baccelliere nell' Università di Parigi, in cui aveva letto con gran plauso le Sentenze. Fu il medesimo da Benedetto XI ammesso nel 1304 a leggere *in Facultate praedicta in Aula nostri Palatii Lateranen. sub Ven. Fratre nostro Egidio Archiepiscopo Bituricen.* con avergli ingionto di prestar prima in mano del Card. Fr. Gentile di S. Martino a Monti li giuramenti soliti a prestarsi da chi intraprendeva pubblicamente a leggere nell'Università di Parigi. (58)

(55) Comment. ad Libr. Sent.
(56) Reg. Joan. XXII. An. XIII. P. III. p. 2384.
(57) In Annal. Minor.
(58) Reg. Bened. XI. in Arch. Vatic.

Dall' Ordine pure de' Carmelitani solevansi alle volte prendere i Lettori di Teologia per le scuole del Pontificio Palazzo. A tempo di Giovanni XXII *Guidone da Perpignano* dell'Ordine sudetto insegnò Teologia nelle medesime Scuole in Avignone, come narra il Lenzana, (59) e attesta ancora Tommaso Valdense; (60) E sotto Clemente VI nel 1348 una Lettura Teologica vi era esercitata da *Fr. Pietro de Bereto* Carmelitano. (61) Non erano però le Letture di sagre Disciplice nell' Università o Studio della Curia talmente addette ai Religiosi de' diversi surriferiti Ordini, che non s' incontrino esempj anche di altri Soggetti non ascritti ad alcun regolare Istituto, i quali incontransi qualche volta destinati secondo la volontà e piacimento de' Papi a professar Teologìa nelle scuole del loro Palazzo. Innocenzo IV in una sua Bolla spedita in Perugia nel 1252 fa menzione dell' Arcidiacono di Dulmen Città di Germania nel Circolo della Westfalia suo Cappellano *apud Sedem Apostolicam in Theologica Facultate docentis*. Nell' anno 1413 Giovanni XXIII tra Biblici ossiano Lettori, e Spositori della sagra Bibbia nel Palazzo Apostolico, scelse *Giovanni Ademare* della Diocesi Morinense in Francia. Noi trascriveremo nel *Appendice Num. XIII* il Breve che da quel Pontefice glie ne fu fatto spedire.

§. XIV. *Si prova, che nello Studio della Curia compartivansi i Gradi accademici in Teologia.*

Come nella Facoltà legale, così ancora nella Teologica si conferivano i gradi accademici nell'Università del Palazzo Apostolico ossia Studio della Romana Curia. Era ciò, come si è sopra notato, un singolar onore, e un privilegio in quei secoli rarissimo: Ben però fu conveniente cosa, che di esso fornite fossero e decorate quelle Scuole, che tenevansi a pubblica istruzione aperte nell' istessa residenza del Supremo Capo della Chiesa. Il Camerlingo Pontificio in qualità di Cancelliere dello Studio sudetto, soleva delegar l' esame dei Candidati al Maestro del sagro Palazzo, da effettuarsi, convocandovi anche gli altri Professori Teologi, e altresì per lo più commettere al medesimo la collazione dei Gradi, come Regente delle Scuole Palatine di Teologia. Lo che chiaramente risulta dalle Lettere Patentali, trascrit-

(59) De Scriptor. carmel.
(60) In Annal. Carmelit.
(61) Catalan. ad Font. cit. loc. p.7.

te nell'*Appendice Num. XIV.* del Luogotenente del Camerlingo, che era assente dalla Curia, li 2 Settembre 1420 spedite in Firenze, dove si ritrovava allora Martino V, a favore di Fr. Giovanni Currali Domenicano, che era stato per commissione dello stesso Luogotenente esaminato e promosso alla Laurea Teologica dal Maestro del sagro Palazzo. Dallo stesso Luogotenente *auctoritate Camerariatus Apostolici officii, ratione cujus Romanae Curiae Studii Cancellarius existimus*, fu li 23 Aprile del 1422 commesso al Maestro del sagro Palazzo, che era allora Fr. Giovanni di Casanova, l'esame da farsi *vocatis etiam Magistris et aliis vocandis* di Fr. Stefano di Sulmona Baccelliere in Teologia, e datagli facoltà di promuoverlo al Magistero Teologico, se lo avesse riconosciuto idoneo per esserne insignito. Si danno nell' *Appendice Num. XV.* le Lettere commissariali a tal effetto spedite.

Frattanto erasi concesso al Maestro del sagro Palazzo privilegio di promuovere indipendentemente da ogni delegazione due Soggetti al Baccellierato in Teologia; e questo stesso privilegio fu poi dal Camerlingo Pontificio, ossia dal suo Luogotenente nel 1434 steso ad altri quindici Soggetti, conforme si può riscontrare nel Documento trascritto nell'*Appendice Num. XVI.* Ma finalmente due anni dopo, cioè nel 1436. essendo Maestro del sagro Palazzo Apostolico il celebre Fr. Giovanni di Torrecremata, Eugenio IV tra l'altre onorificenze e diritti al medesimo e alli suoi Successori nel Magistero Palatino concessi, compartì ancor quello di conferire i gradi accademici in Sagra Teologia a chiunque *habito* prima *proborum Magistrorum privato examine* avessero giudicato meritevole di conseguirli. La Bolla di Eugenio è stata pubblicata dal Fontana (62), e in essa appoggia il Papa la sua concessione all' uso poc' anzi accennato, che cioè per lo più il Camerlingo, come era conveniente, al Maestro del sagro Palazzo commetteva l' esame e la collazione dei gradi accademici nella Facoltà Teologica. E siccome nell' esame ingiunto nella Costituzione Eugeniana, secondo l' antico uso convocavansi i pubblici Professori Palatini di Teologia; così in seguito per l' effetto surriferito formossi il Collegio Teologico, il quale per ciò alla sudetta Università or appartiene. Alcuni hanno attribuito la fondazione di tal Collegio a Sisto V; ma dee ella essere anteriore, e fatta da Pio IV. Im-

(62) Syllab. Mag. S. Pal. pag. IV.

perciocchè essendo stato da questo Papa nel 1564 conferito il Camerlingato della Chiesa Romana al Cardinal Vitellozzo Vitelli, trovansi le Lettere Patentali, che il medesimo ai 13 Novembre dell'anno sudetto spedì, in cui *creat Ferdinandum de la Cerda Clericum Toletanum suum Locumtenentem, qui nomine suo Collegio sacrorum Theologorum per SS. D. N. Papam nuper in alma Urbe instituto, praesit tempore promotionum per eos faciendarum ad Magisterium &c.* (62) Presentemente si compone il Collegio de'Teologi, oltre il Maestro del sagro Palazzo, che n'è il Capo, dal Sagrista Pontificio, e dalli Lettori pubblici di Teologia e sagra Scrittura, e dalli Procuratori Generali dei primari Ordini Mendicanti, forse perchè anticamente solevansi per lo più presceglie-re o deputare per Professori nelle scuole Teologiche dell'Università del sagro Palazzo i menzionati Procuratori Generali, che continuamente per ragione del loro uffizio dimoravano presso la Curia Romana, e seguivanla sempre dovunque andasse coi Papi a risiedere; e anche dopo cessata l'Università del sagro Palazzo era in uso di chiamarsi per esaminare i Promovendi al Magistero. La qual cosa ben avvertì Monsig. Carafa, (63) asserendo altresì che il Collegio Telogico ora rappresenta l'Università di Roma nell'esame de'Candidati, e collazione de'Gradi accademici in sagra Teologia.

§. XV. *Delle Scuole di Lingue, e di altre Facoltà nello Studio della Curia.*

Convien poi dire, che nello Studio della Curia oltre le scuole teologiche e legali, di cui sinora si è detto, vi fossero ancor quelle di altre Facoltà e Discipline, onde potesse al medesimo competere per ogni riguardo il nome e l'onore di Università. Delle scuole di lettere Latine, e Greche, e delle Lingue Araba, Armena, Siriaca, Caldaica non può dubitarsene per l'espressa ordinazione fattane da Clemente V, della quale si è già sopra parlato, e che fu prontamente eseguita. Nel 1317 sotto Giovanni XXII immediato successore di Clemente *Fr. Corrado Eletto d'Efeso* era *Magister Linguarum in Curia*; e nell'anno seguente trovasi un certo *Fr. Bonifazio Magister Linguarum de novo deputatus per D. N.* Ed essendo nel 1321 venuti ad Avignone *Ranieri di*

(62) Div. Cam. 117. pag. 120. ter.

(63) Lib. I. Cap. VII. §. VIII.

Costanza Prete, e *Alessandro Petiti* Chierico *Nuncii Regis Armeniae*, il Papa sudetto destinolli *ad docendum in Curia linguas eorum*. (64) Nel Concilio poi di Costanza, come a suo luogo s'è visto, anche di tali scuole si ebbe ragione, acciocchè si ripristinassero, e fiorissero nello Studio della Romana Curia. Così eranvi pure in detto Studio le scuole di Filosofia. Nè poteva esser altrimenti; mentre dovevano servire le Filosofiche Discipline di preparazione, e quasi di chiave alla Teologia, e alla scienza legale. Trovo perciò, che *Fr. Pietro de Bereto* Carmelitano della Provincia Narbonese, Penitenziere di Clemente VI, era Lettore ossia Reggente di Metafisica nelle scuole del Palazzo Apostolico, (65) il quale fu poi nel 1343 promosso alla dignità episcopale. Che anzi nello Studio della Curia, come nelle altre Facoltà, così ancora si conferiva la Laurea nelle Arti e Filosofia. Si riportano *nell' Appendice Num. XVII* le Lettere Testimoniali della Laurea Filosofica per commissione del Camerlingo Pontificio come Cancelliere del surriferito Studio, ossia del suo Luogotenente conferita, premesso il debito esame, ad Americo di Bronebowrgh, spedite in Roma li 31 Marzo 1427.

Nè forse mal si apporrebbe chi fosse di sentimento, che nello Studio della Curia neppur mancassero le scuole di Medicina, necessarie al compimento di una pubblica Università. Certamente se è vero, come narra Paolo Beni, (66) che Bonifazio VIII. da Perugia facesse venire a Roma nel 1294 per Lettore di Medicina quell' *Angelo da Camerino*, a cui il Sig. Ab. Marini ha dato luogo tra gli Archiatri di quel Papa, non poteva il medesimo esservi stato chiamato, che per insegnare tal Facoltà nelle Scuole Palatine. Imperocchè, conforme tra poco si mostrerà, non era stato in quel tempo ancor eretto da Bonifazio il peculiar pubblico Studio di Roma, e perciò non poteva allora il sudetto Angelo leggervi Medicina. Che poi nel principio del Secolo XV vi fossero nello Studio della Curia Romana e scuole e Professori di Medicina, può raccogliersi dal Privilegio Dottorale, che il Camerlingo Apostolico ossia il suo Luogotenente emanò li 22 Novembre 1425 a favore di Andrea degli Alfieri, che dato già in luce dal lodato Sig. Abb. Marini, (67) verrà da Noi pure riprodot-

(64) Lib. Intr. et Exp. C. A. ann. 1321. 78. pag. 118 ter.
(65) Bibl. Carmel. II. 555.
(66) De privileg. Doctor. ap. Giacobil.
(67) Degl' Arch. Pontif. Tom. II. p. 110.

to nell' *Appendice Num. XVIII*. Or in tal Privilegio espressamente enuncia il Luogotenente sudetto, che *speciali auctoritate Cameriatus Officii &c. ratione cujus Cancellarius Studii Romanæ Curiæ esse dignoscitur*, era stato il surriferito Andrea fatto insignire della Laurea Medica dal Commissario, a ciò da esso deputato a presentazione del Dottor Paolo della Valle, dopo esser stato esaminato in sua presenza *per Doctores universos Medicinæ Studii prædicti*, cioè *Romanæ Curiæ, tunc in ipso Studio residentes*. Formavano questi Dottori ossiano Professori di Medicina nello Studio della Curia, ceto o corpo tra loro, a tenore di ciò che rilevasi altresì dal menzionato Privilegio Dottorale, come sopra si vide, che già formavanlo i Lettori Palatini di Leggi sin dal tempo della residenza de' Papi in Avignone. Quindi sembra, che l'odierno rispettabilissimo Collegio de' Medici di Roma in origine non fosse, che il ceto o corpo de' pubblici Professori di Medicina dello Studio della Curia, a cui dal Camerlingo Pontificio Cancelliere di detto Studio, o dal suo Commissario si suoleva per lo più commetter l'esame dei Postulanti la Laurea Medica. Una tal consuetudine in progresso osservata, venne poi convalidata con Bolla da Sisto IV spedita nell'1471, (68) che il primo concesse al Collegio de' Medici la facoltà privativa di esaminare i Laureandi in Filosofia e in Medicina, come già l'accordò pure lo stesso Pontefice al Collegio delli Avvocati Concistoriali per somigliante motivo e riflesso. Che però non è da negarsi, che come i Collegj de' Teologi, e delli sudetti Avvocati rappresentino l'odierna Università di Roma circa l'esame de' Dottorandi, e collazione delle Lauree nelle respettive Facoltà; così pure ad essa appartenga il Collegio de' Medici, relativamente a promuovere i Candidati al Dottorato di Filosofia e di Medicina: Sogliono per ciò in esso per lo più, e assai convenevolmente, venir ascritti i pubblici Lettori della Facoltà Medica nell'Università sudetta.

§. XVI. *Da chi, e come si eleggessero i Professori delle Scuole Palatine, dei loro stipendj, e qualificazioni.*

Or le Cattedre d'ogni più insigne e necessaria Facoltà, la collazione dei gradi accademici, anche in sagra Teologia, formavano delle Scuole Palatine una compiuta Università. Non man-

(68) Bullar. Colleg. Medicor. Urbis Romae ex Typogr. R.C.A. 1675.

cavàno in essa Ministri subalterni, e Bidelli per servigio de'Professori, e delle funzioni scolastiche, come era in uso negl'altri pubblici Studj. Mentre con tutti i diversi Ordini, che la componevano, trovavasi nel 1419 la Curia in Firenze, e in conseguenza era ivi anche l'Università della medesima, il Camerlingo Apostolico concesse a Cristofaro alias Toto Marinelli di Perugia di poter ritener e insieme esercitare *officia Cursoratus Domini Nostri Papæ, et Bedellatus Universitatis Studii Romanæ Curiæ Officia*. (69)

I Professori poi, che insegnavano nelle Scuole Palatine ossia Studio della Curia Romana, erano comunemente denominati *Lectores Sacri Palatii*, come si raccoglie dai monumenti di que'tempi, e specialmente dalli antichi Registri dell'Ordine de'Predicatori. Da questi pur risulta, che altri erano Professori ordinari, e altri straordinari, che leggevano nei giorni festivi, e in cui da quelli feriavasi. Godevano i Lettori del sagro Palazzo cospicui stipendj, che loro si pagavano dalla Camera Apostolica. A quel Prete Ranieri di Constanza, Ambasciatore del Re d'Armenia, cui diè Giovanni XXII l'incarico d'insegnare la lingua Armena nelle scuole della Curia, erano assegnati di stipendio *quatuor Turon. gros in die*, e uno di più cioè cinque Turonesi grossi al giorno all'Arcivescovo d'Efeso Corrado *Magistro Linguarum in Curia*. (70) L'impiego poi di Lettore del sagro Palazzo giustamente avevasi in somma considerazione nella Curia e Corte de' Papi, venendo ammessi nel numero de' loro Famigliari, e continui Commensali, distinzione assai decorosa, e allora poco comune. Che anzi dal corpo de' medesimi ben spesso si prendevano i Soggetti da promuoversi alla dignità Cardinalizia. Presso li Annalisti delli Ordini Mendicanti s'incontrano molti, che da Lettori del sagro Palazzo vennero creati Cardinali. Il Baluzio (71) ancora fa menzione di parecchi, che dalla Lettura Palatina furono a tal'onore innalzati, e qualcuno è stato anche da Noi rammentato a suo luogo.

Permettevano per lo più i Pontefici la scelta de'Lettori di sagre Discipline alli Superiori degl'Ordini sudetti, tra cui fiorivano a que' tempi con gran vigore gli studj delle medesime, e ritrovavansi le persone più idonee a pubblicamente insegnarle.

(69) Div. Cam. T. VI. p. 21. (70) Lib. Introit. et Expens. Cam. Ap.
(71) Vit. PP. et Card. Avenion.

Ordinariamente si sceglievano nei Capitoli generali dell'Ordine de' Predicatori i Lettori del sagro Palazzo. Così nel Capitolo generale tenuto in Avignone nell'anno 1442 fu eletto in Lettore del Sagro Palazzo *Fr. Matteo da Finale* di Genova, e nell' altro celebratosi nell'anno 1456 in Dyon, venne *Fr. Bartolomeo Pennades* Spagnuolo prescelto a tal impiego. Alcune volte però i Papi per se stessi procedevano all'elezione di que' Soggetti, che riputassero più degni dell'onore di ascendere in cattedra nel proprio loro Palazzo. Il dotto P. Bremond Maestro Generale de' Predicatori (72) ha dato in luce le Lettere Apostoliche, con cui Eugenio IV nell'anno 1432 deputò *Fr. Bartolomeo da Firenze* Teologo Domenicano in Lettore del Sagro Palazzo, il tenor delle quali, riferito in parte da Monsig. Carafa, (73) Noi distesamente riportaremo nell'*Appendice Num. XIX*.

§. XVII. *Sino a qual tempo sussistessero le Scuole Palatine separatamente dall' Università o Studio di Roma.*

Si è abbastanza sin quì provato che nelle Scuole Palatine istituite per le scienze sagre da Onorio III, accresciute da Innocenzo IV. della Facoltà legale, e a cui aggiunse Clemente V le cattedre delle Lingue Orientali, eranvi Professori di tutte le sudette, e anche di altre Discipline; e dimostrato si è altresì evidentemente, che tali Scuole, le quali chiamavansi comunemente Studio della Curia Romana, o altrimenti Università del sagro Palazzo, come si enunciano nei citati antichi Registri dell' Ordine de' Predicatori, distinte erano, e affatto diverse dallo Studio pubblico o Università propria di Roma, ossia del nostro Archiginnasio Romano. Allorchè i Papi colla loro Curia risiedevano in Avignone, nei Libri della Camera Apostolica s' incontrano notate diverse spese fatte per riattarle e ampliarle. Giovanni XXII gli assegnò nuovo più ampio luogo nel Pontificio Palazzo, e nel 1319 si pagarono con Ordine del Camerlingo *pro Scholis faciendis juxta Audientiam Palatii Avenion.* 100. *Flor. auri*. (74) Ristabilitasi poscia la residenza de' Pontefici e loro Curia in Roma, le Scuole Palatine stavano nel Palazzo Apostolico presso la Cappella Pontificia, e per lungo tempo in Roma stessa furonvi insieme e fiorirono due Università o pubblici Studj, uno cioè

(72) Tom. III. Bullar. Ord. Praedic.

(73) De Gym. Rom. Lib. I, Cap. V. §. VIII.

(74) R.C. 30, p. 29. t. 65. p. 48, t. et 61. p. 97.

della Curia nel Palazzo Apostolico, l'altro proprio della Città sudetta, come si rileverà chiaramente nel Capo seguente.

Per non confonder poi i Professori delle Scuole Palatine coi Professori dell'Archiginnasio Romano, come hanno per lo più fatto i Scrittori, e segnatamente Monsignor Carafa, e altresì per nulla passar sotto silenzio sull'argomento presente, da niuno sinora così pienamente esaminato e illustrato, fa duopo indagare sino a qual tempo le Scuole sudette durassero. A tempo di Paolo II. sussistevano ancora le Scuole del sagro Palazzo; poichè questo Papa con suo Breve spedito li 11. Luglio 1471. concesse a Fr. Giacomo d'Ivodio della Diocesi di Treviri Agostiniano, che aveva giurato di dottorarsi in sagra Teologia nell'Università di Poitiers di poter, ciò non ostante, laurearsi *in Universitate et Studio almae Urbis nostrae, sive etiam in sacro Palatio ejusdem*. (75) Dalli Registri di Leonardo Mansueti Maestro Generale de'Predicatori è manifesto, che nel Pontificato di Sisto IV. immediato successore di Paolo II, tuttavia erano in vigore le Scuole Palatine, trovandosi in quelli deputato tra gli altri nel 1472. Fr. Giovanni da Candido Siciliano *ad legendum Sententias in sacro Palatio pro primo anno pro gradu et forma, completa Lectura habuit licentiam accipiendi insignia Magistralia ubicumque*; e Fr. Giovanni Agostini da S. Miniato assegnato nel 1475. *in Baccalaureum pro forma et gradu Magisterii pro secundo anno in Schola sacri Palatii cum gratiis et libertatibus consuetis*. Che anzi da un Breve dello stesso Sisto IV trascritto nell'*Appendice Num. XX.* si rileva chiarissimamente la sussistenza a di lui tempo delle Suole nel Palazzo Apostolico. Commette in esso il Papa al Vescovo di Ventimigli, e al Procurator Generale de' Predicatori di conferire dopo il debito esame il Magistero in Teologia a Fr. Simone Berti di Firenze *per generale Capitulum Ordinis in sacro Palatio nostro Apostolico pro forma et gradu Magisterii ad legendum Sententias deputato*, il quale per la sua povertà non poteva nell'Università laurearsi. E nel poc'anzi menzionato anno 1472 facendo ritorno a Roma il celebre Cardinal Papiense, (76) racconta egli stesso, che fu ad incontrarlo un certo *Leonardo de Perugia Scholae Palatinae Magistrum*, il quale sarà forse stato Professore di Filosofia, o di qualcuna delle Lingue dotte, che s'insegnavano nell'Università del sagro Palazzo. Certamente nella Co-

(75) Brev. Paul. II. p. 180.

(76) Epist. 440.

stituzione di Sisto IV, in cui si concede alli Avvocati Concistoriali la privativa facoltà di esaminare i Laureandi nell'uno e nell' altro Diritto, distinguonsi specificamente tra loro lo Studio e Università della Curia ossia Scuole Palatine, e lo Studio e Università propria e peculiare di Roma. E come dalla detta Costituzione si raccoglie, che simultaneamente conferivansi a quei tempi nell'uno e nell' altro Studio i gradi accademici nella Facoltà legale; così dai Registri spesse volte già addotti dell' Ordine de' Predicatori ha il Fontana (77) raccolto diversi esempj di Lauree e Magisterj, che per le sagre Discipline sino all' ultimi anni del Secolo XV. si conferirono nelle Scuole Palatine ossia Studio della Romana Curia, i quali sarà opportuno quì pur soggiungere. *Magister Daniel Egher Conventus Wessaliensis habuit approbationem Lecturae et Magisterii suscepti in Universitate Sacri Palatii, et gaudere potest privilegiis Magistrorum ut verus Magister; nullis obstantibus in contrarium XII. Martii MCDXXX. = Fr. Gregorius Baccalaurerius Conventus Garensis habet licentiam suscipiendi insignia Magistralia in Universitate Sacri Palatii, dummodo sibi de juramento &c. = Romae VI Februarii MCDXC. Fr. Petrus Conzarensis potest suscipere Magisterium in Universitate sacri Palatii.*

Sembra pertanto cosa da non potersene dubitare, che le Scuole Palatine ossia lo Studio della Curia Romana sussistesse per tutto circa il Secolo XV. Quantunque Monsignor Carafa siasi gravemente abbagliato, intendendo la Decretale d' Innocenzo IV dello Studio o Università propria di Roma; ignorando altresì, che nelle Scuole Palatine s' insegnasse oltre le scienze sagre, anche la Facoltà legale, e confondendo in fine perpetuamente i Professori di queste coi Professori di quello; pure non andò forse molto lungi dal vero, asserendo (78) essere state le sudette Scuole Palatine, ossia Università della Curia abolita, e unita allo Studio della Città di Roma, o Archiginnasio Romano da Leone X, che nel principio del seguente Secolo, come vedremo a suo luogo, fu insigne ristoratore e amplificatore del medesimo. Seguì egli su ciò l' opinione del Fontana, il quale espressamente scrisse, che *viguit haec Universitas in Vaticano Palatio usque ad Leonis X Pontif. Max. tempora, qui publico commodo consulturus, atque a disputationum clamoribus Apostolicum Palatium vindi-*

(77) Ibid. p. 186. 187. (78) Loc. cit. p. 144. 145.

caturus Romanam Sapientiam in Urbis nobiliore loco renovavit, ac in eam utrumque Studium transtulit, factumque est ex eo tempore, ut Lectores hujusmodi non sacri Palatii amplius, sed Romanae Sapientiae dicerentur. (79) Che o poco prima, o circa i tempi di Leone X. cessassero affatto le Scuole Palatine, e svanisse l'Università della Curia Romana con incorporarsi nello Studio o Università propria di Roma, era anche il sentimento della ch: mem: del Cardinal Garampi, Personaggio per dottrina e per Opere date in luce notissimo nella Letteraria Republica, da cui ricevemmo Noi e stimoli e ajuti a compilare la presente Storia, in una sua Dissertazione sulle Scuole sudette, recitata alla presenza di Benedetto XIV di sant mem:, un breve estratto, della quale, che girò allora per le mani de' Dotti, ci fu già molti anni indietro fatto vedere dall'Abbate Pantaleo Balserini Professore di Filosofia, e in quel tempo Custode della Biblioteca Alessandrina nel nostro Archiginnasio Romano. Convien dire, che fissatasi in Roma stabilmente la residenza Pontificia, e la permanenza della Curia, e scorgendo i Papi fiorire l'Archiginnasio Romano, stimassero superflue le Scuole Palatine, e che non fosse d'uopo, che ulteriormente in seno della medesima Città di Roma vi fossero due pubblici Studj o Università. Ma rimane ancora oscuro, nè per mezzo delle più diligenti ricerche fatte, ci è riuscito poter fissare precisamente e con sicurezza da qual Pontefice, in qual' anno, e in che modo si abolissero le Scuole Palatine per unirle al pubblico Studio di Roma.

CAPO III.

FONDAZIONE DELL' UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI ROMA FATTA DAL PONTEFICE BONIFAZIO VIII.

§. I. *In Roma sino a tutto il Secolo XIII non s' era istituito ancora Studio pubblico, sempre ivi fisso e permanente.*

LE Scuole Palatine, o come altrimenti venivano denominate, lo Studio della Curia Romana, o Università del sagro Palazzo, di cui abbiamo trattato sinora, quantunque più o meno, secondo le circostanze de' tempi, e le maggiori o minori

(79) Theatr. Dominic. P. II. de Lect. S. Pal. pag. 460.

letterarie premure de' diversi Pontefici nella stessa loro abitazione fossero aperte, non solo a particolar uso de' Chierici e Famigliari addetti al servigio Pontificio e de' Cardinali; ma ancor a comune vantaggio di chiunque volesse frequentarle; nulladimeno non era con esse sicuramente provisto per sempre al commodo, e all'istruzione de'Romani, specialmente Chierici, e di coloro, che tratti dalle sagre e profane memorie, di cui Roma serba abbondevolissima copia; in gran numero da ogni parte vi concorrevano. Conciossiachè, come si è altrove motivato, in que' tempi per la Sede Apostolica turbolenti e calamitosi, spesso costretti erano i Papi d'abbandonar Roma, e di recarsi a fare in altri luoghi soggiorno, quando per provedere alla propria sicurezza e decoro, e quando per meglio accudire ai bisogni della Chiesa universale. Allorchè ciò avveniva, insieme colla Curia Romana seguivano il Pontefice dovunque andasse a risiedere le Scuole Palatine. Roma così restava priva in tali incontri non solo della presenza del suo Pastore e Reggitore, ma anche del puubblico necessario addottrinamento. Quando in fatti Innocenzo IV promulgò la famosa sua Decretale da Noi nel Capo precedente illustrata, con cui le Scuole Palatine accrebbe degli studj legali, esse erano insieme colla Curia in Lione, dove per ripararsi dalle persecuzioni dell'Imperador Federigo, si era trasferito Innocenzo a soggiornare. Sembrava pertanto dicevol', anzi necessaria cosa, che per l'assenza de' Papi e della loro Curia, allora assai frequente ad accadere, non avessero a restar privi i Romani di pubbliche scuole, e che Roma per le vicende dell'Apostolica Sede mancar non dovesse di quegli studj e Maestri, che in parecchie Città a lei di lunga mano inferiori a tal età fiorir si vedevano con singolar prò de'suoi, e con gran concorso de' forastieri. Ma niun Pontefice aveva ancor à ciò posto mente, nè erasi presa cura di stabilirvi scuole fisse e permanenti, le quali non dipendessero dai fortuiti eventi delle pubbliche cose, e dalle critiche circostanze, in cui potesse trovarsi involta l'Apostolica Sede. *Bonifazio VIII* sulla fine del Secolo XIII creato Sommo Pontefice dopo la memoranda rinunzia di S. Celestino V, fu il primo che vi pensasse. Si deve a lui sicuramente ascriver la gloria d'avere fondato in Roma il pubblico Studio, ossia l'Archiginnasio, volgarmente ora detto la *Sapienza*: Pon-

tefice degno per ciò di eterna memoria presso i Romani, come già si è sopra da Noi notato, e della grata loro perenne riconoscenza.

§. II. *Fondazione del pubblico Studio di Roma, fatta da Bonifazio VIII nel 1303, e privilegj da esso concessigli.*

Non poterono le varie gravissime cure, e le strepitose calamità, in mezzo a cui trovossi immerso Bonifazio VIII, estinguere in esso quel singolar amore, che sempre nudrito aveva verso le scienze, e di cui si è in altro luogo dovuto far opportunamente menzione. Quindi dalla stessa sua sperienza ammaestrato poter spesse volte accadere, che dovessero i Papi colla Curia fuori di Roma far dimora, volle provedere, che questa Città, sopra ogni altra e per l'antica grandezza d'impero, e per la sede della vera Religione inclita e famosa, avesse pur essa un suo proprio pubblico Studio, sempre fisso e permanente, in cui sì i cittadini e gli abitanti, che i pellegrini e forastieri, i quali per venerare le sagre memorie, e ammirare i vetusti monumenti continuamente vi concorrevano, potessero attendervi ad apprender tutte le scienze e facoltà; e così non più priva fosse Roma di un sì decoroso e necessario stabilimento. Nell'anno pertanto 1303 nono e ultimo del suo Pontificato, emanò due Bolle, la prima data dal Laterano ai 20 d'Aprile, edita in un'antico Bollario, e da Noi riportata nell'*Appendice Num. XXI.* la seconda Esecutoriale riferita da tutti i Collettori (1) di Pontificie Costituzioni, e dal Carafa riprodotta, (2) con cui stabilì primieramente, che dovesse esservi in Roma lo Studio generale di qualunque scienza e facoltà, e ai Professori e Scolari di questo nuovo Studio liberalmente concesse tutti i privilegj ed esenzioni, di cui godevano quelli, che o insegnassero o studiassero nell'altre Università. Contansi principalmente tra quelle l'immunità da ogni sorta di pubblici dazj, e il diritto pe' Chierici di percepire tutti i frutti de'loro Benefizj, fuorchè le quotidiane distribuzioni, qual diritto competente secondo il Gius comune soltanto a coloro, che allo studio attendono della Teologia o de' sagri canoni, Bonifazio generalmente accordò a tutti i Maestri e Studenti di qualsivoglia Facoltà nello Studio Romano: Inoltre concesse sì ai Pro-

(1) Ap. Cherubin. aliosque Collect. Bullar. (2) De Gymn. Rom. pag. 573.

fessori, che agli Scolari il privilegio del Foro, onde nè civilmente, nè criminalmente potessero esser chiamati in giudizio nella Curia Capitolina, se non se quando fossero rei d'omicidio; ma che loro si desse in ozione d'essere convenuti *coram Domino aut Magistro suo, vel praedicto Vicario* (Urbis) *juxta legitimam super hoc editam sanctionem*, alludendo alla Costituzione dell'Imperador Federigo, registrata nel corpo delle Leggi Romane, (3) da Monsignor Carafa malamente intesa, e peggio spiegata. (4) A somiglianza poi di tutte l'altre Università, anche in questa di Roma volle il Pontefice, che dai Professori e dalla Scolaresca venisse liberamente e senza dipendenza o autorità d'alcuno, eletto il Rettore, cui compartì la giurisdizione nelle loro cause civili, la podestà di correggere le lievi mancanze degli uni e degli altri, e di giudicare i medesimi *in criminibus levioribus*, riserbando nei gravi delitti la giurisdizione sopra entrambi al Senatore di Roma se laici, e al Vicario Pontificio se chierici fossero i Delinquenti. Finalmente si providde dal Pontefice, instrutto forse da ciò, che accaduto era nel primo universal Giubileo da esso promulgato, alle frodi e avanie, che i Locandieri di Roma usar potevano co' Forastieri, i quali concorsi sarebbero a studiare nella nuova Università. Che però prescrisse, che vi fossero due Deputati, a tassar le piggioni delle case, scelto uno dai Professori e Scolari, e l'altro nominato dal Comune della Città, e che alla tassa d'un terzo da eleggersi dai Professori, se quelli tra loro non convenivano, onninamente star si dovesse. Essendo poi stile, che si commetta dai Pontefici l'esecuzione delle loro Costituzioni a persone collocate in dignità ecclesiastica; perciò ingiunse il Papa d'eseguire la sua Bolla di fondazione dello Studio Romano all'Abbate di S. Lorenzo fuori le mura, al Priore della Basilica di Sancta Sanctorum, e all'Arciprete di S. Eustachio: E quindi potrebbe congetturarsi che sin dal principio nel Rione di S. Eustachio, dentro il di cui circondario ora esistono, si collocassero le pubbliche Scuole, vedendosi all'Arciprete di quella Chiesa diretta la Bolla esecutoriale dell'erezione. Una tal congettura acquista gran peso dalla circostanza, che li autografi di ambedue le surriferite Bolle furono riposti nella Sagrestia della Chiesa di S. Eustachio, che sembra perciò esser servita come

H 2

(3) Authent. Habita Cod. ne filii pro patr. (4) Lib. 1. Cap. 6.

d' Archivio del nuovo Studio Romano. Ivi sen giacquero per lungo tempo dimenticati. Finalmente circa la metà del Secolo XVI essendo stati ritrovati con alcune sagre Reliquie, furono premessa la relazione del loro rinvenimento date in luce in una Collezione di Bolle di diversi Papi pubblicata colle stampe nel 1559. (5) Che se si avesse vaghezza di più ampiamente ancora spaziare trà congetture, potria un'altra assai rimarchevole risultare dalla denominazione di una Casa, già esistente nella Piazza di S. Eustachio, chiamata *la Scuola*, qual' antonomastica denominazione dopo la metà del Secolo XIV doveva certamente esserle provenuta dall' aver servito in uso di scuole, le quali non potevano esser state, se non se quelle del pubblico Studio nell' incominciar dello stesso secolo da Bonifazio VIII fondato. Il fu Ab. Terribilini Benefiziato della Collegiata di S. Lorenzo in Damaso, Soggetto versatissimo nelle memorie di Roma del medio evo, in una Vita MSS. di Benvenuto Cellini, che si conserva in un privato Archivio, lesse e copiò l'Istromento di vendita d'una Casa, che comincia così. *Gregorio XI Anno* MCCCLXXVI. *Titius quondam Tayni Veczosi de Veczosis, dictus alias Malva de Regione S. Eustachii vendidit unam aliam Domum positam in dicta Regione in Platea S. Eustachii, quae vocatur la Schola intra hos fines: ab uno latere tenet Cola de Aleria, ab alio tenet Johannes Fontana*.

§. III. *Perchè Bonifazio VIII. non comunicasse al nuovo suo Studio di Roma anche il privilegio di conferire i gradi accademici?*

Quantunque però il Pontefice Bonifazio comunicasse a questo nuovo Studio di Roma i privilegj degli altri Studj generali; non gli concesse però la facoltà di conferire il Magistero o Dottorato, e gli altri gradi accademici. Non si fa di ciò menzione alcuna nella sua Bolla, come sarebbe pur stato necessario. Che anzi quì occorre osservare, che avendo Bonifazio nell'istesso giorno, in cui spedì la Bolla di erezione dello Studio Romano, spedito ancor altra Bolla per lo Studio della Città di Avignone, concesse a questo espressamente il privilegio di crear Dottori nella Facoltà legale, nella Medicina, e nelle Arti liberali. La ragione di tal singolar differenza, fatta dal medesimo tra l' uno e

(5) Bullar. divers. Pontif. a Bonif. VIII. ad Paul. IV. Romae ap. Ant. Bladum.

l'altro Studio deve essere stata, che reputandosi a quel tempo la podestè di conferire i gradi accademici straordinario e insigne privilegio, il quale a pochi Studj accordavasi, non sembrò al Papa convenevol cosa di decorarne il nuovo Studio Romano, per conservare allo Studio o Università della Curia, che allora nel Pontificio Palazzo in Roma esisteva, la doverosa maggioranza. Conferendosi in fatti nell' Università della Curia i gradi accademici in qualsivoglia Facoltà, si sarebbe scemato il pregio di tal splendidissima prerogativa, se nell'istessa Città si fosse pur resa comune coll' altro pubblico Studio, che ivi erigevasi.

§.IV. *Si prova, che fu subito eseguita la fondazione dello Studio Romano da Bonifazio VIII. ordinata.*

Non può poi dubitarsi, che le Bolle di Bonifazio VIII fossero prontamente eseguite, e subito venisse eretto lo Studio Romano da esso ordinato. Sono chiari i monumenti, da cui ciò resta comprovato. Pochi giorni dopo la spedizione della seconda Bolla esecutoriale, cioè alli 23 dello stesso Mese di Giugno 1303 Bonifazio *precibus Cleri Civitatis Romanae* creò Notajo *Pietro di Pietro Alberti* di Concordia Cittadino Romano *ad contractus eorum et Doctorum et Scholarium, qui erunt pro tempore in Studio, quod in Civitate praedicta nuper statuimus*. (6) Cominciò così subito egli a provedere ai particolari bisogni della Scolaresca. Da un Breve di Giovanni XXII, che si riferirà in più opportuno luogo, risulta, che dal medesimo Bonifazio si deputò altresì *Pietro Vetti* Cittadino Romano, per Notajo *Conservatorum et Universitatis Studii Romani*, onde venisse questo ad esser fornito dei necessarj Uffiziali. Nel Capitolo generale delle Monache Santuccie tenuto nel Monastero di S. Maria in Julia, ora di S. Anna ai Falegnami nel 1305, i di cui Atti estrasse dall' Archivio Vaticano, e diè in luce il Cardinal Garampi, (7) tra gli altri Testimonj vi si legge sottoscritto *Mgister Michael de Aritio Doctor in Romano Studio*. E già il nuovo Studio nel 1317, cioè quattordici anni dopo la morte di Bonifazio VIII suo Fondatore, doveva essere in stato da meritar attenzione, richiamando sopra se le più premurose pubbliche cure. Imperciocchè gli Ambasciatori spediti in Avignone dal Popolo Romano per prestare ubbidienza a Gio-

(6) Ep. Bonif. VIII. 140. in Arch. Vat. (7) Memor. del. B. Chiar. di Rim. Dis. XV. pag. 387.

vanni XXII nell'antecedente anno creato Papa, tra l'altre, cose gli richiesero non solo di confermar l'Indulto concesso da Bonifazio ai Dottori e Scolari dello Studio Romano di percepire i frutti dei loro Benefizj quantunque assenti dalla residenza. Annuì quel Papa all'istanza degli Ambasciatori, confermando l'Indulto sudetto con Bolla diretta ai Maestri e Scolari dello Studio sudetto, e spedita li 4 Marzo del surriferito anno, che si riferisce nell' *Appendice Num.* XXII, deputandone Esecutori gl'istessi Soggetti già deputati da Bonifazio nella sua Bolla di erezione dello Studio, cioè l'Abbate di S. Lorenzo fuori le mura, il Priore della Basilica di Sancta Sanctorum, e l'Arciprete di S. Eustachio. E in tal qualità quest'ultimo nell'istesso anno 1317 ingiunse alli Canoci di Arezzo, che dovessero pagare interamente i frutti di sua Prebenda ad un loro Collega, che faceva il corso degli studj nella Romana Università. Il sullodato Cardinal Garampi ci ha più volte narrato di aver visto e letto l'autografo della Lettera ingiuntoria dall'Arciprete di S. Eustachio scritta a quei Canonici, che tuttavia si conserva nell' Archivio Capitolare della Chiesa Cattedrale di Arezzo.

§. V. *Facoltà Legale sin dal principio in maggior lustro di ogni altra nello Studio di Roma.*

Che se, come poc'anzi si è visto, ebbe pronta esecuzione la Bolla di Bonifazio VIII, e se effettivamente fu eretto e aperto in Roma lo Studio generale dal sudetto Pontefice ordinato *in qualibet Facultate*, sembra potersi dire, che in esso fossero introdotte e stabilite le cattedre non solamente per la Giurisprudenza civile e canonica, ma anche per l'altre Facoltà, solite insegnarsi negli Studj generali. Ciò resta avvalorato da un Breve di Giovanni XXII, da riferirsi tra poco, in cui vien espresso, che in Roma *generale vigeat Studium quarumlibet scientiae Facultatum*. Circa però la Teologia non è ben chiaro, se nel principio per la medesima pure fossero istituite Cattedre nello Studio Romano. Giovanni XXII poc'anzi menzionato, il quale sebbene residente in Avignone, non trascurò di prendersi gran cura delle cose di Roma, perchè il Clero Romano potesse bene istruirsi nelle sagre Sritture, con Breve spedito nel primo dì di Settembre 1326, e riportato nell' *Appendice Num. XXIII.* deputò *Fr. Matteo degl' Orsini* dell' Ordine de'Predicatori, creato poi dal medesimo Vicario di

Roma e Cardinale, (8) *Lectorem sacrae paginae in Urbe praedicta usque ad nostrum beneplacitum*, assegnandogli liberalmente per tutto il tempo che fosse per esercitare tal Lettura sulli proventi Pontificj di Roma gli stessi stipendj, che ivi somministravansi ad uno dei Penitenzieri Apostolici, ingiungendo con altro contemporaneo Breve riferito nell' *Appendice Num. XXIV.* l' esecuzione di tutto ciò al suo Vicario *pro tempore* in detta Città. Ora nei Brevi surriferiti non si enuncia dove Fra Matteo dovesse esercitare la Lettura appoggiatagli, se nel pubblico Studio di Roma, o in altro luogo della Città a suo arbitrio. Forse per maggior commodo degli Studenti avrà in quello il sudetto Lettore dato le sue lezioni, dirette al maggior profitto del Clero; tanto più che da quanto rileverassi in fine del presente Capo, pare, che allora lo stesso Clero avesse parte nelle cose dello Studio, e ivi i Chierici Romani attendessero alla scienza Canonica; giacchè le Scuole Palatine eransi coi Papi trasferite in Avignone. Ma queste non sono che congetture. Ciò che è certo si è, che la Giurisprudenza civile e canonica fu in gran lustro e vigore nelle pubbliche Scuole di Roma sin dal principio della di loro fondazione. Quindi il Pontefice poc'anzi menzionato Giovanni XXII nella Bolla, di cui dovremo in appresso parlare, dopo aver detto, che dal suo Predecessore Bonifazio si era in Roma ordinato e stabilito lo Studio generale, immediatamente soggiunse *praesertim in Facultatibus Juris canonici et civilis*. Laonde qualunque vicenda abbia l' Università Romana sofferto o per infelicità dei tempi, o per trascuranza, e ancor malizia degli uomini, decadendo ora dal suo splendore, e ora l' antico onore riprendendo; sempre in essa conservossi, vi si coltivò e fiorì vigorosamente la Facoltà legale, come nel progresso della presente Storia si renderà manifesto.

§. VI. *Bonifazio VIII riconosciuto per Fondatore dello Studio Romano in una Bolla di Giovanni XXII, e nelli antichi Statuti di Roma.*

Ecco qual fu l' origine, e quali ebbe principj lo Studio di Roma, ossia il nostro Romano Archiginnasio, resosi poscia sì illustre e famoso da gareggiare con qualsivoglia altra Università, il quale non già Innocenzo IV, come malamente opinò il Passerini (9), e suppose il Carafa, (10) che sin giunse a deno-

(8) Bzov. Annal. Eccles. T. XV.

(9) In Com. ad Clem. I. de Mag.

(10) De Gymn. Rom. Lib. I. Cap. 5.

minarlo antonomanticamente *Studium Innocentianum*, e dalla fallace di lui scorta ingannato credè anche il Tiraboschi; (11) ma bensì Bonifazio VIII riconoscer debbe per insigne suo benefico Fondatore. Vien' in fatti da Giovanni XXII nella Bolla sopra accennata, con cui arricchì lo Studio Romano di nuovi privilegj, da riferirsi a suo luogo, espressamente a Bonifazio attribuita la fondazione del medesimo. Sono chiarissime le parole, con cui ciò esprime lo stesso Pontefice: = *Quum igitur fel. record. Bonifacius PP. VIII Praedecessor noster . . . . auctoritate Apostolica statuerit, ut ibidem* (nella Città di Roma) *esset Studium generale*. . . Che se veramente Innocenzo IV stato fosse il primo istitutore dello Studio Romano, non avrebbe al certo lasciato Giovanni nella sua Bolla di richiamare, e di riferirsi alla Costituzione di quello già abbastanza da Noi spiegata; mentre è stato sempre uso costante de' Sommi Pontefici di riportare nelle loro Costituzioni quelle de' suoi Antecessori sulla stessa cosa o materia promulgate, come appunto fece il sudetto Giovanni XXII richiamando nell' addotta Bolla la precedente Costituzione di Bonifazio VIII per lo Studio di Roma. E Bonifazio stesso non avrebbe sicuramente omesso di far menzione nella sua Bolla della Costituzione Innocenziana, la quale era ad esso senza dubbio ben nota per averla fatta inserire nel Sesto delle Decretali, per suo ordine compilato e pubblicato: se riguardato la medesima avesse il pubblico Studio di Roma. Nè solamente Giovanni XXII, ma ancora i Romani medesimi riconobbero Bonifazio VIII per di lui Fondatore. Espressamente ciò si afferma nelli antichi Statuti di Roma, promulgati dal Senato Romano nello stesso Secolo XIV, in cui seguì la fondazione. Si trova in detti Statuti un Capitolo riguardante lo Studio pubblico, che a più opportuno luogo verrà riferito e illustrato, nel di cui principio enunciasi il medesimo esser stato eretto da Bonifazio VIII.

§. VII. *Si esamina, se fossero Professori dello Studio Romano quelli, che scrissero in difesa di Bonifazio VIII nella contesa col Re di Francia.*

Breve assai fu il tempo, che sopravisse Papa Bonifazio dopo la pubblicazione della seconda sua Bolla esecutoriale per la

(11) Tom. IV. Lib. I. §. 20.

fondazione dello Studio generale di Roma. Laonde quanto nella di lui vita racconta Giovanni Rossi, (12) che cioè nella gran contesa insorta tra il sudetto Bonifazio e Filippo il Bello Re di Francia l'Accademia Romana, e i Professori d'essa prendessero le difese del Pontefice, non si può in guisa alcuna intendere dei Professori dello Studio di Roma, dopo il bollore di tal contesa istituito; ma deve necessariamente riferirsi ai Professori degli Studj, che nella Curia avevano gl'Ordini de' Mendicanti, e all' Università del sagro Palazzo. Tali furono, come abbiamo riferito nel precedente Capo, Giovanni Minio, e Gentile da Montefiore, ed Egidio Colonna, i quali avendo difeso Bonifazio vivente, ne riportarono per guiderdone il cappello cardinalizio, e altre Dignità ecclesiastiche; onde grati al suo Benefattore dopo la di lui morte non lasciarono di difenderne con gran veemenza e con felice successo la memoria nel Concilio di Vienna, in cui sotto Clemente V fu di nuovo richiamata ad esame la vita e la condotta di Bonifazio. Nè può così di leggieri scusarsi Monsignor Carafa d'aver attribuito ai Professori dello Studio di Roma, che ancor non esisteva, la difesa di Papa Bonifazio, assunta contro il Re di Francia. Pare, che egli avesse barlume o sospetto, diverse e distinte esser state le Scuole Palatine dalla nostra Romana Università; mentre ad Onorio III. ascrisse la di loro fondazione, e fissonne la durata sino ai tempi di Leon X. Vedendo il lodato Autore, che trasferitasi in Avignone la Sede Apostolica, ivi erano pure le Scuole Palatine o Studio della Curia, scrive così: (13) *Verum celebrem Scholam theologicarum rerum sacri Palatii, quemadmodum cetera sacri Palatii officia et ministeria sequebantur ubique Pontificem*, quasi che allora fosse dimidiato lo Studio Romano, di cui parte, cioè i Professori legali in Roma rimanessero a far dimora e ad insegnare; parte, cioè i Professori di scienze sagre seguissero il Papa dovunque risiedesse colla sua Curia. Ma a dileguare l'enorme confusione dal sudetto Carafa indotta tra lo Studio della Curia Romana, e lo Studio della Città di Roma, e tra i Professori dell'uno e dell'altro, si è già da Noi dimostrato, che nello Studio della Curia o Scuole Palatine, allorchè coi Papi stavano in Avignone, non sola-

(12) Lib. I. Cap. 10. (13) Lib. I. Cap. V.

mente v' erano Lettori di leggi, ma ancora vi si conferivano i Gradi accademici nel Diritto civile e canonico.

§. VIII. *Del reggime, dell' elezione de' Professori, e delle rendite dello Studio Romano subito dopo la sua fondazione.*

Resta ora finalmente a vedere, qual fosse subito nei primi tempi dopo la fondazione il reggime del nuovo Studio Romano, come e da chi se ne scegliessero i Professori, d'onde si ritraessero le rendite per mantenerlo; acciocchè nulla sia omesso da Noi conveniente a ricercarsi e sapersi. E primieramente sembra, che sin dal principio i Magistrati Romani rivolgessero le loro cure a provedere alla sussistenza, e buon regolamento del medesimo. In fatti nelli più antichi Statuti di Roma, analoghi ai tempi della fondazione, de' quali però non è pervenuta sino a noi copia alcuna, si era ordinato, che a que' Dottori, i quali non continuassero, o intermettessero le lezioni loro ingionte senza giusta e ragionevole causa, si dovesse *in simplum* defalcare il salario *pro rata temporis* delle respettive mancanze. Ciò risulta chiarissimamente dalli Statuti dopo l'anno 1370 pubblicati, de' quali si dovrà più volte in appresso parlare. In questi si citano espressamente gli antichi Statuti, e si ha ad essi special relazione, stabilendosi, che *in praesentibus* (Doctoribus) *fiat defalcatio secundum formam Statuti antiqui, scilicet in simplum tantum pro tempore, quo vacaverint, et non continuaverint*. Circa il Rettore, che in conformità di quanto aveva prescritto il Pontefice Fondatore, era indipendentemente da chiunque eletto dai Maestri e Scolari, non cade dubbio, che dal medesimo si esercitasse su loro giurisdizione nelle cause civili, e nei leggieri delitti; e al medesimo doveva spettare altresì la direzione degli studj, e il buon regolamento delle scuole; essendo queste cose essenzialmente inerenti a tal'uffizio. Da un singolarissimo Documento poi, che si dà in luce nell' *Appendice num. XXV*, apparisce, che *institutio et destitutio Doctorum in Romano Studio, tuitio et defensio* appartenevano alli Rettori e Sindaci *Romanae Fraternitatis*, in vigore di privilegj concessi dalla Sede Apostolica e dal Popolo Romano. Non è pervenuta sin' a Noi notizia di tali privilegj. Si sà bensì, che la Romana Fraternita era un Collegio di scelte persone ecclesiastiche, cioè di Canonici e di Parochi delle diverse Chiese di Roma, desunte dal corpo del Cle-

ro non palatino, che aveva i suoi Uffiziali, trà quali i Rettori e Sindici sudetti erano i principali. L'eruditissimo Canonico Moretti, (14) che ha trattato di questa Fraternità, e n'ha divisato i diritti, le ispezioni, e gli uffizi, ignorò che alli Rettori e Sindici di essa spettava nei tempi prossimi alla fondazione dello Studio Romano la scelta de' Professori, e la soprintendenza e amministrazione delle rendite del medesimo. Era stato da essi, *et per Clerum Urbis*, il quale doveva aver avuto parte nell'elezione, scelto in Lettore delle Decretali per un anno *Matteo* Canonico della Chiesa di S. Crisogono in Trastevere collo stipendio *centum Florenorum auri, qui deputati sunt cuilibet legenti Decretales ordinarie in dicto Studio*. Dovette insorger controversia sulla validità della di lui elezione, e forse altri Soggetti esser stati eletti insieme con esso. Quindi adunatisi i sudetti Rettori e Sindici nel dì 15 Ottobre 1319 confermarono la scelta fatta di Matteo in Lettore delle Decretali per un'anno, annullando qualunque elezione di altro Lettore; e ciò ad istanza *Scholarium Universitatis Studii Romani in Jure Canonico* tanto presenti, quanto assenti, che si erano protestati *quod nolebant alium Doctorem, nisi ipsum Dominum Mattheum*, e i nomi de' quali leggonsi registrati a piè di tal' Atto di conferma. Ma forse la dissensione insorta nell' eleggersi questo Lettore delle Decretali, o altri inconvenienti successivamente occorsi in simili elezioni eccitarono cinque anni dopo il Pontefice Giovanni XXII a prescrivere, che la scelta de' pubblici Professori dello Studio Romano dovesse farsi in avvenire coll' intelligenza e consiglio del suo Vicario in Roma, che era allora il Vescovo di Viterbo Angelo de Tineotiis Romano, (15) e non Andrea, come dall' Ugelli vien nominato. (16) Il Breve spedito in Avignone li 13 Settembre 1324 è diretto dal Papa *Electoribus Doctorum Studii Urbis*, sotto qual denominazione debbono necessariamente intendersi i sopradetti *Rectores et Syndici Romanae Fraternitatis*. E dal tenore dello stesso Breve, che si dà nell' *Appendice num. XXVI* risulta, che tali Elettori facevano corpo, usandovisi le parole *Universitatem vestram rogamus, et hortamur attente*. Che se gli Elettori si fossero diversamente regolati, dichiara il Pontefice, che *sententias quas ipse*, (cioè il suo

(14) De rit. dand. Praesbyt. Append. I. (15) Cl. Ponzet. Elench. Chronol. Vicar. Urb. pag. 24
(16) Ital. Sacr. in Episc. Viterb.

Vicario) *super hoc rite tulerit in rebelles, ratas geremus et firmas, easque faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari*.

Nè la sola elezione dei Professori competeva alli Rettori e Sindici della surriferita Romana Fraternita, ma ancora si raccoglie dal citato Documento, che era ad essi affidata la sovrintendenza delle cose del pubblico Studio, e l' amministrazione delle rendite a questo assegnate; mentre vi si enuncia, che per procedere alla conferma dell'anzidetto Matteo in Lettore delle Decretali eransi adunati *apud Ecclesiam Sancti Salvatoris in Pesulis*, dove solevano congregarsi *ad tractandum et ordinandum negotia jam dicti Studii*. Il Martinelli (17) crede, che la Chiesa di S. Salvatore in Pesulis, ora non più esistente, fosse situata verso la strada chiamata ora delle Botteghe oscure, e forse dove sta presentemente la Chiesa di Santo Stanislao dei Polacchi. Dal Fulvio vien denominata *in Pensilis*, (18) e in varie memorie del Secolo XIV trovasi designata sotto i nomi di S. Salvatore in *Pesula*, *Pesoli inter officinas obscuras*, e anche de *Pisellis*, e *de Pughellis*. Sembra, che la medesima servisse di luogo per adunarsi i Magistrati e i Deputati dei diversi Corpi o Ceti del Comune di Roma, e il Conte Vendettini (19) riferisce, che in essa si congregarono i Statutarj dei Mercanti e i Consiglieri nel 1317.

Le rendite poi per mantenimento dello Studio e dei suoi Professori, si rileva, dallo stesso Documento, che sin dal principio erano state assegnate sul censo o tributo, che dal Comune della Città di Tivoli si pagava annualmente al Popolo Romano, e sulli proventi, che si riscuotevano *a tenentibus arcem Respanpani, et etiam a Ripariis*. Imperciocchè i Rettori e Sindici diriggendo l' atto di conferma dell' elezione del menzionato Matteo in Lettore delle Decretali alli Senatori e Uffiziali di Roma, e alli Sindici dell'Università di Tivoli, *et etiam detinentibus arcem Respanpàni, et Ripariis*, loro dichiarano, che il solo Matteo possa chiedere il pagamento dello stipendio di Fiorini cento, e dandolo ad altri, non restino liberati dal peso di pagare. Io non dubito pùnto, che *Riparii* fossero i Gabellieri, o gl' Investiti dei Dazj, i quali si riscuotevano per il Comune di Roma sulle derrate o mercanzie, che approdavano, e scaricavansi su la Ripa del Tevere. In tale opinione

(17) Rom. ex Ethn, Sacr. (18) De Circ. Flamin. (19) De Senat. pag. 24.

mi conferma l' autorità del Du-Cange, (20) presso cui si legge, che sotto tal nome debbono intendersi *ii, quibus competit, vel qui colligunt vectigalia in Ripis*. Celebre è poi la Rocca o Castello di Rispampani nelle memorie dei Secoli XIII, XIV, e XV. Era già questo situato nel Territorio o nelle appartenenze di Viterbo. Nel 1222 vi signoreggiavano quelli della Famiglia di Cocco, tra cui e l' altra Famiglia de'Gatti era quella Città divisa in due potentissime fazioni. Ma nelle guerre atroci, che poco dopo insorsero tra Romani e Viterbesi; sebbene questi dessero ai primi nell'anno 1228 una terribil sconfitta; nulladimeno perdettero oltre il Castello di Barbarano, anche questo di Rispampani, (21) preso a viva forza da quelli, e che tra varie vicende rimase poi sempre soggetto al Comune di Roma, al quale, dal surriferito Documento si rileva, che i Feudatarj corrispondessero annua prestazione. Successivamente questo Castello fu considerato come una delle appartenenze della Prefettura di Roma, e così dovette esser posseduto dalla potentissima Famiglia de Vico, da cui per lungo tempo si esercitò tal primario ragguardevolissimo uffizio. Calisto III avendo eletto nel 1457 Prefetto di Roma Pietro Ludovico Borgia suo Nipote, nell' anno seguente tra gli altri Paesi, che gli diè in Vicariato, assegnogli anche il Castello di Rispampani, enumerandolo tra quelli, *quae ad Officium Praefecturae almae Urbis olim spectabant*. (22) Finalmente è cosa nota, che l'aspre guerre de'Romani e dei Tiburtini ebbero felice e stabil fine colla pace a tempo di Papa Alessandro IV, fatta tra gli uni e gli altri nell' anno 1259. Tra le altre condizioni di ricever cioè il Governatore o Rettore, da denominarsi Conte, dal Comune di Roma, di somministrar gente armata a piedi e a cavallo in caso di bisogno, e di mandare Giuocatori per i Giuochi, tanto allora famosi di Testaccio, si convenne, che ogn' anno i Tiburtini nel primo giorno di Novembre *mille penderent Libras* al Popolo Romano in compenso dei danni da quelli recati loro nel guerreggiare. (23) E da questo Censo o Tributo del Comune di Tivoli per lungo tempo si ritrassero gli stipendj de' Professori dello Studio pubblico di Roma, come in altro luogo si farà osservare.

(20) Gloss. med. aev. verb. Ripar.

(21) Buss. Ist. del. Cit. di Viterb. P. I. Lib. III. pag. 122.

(22) Casim. da Rom. Istor. dei Conv. de Fr. Min. del.Prov. Rom. Cap. VI. p. 54.

(23) Giustinian. de'Vesc. e Gov. di Tivol. pag. 96.

CAPO IV.

INFELICE CONDIZIONE NEL SECOLO XIV DELLE PUBBLICHE COSE IN ROMA, FATALE AL COLTIVAMENTO DELLE LETTERE.

§. I. *Si trasferisce con immenso danno di Roma la Sede Apostolica in Avignone*.

NON vi ha forse, dopo le terribili irruzioni dei Popoli Settentrionali, li saccheggiamenti sofferti da barbari Vincitori, e la distruzione finalmente del suo già sì vasto e sì temuto Impero, Secolo alcuno; in cui Roma tanto decadesse dall'antico splendore, e sottoposta fosse ad una serie quasi mai interrotta di sciagure gravissime; quanto nel Secolo XIV, di cui ora imprendiamo a ragionare. La forma del Governo instabile ancora, e non ben fissata, le dissensioni e le gare di alcune più potenti Famiglie, che sotto pretesto di garantire la libertà comune, anelavano a signoreggiare, e a rendersi anche padrone, se prima fosse ad esse riuscito d'opprimere le altre loro rivali, il Popolo armigero e sempre tumoltuoso, erano tutte cagioni, le quali sebbene continuamente fossero per produrre gran danni; nondimeno avriano per avventura potuto a poco a poco scemarsi, e anche togliersi intieramente; se nel principio stesso di questo Secolo non fosse all' improviso sopraggiunto a Roma il maggior disastro, che le potesse a quei tempi accadere. Dopo il breve Pontificato di *Benedetto XI*; succeduto a Bonifazio VIII, venne per artifizio dei Cardinali fautori di Filippo il Bello Re di Francia eletto Papa fuori del loro collegio Raimondo Bertrando Francese, Arcivescovo di Bordò, che assunse il nome *di Clemente V.* Ricevuto che questo ebbe il decreto di sua elezione, anzi che recarsi sollecitamente a Roma, ingiunse ai Cardinali di far partenza dall'Italia, e di venire prontamente in Lione per assistere alla solenne sua coronazione. Quantunque ciò altamente dispiacesse alla maggior parte dei Cardinali; pure colà si trasferirono con tutti li diversi Ordini della Curia Romana. Nè al nuovo Pontefice; che già aveva disegnato di continuare in Francia a far soggiorno, fu mai sempre a cuore di portarsi a risiedere personalmente in Roma; anzi dopo aver dimorato in Poitiers, per effettuarvi la strepitosa abolizione dell' Ordine dei Templarj, si recò alla fine in Avigno-

ne, dove stabilì fissamente la sua residenza. Così da Roma restò trasferita in quella Città l' Apostolica Sede, e ivi poi colla loro Curia risiederono i Papi per lo spazio continuo di settant'anni. Platina, e Genebrardo (1) scrissero = *eam Pontificiae Sedis translationem priscam Ecclesiae faciem contaminasse*, essendosi in Francia non solo dismessi in gran parte gli antichi venerandi usi dell'Apostolica Sede, alterate le massime di reggere, variata la foggia di condursi e di vivere; ma ancora introdotte nuove costumanze in ogni genere, più proprie di una Corte Secolaresca, che addatte ai sagri offizj, e ad ecclesiastici mininisterj. Per la Città di Roma certamente l' assenza dei Papi e della Curia fu l' origine d'immensi pubblici e privati mali, da cui anche dopo il ritorno dell' Apostolica Sede non potè essa, che lentamente e a grave stento risorgere. Fa compassione leggere presso i Scrittori di quell' età a qual deplorabile stato di squallore e di desolazione giunta fosse nella diuturna lontananza dei supremi suoi Pastori e Reggitori quest' augusta Città. Gli antichi edifizj, avanzi stupendi della primiera grandezza e maestà, sfuggiti fortunatamente all'ingiurie del tempo edace, e al ferro e fuoco di barbari Vincitori, cominciarono allora a cadere in gran parte al suolo, e a devastarsi dagli stessi Romani, che per eccesso di sordida avarizia, come loro rinfacciò il Petrarca, (2) non si arrossivano di spogliarli delle statue, delle colonne, e degli altri preziosi monumenti, perchè servissero ad altre Città d' ornamento. Le Basiliche, le Chiese, le sagre memorie de' Martiri, che di Roma cristiana formavano il pregio più venerando, neglette quasi tutte rimasero, prive di culto, e per non esservi chi si prendesse cura di custodirle e ripararle, prossime a rovinare. Scemossi il concorso degli Stranieri, che a Roma in singolar guisa richiamava la presenza del Capo visibile della Chiesa: La popolazione a poco a poco vi si minorò a tal segno, che rese impraticabili le strade, desolate le piazze, deserte l'abitazioni non offriva più Roma agli occhi de' riguardanti, che lo scheletro maraviglioso sì, ma compassionevole d' un' immensa nobilissima Città. La scena terribile di tali funeste calamità s' aprì coll' incendio nella notte precedente alla festività di San Giovanni *ante portam latinam* per colpa d' un Custode della Sa-

(1) Chronograf. lib. IV. pag. 665. edit. Lugdun. 1609.

(2) Hortat. ad Nicol. Laurent. Vol. I. Oper. pag. 596.

grestia, appiccatosi poco dopo la traslazione della Sede Apostolica in Avignone alla Basilica Lateranense, di cui rimasero consunti li tetti, distrutti li portici, arsi gli edifizj vicini insieme colla maggior parte del Patriarchio Pontificio. (3) Accadde questo gravissimo incendio nell'anno terzo del Pontificato di Clemente V, a cui venne poi surrogato *Giovanni XXII*. Sebbene non lasciasse questo, come si è sopra notato, di prendersi gran cura delle cose di Roma; nulladimeno per aver eluso l'artifiziosa promessa di venire in Italia, fatta al Cardinal Napoleone Orsini, e stabilmente fissata in Avignone la sua residenza, fu con ciò cagione, che la sudetta Città priva della presenza del Supremo suo Pastore, e Reggitore restasse in preda alle domestiche discordie, e alle irruzioni straniere. Erano trà Giovanni e Ludovico il Bavaro, rimasto pacifico possessor dell'Impero dopo la sconfitta data al suo emolo Federigo, insorti acerbissimi dissapori, che riuscirono fatali al riposo di Roma. Imperciocchè disprezzando irreligiosamente Ludovico le censure contro di lui dal Pontefice fulminate, sul principio dell' anno 1327 scese in Italia con poderoso esercito di Tedeschi, e s'incamminò verso Roma per esservi coronato, e per togliere à Giovanni la sede Pontificia. Temendo i Romani le funeste conseguenze della venuta di Ludovico, spedirono a Giovanni in Avignone Ambasciadori per pregarlo a portarsi trà loro, e ad esercitare personalmente il governo della Città; altrimenti avriano dovuto cedere alla forza, e quello ricevere, e riconoscerlo per Signore. Sebbene il Papa favorevolmente accogliesse sì giuste richieste; pure o troppo differì a secondarle, o non potè adempirle. I Romani delusi, e privi di mezzi e di ajuti per resistere, dopo aver bandito dalla Città tutti i capi della fazione Guelfa, si trovarono necessitati ad aprir le porte a Ludovico, e in Campidoglio lo riconobbero Imperadore, conferendogli per un anno la dignità Senatoria. Dopo la solenne sua coronazione, con insolita forma eseguita da quattro Nobili Romani laici, Ludovico avendo fatto dichiarare Giovanni deposto dal Pontificato, si arrogò il diritto di creare un nuovo Papa da contrapporgli nella persona di Fra Pietro da Corbaro, che assunse il nome di Niccolò V. Quindi giustamente irritato Giovanni XXII sottopose Ro-

(3) Raspon. de Basil. Later.

ma all' ecclesiastico interdetto, e i Romani soffrir dovettero non lievi danni dall'armi del Cardinal Giovanni Gaetano Orsini, che spedito aveva finalmente suo Legato in Italia per resistere alle audaci intraprese del Bavaro.

§. II. *Tumulti, e innovazioni cagionate da Cola di Rienzo, e da Francesco Baroncello.*

Sperava Francesco Petrarca, il più dotto e più celebre uomo del Secolo XIV, che la pittura delle calamità, da cui Roma gemeva miseramente oppressa, potesse destar pietà nell'animo di *Benedetto XII* successore di Giovanni XXII. Scrisse perciò una lettera in versi latini al nuovo Pontefice, (4) in cui introduce Roma, che gli espone il compassionevole stato, a cui s'era ridotta, e lo prega a volervi restituire la Pontificia residenza. Ma vano fu ogni sforzo, perchè pensasse Benedetto a ristorare colla sua presenza dai sofferti mali la propria sede. Nè miglior sorte incontrarono presso *Clemente VI*, innalzato dopo la morte di quello al sommo Pontificato, le lagrime e le preghiere di Roma, che ad esso pur subito espresse il gran Petrarca, scrivendogli,

Alme Pater miserere, precor, nostramque querelam
Suscipe, neu viduam Sponsae patiare senectam.
Roma est haec, tua prima domus, tua maxima sedes,
Quam sacri tenuere Patres, quam corpore Petrus,
Innocuo, parili quam Clemens nomine pressit.
Tu Clemens, qui Petrus eras, hanc cernere sedem
Nonne voles? . . .
. . . scis quid loquor: annue tandem
Quod tua Roma gemens, genubusque effusa precatur.

Che anzi sotto Clemente VI vidde Roma a lacerarle il seno suscitarsi nuove sanguinosissime turbolenze da un uomo singolare, cioè da *Cola di Rienso*, ossia *Niccolò di Lorenzo*, che sul principio fu dai meno accorti creduto un eroe, e poscia venne riconosciuto da tutti per un sciaurato ribelle, e per un fanatico audace. Nato costui di vil prosapia, era giunto ad esercitar la professione di Notajo. Siccome non mancava d'ingegno, e continuamente leggeva alcuni antichi Scrittori, gli venne in mente la chimerica idea di ricondur Roma al primiero antico stato di

(4) Lib. I. Carmin: II.

Repubblica libera, e secondato dal favor popolare improvisamente nell'anno 1347 prese le redini del governo, e assunse il titolo di Tribuno con sì felice successo, e universale sorpresa, che alcuni Principi gli diressero lettere, e inviarongli Ambasciadori. Il Petrarca stesso sedotto dal pensier lusinghievole, che per di lui opera risorger dovesse la prisca gloria del nome Romano, si lasciò allucinare e trasportarsi ad encomiarlo con altissime lodi, (5) e ad indirizzargli, come hanno creduto la maggior parte de' di lui Comentatori, una delle sue più belle Canzoni. Ma dopo aver cacciato i Magistrati dal Campidoglio, esigliati o uccisi li capi de' più forti partiti, e fatto versare un torrente di sangue Romano, venne in odio ai suoi concittadini per l'abuso dell'usurpato potere, e fu costretto involarsi di nascosto da Roma, per proveder colla fuga alla propria salvezza. La fierissima peste, che nel seguente anno 1348 e per due altri anni consecutivi invase e desolò orrendamente tutt' Europa, stese pur anche sulla misera Roma i maligni suoi influssi, e mietè le vite della maggior parte di coloro, che eransi avventurosamente sottratti al furore delle civili discordie.

In mezzo però a sì tristi eventi, e alle continue discordie domestiche chiunque d'eloquenza insieme, e di maggior ardimento degli altri fornito fosse, facilmente poteva procacciarsi molti seguaci, e tentar cose nuove. Estinto in fatti Clemente VI surse in Roma un'altro eroe da scena, chiamato *Francesco Baroncello*, Scriba, ossia Notajo del Senatore, il quale conciliatosi l'animo della plebe con sediziosi discorsi, avendo cacciato i Senatori Pietro Colonna e Giovanni Orsino, osò assumere il titolo di Tribuno secondo di Roma. A rintuzzar l'orgoglio di costui, e a punirne la ribellione il nuovo Papa *Innocenzo VI* stimò spediente di servirsi dell'opera del surriferito Cola di Rienzo, che dopo l'accennata fuga, caduto nelle mani del suo Antecessore, in Avignone venne rinchiuso in stretta prigione. Quindi colà spedillo nel 1354 in compagnia del rinomatissimo Cardinale Albornozzo Legato Apostolico per riassumere sotto la Pontificia protezione e suprema podestà il Tribunato, e spogliarne l'invasore Francesco. Riuscì Cola a maraviglia nell'intrapresa, e coll'ajuto de' Nobili, e di gran parte della plebe avendolo espulso dal

(5) De Sad. Memoir. pour la vie de Petr. T. II. pag. 335.

Campidoglio, e ucciso, pareva che ripreso avesse il primiero nome, e potere. Ma la seconda scena gli fu più fatal della prima; poichè avendo colle sue pazzìe irritato il Popolo, in un tumulto per ciò sollevatosi fu messo a morte, e il suo cadavere arso dagli Ebrei.

§. III. *Urbano V viene a Roma, e Gregorio XI vi restituisce la Sede Apostolica.*

Colla morte de' due faziosi Tribuni non si estinse già in Roma il fuoco delle civili discordie, che anzi più veemente s'accese tra i capi de' diversi partiti per l'elezione de' nuovi Magistrati. Credè Innocenzo VI di poter calmare i dissidj, eleggendo un Senatore di patria straniero, e spedì colà nel 1359 Tolomeo Senese investito della Senatoria dignità, (6) Ma i Romani, turbolenti sempre e restii, cacciaronlo alla fine dalla Città, eleggendo di proprio capriccio per governarla sette Cittadini col titolo di Riformatori della pretesa Repubblica. Frattanto avvenne l'elezione di *Urbano V*, e non mancò il Petrarca d'indirizzargli tosto una patetica fortissima lettera per rappresentargli, come usato aveva coi di lui Predecessori, lo stato desolante e infelicissimo della sua sede, e persuaderlo a farvi ritorno. I Romani stessi ormai lassi da tante domestiche turbolenze, e l'immensi danni conoscendo, che alla lor patria provenivano dalla lontananza del supremo loro Principe e Pastore, spedirono un' onorevol' ambascierìa al Pontefice, supplicandolo di venire in persona a pascer e difendere il proprio gregge. Non furono senza effetto i voti e i desiderj del Petrarca e del Popolo Romano. Urbano nell' anno 1365 sceso di Francia in Italia, entrò in Roma, ricevutovi con inesplicabile allegrezza di tutti gl' ordini della Città, che tra loro gareggiarono nel prestargli ogni maggior segno di soggezione e d'ossequio. Non possono senza commozion d'animo leggersi le tenere ed energiche espressioni, in cui il Petrarca, pieno di gioja per sì fausto successo, tanto da lui sospirato e atteso, proruppe in una sua lettera allo stesso Pontefice: *Ecce Pater Beatissime*, così gli scrive, (7) *Orbem beasti christianum, qui in propria sede Christi Vicarium reperiet . . . . orbem nostrum*

(6) Vendet. Stor. de'Senator. di Rom. (7) Lib. 9. Senil. Epist. 1.

serenasti, et quasi sol oriens noctis algorem ac tenebras effugasti. Rivolse il pensiere subito il Papa a riordinare il Governo, e a ricomporre, quanto le circostanze e i tempi permettevano, le pubbliche cose, e si prese gran cura di far riparare gli edifizj e le Chiese per la maggior parte rovinose. Avendo fissato il suo soggiorno presso la Basilica di S. Pietro, fece riedificare e ornare l'abitazione Pontificia quasi tutta caduta al suolo, l'accrebbe di giardini, e munilla di vasto e forte circondario; somministrando così a gran numero di poveri occasione d'impiegarsi, e di procacciarsi onesto sostentamento. Vidde allora Roma giungervi, non come prima minacciosi e guerrieri, ma pacifici e divoti i due Imperadori d'Oriente, e d'Occidente per venerarvi le sagre spoglie mortali del glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro, e prestarvi ubbidienza e ossequio ad Urbano di lui successore. Il primo fu Carlo IV, che avendo saputo essersi colà recato il Pontefice, vi si trasferì sollecitamente insieme colla Consorte e coi figli; e con reciproca sodisfazione d'entrambi, dopo avervi dimorato tre mesi, e confermato solennemente alla Città tutti i privilegj, e alla Chiesa Romana tutte le donazioni de'suoi Antecessori, lieto ritornossene in Germania. Venne in appresso l'Imperador Greco Giovanni Paleologo, onorevolmente ricevutovi da Urbano, e in mezzo ai sagri misterj, celebrati da questo nella Basilica Vaticana, pubblicamente confessò la processione del Santo Spirito dal Padre e dal Figliuolo, e riconobbe nel Romano Pontefice il Vicario visibile di Gesù Cristo, e il capo e maestro di tutta la cattolica Chiesa. Coronò sì lieti eventi il fortunato ritrovamento delle teste dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, reliquia insigne, che dimenticata fra tante strane peripezie di Roma, giaceva nascosta in una Cappella della Basilica detta *Sancta Sanctorum*, aderente all'incendiato Lateranense Patriarchìo. Urbano fè riporle dentro due busti d'argento finissimo, fregiati di preziose gemme, e coll'intervento di tutto il Clero e Popolo Romano collocolli sopra il maggior altare della Basilica del Laterano, dove tuttavia conservansi, e si espongono alla pubblica venerazione. (3) Non era però ancor giunto il tempo per Roma di stabilmente godere della presenza dei suoi supremi Pastori, e ancor lunga serie di altre sciagure destinata era a soffri-

(3) Soresin. de Capitib. SS. Apostol. Petr. et Paul.

re, prima che risorgesse a quel fiorente e tranquillo stato, a cui poscia fortunatamente pervenne. Urbano o preso dall'amore della sua patria, o persuaso dalle continue istanze dei Cardinali e dei suoi Famigliari Francesi, prevedendo ancora che per l'indole inquieta e indomita de' Romani, e dei capi delle domestiche fazioni non più lungamente avrebbe potuto in Roma soggiornare con decoro e tranquillità, risolvè di partirne, e nel 1370 con tutti gli Ordini della Curia restituissi in Avignone, e ivi poco dopo infermatosi passò agli eterni riposi. Che se più lunga dimora fatto avesse in Roma questo saggio e virtuoso Papa Francese, in esso certamente avrebbe essa sperimentato uno splendido Mecenate delle Scienze, e un ristorator generoso della Romana Letteratura. Egli stimò gli uomini dotti, e fu assai propenso a promuoverli alle dignità della Chiesa, e alli pubblici impieghi. Per eccitar tutti a studiare, sinchè visse, mantenne a sue spese in diversi luoghi sino a mille Giovani, facendo anche somministrare i libri necessari a quelli, che n' abbisognassero, come attesta uno Scrittore contemporaneo della di lui vita, data in luce dal Muratori. (9)

La gloria di restituire a Roma stabilmente l'Apostolica Sede, era riserbata al di lui successore *Gregorio XI*, che mosso dai consigli del celebre Giurisconsulto Baldo, stato già suo maestro in Perugia, dalle vive istanze di S. Caterina di Siena, spedita al medesimo dai Fiorentini per seco lui riconciliarli, e dalli ardenti desiderj d'Italia tutta, coraggiosamente abbandonò per sempre la Francia e Avignone, dove erano già 70 anni, che i Papi risiedevano colla loro Curia. Non ebbe Roma, dopo le pompe maravigliose degli antichi suoi superbi trionfi, giorno più memorando e più giulivo del dì 15 Gennajo dell'anno 1376, in cui Gregorio XI vi fece il suo ingresso tra li evviva, e gli applausi dei Romani di ogni sesso, età, e condizione, giubilanti in vedere per di lui opera restituito a Roma l'onore dell'Apostolica Sede: E ben subito cominciò questa a risentire i propizj effetti di sì avventuroso successo. Conciossiachè Gregorio pose ogni studio in riformare gli aspri e corrotti costumi dei Romani, in ristorare gli edifizj e le Chiese di Roma desolate e cadenti, in mantenere co saggio e giusto governo la comune tranquillità. Che se dalla

(9) Script. rer. Ital. T. III, P. II. p. 627.

morte non fosse stato così immaturamente rapito, avrebbe forse egli solo i comuni danni riparato, e posto stabil' ordine alle pubbliche cose.

§. IV. *Scisma sotto Urbano VI, per cui vien sottoposta Roma a nuovi disastri.*

Appena Roma per il ritorno della Sede Apostolica principiava a respirare dal peso ferale di tanti suoi mali; che a nuovamente opprimerla insorse un funestestissimo scisma, che per molti anni divise, e lacerò miseramente la Chiesa. Morì nell' anno 1378 Gregorio XI, e non senza tumulto dei Romani timorosi, che creandosi un nuovo Papa forastiero potesse un'altra volta trasferirsi oltremonti l' Apostolica Sede, venne eletto a succedergli Bartolomeo Prignani Arcivescovo di Bari, da cui fu assunto il nome di *Urbano VI*. Ma presto i Cardinali, specialmente Francesi, disgustatisi del di lui carattere aspro e severo, si radunarono in Anagni, e poscia si rifugiarono in Fondi, dove assistiti dal Conte Onorato Gaetani, padron del luogo, avendo eletto in Antipapa il Cardinal Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII, dichiararono Urbano usurpatore del sommo Pontificato, allegando per pretesto la violenza dai Romani usata nella di lui elezione. Tal' ebbe principio il lungo scisma, per cui i Principi e le Nazioni cristiane si divisero in due ostinati contrari partiti, e che involse Roma in nuovi disastri. Frattanto i Cardinali Francesi assoldarono a propria difesa copioso numero di Gasconi e Bretoni, i quali occupato avendo il Monastero di Grottaferrata da una parte, e il Ponte Salaro dall' altra con continue scorrerie infestavano il territorio di Roma, e trucidavano quanti Romani loro capitavano alle mani. Della qual cosa questi altamente sdegnati sfogarono l' ira loro contro i Francesi, che ritrovavansi allora in Roma, quali senza distinzione di dignità, di sesso, di età passarono a fil di spada. Il Conte di Fondi e gli Orsini, che favorivano le parti dell' Antipapa Clemente, raccolto poderoso esercito, presero a saccheggiar le campagne, e a spogliarle degli armenti, giungendo baldanzosi sino alle porte di Roma: Quindi furono esposti i Romani a soriffire una gravissima carestia dei generi necessari al sostentamento della vita, e neppur sicuri dentro la Città, venivano vessati con continue sortite, che dal Castel di S. Angelo faceva coi suoi Soldati il Commandante Francese, da cui ritenevasi per l' Antipapa, dando fuo-

to alle case, e uccidendo chiunque avesse ardito di fargli fronte. Finalmente verso il fine dell' anno 1389. terminò Urbano VI la sua mortal carriera; Pontefice poco amato da suoi, e nulla da Romani compianto, che per di lui cagione sottoposti furono a tante sciagure, e da cui cominciarono a respirare sotto *Bonifazio IX*, che in di lui luogo fu surrogato. Seppe questo non colla forza, il di cui uso sarebbe stato o inutile, o periglioso, e sempre sconvenevole; ma temporeggiando e dissimulando con somma prudenza riprendere in Roma l' esercizio libero e pieno della suprema podestà, e assodarvelo in una più stabil maniera pei suoi successori. In vece di fissamente ivi risiedere, passò a far quasi sempre altrove soggiorno, prima in Rieti, poi in Perugia, e finalmente in Assisi; eccitando così colla sua lontananza veemente desiderio di se nei Romani, per essa privi dei gran vantaggi, che loro recato avrebbe la presenza del Pontefice, e della sua Curia. Era Bonifazio IX in quest' ultima, quando approssimandosi l' anno del Giubileo 1400 i Romani spedirongli Ambasciadori per supplicarlo a tornare in Roma per celebrarvene le funzioni; la qual cosa con somma loro utilità vi avrebbe richiamato maggior concorso di pellegrini da tutto il mondo cristiano. Sebbene ciò pur ardentemente si desiderasse dal Papa, nondimeno mostrò egli di non esser per aderirvi, se i Romani non avessero prima soppressi i Banderesi o Capi dei Rioni, che dopo l'esclusione dei Senatori di patria stranieri sin dal tempo di Gregorio XI licenziosamente, e a proprio arbitrio reggevano la Città. I Romani spinti principalmente da Niccolò Colonna, sodisfecero prontamente alla richiesta del Papa, e avendo tolto il governo ai Banderesi, nominarono per Senatore Malatesta figliuolo di Pandolfo Signor di Pesaro. Così s' indusse Bonifazio a ritornare in Roma per celebrarvi l'anno santo, dove non vi fu segno di onore, che non gli usassero, e atto di autorità, a cui non si soggettassero volentieri. Profittando egli della propizia congiuntura, e della buona disposizione degli animi, fortificò la mole di Adriano, s' impossessò del Campidoglio e dei ponti della Città, e senza che più i Romani, stanchi ormai delle passate, continue fazioni, e sanguinose discordie pensassero a fargli ostacolo, prese a creare a suo arbitrio i Magistrati, e ad esiggere le pubbliche imposizioni. Così restò finalmente rassodata in Roma la temporale sovranità dei Papi, e sotto il dolce, giusto, ed equissimo loro go-

verno goderono poi sempre i Romani di quella tranquillità, e di tutti quei beni, che invano forse si cercherebbero in qualuque altr' ordine di pubbliche cose. Ma perchè non potessero di sì avventuroso successo tranquillamente i Romani godere, sopravvenne subito la peste ad affliggerli con tal furore, che in alcuni giorni sino ad ottocento di loro divennero vittima miserabile di sì spaventoso malore.

§. V. *Legisti, e Canonisti insigni, che per qualche tempo soggiornarono in Roma nel Secolo XIV.*

In mezzo a tante continue orribili calamità, e strane rivoluzioni di ogni maniera, da cui abbiamo sinora veduto essere stata Roma agitata e oppressa per tutto il corso del Secolo XIV, non dovevano aver molto luogo le lettere e le scienze, i di cui studj si alimentano in seno all' abbondanza e alla pace, e sotto l' ombra s' invigoriscono di un saggio e giusto governo, e della comune tranquillità. Quindi non fia meraviglia, se quando in questo secolo in parecchie Città d' Italia assai men potenti e illustri, coltivavansi fervorosamente gli studj, s' illanguidissero questi in Roma a segno, che niuno eravi in essa, come narra il Petrarca in una lettera inserita dall' Ab. de Sade (10) nelle sue Memorie, che sapesse la lingua Greca. Sebbene scarse per ciò siano le notizie, che dar quì si possono della Letteratura Romana nell' epoca, di cui trattiamo; nulladimeno non cessò allora affatto in Roma ogni amore e coltura di studj; che anzi, come meglio permettevano le critiche circostanze dei tempi, vi tralusse la pubblica premura di mantenerli e rinvigorirli; nè mancarono sì indigeni, che forastieri, che vi si distinguessero per qualche merito letterario. Contasi tra primi *Cino de' Sigibaldi*, o come altri leggono *de' Sinibaldi*, denominato comunemente *da Pistoja*, dove ebbe i natali, il quale l' amenità delle Muse congiungendo ai severi studj legali, fu con raro esempio colto Poeta insieme e dotto Giurisconsulto, resosi ancor più famoso per l' amicizia del gran Petrarca, che ne pianse amaramente la morte con un suo bellissimo Sonetto. Avendo egli atteso alla Giurisprudenza prima in Padova, come cogl' antichi cataloghi delli scolari di quell' Università ha provato il Papadopoli, (11) e dopo in Bolo-

(10) Tom. III. pag. 657.

(11) Histor. Gymnas. Patav. Tom. II. pag. 8.

gna, conseguì gran rinomanza di saper legale in guisa, che fu chiamato per suo Assessore in Roma da Ludovico di Savoja, quando questo vi venne eletto Senatore, come attesta il Panciroli, (12) lo che avvenne nell'anno 1310. Non ebbe però Roma la fortuna di posseder lungamente questo raro uomo, che coll' autorità sua, e colle sue cognizioni avrebbe assai potuto contribuire ad animarvi il gusto degli studj. Conciossiacchè non molto dopo ritornò a Bologna a professarvi pubblicamente le leggi, dove comunemente si vuole che avesse a suo scolare il Petrarca; sebbene il chiarissimo Signor Cavalier Tiraboschi non senza fondamento l' una e l'altra cosa impugni, affermando che l' unico Studio da Cino colle sue lezioni illustrato sia stato quel di Perugia. (13) in cui fu maestro del celebre Bartolo. A Cino aggiungeremo un altro dei più celebri Professori legali di questo secolo, cioè *Ranieri degl' Arsenidi* da Forlì, cui toccò in sorte il glorioso titolo di Monarca delle leggi, col quale allora furono onorati alcuni più insigni Giurisconsulti. Venne pur esso giovine a Roma sul principio del secolo, e vi fu Uditore del Palazzo Apostolico, come hanno scritto il Panciroli, (14) e il Cavalier Viviani Marchesi. (15) Ranieri pure lasciò presto Roma e l'onorifico sudetto impiego, e qualunque ne fosse la cagione, intraprese la carriera ora non sì pregiata e poco proficua, ma a quei tempi decorosissima e lucrosissima di professar le leggi nelle pubbliche Università, che battè sino al fine dei suoi giorni prima in Bologna, poi in Pisa, e finalmente in Padova. Più forse avrebbe potuto giovare all' avvivamento della Romana Letteratura *Alberico da Rosate*, o come meglio dee scriversi, *da Rosciate*, così detto da una Terra di questo nome nel Territorio di Bergamo, dove nacque. Imperciocchè dopo compiuti li suoi studj, e presa la laurea nell' Università di Padova, recossi, come egli stesso ci narra, (16) a Roma ad esercitarvi l' impiego di Avvocato. Ma sollecitamente partinne per sottrarsi al furore delle discordia intestine, che agitavano quella Città, e andonne in Bergamo ad esercitarvi più quietamente e proficuamente il suo talento. In questa Città lasciò di vivere onorato di grandi elogj dai posteriori Giurisconsulti per le molte Opere legali da esso date in luce.

(12) De cl. Leg. Interpr.
(13) Stor. della Let. Ital. Lib. II, Cap. IV. §. XIV.
(14) De clar. Leg. Interpret. Cap. LXII.
(15) Vit. Ill. Foroliviens. pag. 168.
(16) In Praefat. Comm. in Cod.

Dalli tre mentovati illustri Giuristi, che fecero in Roma per alcun tempo dimora, non debbono andar disgiunti due Canonisti famosi, di cui l'uno sul cominciare, l'altro sul finire di questo stesso Secolo decorarono detta Città col soggiornarvi. Fu il primo *Guido da Baiso*, luogo della Diocesi di Reggio, che scrisse ampie chiose sul sesto libro delle Decretali, e alcune altre ne aggiunse a quelle degli altri libri del Diritto canonico, le quali Giovanni d'Andrea il più rinomato tra i Canonisti di quella età, stato suo discepolo, protesta d'aver in luogo di testo. (17) Interpretava il Decreto nell'Università di Bologna con gran plauso, (18) della di cui Chiesa era pur Arcidiacono, quando nel 1304 venne a Roma sotto Benedetto XI al servigio della Sede Apostolica; e in occasione della traslazione poco dopo accaduta in Francia della medesima, vi si trasferì ancor esso, e vi ottenne il posto di Cappellano e di Uditore delle Lettere contradette di Clemente V. *Lapo* cioè *Jacopo* figliuolo *d'Albertuccio da Castiglionchio*, grande amico di Petrarca, e del Boccaccio, che ad un singolar studio in ricercar l'Opere degli antichi Scrittori, (19) unì somma perizia del Diritto ecclesiastico da esso per gran tempo insegnato in Firenze, fu l'altro celebre Canonista, che nell'inclinar del secolo si trattenesse in Roma. Egli vi venne nell'anno 1380 in compagnia di Carlo della pace, e sì destramente adoperossi in di lui favore presso Urbano VI, che per quello n'ottenne il Regno di Napoli. Così avendo incontrato la grazia d'entrambi, il Re dichiarollo suo Consigliere, e il Papa lo nominò Senatore di Roma, e gli fè aver luogo tra li Avvocati Concistoriali, nella serie de' quali fu omesso dal Cartari. Tra non molto tempo poi in Roma morì, cioè ai 27 di Giugno del seguente anno 1381, come l'eruditissimo Ab. Mehus ha dimostrato. (20)

§. VI. *Notizie d'alcuni Romani a quest'epoca rimarchevoli nella Letteratura.*

Venendo ora a ragionare di alcuni Romani, che nel Secolo XIV o si acquistarono riputazion di sapere, o trasmisero memoria letteraria di se alla posterità; benchè *il Cardinal Jacopo*

(17) Init. in VI. Decret.
(18) Sart. part. II. pag 44.
(19) Maus ad Fabric Bibl. et med. infim. latin. Vol. III. p. 129.
(20) Vit. Ambros. Camaldul. pag. 241. 279.

Gaetani nato fosse nel secolo antecedente; appartener debbe non pertanto anche al sudetto seguente Secolo, in cui compose tre Poemi latini, uno della vita del Pontefice S. Celestino, l'altro dell'elezione e della coronazione di Bonifazio VIII, il terzo della canonizazione del sopradetto S. Celestino, pubblicati già dai Bollandisti, (21) e dal Muratori. (22) Non si sà perchè egli si attribuisca il cognome de' Gaetani, mentre esso non era nipote di Bonifazio VIII, come ha preteso il Ciacconio, (23) ma bensì figlio di Perna degli Orsini e di Pietro di Stefano, ossia degli Stefaneschi, famiglia Romana, molto a que' tempi ragguardevole, che aveva le sue case nel Rione di Trastevere. Forse avrà assunto tal cognome in ossequio di Papa Bonifazio, che nell'anno secondo del suo Pontificato lo creò Cardinale di S. Giorgio in Velabro. Oltre i sudetti Poemi, in cui traluce l'ingegno e lo sforzo di modellarsi sugli antichi buoni esemplari, scrisse Jacopo un libro sul Giubileo dell'anno santo, e un Trattato delle cerimonie sagre della Chiesa Romana, assai pregievole, che fu dal Mabillon inserito nel suo Museo Italico. (24) Quest' illustre Cardinale Romano fu ancor intendente e amatore delle belle arti, narrandosi dal Baldinucci, (25) che fece dal famoso Giotto Fiorentino con grandissime spese ornar di pitture a fresco l'antica Basilica Vaticana, e dipingervi a mosaico la navicella di S. Pietro e il Santo Apostolo, che cammina sull'onde; opera la più bella, che si fosse sin allora veduta. Morì in Avignone nell' anno 1343. Un'altro Cardinale pure memorabile per sapere, e pietà produsse Roma nel Secolo XIV. Questo fu *Niccolò Capocci* pronepote per lato di donna di Onorio IV, di un' illustre Famiglia del Rione dei Monti. Si addottrinò ei in Perugia, dove il padre mandollo a farvi il corso degli studj, e sotto la disciplina di Baldo fè tal progresso nella Giurisprudenza, che giovine ancora vi consegui la laurea dottorale, e meritò di esser con gran lode rammentato dal suo maestro in una Consultazione. (26) Andò quindi in Francia, dove dal Re Giovanni fu scelto per gran Cancelliere del Regno, e finalmente da Clemente VI creato Cardinale in rimunerazione dei gran servigj prestati alla Sede Apostolica, specialmente nelle gagliarde discordie insorte coll' Im-

(21) Act. SS. Maii Vol. IV. ad d. XIX.
(22) Script. rer. ital. Vol. III. P. I. p. 613.
(23) Vit. Pontif. et Card. T. I. col. mih. 888.
(24) Vol. II. p. 243.
(25) Notiz. de Profess. T. I. p. 107. etc.
(26) Consil. 113. ant. num. I. Vol. V.

perador Ludovico il Bavaro. Benchè il Cardinal Capocci non abbia lasciato monumento alcuno del suo sapere; non ostante meritava che quì se ne facesse onorevole ricordanza per aver promosso gli Studj, e ideato i mezzi per farvi profittare la Gioventù, con aver fondato e dotato in Perugia un Collegio pel mantenimento di alcuni poveri scolari, a cui diede il nome di S. Sofia, come raccolse il Vittorelli, (27) dall' antica vita di Urbano V.

Il Cavalier Tiraboschi ha dato luogo nella sua egregia Storia della Letteratura Italiana anche *a Cola di Rienzo*, di cui abbiam sopra dovuto favellare copiosamente. Seguendo il di lui autorevolissimo esempio ancor Noi a più forte ragione quì lo rammentaremo tra quei Romani, che a tempi, di cui scriviamo, coltivarono con fama le lettere. Quanti fossero i pregi letterari di Cola, di quali Autori solesse continuamente far lettura, e come ben sapesse leggere e spiegare l' Iscrizioni e le figure scolpite negli antichi monumenti, fia cosa opportuna e dilettevole udirlo nel volgar rozzo dialetto narrarsi dall' Autore contemporaneo della di lui vita, più volte riprodotta colle stampe, e più recentemente dal ch. Muratori, (28) le di cui parole ha pur trascritte il lodato Signor Tiraboschi. *Fo da soa joventutine nutricato de latte de Eloquentia, bono Gramatico, migliore Rettorico, Autorista bravo: Deh como, e quanto era veloce leitore! Moito usava Tito Livio, Seneca, e Tullio, e Balerio Massimo: moito li dilettava le magnificientie de Julio Cesare raccontare. Tutto lo die se speculava negl' intagli de marmo, li quali jaccio intorno a Roma. Non era altri, che esso, che sapesse lejere li antichi pataffj. Tutte Scritture antiche volgarizzava, queste figure de marmo justamente interpretava.* Ma egli abusando dell' ingegno e delle acquistate cognizioni, come qualche volta ai di lui simili avviene, per tentar cose nuove e sconvolger la patria incontrò il fine luttoso, che meritava.

Con maggior fondamento conviene quì fare menzione di alcuni personaggi dell' inclito lignaggio Colonna, uno dei più antichi e più potenti di Roma. La strettissima amicizia, di cui Jacopo Colonna, poi Vescovo di Lombes, figliuolo di quello Stefano, che nelle strepitose discordie dei Colonnesi con Bonifazio VIII fu costretto a ritirarsi in Francia con tutta la sua famiglia, onorò il Petrarca, e la protezione, che del medesimo ebbe costan-

(27) Ad Ciac. Vit. Pont. et Card. T. I. p. mih. 899.

(28) Antiquit. Ital. Vol. III. pag 399.

temente il Cardinal Giovanni di lui fratello, nella casa del quale gli si offrì occasione di conoscere le più dotte persone, che trovavansi, o che venivano in Avignone, ben ci fanno comprendere quanto e il Vescovo e il Cardinale fossero giusti conoscitori ed estimatori del vero merito, amando e proteggendo il più grande uomo, che in quel secolo vivesse. Per mezzo loro sin dalla prima volta, che il Petrarca recossi a Roma, s'introdusse egli nella conoscenza di *Giovanni Colonna*, soprannominato di *S. Vito*, personaggio non solo chiarissimo per nobiltà, ma ancor per non volgar erudizione. Essendo questi ancor giovine fu un dei primi tra nostri, che intraprendesse lunghissimi viaggi in occasione, che cogli altri di sua nobil prosapia dovette abbandonar Roma a tempo di Papa Bonifazio, scorrendo sin nell'Egitto, nell'Arabia, e nella Persia, come gli rammenta il Petrarca in una sua lettera consolatoria al medesimo. (29) E da più altre lettere, che in diverse congiunture dallo sesso Petrarca gli furono scritte, rilevasi, che Giovanni si occupava in leggere i buoni Autori, e che era versatissimo non solo nella Storia, ma ancòra nelle antichità di Roma, (30) quali in di lui compagnia andò quegli diligentemente osservando con gran piacere nel tempo, che in Roma si trattenne. Finalmente dalla Famiglia sopradetta dei Colonnesi venne prodotto un Scrittore di Storia generale, cioè *Landolfo Colonna* Romano, Canonico di Chartres. In due Codici MSS. ha osservato l'Oudin (31) una di lui Opera intitolata *Breve Crhonicon*, quale forse sarà quell'istesso, che sotto il titolo di *Breviarium Historiale* rammenta il Fabricio (32) esser stato in Francia dato alle stampe sulla fine del secolo XV. Di Landolfo è pure un Libro *de statu et mutatione Romani Imperii*, che cambiando il di lui nome in quel di Radolfo, e intitolandolo *de translatione Imperii a Graecis ad Latinos* pubblicarono lo Schardio, (33) e Golstadio. (34)

Quantunque *Ludovico Monaldesco* nascesse in Orvieto, fu nulladimeno allevato in Roma, dove come si legge nel principio della sua Cronaca, di cui un breve frammento è stato dato in luce dal Muratori, (35) visse oltre il centesimo anno, stabilendovi la sua famiglia. Laonde può a ragione aversi per Romano, e farsene quì perciò menzione. In detta Cronaca, la quale anzi sem-

(29) Famil. Lib. VI. Ep. III.
(30) Famil. Lib. VI. Ep. II.
(31) De Script. Eccles. Vol. III. p. 756.
(32) Bibl. med, et inf. Latin. Vol. IV. p. 250.
(33) De Jurisd. et auctor. Imper.
(34) De Monarch. Imper. Vol. II.
(35) Script. rer. italic. Vol. XII. pag. 527.

bra essere una collezione storica generale, che una storia particolare di Roma, l'Autore con strano anacronismo parla di se dopo esser morto: lo che il Muratori spiega, attribuendo a qualche copiatore un tal modo di esprimersi, donde conciliar maggior fede alle narrazioni. Romano bensì di patria fu quel *Lello di Pietro di Stefano*, con cui strinse il Petrarca la più intrinseca amicizia per la sua rara dottrina e generosi costumi, e che raccomandò sempre caldamente ai più cospicui Personaggi. (36) Nel 1350 era impiegato nel pubblico Governo di Roma, e diè sempre buon saggio del suo attaccamento alla patria, e alla Sede Apostolica. Chiuderemo con dar un breve cenno del *Cardinal Filippo Geza* Romano, la di cui Famiglia era domiciliata nel Rion di Parione. (37) Aveva da giovine professato Filippo l'istituto di S. Domenico, e dato non tenui saggi di dottrina e di sagra eloquenza. Urbano VI lo promosse al Cardinalato, e creollo suo Legato in Italia per richiamare i popoli dall'ubbidienza dell'Antipapa Clemente VII. Scrisse su i Fisici di Aristotele, ed essendo morto in Roma nel Pontificato del sopradetto Urbano, di cui con gran vigore e indefesse fatighe aveva difeso e sostenuto le parti, fu sepolto nella Chiesa di S. Sabina.

§. VII. *Coronazione del Petrarca eseguita in Roma circa la metà del Secolo XIV.*

Ma niuna cosa avrebbe potuto maggiormente eccitare nel Secolo XIV. i Romani all'amore e al coltivamento delle Lettere, se estinta si fosse, o almen sopita tra loro la fiamma delle civili discordie; quanto la cornazione *di Francesco Petrarca*, che verso la metà del secolo sudetto fu solennemente, e con plauso universale eseguita in Roma sul Campidoglio. Un'avvenimento sì nuovo allora, e sì strepitoso debbe essere quì distintamente rammentato, non solo perchè appartenente ai fasti della Romana Letteratura, ma altresì perchè da esso può scorgersi, che sebbene per le circostanze dure e infelici dei tempi non potessero in Roma aver gran vigore gli studj; pur serbavansi accesi nei petti Romani l'amore e la stima della prisca gloria letteraria, al cui più sublime grado il Senato veniva ad innalzare il maggior Poeta, e il più dotto uomo, che in quel secolo fiorisse, come ne reste-

(36) Petrarc. Ep. Fam. l. 10. 4.

(37) Ciac. Vit. Pont. et Card. T. 2. p. mih.

rà persuaso chiunque legga il Diploma, che dallo stesso Senato al Petrarca fu concesso e spedito. Se prestisi fede all' Abbate du Resnel, (38) l' origine di coronare i Poeti sarebbe antica quanto la Poesia. Scaligero all' incontro pretende, che debba quella ripetersi dai Giuochi e Combattimenti Capitolini in Roma introdotti dall' Imperador Domiziano nell' anno 86 dell' era cristiana; in cui la corona davasi in premio a colui, le poesie del quale fossero con pubblico giudizio riputate migliori di quelle degli altri emoli. Ma non può dubitarsi, che l' ornar la fronte degli eccellenti Poeti di alloro, risguardato sempre come la più onorata e la più simbolica ricompensa del valore, della virtù, e dei talenti, fosse in uso nei Giuchi Pizj e Olimpici, già sì famosi tra i Greci. E' però vero, che di tal' uso non incontrasi in Roma vestigio prima dell' Impero di Domizano, a di cui tempo Stazio Papinio fu coronato sul Campidoglio. Claudiano fu l' ultimo Poeta, che ricevesse un tale onore, come pretende il Mannetti. (39) Imperciocchè abolitisi li Giuochi Capitolini, come avanzi della superstizione pagana, e caduto l' Impero Romano dalla primiera sua grandezza e maestà, le scienze tutte e le belle arti, e in conseguenza pur la Poesia, furono involte nella comune rovina.

Or Petrarca sin dalla sua gioventù concepito aveva il disegno di far rinuovare in suo favore l' antico, e per tanti secoli interrotto costume di coronar Poeti sul Campidoglio. Una vivissima passione per Roma, e per tutto ciò che avesse appartenenza e rapporto a questa primaria Città del mondo, di cui Petrarca sino all' entusiasmo era acceso, e il desiderio ardente di acquistar gloria non comune, ma luminosissima e singolare, continuamente stimolavanlo a procurar di giungere al bramato onore. Senza dubbio ad agguzzargliene maggiormente il desìo, vi ebbe gran parte anche Amore, onde il Lauro, che fosse per cingergli la fronte, la rimembranza tenesse sempre viva di colei, che da tale arboscello traeva il nome, reso colle maravigliose sue Rime sì noto e famoso, come egli stesso con ingenuo candore racconta nei suoi Dialogi con S. Agostino. (40) Nè cade dubbio, che Petrarca tutti gli studj, i suoi viaggj, le letterarie produzioni, le amicizie dei Grandi, il commercio coi Dotti diriggesse sem-

(38) Memoir. dans le recvégl de l' Acad. des Ins cript. C. XIII.

(39) Vit. del Petrarc.

(40) Oper. Vol. 1. p. 408.

pre a quest' unico lodevolissimo scopo. Ma non gli fu sì piano e sì facile pervenirvi. Egli stesso rammenta quanto forti ostacoli incontrasse, finchè il suo riconosciuto merito insieme, e la sua buona fortuna trionfaron di loro mirabilmente. Soggiornando nel suo campestre rinomato ritiro di Valclusa, intento a comporre il Poema dell' Africa, e a verseggiare sul suo amore per Laura, ai 23 Agosto dell'anno 1340 ricevè una lettera del Senato Romano, in cui veniva invitato a recarsi con sollecitudine a Roma, per esservi solennemente coronato. Non poteva giungere al Petrarca avviso più sospirato e più lieto. Quindi non curando l'invito, che quasi contemporaneamente ricevè da Roberto dei Bardi Cancelliere dell' Università di Parigi, che a nome di questa pur gli offeriva l' onor della corona, si accinse a prepararsi alla partenza per l'Italia. Ma non sembrava al Petrarca dicevol cosa di correre subito a Roma a cogliervi il desiato alloro, senza riportar prima una qualche autentica e pubblica testimonianza, che imponesse agl' invidiosi, e assicurasse sempre più gl' altri meritar esso di esserne sul Campidoglio fregiato. Roberto Re di Napoli, il più saggio e virtuoso Principe, che allora vivesse, dotto per se stesso, e grande ammiratore e Mecenate dei Dotti, fu quegli, a cui credè Petrarca doversi diriggere, e al giudizio sottopporsi. Accettò Roberto volentieri la di lui istanza, che gli dava una preferenza letteraria assai lusinghiera. Imbarcatosi Petrarca pertanto a Marsiglia in Marzo del seguente anno 1341 arrivò felicemente a Napoli circa la metà del mese, accoltovi da quell' incomparabile Re colle maggiori dimostrazioni di bontà e di onore. Per tre consecutivi giorni dopo il mezzodì sino a sera subì dal medesimo in presenza di tutta la Corte pubblico esame sopra ogni sorta di scienze e di materie, anche estranee alla Poesia. Avendo ben corrisposto alla comun espettazione, e alla fama di sua universal dottrina, il Re dopo un lunghissimo elogio solennemente giudicollo meritevole di essere decorato della corona poetica, e glie ne fece tosto spedire le più onorifiche lettere testimoniali. (41)

Frattanto Orso Conte dell' Anguillara, cui in assenza del suo collega Giordano degli Orsini, spettava il diritto e la cura di eseguire la decretata coronazione di Petrarca, fè intendergli,

(41) Mannet. cit. Vit. del Petrarc.

che sollecitasse ā venire a Roma prima che spirasse il tempo vicino a compiersi del suo esercizio della Senatoria dignità, a cui il Pontefice Benedetto XII avevalo per sei mesi nominato. Partì dunque prontamente da Napoli, e il Re Roberto, che per segno di stima e d'affetto decorato l'aveva del titolo di suo Elemosiniere, deputò Giovanni Barrili ad assistere per sua parte al di lui incoronamento. (42) Appena giunto a Roma Petrarca nel dì 6. Aprile, che subito si preparò l'occorrente per il prossimo giorno 8., in cui cadeva la solennità di Pasqua. Può bene ognuno immaginarsi, che in una Città, usa sempre a cose grandiose, non si sarà risparmiato quanto fosse per contribuire alla magnificenza e alla pompa di sì straordinaria, e clamorosa funzione. Circa la metà del Secolo XVI. fu pubblicata sotto nome di Sennuccio del Bene una relazione dell'incoronamento del Petrarca, che i più accorti Autori della di lui vita hanno rigettato come apocrifa. Sebbene in essa si riferischino alcune circostanze ridicole, e di fede non degne sulla maniera e pompa della funzione; nulladimeno non deve dubitarsi, che il fasto Romano spiegasse l'antica sua consueta grandezza nello splendor dell'apparato, e nei segni pubblici di comun esultanza. Appena sù primi albori del giorno le campane della Città, e le trombe de'Magistrati col festoso lor suono annunciarono la gran funzione, e il Popolo invitarono al Campidoglio, come si legge nella Cronaca del Monaldeschi, (43) riputata la più veridica, adornaronsi i palagi, e le case, innanzi a cui il Candidato passar doveva, e le strade si ricoprirono di fiori e di frondi di alloro. All'ora destinata le persone più distinte della Città si ritrovarono all'alloggiamento di Petrarca per fargli onore. Vestito egli di un abito talare di velluto violetto ricamato d'oro, che il Re Roberto donato gli aveva, perchè gli servisse nella gran funzione, e con capo scoperto comparve preceduto da dodici nobili Garzoncelli, ornati di giubbe di scarlatto rosso; e in mezzo a sei primarj Cittadini riccamente vestiti di color verde, appartenenti alle più ragguardevoli Famiglie Romane, cioè Conti, Savelli, Annibaldeschi, Orsini, Paparese, e Montenero, i quali tenevano in mano corone di fiori diversi, ed eran seguiti da numeroso corteggio di Clienti, di Staffieri, e di Popolo, s'incamminò al Cam-

(42) Thomasin. Petrarc. rediv. p. 65. (43) V. De Sade Memor. de Petr. T. 1. p. 405.

pidoglio, dove già il Consiglio della Città erasi adunato; e il Senatore l'attendeva assiso sul suo Tribunale. Colà giunto Petrarca fu chiamato da un'Araldo, e introdotto alla presenza del Magistrato, pronunziò un'Orazione adattata alle circostanze del luogo, della cosa, e delle persone, di cui prese per testo un verso di Virgilio: Quindi trè volte ad alta voce gridando = *Viva lo Popolo Romano, viva lo Senatore, Dio lo mantenga in libertade* = prostrossi ginocchione avanti il Senatore, che dopo un breve discorso analogo alla funzione, si tolse dal capo una corona di alloro, e tra l'applauso de' circostanti, e di tutto il Popolo, che esclamava = *viva il Campidoglio, viva lo Poeta* = ne cinse la fronte di Petrarca, dicendo ad alta voce = *Corona premia la virtù*. = Allora Stefano Colonna, uno de' più potenti Cittadini, intrinseco amico, e gran fautor di Petrarca, fatto silenzio recitò un elogio del coronato Poeta, il quale per quanto avido fosse, e amante di lode, pur eccitogli un gran senso di commozione e di pudore, come egli stesso lasciò scritto. (44) Finalmente consegnatogli dal Senator Orso il Diploma di sua incoronazione, che piacerà ai nostri Lettori di vedere riprodotto nell'*Appendice Num. XXVII.*, in cui vien dichiarato gran Poeta, e grande Istorico, degno della corona, che in Roma, e dovunque a suo bel grado in ogn'atto pubblico e privato portar potesse in capo o d'alloro o d'ellera o di mirto, colla facoltà di vestir sempre l'abito a quella stagione particolar de' Poeti, e decorato insieme del diritto e de' privilegj della Cittadinanza Romana, discese Petrarca laureato dal Campidoglio. Quindi coll'istessa pompa, e numeroso accompagnamento recossi alla Basilica di S. Pietro in Vaticano per render grazie al sommo Datore d'ogni bene dell'onor conseguito. Ma nel cammino avvennegli cosa, che tosto fè scorgergli quanto sia grande ed effimera la vanità delle umane pompe. Spargendo fiori, e gettando i spettatori dai balconi acque odorose, secondo l'uso di quel tempo sul Laureato Poeta, che trionfante passava, vi fu chi invece, mosso da nera invidia e da perfido astio, versogli sul capo del sublimato, per cui poi restò calvo, come egli n'ha tramandato memoria alla Posterità. (45) Il Dolce (46) aggiunge

(44) Epist. Famil. l. 15. (45) Epist. ad Poster. (45) Vit. del Petrarc.

ancora, che una Vecchia maligna gli gittasse indosso un cantaro d' orina mordace, serbata forse *in Sabbatha septem*; aspersione, che mortificandolo altamente, servì a rintuzzargli l' invanimento del suo acclamato trionfo. Appena però, che giunse Petrarca in Chiesa, toltasi di capo la corona, offrilla innanzi alla tomba gloriosa del Principe delli Apostoli, e a memoria dell' atto pio e religioso fu quella tosto appesa alla volta del sagro Tempio. Chiuse la festa solenne un magnifico banchetto. *Messer Stephano* (Colonna) *in Sancto Apostolo*, come leggesi in un' antico Diario Romano pubblicato dal Muratori, (47) *diè da mangiare ad esso, et a tutti i Laureati Levatori*.

CAPO V.

MEMORIE, E PERIPEZIE DELL' UNIVERSITA' O STUDIO DI ROMA DOPO LA SUA FONDAZIONE SINO AL FINE DEL SECOLO XIV.

§. I. *Tempi calamitosi, che successero subito dopo la fondazione dello Studio Romano*.

NON poteva l' Università o Studio di Roma essere istituito in tempi di quelli, che abbiamo sinora descritto, meno opportuni a fargli prendere stabil forma, e a conservarlo lungamente in florido stato. Quantunque eseguita subito fosse la Costituzione di Bonifazio VIII, con cui se ne ordinò l' erezione; ciò non ostante da tali strane vicende, e luttuose calamità fu poco dopo Roma agitata e oppressa, come sopra si è esposto; che sembrar debbe cosa veramente maravigliosa, che esso prendesse vigore, e che sussistesse pur in qualche guisa quasi sempre nel Secolo XIV. Nata appena l' Università Romana, che terminò di vivere il munificio suo Fondatore, lasciandone soltanto abbozzati, per così dire, i primi lineamenti. La traslazione, che appresso avvenne, della Sede Apostolica in Avignone, fu un forte, e per lungo spazio di tempo durevol'ostacolo, perchè la grand' impresa di Bonifazio non giungesse al suo perfezionamento. Successero poscia atroci guerre esterne e intestine, or suscitate, e or fomentate dalla discordia, e dallo scambievol' odio di Famiglie

(47) Script. rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 843.

potenti e di partiti tra loro contrari, e sopravennero in fine la peste, la carestia, gli scismi; onde in mezzo a tante gravi continue sciagure, non poteva per certo pensarsi seriamente a dargli immutabil consistenza, e a fargli acquistare nuovo accrescimento e splendore. Nè in Roma solamente, ma anche in altre Città, di lei men forse sconvolte, spesso accadeva nel Secolo XIV, che or' accendendosi in un anno la face delle straniere e domestiche guerre e dissensioni si chiudesse, e cessasse affatto il pubblico Studio; e ora in un'altro anno si riaprisse e risorgesse con maggior lena, restituendosi ai cittadini la calma e la tranquillità. Frattanto raccoglieremo Noi quì quelle poche Memorie, che oltre le già sopra riferite, dopo i primi tempi dalla sua fondazione sino verso il fine del Secolo XIV, rimaste ci sono della nostra Università, per la maggior parte a Monsig. Carafa sfuggite, e le peripezie verremo brevemente divisando, cui pur essa in tempi sì calamitosi dovette soggiacere.

§. II. *Giovanni XXII concede allo Studio di Roma nel* 1318 *il privilegio di conferire i gradi accademici in Legge Canonica, e Civile.*

Si è già notato, che Bonifazio VIII nel prescrivere, che dovesse esservi in Roma lo Studio generale *in qualibet Facultate*; aveva omesso di fregiare il medesimo del principal ornamento e privilegio delle altre Università, cioè di crear Dottori, perchè l'altro Studio generale del Palazzo Apostolico, ossia Università della Curia, già preesistente, conservasse la doverosa preminenza sopra il nuovo Studio Romano, e solo godesse in detta Città di una prerogativa a que' tempi singolarissima. Ma trasferitasi poi l' Università sudetta insieme con tutti gli altri Ordini della Curia Romana in Avignone, Giovanni XXII, che fisso aveva nell'animo di non ricondurre a Roma l'Apostolica Sede, perchè potessero i Cittadini e i Forastieri, che nel pubblico Studio della medesima attendevano ad istruirsi nella Giurisprudenza civile e canonica conseguire i gradi accademici, si mosse ad arricchire lo stesso Studio del privilegio di conferirli in ambedue le sudette Facoltà. Così pur si contenne Giovanni verso lo Studio di Perugia, a cui contemporaneamente concesse lo stesso privilegio, (1) limitato alla scienza soltanto dell' uno e dell'

(1) Bullar. Cherubin. Tom.I. pag. 171.

altro Diritto. Or conviene dall'accrescimento allo Studio Romano di questo allora pregiatissimo privilegio dar principio alla narrazione delle memorie, che intorno al medesimo rimangono a riferirsi sino al fine del secolo XIV. Imperciocchè fa di mestieri ragionarne distintamente e distesamente; e avria perciò recato confusione non lieve, se prima se ne fosse altrove in tal maniera parlato. Correndo pertanto l'anno secondo del suo Pontificato, fu da Giovanni pubblicata in Avignone nel dì primo di Agosto 1318 la Bolla di concessione del privilegio di conferirsi li gradi accademici in Canoni e in Leggi nello Studio Romano, che sembra opportuno di riprodurre nell'*Appendice Num. XXVIII*. In essa il Papa dopo aver rammemorato la Costituzione di Bonifazio VIII, che riconosce per fondatore dello Studio Romano, e accennate le cagioni, per cui inducevasi a fregiar Roma di nuovi privilegj, dà facoltà al suo Vicario, come a quello, che il più degno era, e il principale ad esercitare in Roma la Pontificia giurisdizione, di conferire, premessi i debiti esami, nello Studio sudetto i gradi accademici nel diritto Canonico e Civile; poichè il Camerlingo dalla Romana Chiesa, cui per ragion d'uffizio avrebbe spettato tal collazione, doveva far dimora in Avignone, dove risiedeva il Pontefice colla sua Curia. Ecco le parole stesse del Papa adoperate nella sua Bolla di cui ha Monsig. Ponzetti recentemente fatto menzione. (2) *Nos Urbem eamdem propter praemissae suae devotionis insignia, uberioris dono gratiae prosequi cupientes, Auctoritate Apostolica de Fratrum nostrorum consilio, Vicario nostro in dicta Urbe in spiritualibus, qui nunc est, et pro tempore erit, impertiendi personis ad hoc idoneis docendi licentiam juxta infrascriptum modum, liberam concedimus facultatem auctoritate praedicta tenore praesentium, statuentes; ut si qui processu temporis fuerint, qui sibi in eodem Studio docendi licentiam, ut alios luculentius erudire valeant, petierint impertiri, in Jure Canonico et Civili examinari possint ibidem, et in iisdem Facultatibus duntaxat, titulo Magisterii decorari.*

§. III. *Forma da osservarsi a tenore della Bolla di Giovanni* XXII, *nell' esame, e promozione al Dottorato nelle Leggi.*

Conviene ora osservare in primo luogo qual forma si dovesse tenere nel conferire il Dottorato ossia Magistero nelle Leg-

(2) Elenc. chronol. Vicar. Urb. p. 24.

si a tenore della surriferita Costituzione di Giovanni XXII. Chiunque aspirasse a conseguire il Dottorato, si prescrive dal Papa, che abbia a presentarsi al suo Vicario in Roma, o essendo il medesimo legittimamente impedito a quello, che fosse specialmente deputato a sostener' in ciò le sue veci, per poter procedere al debito esame. Cinque, o almen quattro Maestri di quella Facoltà, in cui il Candidato domandava d' esser promosso al Dottorato, cioè del Diritto Canonico o Civile, dovevano chiamarsi per intervenire all' esame, ed effettuarlo col maggior rigore, facendo esatta ricerca ed esperimento della dottrina, eloquenza, capacità d' insegnare pubblicamente, e dell' altre qualità, di cui fa di mestieri sia ornato un pubblico Professore. E perchè non potesse nell' esame aver luogo frode alcuna o privato favore, dal Pontefice viene ingiunto, che il Vicario o suo Luogotenente insieme colli Esaminatori giurassero di non promuovere, se non se quelli, che veramente abili avessero riconosciuto, e tali venissero reputati soltanto, quando dalla maggior parte delli Esaminatori stati fossero approvati con segreti suffragj. Non poteva però alcuno esser' ammesso a subir tal' esame, se chiedendo di addottorarsi nel Gius Civile, non avesse prima compiuto il corso di sei anni di studio legale, in due almeno de' quali dovesse aver pubblicamente professato la suddetta Facoltà in qualche Università, impiegandone uno di quelli in leggere nelle scuole di Roma. Più ristretto era il corso per chi volesse addottorarsi nel Diritto Canonico, bastando cinque anni di studio, compresivi i due anni, in cui avesse insegnato lo stesso Diritto in alcuna pubblica Università, e per uno almeno, come sopra, in quella di Roma. Si uniformò in ciò Giovanni XXII alla nota Costituzione di Onorio III, nella quale si dichiara esser necessario per un quinquennio lo studio della Facoltà canonica. (4) Che se oltre i cinque anni per il corso del Gius civile prescritto già dall'Imperador Giustiniano, (5) un' altro anno ancora di studio legale venne dal Papa ingiunto a chi volesse in quello dottorarsi; ciò sembra aver voluto, perchè allora il Dottorato si reputava grado proprio soltanto de' pubblici Professori. Tutti quelli poi, che coi requisiti e condizioni surriferite conseguito avessero il Dottorato nel pubblico Studio di Roma, in vigor della Costituzione di

(4) Cap. Super Specula ultim de Magistr. (5) Constit. quae incipit Omnem praemis. Libr. Digestor.

Giovanni XXII, potevano non solamente in quello, ma in ogni altra Università pubblicamente insegnare, senza bisogno d'ulterior esame, e di nuova approvazione.

§. IV. *Licenziatura nelle Leggi in qual modo dovesse conferirsi*.

Passiamo in secondo luogo a vedere qual modo tener si doveva secondo la Costituzion Pontificia, di cui si ragiona, nel conferire il grado della Licenza nelle Leggi. Si determina in essa, che ai Candidati s'assegnino nella mattina del giorno destinato a tal funzione due Testi del Diritto civile, estratto l'uno dalle Pandette, e l'altro dal Codice Giustinianeo; e due Testi similmente del Diritto canonico, il primo traendolo dal Decreto di Graziano, e il secondo delle Decretali, sulli quali Testi poi nelle ore promeridiane dovessero quelli in segreto essere rigorosamente esaminati. Se i Candidati riportata avessero l'approvazione, allor facevasi l'esame pubblico, com'era in uso nelle altre Università, e specialmente in quella di Bologna, e conferivasi loro liberamente e pubblicamente il grado di Licenziati. Monsig. Carafa confondendo il Magistero colla Licenziatura ha creduto, che l'assegna de' Testi anche nell'esame per quello si facesse. (6) Ma ognun sa, che a que' tempi nelle più celebri Università, come in quella di Parigi, di Salamanca, e di Bologna, il Dottorato e la Licenziatura tra loro non poco si distinguevano. Era la Licenziatura un' onorifica dimissione, che per lo più dopo trè o quattr' anni di studio si concedeva, in vigor di cui lasciando il Candidato d'essere uditore, potevasi esporre a leggere in pubblico. Per conseguire poi il Dottorato ossia Magistero, conveniva che il Candidato subisse un' esame più rigoroso e universale, dopo aver in pubblico dato saggio del suo sapere; così che il grado di Dottore lo stesso era, che quello di pubblico Professore, come il Pancirolo, (7) il Doujat, (8) e il Midendorpio (9) ad evidenza hanno dimostrato. Quindi Giovanni XXII nella sua Bolla chiaramente distingue l'uno dall' altra; i Candidati pel Dottorato appellando *Magistrandi* e *Doctorandi*, e i Candidati della Licenza nominando *Licentiandi*.

(6) De Gymn. Rom. Lib. I. Cap. V.
(7) De clar. leg. Interpret. Lib. II Cap. I.
(8) Praenotion. Canonic. Lib. V. Cap. 11. n 9.
(9) De Jur. Academiar.

§. V. *Altre Notizie concernenti lo Studio nel Pontificato di Giovanni XXII.*

La collazione de'gradi accademici concessa da Giovanni XXII allo Studio Romano sì di recente eretto, fa scorgere ad evidenza, che era esso, subito dopo la sua fondazione venuto in tale stato da meritare l' ornamento di un privilegio a quella stagione sì raro e pregiato. Si è già visto, che nell' anno immediatamente seguente alla concessione sudetta, cioè nel 1319 un buon numero di Scolari vi frequentavano le Scuole del Gius canonico, ad istanza dei quali i Rettori e Sindaci *Romanae Fraternitatis* avevano confermato l'elezione di Matteo Canonico di S. Crisogono in Lettore delle Decretali. Può ben credersi, che sufficiente scolaresca non sarà allora altresì mancata anche nelle altre scuole. Sicuramente dovette lo Studio conservarsi in vigore per tutto il tempo del lunghissimo Pontificato dell'anzidetto Papa. Volle egli in fatti, che la sua Costituzione, colla quale dichiarò eretico chiunque asserisse *Christum et Apostolos in speciali non habuisse aliqua, nec in communi*, (10) fosse fatta pubblicare nello Studio di Roma dal Vescovo di Terracina suo Vicario, a cui ciò ingiunse con special Breve: (11) segno evidente, che già esiggeva lo Studio Romano considerazione, come ogn' altra più antica e più rinomata Università. E nel 1330, anno quattordicesimo del suo Pontificato, essendo a lui ricorso *Niccolò Capotosti* Cittadino Romano, perchè vita durante, niun'altro potesse ammettersi ad esercitar l'uffizio, di cui già trovavasi investito di Notajo *Conservatorum et Universitatis Studii Romani cum perceptione salariarum Processuum, Litterarum testimonialium, et aliarum Scripturarum autenticharum, qui et quae ab Universitate praedicta, seu ipsius Conservatoribus emanaverint*, come già li percepiva Pietro Vetti *tempore, quo pro Notario dicti Studii auctoritate felicis recordationis Bonifacii PP. VIII dum viveret, se gerebat*, commise con Breve riportato nell' *Appendice num. XXIX* al Cardinal Giovanni Orsini suo Legato in Roma, di far aver effetto all' istanza dello stesso Capotosti, se fossegli sembrato spediente.

Riferiremo quì finalmente un pregevolissimo Monumento, appartenente all' ultim'anno del Pontificato del sudetto Giovan-

(10) Extravag. Cum inter nonnullos de Verb. Sign.

(11) Arch. Vat. Secr. Jo. XXII. nu. 8. p. 1.

ni XXII, cioè al 1334, dato in luce dall'insigne Letterato e mio grand'amico Sig. Ab. Francesco Antonio Vitale, che riguarda il nostro Studio Romano, e le rendite ad esso assegnate. Roberto Re di Napoli, deputato da quel Papa Senatore di Roma, vi spedì per Camerlinghi il Giuriscontulto Pietro de Bajano, e Tancredì di Maestro Attursini, accompagnandoli con un Diploma, in cui sono espresse le loro facoltà, e tutto ciò, che dovevano spendere per servigio del Senato e Popolo Romano, e come erogare le pubbliche rendite. Tra le altre erogazioni pertanto si legge nel detto Diploma, (12) *Doctoribus autem Romani Studii tam in Jure, quam in Fisica de dicto censu Tiburis, Ripe Fluminis ac Porte Raspane et Montis Romani ad rationem de Florenis aureis quadringentis vel circa anno quolibet, juxta solitum et sicut fuit opportunum*. Serve ciò ad illustrar e confermare quanto sopra si è detto, cioè quali rendite fossero assegnate da Bonifazio VIII. e dal Senato e Popolo Romano per mantenimento de' pubblici Professori sin dalla fondazione dello Studio.

§. VI. *Sussiste lo Studio in Roma sino assai oltre la metà del Secolo XIV.*

Monsignor Carafa oltre aver erroneamente supposto, che l'Università Romana per la traslazione della residenza de' Papi in Avignone, venisse, per così dire, dimidiata, che cioè le scuole di Teologia cogli altri Ordini della Curia colà si trasportassero, le scuole legali poi rimanessero in Roma, si è altresì solennemente ingannato, credendo, che pur queste vi cessassero (13) dopo i Pontificati di Clemente V. e di Giovanni XXII, che furono i primi a dimorar stabilmente in Francia lungi dalla propria peculiar Chiesa. Imperciocchè Documenti certi insieme e splendidissimi, i quali non seppe il lodato Scrittore rintracciare, dimostrano senza dubbio, che non ostanti le guerre, le sollevazioni, e l'esterne e interne discordie, e le continue variazioni di governo; nulladimeno se non crebbe e non prosperò, pure si mantenne saldo in Roma il pubblico Studio. Sussisteva il medesimo nel 1350, nel qual anno Clemente VI con suo Breve, di cui si da copia *nell'Appendice Num. XXX.*, diretto al Vescovo di Ne-

(12) Stor. Dipl. de' Senat. di Rom. Tom. I. pag. 245. (13) Hist. Gymn. Rom. Lib. I. Cap. VI. §. 2.

pi, a Francesco degl' Orsini Tesoriere della Chiesa d' York, e Notajo Apostolico, e a Francesco Malabranca Canonico di Rems ordinò al possesso dell' offizio *Doctoratus in primitivis Scientiis*, così chiamato *in generali Studio, quod viget in Urbe* di far' ammettere *Francesco de' Giudici* Cittadino Romano, *in eisdem scientiis Magistrum*, purchè tal offizio fosse vacante, nè alcun' altro vi avesse diritto. Quattr'anni dopo da Innocenzo VI successore di Clemente, furono conferiti a *Jacopo di Niccolò Muti* Chierico Romano *duo officia Doctoratus nuncupata*, soliti uno nel mattino *ordinarie*, l' altro *extraordinarie* nel dopo pranzo ad esercitarsi da due Dottori di Leggi *in generali Studio Litterarum, quod in dicta Urbe vigere dignoscitur*. Commise il sudetto Pontefice con Breve, che si trascrive *nell' Appendice Num. XXXI* al celebre Cardinal Egidio Albernozzo, Legato Apostolico di far aver effetto alla collazione sudetta concessa al Muti, senza però altrui pregiudizio, e se avesse stimato ciò convenevole. Finalmente continuava lo Studio a mantenersi in vigore anche molto dopo la metà del Secolo XIV. Trovavasi in Roma nel 1369 Urbano V. venutovi da Avignone con disegno, che poi svanigli, di ristabilirvi la Pontificia residenza. Or si hanno bellissimi monumenti di Lauree dottorali in Leggi, conferite in tal' anno nello Studio Romano di commissione e per autorità del Camerlingo Pontificio. Trascriveremo *nell' Appendice Num. XXXII.* le Lettere Commissoriali dell' Arcivescovo d'Aux allora Camerlingo Pontificio, con cui commise al Dottor Bartolomeo de Bononia di esaminare Lorenzo de Ibstok Baccalario in Leggi, *cupientem in generali Studio almae Urbis Romae in facultate Juris Civilis ad Doctoratus honorem promoveri*, che per tal' esame verrebbegli presentato dal Dottor Francesco Casali, e gli compartì la podestà d' insignirlo della Laurea dottorale. Le Lettere suddette hanno la data *Romae apud S. Petrum sub sigillo nostri Camerariatus officii anno Domini 1369 dei 24 Mensis Januarii*. Simili ad esse perfettamente sono l' altre Commissoriali spedite dal Camerlingo sudetto in Febrajo, e in Marzo dell' istesso anno, (14) e dirette le prime al Dottor Bernardo Alamanni, perchè esaminasse insieme co' pubblici Professori Giovanni de Usecia e Francesco Chussoli il Canonico di Monreale Giovanni Segini, e le seconde indirizzate al surriferito Dottor Bartolommeo de Bononia per l'esa-

(14) Arch. Vatic. Reg. Litter. Cameral. et Thesaur. Apostol.

me del Decano della Cattedrale di Huesca in Aragona Matteo Clementi, da presentarsegli dal primo de' menzionati Professori, onde promuoverli poscia entrambi alla Laurea dottorale di Gius civile nello Studio di Roma, se dalli medesimi suoi Delegati riconosciuti ne fossero meritevoli.

§. VII. *Come, e da chi vi si deputassero allora i Professori, e si conferissero i gradi accademici?*

Nuova, e gran luce si sparge dai Documenti testè enunciati sulle cose dello Studio di Roma nella metà, e anche più oltre del Secolo XIV, sinora a tutti ignote. Primieramente era esso a quel tempo fornito di altre Cattedre, oltre quelle di Gius canonico e civile, vedendosi nel citato Breve di Clemente VI nominato e conferito *officium Doctoratus in primitivis Scientiis*; onde ben convenivagli, almeno in ampio significato, la qualificazione di Studio generale, con cui sempre si legge denominato nelle Lettere Apostoliche, e negli altri monumenti di quel Secolo. Sotto nome di scienze primitive fa di mestieri intendere la Gramatica e la Logica, per cui come da primi gradi si dee ascendere allo studio dell'altre scienze. I Professori poi legali erano allora già parecchi in numero; poichè due nel solo Gius civile si enunciano nell'altro addotto Breve di Clemente VI. Le lezioni, a tenore di ciò, che questo Papa ci asserisce, davansi alla Scolaresca e nel mattino e nel tempo vespertino da diversi Professori, ed erano già e si dicevano altre ordinarie, e altre straordinarie. Sembra inoltre, che la scelta de' Professori nella metà dello stesso Secolo XIV più non appartenesse alli Rettori e Sindici *Romanae Fraternitatis*; ma che l'avessero già attratta a se i Magistrati della Città. In fatti Innocenzo VI nel conferir le Letture di Gius civile, *officia Doctoratus nuncupata*, espressamente li dice nel surriferito suo Breve, *consueta ad unum annum per Senatores ejusdem Urbis, qui fuerunt pro tempore, duobus Legum Doctoribus &c. assignari*.

In ultimo luogo è da osservarsi, che la pubblica rappresentanza, e la superiorità nello Studio Romano del Camerlingo Apostolico si riconobbe, e spiegossi tostochè questo si trovò in Roma presente, come appunto avvenne in tempo della dimora fattavi da Urbano V; poichè l'una, e l'altra erano appartenenze del suo principalissimo offizio, destinato a rappresentare, ed

esercitare i supremi diritti temporali de'Pontefici e della Chiesa Romana, tra quali diritti debbe contarsi la giurisdizione sulli pubblici Studj, e la collazione dei gradi accademici. Quindi per la presenza del Camerlingo, cessando ogn' ispezione e autorità del Vicario Pontificio sulle cose dello Studio, attribuitagli da Giovanni XXII, a motivo d' esser questo primario Ministro, e Uffiziale stabilmente assente, e dimorante colla Curia in Avignone; il medesimo Camerlingo, come apparisce dalle menzionate Lettere commissoriali, deputò Delegati ad esaminar e presentare i Candidati, a promuoverli colla sua autorità nel pubblico Studio di Roma alla Laurea dottorale. Conferivasi allora questa con gran pompa, e solennità: Conciossiachè nelle sudette Commissoriali espressamente s' ingiunge, che il Laureando *ultra trium millium Turonen. argenti summam non expendet per se vel alium vel alios, omni fraude cessante cum sua recipiet Doctoratus insignia*. Tremila Turonesi d' argento verrebbero ora a corrispondere al valore di 270 Zecchini Romani secondo il ragguaglio, che a nostra petizione ne fece la ch. me. del Card Garampi in tali materie spertissimo, e da esso illustrate con un insigne Opera sul Fiorino d'oro incominciata, ma non compiuta a stamparsi: somma in vero, specialmente nel Secolo XIV, in cui non erasi per anche scoperta l'America, e le sue miniere d'oro, e di argento, assai grande e vistosa, e con cui poteva farsi una decorosa, e splendidissima funzione. Inoltre doveva il Promovendo giurare non solamente l' osservanza degl'Ordini e Statuti dello Studio Romano, secondo l'uso di tutte l'altre Università; ma ancora *quod in antea fidelis erit Domino nostro Papae, et Ecclesiae Romanae, et Successoribus suis Romanis Pontificibus*, conforme si rileva dalle stesse Lettere commissoriali.

§. VIII. *Di alcuni Professori nell' epoca sudetta, e specialmente di Oldrado da Ponte.*

Se si eccettuino quel *Michele d'Arezzo, Doctor in Romano Studio* nel 1305, e *Matteo Canonico di S. Crisogono* nel 1319 confermato per Lettore delle Decretali dalli Rettori e Sindici della Romana Università già sopra rammentati, de'quali nulla se ne sà oltre i nudi nomi, niun'altra notizia è riuscito rinvenire de'Professori, che in quel primo tempo della fondazione dello Studio sudetto vi aprirono, e tennero pubblica scuola. Il Panciroli però,

e tutti gli altri Scrittori, che hanno parlato del rinomatissimo *Oldrado da Ponte* Lodigiano, stato discepolo del celebre Dino, espressamente affermano, che esso dall' Università di Padova, dove secondo il Facciolati (15) insegnava circa il 1310 si trasferisse a professare le Leggi in quella di Roma. Sembra, che di ciò dubiti il Cavalier Tiraboschi, ma non saprei decidere se sia ben fondato il suo dubbio. Forse lo splendore, che allo Studio Romano recava un Professore sì rinomato, servì d'eccitamento a Giovanni XXII per onorarlo colla concessione testè riferita del privilegio di conferire i gradi accademici nelle Leggi: e forse la fama, che Oldrado ivi insegnando si procacciò, lo rese noto allo stesso Papa, che chiamollo poi alla sua Corte in Avignone. Assunse ivi Oldrado la difesa di molte celebri cause, e specialmente di quella di Tommaso Sanseverino, che trattò innanzi a Roberto Re di Sicilia, a di cui favore ricuperò la Contea di tal nome. Così ebbe occasion di scrivere que'Consulti, che soli tra tutte l'Opere dal medesimo composte sin'a noi son pervenuti. Crebbe perciò grandemente in riputazione, e conciliossi sempre più la buona grazia del Pontefice, che consultollo sui mezzi d'estinguer lo Scisma suscitato da Ludovico il Bavaro, e da Pietro da Corbaro. Oldrado, come si è già detto in altro luogo, tenne pur in Avignone scuola di Leggi; (16) lo che è parso impossibile al lodato Tiraboschi, credendo, che l'impiego d'Avvocato Concistoriale non gli permettesse d'ascendere la cattedra magistrale. (17) Ma oltre che, come si è notato, altrove, può a ragion dubitarsi, se a quel tempo fosse eretto o ridotto in stabil forma il ceto delli Avvocati Concistoriali, non vi sarebbe stata in ciò la ripugnanza, che v'incontra il lodato Scrittore. Non cade dubbio, che in Avignone eravi allora lo Studio o Università della Curia, colà trasferita con tutti gli Ordini della Curia Romana; ed è ben cosa credibile, che un Giurisconsulto della dottrina e celebrità di Oldrado vi fosse assunto a spiegar le leggi. Poco dopo poi formatasi per ordine di Benedetto XII una matricola di quelli che avessero ad avvocar cause nel Concistoro Pontificio, e datosi con ciò più fisso, e più certo principio al Collegio delli Avvocati Concistoriali, i Professori di Diritto civile e canonico, che in esso leggevano,

(15) Syntagm. de Gym. Pat.

(16) De-Sade Mem. de Petr. T. I. p. 74.

(17) Stor. della Let. Ital. T. V. L. II. C. IV. §. V.

secondo era Fiorentino; era Spagnolo il terzo, e Sudiacono Apostolico, aveva l'ultimo avuto i natali in Roma, dove la sua Famiglia già contavasi nel numero delle patrizie. Si trova il medesimo descritto tra nobili Testimonj in un Diploma spedito in Lucca *XII. Kal. April.* dell'anno 1369, il di cui originale si conserva nell'Archivio dell'insigne Monastero di S. Paolo *extra maenia Urbis*. (20)

§. IX. *Cessano verso l'inclinare del Secolo XIV in Roma le pubbliche Scuole, ma presto vi si ristabiliscono per disposizione de' nuovi Statuti della Città.*

Ma finalmente lo Studio Romano, che abbiam visto mantenuto in vigore, anche in mezzo al tumulto delle guerre esterne, e dell'interne dissensioni sino assai oltre la metà del Secolo XIV, dovette risentire pur esso gli effetti dell'infelice condizione de' tempi, e dopo il 1370 chiudersi, e svanire. Fan di ciò fede i Statuti di Roma compilati, o per dir meglio riformati, e rinuovati sicuramente dopo il 1370, di cui una copia in pergamena, trascritta nel 1438 per uso di Pietro Mellini, si conserva nell'Archivio segreto Vaticano, e altra copia cartacea si ha nella Biblioteca Ottoboniano Vaticana. (21) Nè può più dubitarsi, come n'è rimasto in dubbio il ch. Sig. Abbate Marini, (22) che tali Statuti fossero pubblicati posteriormente all'epoca sudetta. Conciossiachè avendo Noi con autentici Documenti provato da una parte la sussistenza dello Studio Romano dalla sua fondazione sin' al 1369, nel qual'anno per commissione e autorità del Camerlingo Pontificio vi si conferivano le Lauree Dottorali in Legge, e leggendosi d'altra parte in detti Statuti, che *Studium generale per fel. record. Bonif. PP. VIII. Urbi gratiose concessum*, era *propter defectum Doctorum ibidem jam collapsum*; conviene necessariamente conchiudere, che la formazione dei medesimi sia stata posteriore all'anno 1369. Si aggiunga a ciò, che nelli stessi Statuti si enuncia la pratica, che in tal tempo ebbe luogo di conferirsi la carica di Senatore ad un solo, forastiere, e non appartenente ad alcuna delle Famiglie magnatizie Romane; prescrivendosi distintamente la maniera, con cui dal Popolo, ossia dal Conseglio di Roma, e dagl' Imbussolatori si dovesse procedere all'elezione

(20) Vendet. del Sen. Rom. p. 317. Bic. del. Famigl. Boccapad.

(21) Cod. nu. 1880.

(22) Degl' Archiatr. Pont. I. 115.

del nuovo Senatore. Non è però facil cosa di assegnar l'anno preciso, in cui tali Statuti vennero formati e pubblicati. Sembra potersi congetturare, che ciò accadesse nel Pontificato di Gregorio XI, e forse anche nei primi anni di esso per quei riflessi e motivi, che tra poco si proporranno. Ed ecco in quest'epoca ancora di tempo risorto lo Studio di Roma, e sussistente sin circa la fine del Secolo XIV, contro ciò che ne parve a Monsig. Carafa, (23) e al Cavalier Tiraboschi (24) i quali per mancanza di più copiose ed esatte notizie troppo letteralmente intesero le rettoriche espressioni di una Bolla d'Innocenzo VII, che a suo luogo sarà riferita.

Or il Popolo e Magistrati di Roma ebbero la lodevol cura di ristabilire le pubbliche Scuole, cessate a quel tempo per mancanza di Professori. Quindi nelli surriferiti Statut fuvvi inserta una Rubrica o Capitolo *de Studiis Generalibus Urbis Romae*, che prescrive la maniera, con cui dovesse in avvenire esistere e regolarsi il pubblico Studio; qual Rubrica o Capitolo si dà nell' *Appendice Num. XXXIV*. In primo luogo si determina in esso che i Conservatori, i Maestri Giustizieri, i loro Consiglieri *una cum XIII bonis viris* di ciaschedun Rione, da eleggersi segretamente e sotto giuramento, avessero a sceglier tre eccellenti Dottori, i quali dovessero risiedere e insegnare nel Rione di Trastevere, a quella stagione il più popolato di Roma, e dove era domiciliata la maggior parte delle nobili Famiglie Romane. Si capisce quindi perchè la casa nella Piazza di S.Eustachio, denominata la *Scuola*, fosse circa tal tempo contrattata e alienata in uso privato, come raccogliesi dall'Istromento di vendita del 1376 già sopra addotto. Ai Professori nell'accennata guisa prescelti s'ingiunge il peso di fare nel sudetto Rione le loro lezioni dalla festività di S.Luca sino a quella dei gloriosi Santi Apostoli Pietro e Paolo. Il primo dei medesimi si prescrive, che avesse a leggere il Gius canonico, cioè in un anno le Decretali, e in un altr' anno le Clementine alternativamente: L'altro legger doveva il Gius civile, interpretando a vicenda il Codice e il Digesto. Si dà poi facoltà alli Elettori, col qual nome enunciansi i *XIII. boni viri*, o Cittadini scelti da ciaschedun Rione, e agl'altri sopra nominati d'assegnar ad ambedue questi Dottori sino a 200 fiorini di annuo ono-

(23) Hist. Gym. Rom. pag. 164.

(24) T. V. p. 69. T. VI. part. I. p. 64.

rario. Il terzo Dottore legger doveva Medicina, a cui si potessero dagli Elettori per suo onorario fissare sino a 150 fiorini. Oltre i sudetti tre Dottori doveva scegliersi un Maestro di Gramatica e di Logica coll' onorario di 40 fiorini l' anno. Gli onorarj sudetti prender si dovevano dal dazio, che dai Tiburtini pagavasi al Senato. Che se i Dottori tralasciassero di far le loro lezioni, venissero per le respettive mancanze non più *in simplum multati juxta formam antiqui Statuti*, ma bensì *in duplum* su i loro stipendj; dichiarandosi però che tal nuova disposizione *habeat locum in Doctoribus in futurum eligendis*, e non già rispetto ai Dottori eletti. Alli Conservatori s' ingiunge d' invigilare su ciò, e d' informarsi dalla Scolaresca, se adempiesssero puntualmente al proprio dovere. Inoltre si prescrive, che i medesimi faccian dare ai Dottori, quando loro si somministrasse la seconda rata degli onorarj, idonea sigurtà che avrebbero essi continuato a leggere sino al termine assegnato loro a compimento dell' annue lezioni. Una tal cautela era allora assai necessaria. Imperciocchè gareggiando trà loro le Università in togliersi i Maestri e Dottori, non rade volte avveniva, che qualcuno di questi allettato da migliori condizioni, e da maggior stipendio, abbandonasse dopo ricevuta la maggior parte della convenuta retribuzione l'Università, in cui leggeva, e se n' andasse altrove ad insegnare, e a prendersi da altra Università nuovo stipendio. E quindi nacque l'uso di stipolarsi tra i Professori e i Reggitori delle Università contratto di locazione e respettivamente di conduzione per un determinato tempo, e di richieder fidejussori, che ne garantissero l' osservanza. Nello Studio di Roma pure ebbe talvoltà luogo un simil'uso, e perciò nelle memorie di esso i Lettori si dicono *ad biennum conducti*, che era il più consueto spazio di tempo, per cui un Professore soleva contrarre l'obbligo di leggere in una Università, e questa obbligavasi a ritenerlo e stipendiarlo. Si stabilisce in secondo luogo nelli sudetti Statuti, che l'elezione dei nuovi Professori debba farsi ogn'anno nel mese di Maggio, e che prima di eseguirla, dai Magistrati ed Elettori si prestasse giuramento di eleggere, posposto ogni riguardo, i Soggetti più idonei. Finalmente si prescrive, che tutti i Dottori da scegliersi siano *forenses*, cioè forastieri. Non si vedono dalli Statuenti addotte ragioni, da cui venissero mossi a volere, che i

Maestri delle scuole da riaprirsi per pubblico commodo ad esclusione de'Romani dovessero esser forastieri. Forse in que'tempi di domestiche turbolenze, e di continui sospetti d'innovazioni circa il reggime della Città, come si volle non Romano, ma straniero il Senatore, onde non avesse a favorir più l'una, che l'altra delle fazioni, in cui eran divise le più potenti Famiglie; così si sarà temuto d'affidare l'istruzione della Gioventù Romana a Cittadini, che potessero istigarla a tentar cose nuove, e ad abbracciare un qualche partito.

§. X. *Sussiste nel Pontificato d'Urbano VI lo Studio Romano, che poi nuovamente affatto svanisce nel finire del Secolo XIV.*

Si è detto poc'anzi, che li addotti Statuti, in cui si ordina il riaprimento delle pubbliche Scuole nel Rione di Trastevere, potevansi creder formati nel Pontificato di Gregorio XI, che con plauso universale dalla Città di Avignone dopo lo spazio di 70 anni restituì in Roma la Pontificia residenza. Un'assai probabile congettura ne somministra l'imagine di questo Papa, che sin'a giorni nostri vedevasi esistere in una Sala del presente Archiginnasio Romano tra i ritratti di que'Pontefici, che ne furono più insigni Benefattori. Imperciocchè può quindi ricavarsi argomento, che a suo tempo già avesse avuto luogo il ristabilimento delle scuole dalli Statuti prescritto, e che il medesimo col suo favore e colla sua suprema autorità contribuisse a giovarle, e invigorirle. Fa certamente di mestieri dire, che fosse data esecuzione alla disposizione delli Statuti sotto Urbano VI, non senza grandi contrasti, e funestissime conseguenze surrogato a Gregorio nella Sede Apostolica, e che nel 1380 già lo Studio Romano avesse acquistato nuovo lustro, se voglia attendersi una lettera *Parisiensis, Oxoniensis, Pragensis, et Romanae Universitatum de Schismate tollendo* in data del surriferito anno *ad Pontificem Urbanum, et Wenzelaum Romanorum Imperatorem*, la quale è stata dal Goldastio pubblicata. (25) Sembra in vero potersi asserire, che in questo tempo insegnasse pubblicamente in Roma Medicina *Francesco Casini* da Siena, Medico allora accreditatissimo per la sua dottrina, amico del Petrarca, e di S. Catterina

(25) Monarch. S.Rom. Imp. T.I.edit.Hanov. pag. 229.

da Siena, che di lui ha lasciato nelle sue Opere onorevole ricordanza. (26) Ciò ad evidenza risulta da un bel monumento edito dal Sig. Ab. Marini, (27) concernente la validità dell'elezione al Papato d'Urbano VI. Francesco era stato Archiatro del medesimo, e n'aveva goduto la grazia, e la più intima famigliarità. (28) Laonde ben potè sapere e testificare come fossero in quella elezione ite le cose, e la verità dei fatti accaduti. Prima d'insegnare in Roma professò egli l'arte sua nell'Università di Perugia collo stipendio di 200 fiorini d'oro assegnatigli da Gregorio XI con un Breve, in cui si commenda il suo ingegno, e la perizia medica. Secondo il Tiraboschi a questo Francesco da Siena appartengono due Trattati l'uno su i Bagni, l'altro dei Veleni, che si contengono in un Codice della Regia Biblioteca di Parigi.

E' poi fuor di dubbio, che nel Pontificato di Urbano VI venissero a Roma *Angelo*, e *Pietro degl'Ubaldi o Baldeschi*, fratelli del famosissimo Giurisconsulto Baldo Perugino. Di Pietro, il quale fu anche Avvocato Concistoriale, afferma il Crispolti, (29) che insegnasse nello Studio Romano il Diritto canonico. Angelo poi vi tenne pubblicamente scuola di Gius civile, come egli stesso attesta in un luogo delle sue Opere. (30) Il Panciroli ha fatto menzione de'non ordinarj onori e contrasegni di stima, che da quel Pontefice meritamente ricevè Angelo, il quale istrutto sotto gli stessi maestri di suo fratello, assai d'appresso il seguì nella fama d'ingegno, e di dottrina. (31) Ma non può affermarsi con ugual sicurezza, se Angelo insegnasse nel nostro Studio Romano, ovvero nelle Scuole Palatine, ossia Università della Curia, la quale nuovamente colla Corte Pontificia aveva la sua sede in Roma. Per breve tempo però Angelo lesse in Roma il Gius civile, raccontando il sudetto Panciroli, che passò da questa Città a Firenze, e quindi l'anno 1386 a Padova, dove per molti anni professò Giurisprudenza. (32) Ed è assai probabil cosa, che i tumulti e le disgrazie, cui Roma più che mai soggiacque nel Pontificato di Urbano, costringessero quel bravo Uomo a farne partenza, e a trasferirsi altrove ad insegnare. Certamente

(26) T. III. p. 274.
(27) Let cit ec. p. 95.
(28) Marin. dell'Arch. T. I. p. 97.
(29) Perus. August.
(30) Comment. in Leg. 1. §. Pueritiam Dig de postuland Cap LXXI.
(31) De Clar Leg. Interpr.
(32) V. Mazzuchel Script. Ital. T. II. p. 110.

la lunga assenza di quel Papa da Roma, le dissensioni acerbissime insorte subitro tra esso e i Cardinali, il fiero e pertinace Scisma, che ne seguì, e che espose Roma alle agitazioni e alle vessazioni de'diversi partiti, favorevoli e contrari ad Urbano, o all' Antipapa suo rivale, furono nuovamente fatali come al tranquillo coltivamento delle lettere; così ancora alla sussistenza dello Studio Romano, il quale un'altra volta nel finire del Secolo XIV cessò, e totalmente si disperse, nè più potè risorgere sino al seguente secolo, come nel Libro secondo di questa nostra Storia ci accingiamo a narrare.

Fine del Libro Primo.

LIBRO II.

Risorgimento dell' Università, e della Letteratura in Roma circa i tempi d' Eugenio IV, e suo stato sino al MDXIII.

CAPO I.

SI RISTABILISCE DAL SENATO E POPOLO ROMANO LO STUDIO PUBBLICO, E COLL' AUTORITA' E APPROVAZIONE DI EUGENIO IV GLI S' ASSEGNANO FISSE RENDITE, E SI PROVEDE AL DI LUI REGOLAMENTO.

§. I. *Sforzi d' Innocenzo VII sul principio del Secolo XIV per ristorare in Roma il pubblico Studio riescono vani.*

NON era ancor in Roma abbastanza rassodato all' aprirsi del Secolo XIV. l' ordine delle pubbliche cose, nè estinto in petto de' Romani lo spirito fazioso e belligero, da cui nel secolo XIV furono quasi sempre accesi e agitati. Frattanto Bonifazio IX, a cui toccò la sorte di ridurli alla debita soggezione, e tenerli in calma, dovette nell'anno 1404 pagare il comun tributo dell' umanità. *Innocenzo VII*, che dato gli fu in successore, non incontrò sul principio del suo Pontificato la benevolenza, e la fiducia del Popolo Romana, che istigato e sostenuto da Ladislao Re di Napoli, Principe ambiziosissimo, e avido di dilatare il suo dominio, cominciò nuovamente a tumultuare, e a sconvolgere il governo della Città. L' imprudenza e la temerità di Ludovico Migliorati suo nipote, cui affidato aveva Innocenzo il commando delle soldatesche arruolate a difesa della Sede Apostolica, riaccesero il fuoco delle civili turbolenze, che già tacito serpeggiava. Avendo con inganno, e come si crede, senza intelligenza dello zio, arrestato undici primari Cittadini nell'uscire dal Palazzo Vaticano, dove erano stati a trattare delle pubbli-

che cose col Pontefice, li fece dalli suoi soldati nell' Ospitale di S. Spirito trucidare, e per maggior ludibrio gettarne nudi i cadaveri dalle finestre nella pubblica strada. (1) Corsero subito, all' armi i Romani per vendicare ingiuria sì atroce, e sì violenta oppressione; e fu costretto Innocenzo ad involarsi da Roma, ritirandosi a Viterbo coi suoi Domestici. Come le storie di tutti i tempi di popolari tumulti attestano, e pur troppo una terribile funestissima sperienza ci ha testè insegnato; non vi fu disordine, crudeltà, e violenza, a cui non si dessero in preda i rivoltosi Romani. Saccheggiato il Pontificio Palazzo, occupati il Campidoglio e i Ponti, cinta d'assedio la Mole di Adriano, non potendo aver nelle mani Ludovico, sfogarono l'ira contro i famigliari, i Cortigiani, e le persone della Curia del Pontefice, depredandone le case, e uccidendo i men solleciti a ritrovarsi un'asilo. Ma finalmente riconosciutosi dal Popolo, il proprio errore, e che il Papa non aveva avuto parte alcuna nella stolta e crudel intrapresa del suo nipote, e avvedutosi che il Re Ladislao tentava astutamente d' impadronirsi della Città, lo pregarono a far ritorno in Roma, e a riprendere onorificentissimamente le redini del governo. (2) Allora fu, che Innocenzo profittando della comune tranquillità, pensò a secondar il suo genio per le scienze, e a rendersi accetto al Popolo Romano, con ristabilire in Roma il pubblico Studio, che già come vedemmo nel Libro I. di questa nostra Storia, all' inclinar del Secolo precedente per le calamità e turbolenze de' tempi affatto era cessato. Sono veramente magnifiche l'espressioni dal medesimo usate nella Bolla, che a tal' effetto promulgò nel primo di di Settembre dell'anno 1406, (3) e il di cui tenore in parte soltanto riportato da Monsig. Carafa, (4) piacerà di leggere interamente trascritto nell' *Appendice Num. I.* Espone in quella Innocenzo l' ardente suo desiderio di far rivivere in Roma gli studj di ogni maniera per lunghissimo spazio di tempo intermessi: lo che debbe o spiegarsi del fervore di studiare da molti anni indietro cessato, o intendersi detto enfaticamente; mentre non mancarono nuovamente, come si è provato nel Libro I, le pubbliche Scuole in Roma se non se circa il fine del Secolo precedente. Si narra poi dal medesimo di aver proveduto per insegnare egregi Professori e Maestri di Teologia, di

(1) V. Platin. Vit. Innocen. VII. (2) Ciac. Vit Pontif et Card. T. III. col. 714. (3) Graveson Eccl. T. VII. p. 97. (4) Hist. Gymn. Rom. Lib. I. c. VII. §. I.

Diritto civile e canonico, di Medicina, di Filosofia, di Eloquenza, e di lingua Greca; invitando perciò tutti a giovarsi alacremente di sì segnalati comodi per profittar nelle Scienze, e nell' ingenue discipline.

Il tempo ha sepolto nell'oblìo i nomi, e i meriti di tutti quasi que' dotti uomini, che dal Pontefice Innocenzo VII chiamati furono ad occupare le cattedre nel ristabilito Studio di Roma. Monsignor Carafa fa menzione nella sua Storia di un *Teodoro da Benevento* Servita, stato già Maestro di Filosofia prima nelle Scuole di Salerno, e poi in quelle di Perugia, che crede destinasse quel Papa a professarvi Teologia. (5) Sembra però che il sudetto Autore sia in dubbio, se il famoso *Manuelle Grisolora*, che fu il primo tra dotti Greci, il quale venuto in Italia con Demetrio Cidonio negli ultimi anni del Secolo XIV vi suscitasse il gusto della Greca Letteratura e Filosofia, sia veramente stato pubblico Professore nello Studio Romano, rinuovato da Papa Innocenzo. Ma ella è cosa da non potersi controvertere, che quel peritissimo Maestro, che Innocenzo nella surriferita Costituzione afferma d'aver provisto per insegnar la lingua Greca, e spiegarne i Scrittori, fosse il Grisolora; Vien quindi ad assicurarsi alla Romana Università il pregio singolarissimo di aver avuto tra suoi Professori il ristoratore in Italia dei Greci studj. In fatti si cita dal P. degli Agostini (6) una lettera del Grisolora ad Innocenzo VII, scrittagli da Venezia, dove era allora Ambasciadore del suo Imperador di Costantinopoli Manuello, dalla qual Città egli poi passò a Roma, chiamatovi dallo stesso Pontefice per insegnar pubblicamente la lingua Greca. Che poi il Grisolora circa il tempo appunto, in cui fu da Innocenzo ripristinato il pubblico Studio, facesse in Roma soggiorno, si raccoglie da una lunghissima lettera a Giovanni figliuolo dell anzidetto Imperador Manuello, edita dal Lambeccio, (7) in cui fa il confronto di questa Città con Constantinopoli; e che ivi tenesse scuola, ne fa Bartolomeo Fazio aperta testimonianza. (8) Fondatamente altresì può credersi, che in compagnìa del Grisolora a professar eloquenza nello Studio Romano Innocenzo deputasse *Leonardo Bruni*, *e Poggio Fiorentino*, due celebri Letterati di quell'età, già istrutti nella lingua Greca dallo stesso Grisolora, allorchè sul finir del

(5) Gian. Annal. Serv. B M.V.L. IV. C. VIII.
(6) Scritt. Venez. T. II. p. 56.
(7) Post Codin. de Antiquit.
(8) Hist. Conc. Flor. Sect.II. Cap. VII. p. 5.

Secolo precedente pubblicamente insegnolla in Firenze. Poggio era venuto a Roma circa il 1402 per migliorar condizione. Nè l' ingannò la sua speranza. Conciossiachè il Papa lo scelse per Scrittore delle Lettere Pontificie; ed ei fu, che suggerigli di chiamare nel 1405 Leonardo, e di preferirlo a qualunque altro nel geloso e onorifico impiego di Segretario Apostolico. (9) L'uno e l'altro si trovarono involti nei disordini, da cui allora, come sopra si è accennato, fu Roma turbata; e il secondo di loro ce ne ha lasciato anche un esatta descrizione: (10) Insieme prestarono la propria opera ai successivi Pontefici, seguironli nei viaggi, e andarono al Concilio di Costanza. Debbono essi contarsi tra primi Letterati, che i Papi impiegassero presso di loro, seguiti dopo da una immensa serie di altri dottissimi uomini. E in vero entrambi si resero assai famosi per la moltiplice erudizione, e per la copia d' Opere composte su vari argomenti. (11) La principal differenza, che passa tra essi, consiste nella taccia di scrittor maledico, e calunnioso, che a Leonardo non indoverosamente è stata apposta, come a proposito delle acerbe Invettive pubblicate dal medesimo contro Lorenzo Valla in altro luogo riferiremo. Leonardo fu il primo a ritirarsi dal servigio della Corte Pontificia. I Fiorentini lo vollero ad ogni costo tra loro, e lo nominarono Cancellere perpetuo dalla Repubblica. (12) Morì in Firenze, carico di anni e di onori, e generalmente compianto per le sue egregie qualità. Assai lungamente servì Poggio la corte Romana. Ei però non ne raccolse quei frutti, di cui forse troppo erasi lusingato. Finalmente chiamato in età decrepita a Firenze a coprirvi il posto di Cancelliere di quella Repubblica, dopo pochi anni terminò di vivere, e di combattere coi molti suoi emoli nella Letteratura.

Or sarebbe stata cosa desiderabile, che un Papa come Innocenzo VII sì amante delle Scienze, e sì impegnato a far rivivere la Romana Università con maggior lustro di prima, goduto avesse vita più lunga; onde stabilir saldamente, e compiere la gloriosa sua utilissima impresa. Ma non molto dopo la promulgazione della Bolla poc'anzi rammentata, ei se ne morì, e con esso cadde di nuovo sventuratamente, e si estinse il pubbli-

(9) Coluc. Vol. I. Epist. 11. edit. Rigac.
(10) Comment. p. 181.
(11) Mazzucchel. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2196.
(12) Recanati in vit. praemiss. Hist. Flor. Venet. 1719.

co Studio di Roma. E' assai chiara, e non soggetta a dubbiezza la testimonianza, che di ciò ne fa Teodorico Niemo Scrittore contemporaneo, (13) il quale parlando d'Innocenzo VII racconta, che *generale Studium in ipsa Urbe renovavit, quod eo defuncto statim evanuit*.

§. II. *La continuazione dello Scisma, e le nuove calamità di Roma impediscono la ristorazione del pubblico Studio.*

Il funesto Scisma insorto l'anno 1378 poco dopo la tumultuosa elezione d'Urbano VI, continuava ancora pertinacemente al principiar del Secolo XV; poichè Bonifazio IX non si era preso gran cura d'estinguerlo, e Innocenzo VII, e il suo successore *Gregorio XII*, sebbene entrambi giurato avessero di scendere dalla sede pontificale, quando il bene della Chiesa così richiedesse; avevano però sempre temporeggiato di adempiere le loro promesse. Per darvi riparo, s'unirono l'anno 1409 la maggior parte de'Cardinale e de'Vescovi in Concilio in Pisa, dove avendo prima deposti solennemente sì Gregorio XII, che l'Antipapa Benedetto XIII, elessero in Pontefice. Fra Pietro Filargo da Candia, da cui fu preso il nome *d'Alessandro V*. Ma ciò non servì, che a rendere lo Scisma più grave; mentre renuendo i Deposti di spogliarsi della Pontificia dignità, in vece di due, s'ebbero trè Papi, ciascheduno de'quali non mancava d'avere i suoi seguaci. (14) In tal'incertezza e disordine di cose non è maraviglia, se appena risorta per opera d'Innocenzo VII la Romana Università, tosto alla di lui morte svanisse di nuovo, e non pensasse Gregorio XII, intento unicamente a sostenersi nel Pontificato, a conservare e consolidare la lodevolissima impresa del suo Antecessore. Forse ciò sarebbe potuto con fondamento aspettarsi dal sudetto Alessandro V, uomo fornito di molta dottrina, da cui riconoscer doveva tanto suo sublime innalzamento. La pertinacia però de' suoi avversarj, che gl'impedirono di recarsi a Roma da loro occupata, e la morte, che lo tolse sollecitamente di vita, recisero ogni speranza di vedere per di lui mezzo un'altra volta risorgere lo Studio Romano. *Giovanni XXIII*, che gli fu dato per successore, dovette cedere alle istanze dell' Imperador Sigismondo, e convocare il Concilio generale di Co-

(13) Hist. de Schism. Lib. II. cap. 39. (14) Sander. Lib. VII. de visib. Eccl. Monarch.

stanza, nel quale venne pur'esso costretto dai Cardinali a giurare di cedere il Papato, in caso che ciò esigesse la comune tranquillità della Repubblica Cristiana. Frattanto in mezzo a trè Pontefici, che contendevano tra loro la suprema dignità della Chiesa, e dividevansi il favore e l'obbedienza delle diverse cristiane Nazioni, Roma incerta qual fosse il legittimo di lei Vescovo e Signore, priva di sua presenza e reggimento, cadde subito nuovamente in quelli orrori di guerre, turbolenze, e disavventure, in cui fu quasi sempre involta nel Secolo antecedente. Il Re di Napoli Ladislao nell'anno 1415 non più dissimulando l'antico disegno di sottoporla al suo giogo, vi s'introdusse all'improviso con gran torma d'armati per il Tevere, ruppe le mura verso S. Giovanni, s'impadronì del Laterano, e fortificossi nella Mole di Adriano. Successe tosto un'orribile carestia, per cui essendo cresciuto il formento ad un prezzo eccessivo, gran numero di Romani perirono miseramente di fame. (15) Poco dopo Braccio da Montone Perugino, uno di quei condottieri d'armati, o per meglio dire capi di masnadieri, che erano allora in moda, assalì Roma, e impadronissene nell'1417, mettendo a sacco Chiese e abitazioni, e creando a suo piacere i Magistrati. Ma quasi subito ne fu cacciato da Sforza altro Condottier d'armati ad esso non dissimile, speditovi da Giovanna Regina di Napoli, e già moglie di Ladislao poc'anzi morto di veleno propinatogli da una sua Druda. Così in breve tempo ripullularono in Roma tutte le calamità, da cui appena aveva cominciato a respirare sul principio di quel Secolo. Fra l'agitazione, l'angustia, e il disordine, come poteva risorgere il pubblico Studio, e chi era in stato di pensare a ristabilirvelo? Per buona sorte però di Roma nella maggior effervescenza di tanti disastri avvenne, che i Padri del Concilio di Costanza, dopo aver deposto di nuovo Gregorio XII, e Giovanni XXIII, i quali finalmente si sottoposero alla loro sentenza, e scomunicato Benedetto perseverante nell'ostinazione di non spogliarsi dell'usurpata Pontificia dignità, alli 11 di Novembre del detto anno 1417 vennero di comun consenso all'elezione di un nuovo Pontefice in persona del Cardinal Ottone Colonna Romano, che s'impose il nome di *Martino V*. (16)

(15) Platin. in vit. Alex. V. (16) V. Raor. Annal. T. 18.

§. III. *Determinazioni del Senato, e Popolo Romano di rinnovare il pubblico Studio.*

Se l'elezione di Martino V fatta col comun consentimento delle cristiane Nazioni colmò di contento tutta la Chiesa, stanca ormai del luttuoso scisma, che da sì lungo tempo laceravale il seno; Roma certamente fu compresa d'indicibil gioja, vedendo sublimato alla suprema Pontificia dignità, e rivestito del supremo potere un primario suo Cittadino, che avrebbe singolarmente avuto a cuore di rimediare ai mali, e provedere alla calma, e al decoro della propria patria. Nè la speranza fu vana. Martino ben consapevole, che non ostante il ritorno della Sede Apostolica le guerre esterne, l'interne discordie, la peste, la fame, le terribili inondazioni del Tevere avevano di nuovo ridotto Roma al più desolato e compassionevole stato, appena creato Papa concepì e palesò il disegno di recarsi a fissamente risiedervi con tutti gli Ordini della Curia Pontificia, per poter colla presenza e autorità sua dare alle pubbliche cose stabil riparo, ed efficace rimedio. Ma le circostanze non gli permisero di venirvi sino al mese di Settembre dell'anno 1421. Accolto dalli suoi concittadini con quel giubilo, che ognuno può immaginarsi, e acclamatovi Padre della patria; sentì commuoversi altamente, vedendo co'propri occhi fin dove giunto fosse lo squallore e la desolazione di Roma. Laonde con tal fervore intraprese non solamente a riparare i cadenti edifizj, a risarcire le Chiese e le Basiliche rovinose, a sgombrar le vie e le piazze; ma anche a stabilire il governo, e riordinare le pubbliche cose, tenendo a freno i prepotenti, sollevando gli oppressi, perseguitando e punendo severamente i malviventi e i sediziosi, e finalmente facendo regnare la giustizia, e fiorire l'abbondanza; che in brevissimo tempo, deposta i Romani l'inurbanità e ferocia de'loro costumi, cominciarono a mansuefarsi, e a prender maniere più colte e umane, e Roma stessa sembrò ripigliar gran parte dell'antica sua maestà e splendore. (17) Per questa, e per altre sue lodevolissime gesta conciliossi Martino V l'amor, e la stima di tutti i contemporanei; e come già l'Imperador Tito fu chiamato la delizia del Genere umano, così di Martino fu detto, che esso for-

(17) V. Ciac. in vit. Mart. V.

mato aveva la felicità dei suoi tempi; elogio il più lusinghiero e glorioso, e il più degno di un zelante Prelato, e di un ottimo Reggitore, che leggesi tuttavia scolpito sul di lui sepolcro in mezzo alla Basilica Lateranense.

Non sì tosto sotto un tanto Pontefice rinacque in Roma il buon ordine, e la tranquillità; che i Romani presero a rivolger i loro pensieri e le cure loro alla ripristinazione del pubblico Studio in guisa tale, che esso non fosse più in avvenire per cessare, e disperdersi: Imperciocchè Martino V, sebbene Pontefice di animo grande, e dotato delle più luminose virtù; nulladimeno non lasciò monumento alcuno di munificenza da esso usata per far rifiorire in Roma le scienze e il gusto della Letteratura; se si eccettui una miglior, e più esatta forma nell'esame e ammissione de nuovi sì Uditori della sagra Ruota, che Avvocati Concistoriali, i quali con sua Bolla ordinò (18) dovessero tutti aver prima pubblicamente, almeno per un triennio, professato la Facoltà legale, come si è già nel precedente Libro notato. Quindi sino al Pontificato di Eugenio IV non potè la cosa ricevere stabil forma; sebbene si fosse già trattata e risoluta nei Consegli pubblici e privati del Popolo Romano, e forse anche cominciata per qualche modo ad eseguirsi, come evvi luogo di credere.

§. IV. *Eugenio IV nell'anno 1431 ordina la rinuovazione del pubblico Studio in Roma, e approva i provedimenti presi per la di lui sussistenza.*

Eugenio IV, che salì immediatamente dopo Martino V sulla cattedra Pontificia, benchè non molto dotto, come attesta il Ciacconio; (19) era nondimeno naturalmente inclinato per le Lettere, e propenso verso i Letterati, che sempre protesse, ebbe premura di aver presso di se, e premiò con insigne liberalità. Soleva egli dire; per testimonianza di Egidio da Viterbo, (20) che conveniva non solo amar gli uomini dotti; ma ancora temerli, e il vero diceva; poichè se questi disprezzinsi, o a torto siano soverchiati, hanno pronte le penne per vendicarsi altamente de'loro oppressori. Non poteva pertanto il Senato e Popolo Romano incontrarsi in un Papa migliore di Eugenio, che colla Pontificia autorità stabilisse la rinuovazione del pubblico Studio,

(18) In Bullar. Cherubin. p. 330. (19) In vit. ejusd. Pontif. (20) In Hist. MSS. 20. Sec.

e confermasse quanto determinato avevano per provedere ad una permanente sussistenza di quello. Erano nelli primi mesi del di lui Pontificato Conservatori di Roma Pietro Matuzi Meoli de Rossi, Giacobello de'Carantoni, e Stefano di Cola Giovanni Sciarra, i quali unitamente ai Caporioni fecero istanza al Papa, perchè mediante la suprema sua approvazione avesse maggior forza, e più sicura esecuzione tutto ciò, che nelli privati e pubblici Consegli del Popolo Romano era già stato risoluto, e disposto circa lo Studio sudetto. E quantunque nel trattare a tal effetto col Papa insorgesse qualche controversia tra esso e i Magistrati; pure sopissi questa prestamente; se è vero ciò, che narra il Platina nella vita del Cardinal Millini. (21) Quindi Eugenio *ipsorum supplicationibus inductus* pubblicò ai 10 di Ottobre dell'anno 1431, che era il primo del suo Pontificato, la Bolla, che incomincia *In supremae*, da cui comprovasi quali siano in realtà i diritti del Senato e Popolo Romano, sulla sua propria Università, appena rammentata perciò da Monsig. Carafa, nè trascritta nella sua Storia, e che Noi intera riferiremo nell'*Appendice Num.II*, estratta fedelmente dall'Archivio Capitolino. (22) Quantunque manchino in questo celebre Archivio i Consegli sì pubblici, che privati del Popolo Romano tenuti a que' tempi; sufficientemente però dalla citata Bolla rilevasi quali fossero state le deliberazioni prese dal medesimo, ed effettuate. Primieramente in detta Bolla s'approvò dal Pontefice, e si stabilì che vi fosse in Roma lo Studio generale di qualunque Facoltà. In secondo luogo dichiarò Eugenio, che i Professori e Scolari dello Studio di Roma dovessero tutti godere i privilegj degli altri Studj generali, e specialmente il privilegio del Foro; cosicchè senza loro consenso non potessero esser convenuti nella Curia di Campidoglio; e riferendo quasi parola per parola la Costituzione di Bonifazio VIII primo Fondatore dell'istesso Studio, concesse ai medesimi il libero diritto d'eleggersi il Rettore a proprio piacimento, a cui spettasse la cognizione delle Cause civili, e la correzione delle loro lievi mancanze, specialmente d'uffizio; e confermò altresì a favor loro l'esenzione da tutte le taglie, imposizioni, e gabelle sì sulle robbe, che su le persone: In terzo luogo approvò la determinazione in pubblico Conseglio del Popolo

(21) Apud Ciac. T. II. p. mih. 1287. (22) Ext. ibi IV. 18 p. 178. 180.

Romano presa con unanime consenso sull' accrescimento del dazio già imposto sopra il vino forastiero, che in Roma s'introdurrebbe, perchè il denaro ritratto e da ritraersi da tal addizione dovesse erogarsi negl' onorarj de' Professori, e nell' altre spese necessarie per il mantenimento del pubblico Studio, nè potesse giammai esser convertito in altr' uso: E finalmente dichiarò, che il nuovo aumento della gabella del vino avesse soltanto ad aver luogo, finchè durasse e sussistesse lo stesso pubblico Studio. Che però de'Romani è la lode d'aver rinuovato, e provisto di opportune rendite nell' augusta loro Città il pubblico Studio; e al Pontefice Eugenio IV si debbe la gloria d' averlo colla suprema sua podestà stabilito, approvato, *constitutis tum demum*, come lasciò scritto Andrea Fulvio, (23) *ex pubblico stipendiis bonarum artium Professoribus ex consensu Populi Romani, ad quem res ista pertinere videtur*: che anzi non si trascurò dal medesimo di porlo con ogni guisa di mezzi munificamente ed efficacemente in voga, e splendore. Laonde anche per tal motivo è Eugenio con somme lodi dal Ciacconio esaltato; (24) così con veracità concludendo il di lui elogio: *Gymnasia ante omnia diligentissime fovit, maxime vero Romanum, ad quod genus omne litteraturae adhibuit*.

§. V. Del Rettore, e dei Riformatori dello Studio Romano, e quali Soggetti occupassero tali impieghi nei primi anni del Pontificato d' Eugenio IV.

L'approvazione compartita da Eugenio IV alle determinazioni dal Senato e Popolo Romano a prò del pubblico Studio, diè a questo quella stabil consistenza, di cui, se tolgansi alcuni pochi anni del luttuoso Pontificato di Clemente VII, ha sempre poi esso lungamente goduto. Imperciocchè coll' aumento del dazio sul vino forastiero, che introdurrebbesi in Roma, rimanendo lo Studio sudetto di rendite fisse, e al suo perenne mantenimento sufficientemente provisto; venne a rimuoversi una potentissima cagione di farlo nuovamento decadere e disperdere, cioè la mancanza d' entrate sicure, e bastevoli per mantenerlo. Ma acciocchè l' aumento del dazio assegnato per dote del pubblico Studio venisse fedelmente erogato negli stipendj de'Professori, e nelle altre occorrenze di quello, volle il Senato Ro-

(23) In Carm. de Antiq. Urb. ad Leon. X. p. 312. (24) In vit. T. III. col.

mano, e prescrisse il Pontefice, che il denaro da ritraersi da tal aumento negli usi sudetti s'impiegasse con intelligenza, e per ordinazione del Rettore, e dei Riformatori.

Sin dalla prima sua istituzione lo Studio Romano ebbe per regolarlo il proprio Rettore, che il suo stesso Fondatore Bonifazio VIII dichiarò doversi liberamente eleggere dai Professori e Scolari, secondo l'uso già ricevuto in tutte le altre Università, e a cui concesse di conoscere le loro Cause civili, ed emendarne le mancanze. Eugenio IV confermò, come poc'anzi si è detto, la sudetta dichiarazione e concessione del suo Antecessore. In conseguenza *Giovanni le Jeune*, di cui, come attual Rettore fa il Papa menzione nell'accennata sua Bolla, dovette esser stato a tale impiego prescelto dai Professori e Scolari del rinuovato pubblico Studio. Nato Giovanni di basso lignaggio in un'ignobil luogo di Piccardia, ebbe propizia occcasione di andare a Parigi, e di potervi attendere allo studio della Giurisprudenza. Fece egli in tal facoltà sì grandi progressi, che venuto a stabilirsi in Mascon, vi fu subito ammesso per Avvocato, e provisto di un posto di Consigliere: Ma anelando a cose maggiori lasciò quella picciola Città, e recossi a Roma, teatro sempre dei grand' ingegni, e più spesso di rapide incredibili fortune. Martino V nel 1424 lo nominò Accolito Pontificio. (25) Nella rinuovazione poi del pubblico Studio gli fu assegnata una Lettura di Giurisprudenza, e il suo distinto merito gli fè strada ad esserne destinato Rettore. Ma poco dopo Eugenio IV, cui era già prima del Pontificato assai caro, e fu poi sempre accettissimo, dichiarollo suo Referendario, e Vescovo della sudetta Città di Mascon. Fregiato di tali onori, per breve tempo ritenne, ed esercitò il Rettorato; avendolo il Papa spedito per affari ecclesiastici ad Utrecht. Trasferito poscia prima al Vescovato d'Amiens, e finalmente alla Chiesa Morinense intervenne al Concilio Generale di Firenze, come Ambasciadore di Filippo Duca di Borgogna, a di cui istanza lo promosse il Pontefice al Cardinalato ai 18 Decembre del 1439. Fu Giovanni il più ricco Cardinal del suo tempo, e poco mancò non fosse eletto Papa in luogo di Niccolò V, come narrano i Sammartani, (26) che sebbene di lui abbiano diffusamente parlato tra i Vescovi Morinense; ignorarono nondimeno, come pure igno-

(25) Marin. Arch. Pont. T. II. p. 124. not. a. (26) Gall. Christ. T. X. p. 1598.

rollo il Ciacconio, che fosse esso stato nel principio di sue fortune deputato Rettore dello Studio Romano. La morte però, che spesso fa in un momento svanire le più lusinghiere umane speranze, rapì questo Cardinale nella vigorosa età di anni 40, e tuttavia nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina leggesi la di lui epigrafe sepolcrale appostavi nel 1451.

Erano insieme col sudetto Giovanni le Jeune Rettore in tempo, che Eugenio diè fuori la prima più volte rammentata sua Bolla, Riformatori dello Studio quattro primari Gentiluomini Romani, ancor essi perciò in quella nominati, cioè *Paolo della Valle, Giovanni degli Astalli, Lorenzo Martino de' Leni, e Lorenzo Stazj*. Il primo tra questi fu uomo assai noto per probità e per dottrina, e che fece in Roma sempre gran figura, esercitandovi le principali Magistrature. La sua professione era la Medicina, a cui i Romani molto distinti e per beni di fortuna, e per chiarezza di natali non isdegnavano di attendere circa i tempi, di cui scriviamo. Paolo vi pervenne a tal'eccellenza, che da Alessandro V, e da Martino V fu prescelto per proprio Medico, come afferma il Ch. Sig. Abb. Marini nell'eruditissima sua Opera dell'Archiatri Pontificj, (27) da cui abbiamo Noi ricavato molte importanti, e scelte notizie per la presente nostra Storia. Morì nel 1440 Cancelliere perpetuo di Roma, e fu sepolto con elegantissima iscrizione nella Chiesa di Ara Caeli; (28) lasciando parecchi figli, che tutti col battere le virtuose pedate del genitore, giunsero a cospicui posti, e accrebbero la ricchezza e il decoro della famiglia. Degl'altri, che in compagnia di Paolo della Valle erano Riormatori del pubblico Studio nulla si è rinvenuto, che meriti special menzione. Bensì convien quì osservare, che nella rammentata Bolla di Eugenio IV del 1431 per la prima volta s' incontrano chiamati col nome di Riformatori quei Gentiluomini, ai quali dal Senato Romano nella ripristinazione, di cui ragioniamo, del pubblico Studio, venne commessa la presidenza amministrazione e cura del medesimo. Governavano essi lo Studio, e ne amministravano le rendite congiuntamente col Rettore, eletto dai Professori e dalla Scolaresca, come evidentemente dalla stessa Bolla si rileva. Alli Riformatori sudetti, che nelli Registri Vaticani del 1433 e 1434 sono an-

(27) Tom. I. pag. 129. e seg. (28) Casimir. del. Chies. in Aracael. p. 189.

che denominati *Cives Romani Provisores deputati super Studio almae Urbis*, e altresì *Antepositi Universitatis Studii almae Urbis*, e anche *Officiales et Praesidentes*, (29) spettava la scelta e deputazione dei pubblici Lettori. Ciò ben chiaro apparisce da un Ordine loro diretto li 19 Aprile 1434 dal Camerlingo Pontificio, perchè pagassero ad Antonio Roselli Avvocato Concistoriale, *electo per Vos ad Lecturam Juris canonici ordinariam de mane* il promesso stipendio. (30)

§. VI. *Superiorità del Camerlingo della Chiesa Romana sullo Studio di Roma.*

Monsig. Carafa per giungere allo scopo principalmente prefissosi nella sua Storia dell'Università di Roma, parlando del Rettore e delli Riformatori, non dubitò supporre tra li uni e gli altri esservi stata tal differenza, cioè che il Rettore rappresentava nella medesima le parti del Principe supremo, e i Riformatori quelle del Senato e Popolo Romano. Un tal supposto però è privo di fondamento, anzi dalle stesse Bolle Pontificie, emanate intorno detta Università chiaramente si raccoglie esser falsissimo. In fatti a tenore della Costituzione di Bonifazio VIII primo suo fondatore, e dalla Bolla sinora illustrata d'Eugenio IV, non dalla Podestà pubblica veniva destinato il Rettore; ma doveva essere scelto dai Professori e dalli scolari. In conseguenza era questo allora un particolar Magistrato Accademico per rappresentare il corpo dell'Università, e invigilare sul di lei regolamento. Quindi dalle Costituzioni istesse si vede non altra giurisdizione essersi ad esso attribuita, fuorchè quella congruente ai divisati oggetti, cioè la cognizione delle Cause civili, e la correzione delle lievi mancanze, quale aver si dee dal Capo di ogni Collegio e Comunanza, e come appunto si conveniva all'uffizio di Rettore, e si esercitava in tal guisa dai Rettori di tutte l'altre, anche famosissime Università; essendo riserbato ai Magistrati ordinari procedere nelle gravi delinquenze, e in specie nell'omicidio. Sono chiarissime le parole della Costituzione di Bonifazio VIII, ripetute nella citata Bolla di Eugenio, cioè che la facoltà del Rettore dovesse aver luogo soltanto *circa cognitionem cau-*

(29) Div. Cam. T. XVII. p. 192. et 204. in Arch. Vat. (30) Ibid. T. XVII. p. 25.

sarum civilium et criminalium in criminibus levioribus, quam ipsorum (Doctorum et Scholarium) *corrigendos excessus leves*.

L' autorità e la rappresentanza della Podestà pubblica, ossia Sovranità nello Studio di Roma trovasi originariamente inerente al Camerlingo della Chiesa Romana, il quale era già molto prima dei tempi di Eugenio IV, non solamente il capo della Corte e Palazzo Pontificio, come si è dimostrato da Noi in altra nostr' Opera; (31) ma ancora il primario Ministro dei Papi, specialmente in tutto ciò che concernesse l' esercizio dei supremi diritti del temporal Principato della Sede Apostolica. Che però al Camerlengo stesso, come quello che principalmente sovrintendeva al Pontificio Palazzo furono naturalmente annesse la dignità e la giurisdizione di Cancelliere delle Scuole Palatine, o Università della Curia in quello esistente, e da esso in tal qualità, o in di lui nome abbiamo altrove veduto, che in dette Scuole si conferivano i gradi accademici: E rispetto poi al pubblico Studio di Roma non può dubitarsi, che di questo ancora il Camerlingo fosse sin da primi tempi, come siegue ad esserlo tuttavia, Cancelliere, e che vi esercitasse le funzioni di tal principalissimo uffizio anche prima, che cessassero le Scuole Palatine, e restassero incorporate nella Romana Università. Già abbiam Noi riferito a suo luogo alcuni esempj di Lauree legali colla di lui autorità, e delegazione nell' Università sudetta conferite non molto dopo la metà del Secolo XIV. Il Camerlingo pertanto è stato sempre il primario e universal Superiore del pubblico Studio, che su di esso esercita i diritti e la rappresentanza della pubblica Podestà, e la di cui suprema giurisdizione si estende non solamente su i Professori e i Scolari; ma abbraccia ancora i Magistrati subalterni, preposti all' interno regolamento, e alla giornaliera sovrintendenza del medesimo.

Tutti li Scrittori, che hanno trattato delle Università, e dei diritti e privilegij accademici uniformemente asseriscono il Cancelliere essere appunto quello, che in esse rappresenta le parti del Principe, e che vi esercita in di lui vece la sovrana autorità; (32) onde tutti al medesimo sono subornati, che in qualunque rango o maniera appartengono alle pubbliche Accademie. E per ciò che spetta al Camerlingo della Chiesa Romana

(31) Notizie Stor. de' Vicedom. del Patriarc. Lateranense pag. 20.

(32) Cothoman. Respons. Academic. Peteir. Acad. quaest. L. VI.

evvi anche espressa legge e Pontificia sanzione di Gregorio XII, il quale con Bolla spedita nell'anno 1407, (33) tra le altre amplissime facoltà, che concesse al *Cardinal Antonion Corario* suo nipote, Vescovo di Bologna, e Camerlingo, e ai di lui successori in tal primario uffizio, attribuì anche la giurisdizione su tutti gli Studenti, a'quali il far ragione e amministrare giustizia volle, che fosse particolar cura e diritto del Camerlingo. Quindi appena ripristinato lo Studio Romano, che si trova avervi subito il Camerlingo usato della sua superiorità. Noi poco sopra abbiamo accennato un di lui Ordine spedito nel 1434 alli Riformatori, perchè sodisfacessero l' Avvocato Concistoriale Antonio Roselli, Professore ordinario di Gius canonico del convenuto stipendio. Di altro simile Ordine o Mandato dello stesso Camerlingo, diretto *Joanni Episcopo Ambianen. Rectori, et Nobb. Viris Reformatoribus Studii almae Urbis, ut Gasperi de Battarellis de Pergula deputato ad Lecturam Juris civili de sero solveant stipendium* 100 *Florenorum de Camera pro uno anno, etiamsi fuerit absens pro negotiis Domini PP.* vien fatta menzione dal Ch. Signor Abbate Marini. (34) Copia di un tal Ordine o Mandato si troverà nell' *Appendice Num. III.* Che anzi Eugenio IV prefiggendo nel 1432. uno stabil metodo da osservarsi nell'elezione dei Riformatori e del loro Notajo, dichiarò qual dovesse essere su ciò, e quanta fosse sul pubblico Studio la superiorita e giurisdizione del Camerlingo. Hanno di questa parlato alcuni Scrittori, con individuarne anche li atti principali di eleggere pubblici Professori, emanar Editti e regolamenti intorno le cose dello Studio, deputarvi Ministri e Inservienti, tra quali il Zecchi (35) notando, che *Camerarii maxima est auctoritas &c. Idem etiam curam habet Studii Urbis simul cum Civibus Romanis, et eligere habet Doctores legentes &c.*

§. VII. *Provedimenti prescritti da Eugenio IV. nel* 1432 *circa l' elezione, e sindacato dei Riformatori.*

Siccome sommamente interessava, che in Riformatori venissero deputate persone, la di cui diligenza e saviezza fossero per riuscire opportune e vantaggiose al pubblico Studio; perciò Eugenio IV ad istanza dei Conservatori e Caporioni di Roma nel

(33) Bullar. edit. Mainard. Const. Greg. XII. p. 404.

(34) Stor. degl'Arch. Pont. T. II. p. 124. n. 2.

(35) De Repub. Eccles. tit. de Camerar. C. I. n. I. p. 115.

second' anno del suo Pontificato, cioè ai 7 Febrajo 1432; promulgò un' altra Bolla su tale oggetto, la quale soltanto ha Monsignor Carafa stimato di riprodurre colla stampa. (36) In essa si determina, che in ogn'anno nel mese di Decembre si debbano eleggere dal Senato dodici dei più ragguardevoli Cittadini Romani, tra quali sianvi ancora alcuni Dottori legali; e che il Camerlingo, a cui gli eletti saranno presentati, o il di lui Luogotenente quattro di loro ne scelga a proprio arbitrio, includendovi sempre un Dottor legale, i quali nel prossimo futuro anno abbiano ad essere Riformatori: Così pure di tre Notaj contemporaneamente eletti dal Senato, e presentati al Camerlingo, uno da questo o dal suo Luogotenente si prescielga per essere Notajo dei Riformatori in ciaschedun'anno. Inoltre si attribuisce in detta Bolla alli Roformatori l'amministrazione delle rendite assegnate per gli onorarj dei Professori, e per l' altre spese occorrenti dello Studio; e s' ingiunge che sopravanzando denaro, debba erogarsi nella fabbrica di un Collegio, in cui si mantenghino scolari poveri. Si prescrive altresì, che quanto si ritraesse dal nuovo aumento della Gabella sul vino, destinato per gli effetfetti sudetti; tanto si dovesse prontamente depositare presso uno, o più sicuri e accreditati Mercadanti di Roma: E quindi ebbe origine l' uffizio di Depositario della Gabella dello Studio, di cui spesso s' incontra menzione nelle Memorie a questo appartenenti. Doveva essere un tale uffizio lucroso, e onorifico; perchè tal volta conferivalo il Papa stesso, come fece Paolo II, che per un anno concesse la depositaria dello Studio alli 11 di Decembre 1469 ad un tal Biagio da Firenze. (37) Finalmente si dichiara nella stessa Bolla, che il Notajo e i Riformatori durar non possino nell' uffizio oltre lo spazio di un'anno, compiuto il quale debbano questi ai Conservatori con tre Caporioni, e ad un probo uomo da deputarsi dal Camerlingo, o suo Luogetenente render' esatto conto della loro amministrazione. In conseguenza di tali savissimi provedimenti nell' elezione de' nuovi Riformatori per il seguente anno 1433 si diè il primo luogo ad un Dottor legale, cioè ad *Andrea Santacroce* Avvocato Concistoriale, che fu a tal impiego deputato insieme con *Lorenzo di Pietro Ognisanti* alias *Mancino*, *Paolo di Pietro Paluzzi*, e *Pietro Cecchi di Pao-*

(36) Hist. Gymnas. Rom. p. 376. (37) Reg. Paul. II. T. 21. p. 161. in Arch. Vatic.

so Cittadini Romani, come raccolse il Cartari da una Bolla di Eugenio IV, che tra poco si citerà. Li ultimi tre di loro erano di Famiglie assai note e illustri, e specialmente il Paluzzi. Dell'Avvocato Concistoriale Santacroce tornerà occasione di parlare nel Capo seguente. Che anzi in que' principj del rinuovamento dello Studio sembra, che avanti lo stesso Pontefice si trattassero e disponessero le cose concernenti il regolamento di esso, e che a di lui nome venisse pubblicata e approvata l'annua elezione dei Riformatori, e del loro Notajo; che il Camerlingo Apostolico poi ingiungeva alli Conservatori di Roma di ammetterli all'esercizio dell'impiego. Ciò può raccogliersi da un Ordine o Mandato del sudetto Camerlingo, segnato li 26 Maggio 1434, e diretto alli Conservatori di quel tempo, che si riporta nell' *Appendice Num. IV*, perchè ammmettessero in Riformatori *pro uno anno* deputatati dal Papa *in Reformatione totius Studii Urbis &c. Dominum Cincium*, *Jacobellum Cecchini*, *Lellum Valentini*, *et Martinum Nardi Speciarii*, e per loro Notajo *Julianum Petri Tozzoli*.

§. VIII. *Si collocano le pubbliche Scuole nel Rione di S. Eustachio, dove tuttora esistono.*

Ma acciocchè le cure del Senato, e le providenze del Pontefice Eugenio per la ripristinazione e stabilimento dello Studio Romano riuscissero perfettamente compiute; era in vero di mestieri, che le pubbliche Scuole non fossero tra loro divise, e per Roma disperse; ma che unite insieme avessero fissa sede in luogo commodo e frequentato della Città. Si providde anche a ciò, le scuole vennero collocate nel Rione di S. Eustachio, dove al presente anche esistono tra la Chiesa dedicata al detto Santo, e quella posteriormente fabbricata di S. Jacopo della Nazione Spagnola. Forse a prescegliere tal sito avrà dato ansa la memoria, che ivi intorno assai probabilmente fossero aperte per la prima volta sotto il suo Fondatore Bonifazio VIII, conforme si è già da Noi nel Libro I opportunamente accennato. Ma senza dubbio il principal motivo fu, che il Rione di S. Eustachio già sin d'allora essendo quasi nel centro di Roma, assai accresciuta di fabbriche e di abitanti nel prossimo Campo di Marte, ossia Campomarzo, e verso il Vaticano, ossia Borgo, in esso le pubbliche Scuole venivano ad essere per chiunque le frequentarebbe commode, e facilmente accessibili. Nelli Statuti di Roma pubbli-

cati nel Pontificato di Paolo II, chiaramente si enuncia, che le case nel detto Rione per collocarvi le Scuole, furono comprate a tempo di Papa Eugenio *pecuniis dicti Studii*, cioè col ritratto dell' accrescimento del Dazio sul vino forastiere, imposto appunto per erogarsi a stabilire e mantenere lo Studio: Eugenio stesso liberalmente diede per ampliare lo Studio una contigua casa, la quale apparteneva al Monastero di S. Paolo. Ciò risulta da un'Ordine del Camerlingo, spedito li 9. Settembre 1433 a Teobaldo Monaco, Vescovo di Seez, *ut domum Monasterii S. Pauli datam per SS. D. N. Universitati Studii almae Urbis, in qua habitatis, evacuetis &c. et assignetis Reformatoribus dicti Studii*; (38) di cui ha pur fatto menzione il diligentissimo Signor Ab. Marini. (39) Ma è ben da credersi, che non potessero così subito le sudette case rimanere adattate al bisogno; onde solamente dopo compiuto l' edifizio dello Studio, tutte vi fossero situate le scuole delle diverse Facoltà; le quali frattanto in vari altri pubblici luoghi saranno state interinamente collocate, come tra poco se n'accennerà qualch'esempio.

Bensì è cosa certa, che sin dal tempo di Eugenio IV tutte le funzioni accademiche, e li atti pubblici dell' Università Romana facevansi nella prossima antichissima Chiesa Collegiata di S. Eustachio, o nella Sagrestìa della medesima: Osservossi un tal' uso per lungo tempo, perchè nell' antica prima fabbrica non molto ampia, e piuttosto umile di un solo piantato al pianterreno, non vi era luogo abbastanza vasto e capace per contenervi tutta la Scolaresca, e l'altra moltitudine d' Estranei, che fosse per intervenire alle solenni accademiche funzioni. Nè sarà, credo io, discaro ai Leggitori, di sentir ciò, che su tal proposito addusse un'anonimo Scrittore, citato già dal Cartari. (40) *Cum Divus Eustachius et natione et nobilitate Romanus extiterit, ejus aedem, quae in medio fere Urbis umbilico sita est, utpote omnibus accommoda, Romano Gymnasio, quasi Stoam Porticum speciosa Christianorum dicavit Antiquitas, ubi Pontificum Diplomata, quas Bullas vocant, ad Romanae Accademiae salutem et honorem spectantia, tamquam in Archivio adservari voluit, praesertim haec Bonifacii VIII, nuper cum Reliquiis in Sacrario ejusdem reperta, quae in Litteratores caeteris omnibus exemptionibus longe uberiora sunt.*

(38) Div. Cameral. V. XVII. p. 174. (39) Degl' Archiatr. Pont. Vol. I. pag. 310. not. 6.
(40) Syllab. Adv. Consist. p. LXIV.

§. IX. *Prende il pubblico Studio, dopo qualche passeggiera vicenda, gran vigore.*

In mezzo però a sì fausto, e prosperoso rinovellamento dello Studio Romano, non mancò d'insorgere qualche non lieve perturbazione, che fortunatamente fu di poca conseguenza, e di breve durata. Aveva militato per Eugenio IV Niccolò Fortebraccio Perugino, uno de'Condottieri d'armati, o per vero dire di Sgherri e masnadieri, che a que'tempi sotto un Capitano unendosi in bande, prestavano la loro opera in guerra ai Principi, e alle Città, che le avessero chiamate in ajuto contro i loro nemici, e preselo al suo soldo. Niccolò colla sua banda occupò per il Papa Vico, Vetralla, Civitavecchia: Avendo poscia domandato al medesimo i suoi stipendj, n'ebbe in risposta dovergli bastare quanto aveva tolto, e si era appropriato in dette Terre. Del che altamente sdegnatosi, entrò colla sua gente nella Campagna di Roma, depredando e dando guasto ad ogni cosa. Per tal motivo molto denaro proveniente dal dazio assegnato al pubblico Studio in vece d'erogarsi a vantaggio di questo, lo volle Eugenio a sua disposizione. Il Cartari (41) cita una Bolla del medesimo, con cui approva lo sborso di 4443 fiorini di Camera per il sudetto motivo pagati nel 1433 del ritratto della Gabella dello Studio dalli Riformatori Andrea Santacroce Avvocato Concistoriale, Lorenzo di Pietro d'Ognisanti, Paolo di Pietro Paluzzi, e Pietro Cecchi di Paolo. Ma non si fermò quì la cosa. I Romani mal soffrendo il guasto delle loro campagne, venivano a querelarsene col *Cardinal Francesco Condulmerio* Veneziano, nipote d'Eugenio IV, e Camerlingo, persona anzi intenta a divertirsi e godere di sua repentina fortuna; che ad accudire alle incombenze gravissime del suo offizio. Rappresentandogli i Romani l'immenso danno, che risentivano dalla perdita de' bestiami rapiti o uccisi dal Fortebraccio e dalla sua Soldatesca, non rispondeva, se non se che i Veneziani vivevano bene senza greggie, e più civilmente di loro. Una sì stramba, e insultante risposta inasprì per tal modo l'animo de'Romani; che corsi immantinente all'armi, stimò bene il Papa di ritirarsi dalla Città, in cui ogn'ordine di cose erasi altamente sconvolto. (42) Nel terribil tumulto, che allora accadde, e in mez-

(41) Oper. cit. p. XXXV.

(42) V. Alver. Rom. in ogn. stat. P. I. p. 55.

zo alla comune perturbazione, niuno più pensò alle pubbliche Scuole, o potè di loro prendersi cura. Ma in breve tempo rimessi in dovere i tumultuosi, e ripristinata in Roma col consiglio e colle armi da Giovanni Vitelleschi Patriarca Alessandrino, poi Cardinale l'autorità di Eugenio, e la comune tranquillità; tosto riprese vigore il pubblico Studio. In fatti che esso lietamente fiorisse nei successivi anni del Pontificato d'Eugenio IV, ben si raccoglie da quanto si legge nella vita del Cardinal Giovanni Mellini, scritta dal Platina, e dal Ciacconio pubblicata; (43) che cioè Giovanni regnando Eugenio, sostenne parecchie pubbliche dispute legali nello Studio Romano, e che finalmente vi fu insignito della Laurea dottorale. Questa funzione si eseguì con straordinaria magnificenza, e solennità. Fu grande il concorso, e specialmente di uomini dotti. Due Bidelli, o come più anticamente appellavansi Bedelli, dell'Università assistevano il Candidato con veste talare indosso, berretta in testa, e mazza in mani; poichè sin d'allora era essa fornita di questi, e di altri subalterni Uffiziali e Ministri. Essendo per morte di un di loro reso vacante un tal posto, trovo che conferillo l'istesso Eugenio IV a *Stefano Broteger*. (44) Essi oltre lo stipendio fisso, percepivano alcune regalie nella collazione delle Lauree, costume che tuttavia in qualche parte si osserva.

§. X. Professori pubblici nel Pontificato di Eugenio IV.

Quantunque molti, e insigni dovessero essere i Psofessori, che nel ristabilimento dello Studio Romano saranno stati destinati ad insegnare in esso la Giurisprudenza, e l'altre Facoltà; nulladimeno di pochi possono quì assegnarsene i nomi per mancanza di sicure notizie. Uno tra questi fu *Antonio Roselli* Aretino, che venne in Roma sotto Martino V, come narra Pietro Barozzi, poi Vescovo di Padova nella di lui Orazione funebre, prodotta in luce colle stampe nel 1719. (45) Attese ivi a trattar le Cause con tal plauso, e s'acquistò tanta riputazione di scienza legale; che il Papa gli diè luogo nel Collegio delli Avvocati Concistoriali, e i Riformatori dello Studio lo scelsero per Professore ordinario di Gius canonico nel mattino. Ciò affatto non seppe Monsignor Carafa, ma da Noi si è sopra mostrato, ci-

(43) Vit. Pont. et Card. Tom. III. (44) Reg. An XIII. T. 2. p. 131. in Arch. Datar.
(45) Post. August. Valer. Lib. de caution. adhiben. ec.

tando un'autentico e irrefragabile monumento. Egli v'insegnava nel 1433 e 1434, come risulta da due nuovi Documenti recentemente dati in luce dal lodato Signor Ab. Marini. (46) Celebre fu la difesa, che non per l'Imperador Sigismondo, come ha scritto il Panciroli erroneamente, (47) ma per Ladislao Re di Polonia sostenne d'una Causa devoluta al Pontefice. Eugenio IV, che l'aveva in gran conto, impiegollo in rilevantissimi affari, e lo spedì all'Imperador Sigismondo, e a Renato allor Duca di Lorena, e poi Re di Napoli. Nel Concilio di Basilea prestò gran servigj ad Eugenio. Ma frustrato dalla speranza d'esser per guiderdone creato Cardinale, partissene disgustato da Roma, e ritirossi a Padova, dove onorato da tutti, e stimato occupò con cospicuo stipendio la cattedra primaria di Gius canonico sino alla morte, che accadde nel 1446. Tra l'Opere legali e canoniche composte dal Roselli, di cui può vedersene registrato il catalogo presso l'Oudin, (48) la più nota è il Trattato *de Monarchia*, in cui prese a cercare, se il Romano Pontefice avesse alcun diritto sul temporal stato de'Principi. Giovanni Bertacchini, (49) il quale in Padova fu suo scolare, pretende, che per aver pubblicato tal Trattato incorresse il Roselli la disgrazia di Eugenio IV, e fosse costretto a ricoverarsi in quella Città. Anche *Lodovico Pontano*, nativo del Ponte di Cerreto nel Contado di Norcia, e sin dalla sua fanciullezza allevato in Roma, fu prescelto circa l'anno 1433 ad insegnarvi pubblicamente Giurisprudenza. Era prima stato in Siena a professarla, e poi a far l'Avvocato in Firenze. La fama di sua gran dottrina, e prodigiosa memoria mosse Papa Eugenio a dichiararlo Protonotario Apostolico. Ma poco dopo passando al servigio d'Alfonso Re di Napoli; e da questo inviato insieme col celebre Niccolò da Palermo al Concilio di Basilea, ivi lasciò di vivere nella freschissima età di anni 31; avendo dato saggio e d'animo ingrato verso Eugenio, contro cui sostenne acerrimamente le parti del Concilio, e d'indole turbolenta per la discoria fierissima, che vi ebbe col suo collega. Le molte Opere legali, parte stampate, e parte manoscritte, dal Pontano composte, sono state con esattezza enumerate da Monsignor Mansi nelle sue giunte al Fabricio. (50)

(46) Lett. nel. qual. s' illus. p. 90.
(47) De clar. Leg. Interp. Lib. 4.
(48) De Script. Eccles. ec. Vol. III. p. 2339.
(49) De Episc. L. III. Qu. 25.
(50) Bibl. med. et inf. Latin. vol. IV. p. 189. ec.

Per esse venne il Pontano da Biondo Flavio (51) denominato col glorioso titolo di *Jurisconsultorum consultissimus*. Contemporaneamente fu anche *Gaspare de' Batarelli* della Pergola dichiarato Professor vespertino di Gius civile nello Studio Romano, come risulta dall'Ordine già sopra riferito, che il Cardinal Camerlingo spedì in Ferrara nel 1434 al Rettore Giovanni le Jeune per fargli pagare l'annuo stipendio di 100 fiorini, durante la di lui assenza per servigio del Pontefice. E' esso sicuramente uno di que' due Gaspari, che il Platina nella citata vita del Cardinal Giovanni Millini, descrive col decoroso titolo di *Doctores eximii*, e che racconta essere intervenuti insieme col Roselli e col Pontano surriferiti alle dispute, e al Dottoramento del medesimo. Fu ignoto anche quest'altro Professore legale a Monsignor Carafa; e si vedrà nel corso della presente Storia quanti altri, quantunque insigni e notissimi Professori Romani, sfuggirono alle di lui ricerche. Chi fosse però *l'altro Gaspare*, senza dubbio Professore esso pure legale nello Studio Romano, Noi schiettamente confessiamo di non averlo potuto appurare. Il sudetto Carafa sulla testimonianza del Crispolti tra Professori legali in questo tempo enumera *Ivone Coppoli* Perugino, fratello di Francesco Senatore di Roma, che, come scrive il menzionato Storico, meritò d'esser chiamato dal sommo Pontefice Eugenio IV con ricca mercede alla Lettura di Gius civile nello Studio di Roma. In conferma di che Noi esibiremo nell'*Appendice Num. V.* un Mandato, Passaporto, o Lasciapassare spedito li 10 Ottobre 1432 dal Luogotenente del Camerlingo Apostolico, perchè *D. Ivo de Copulis de Perusio nuper electus ad legendum in Studio Urbis* da niuno venisse nel suo viaggio molestato, ne esatta da esso alcuna taglia o gabella per il suo bagaglio. Consisteva questo, come in detto Mandato s'enuncia, in cinque some, carico ben ragguardevole. La sua comitiva poi ascendeva *usque ad numerum vigintiquinque personarum equestrium sive pedestrium*. Una sì gran turba di Famigliari, che ai nostri tempi neppure i più doviziosi e potenti Personaggi viaggiando accompagna, fa intendere; che Ivone fosse ricco, e dà a divedere con quanto agio e decoro a quella stagione marciassero, e sussistessero i pubblici Professori delle Università. In seguito meritò Ivone di es-

(51) Ital. illustr. Reg. IV. Umbr.

ser dal Papa promosso all'Avvocatura Concistoriale (52) di cui fregiato morì in Roma nell' 1441, (53) generalmente compianto per la sua probità e dottrina.

Maggior lustro recò allo Studio Romano *Giorgio* nato in Candia, ma oriundo da Trabisonda, e perciò detto per lo più *Trapezunzio*. Venne Giorgio dalla Grecia in Italia per opera singolarmente del celebre Francesco Barbaro, come raccogliesi da una lettera pubblicata dal P. degl'Agostini (54) del Barbaro stesso, che fu sempre il di lui più fido amico, e valevole Mecenate. Se Giorgio in fatti dopo aver tenuto scuola d'eloquenza in Vicenza, e in Venezia, ebbe la sorte d'esser chiamato ad insegnarla con onorevole stipendio nell'Università di Roma; dovette ciò riconoscere dai buoni uffizj, e dall'incessanti premure del Barbaro presso Ludovico Scarampi ossia Mezzaruota Vescovo di Trau, e poi Cardinale, il quale in di lui grazia adoperossi con Eugenio IV, e coll'autorità di questo conseguì, che il Senato Romano lo prescegliesse ad occupar la cattedra d'eloquenza. Corrispose Giorgio pienamente all'espettazione de'Romani, istruendo la Gioventù con un metodo quanto utile, altrettanto allora nuovo. Spiegando le regole dell'eloquenza vi congiungeva i precetti della Filosofia; senza cui quella languisce, e si riduce ad un'arte clamorosa di sterili e vane parole. Quindi per testimonianza di Paolo Cortese (55) si conciliò la benevolenza comune, e tal fama procacciossi; che i suoi Colleghi una volta l'elessero per loro Rettore, come si noterà a suo luogo. Niccolò V avendo saputo, che Giorgio occupavasi nel recare dal Greco in Latino molti delli antichi Scrittori, l'ascrisse tra suoi Segretarj, e incaricollo di continuare l'intraprese traduzioni, come racconta Raffaelle Volterrano. (56) Così esso avrebbe assicurata la propria fortuna, se il suo naturale collerico, e la gran presunzione di sapere non gli avessero procacciato brighe con tutti quasi i Letterati contemporanei, nemicizie di persone potenti, e l'avversione del Pontefice stesso; onde fu costretto ad abbandonar la cattedra, e ad allontanarsi da Roma. Vi ritornò però prima a tempi di Niccolò, in grazia di cui fu rimesso per interposizione di Francesco Filelfo; e poi seguita l'assunzione al Pontificato di Pao-

(52) Hist. Perus. Lib. III. cap. 2.
(53) Orsin. Letter. Pittor. Perugin. p. 72.
(54) Scritt. Venet. T. II p. 57.
(55) De homin. doct. p. 25.
(56) Comment. Urb. L. XXI.

lo II, che era stato suo discepolo. Ma in questa seconda volta v' incontrò la disgrazia di essere per di lui ordine arrestato in Castel S Angelo, come ha per il primo rilevato il Tiraboschi, (57) da cui si sospetta, che fosse pur Giorgio uno delli Abbreviatori, compagno del Platina nell'inveire contro il detto Pontefice. Ma dopo quattro mesi di prigionìa fu da Paolo II fatto rimettere in libertà, per compassione dell'età di lui cadente, e a riguardo del figlio Andrea Scrittore Apostolico, giovine di rara indole, e di singolare ingegno dotato. Finalmente avendo nell'estrema sua età interamente perduto la memoria, se ne morì, e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva con iscrizione, di cui più non si riconosce vestigio. Tutte le Opere di questo famoso Professore, primiero ornamento dello Studio Romano, e le moltiplici traduzioni dal Greco da esso pubblicate possono vedersi esattamente enumerate dal dottissimo Monsig. Mansi. (58)

Finalmente conviene far menzione anche di Monsig. *Domenico de'Domenichi* Bresciano di famiglia oriunda Veneta, che deve contarsi tra più dotti uomini, e più insigni Personaggi, che in Roma fiorissero nel Secolo XV. Imperciocchè in una sua Orazione, che tuttavia si conserva nella Libreria Vaticana, (59) egli stesso narra d' aver insegnato Teologia in Roma, tenendone per ordine d'Eugenio IV pubblica scuola presso la Chiesa di S. Biagio, che doveva esser quella detta in *cantusecuto*, e ora appellata *della Pagnotta*. Può credersi a ragione, che tal scuola fosse parte del pubblico Studio, dove non avesse per anche avuto luogo a motivo dell'edifizio nel Rione di S. Eustachio per quello destinato, o non ancora compiuto di fabbricarsi, ovvero non abbastanza allor ampio per darvi ricetto a tutte le scuole delle diverse Facoltà, i di cui Professori al sudetto pubblico Studio appartenevano. Chi bramasse piena notizia degl'impieghi, de meriti, e dell'Opere di Monsig. de' Domenichi potrà rimaner soddisfatto abbondevolmente, consultando il Foscarini (60) e il P. degli Agostini, (61) che n'hanno trattato con singolar diligenza. Morì in Brescia nel 1478, al di cui Vescovato era stato trasferito dalla cattedra episcopale di Torcello. (62)

(57) Stor. del. Let. Ital. Tom. VI. Par I. L. II. Cap. II. §. XVI.

(58) Fabric. Bibl.med. et inf.Latinit.vol.III. pag. 56.

(59) Cod. 4589.

(60) Tom. I. lib. IV. p. 565.

(61) Scripttor. Ven T.I. p. 386.

(62) Ponzet. Op. cit. p. 40.

CAPO II.

COL PUBBLICO STUDIO RISORGONO LE LETTERE IN ROMA, CHE DIVIENE LA PRINCIPAL SEDE DEGLI UOMINI DOTTI NEL SECOLO XV.

§. I. *Preludj del general risorgimento degli studj in Roma.*

SEbbene estinto appena il Pontefice Innocenzo VII decadesse tosto, e cessasse l'Università Romana, che per di lui cura erasi rinuovata, e fatta risorgere più splendida di prima, come si è veduto sul principio del Capo precedente; pure bastò sì breve tempo di vigore per riaccendere in petto ai Romani l' amor degli studj, e spargere quei semi, i quali furono indi a poco sì in Roma fecondi, e che fecero nel Secolo XV germogliare e crescere ad alto segno di fama, e di gloria la Romana Letteratura. Assai giudiziosamente ha ossesvato un recente ingegnoso ed eruditissimo Scrittore (1) senza fondamento comunemente asserirsi, che la presa di Costantinopoli fatta da Turchi nel 1453, e l'asilo, che molti Greci fuggendo la tirannica oppressione de' barbari vincitori vennero allora a cercare in Italia, debba reputarsi l' epoca felice del risorgimento delle lettere. Ed in vero quegli studj, che per opera del Petrarca, e del Boccaccio tratti già furono nel Secolo XIV dall'oscurità, in cui giacevano, non lasciaronsi in seguito per l' Italiane contrade, or più or meno, di coltivarsi secondo le circostanze dei luoghi, e le vicende de' tempi, per lo più tumultuosi e guerreschi, nè mai da pertutto s' intermessero durevolmente, o totalmente s' estinsero. Quanti vetusti monumenti aveva già ad una tal epoca diseppellito Ciriaco Anconitano? Quante statue, iscrizioni, medaglie non eransi raccolte da Niccolò Niccoli, da Bernardo Ruccellai, dal Poggio, dal Biondo, da Pomponio Leto? Già ansiosamente si ricercavano i Codici antichi, correggevansi, e coll'ajuto della Storia e della Mitologia rischiaravansi li Scrittori Latini. Si scriveva da qualche tempo latinamente con eleganza; e solenni Maestri, un Giovanni di Ravenna, un Guarino, un Vittorino di Feltre, seguiti da numerosa schiera di dotti Gramatici, spianavano il sentiero dell' erudizione, e istillavano il buon gusto nell' Italiana Gioventù.

(1) Andrès dell' orig. e progr. d'ogni Letter. T. I. C. XII.

Era già in voga lo studio della lingua Greca, e il celebre Palla Strozza aveva spedito in Grecia per raccogliervi a sue spese Autori in ogni Facoltà. Quando nell'1453 l'Imperador Paleologo giunse in Italia, fu in Greca favella arringato da Leonardo Giustiniani e Francesco Barbaro con tal'eleganza e proprietà; che l'Imperadore stesso ne restò grandemente sorpreso. I Principi, e Signori grandi d'Italia garreggiavano già tra loro in raccogliere libri, formar Biblioteche, promuovere gli studj, e premiar munificamente i Letterati. Qual'impegno non avevano mostrato di far risorgere, e fiorire lietamente nei loro Stati le lettere, li Aragonesi di Napoli, li Gonzaghi di Mantova, li Estensi di Ferrara, i Visconti di Milano? Chi ingnora cosa a tale uopo oprassero, quanti tesori profondessero i Medici di Firenze? In Roma stessa, sebbene allora forse più di ogni altra Italica Città, sbattuta da domestiche dissensioni, e da esterne violenze oppressa; pure si è visto poc'anzi, che non mancarono tra Papi un'Innocenzo VII, un Eugenio IV, dai quali ogni mezzo si adoperò per farvi rivivere e fiorire gli studj di ogni grave, e amena disciplina. Non mancò finalmente un Niccolò V, che superò tutti nell'amore, nello zelo, e nella munificienza verso le lettere, e i Letterati, come più sotto dovremo dire diffusamente. Egli appunto morì circa due anni dopo la caduta di Costantinopoli, per cui tal cupo rammarico concepì, che secondo alcuni Scrittori con immenso danno degli studj, e degli studiosi accorciogli infaustamente la vita.(a)

Ma con tutto ciò mi convien affermare, che rispetto a Roma, il vanto di avervi per il primo risuscitato il gusto delle lettere, e della Fiolosofia, debbesi ad un Greco. Manuello Grisolora, chiamatovi da Innocenzo VII ad insegnar nel pubblico Studio da questo Papa in Roma rinovato, come già sopra si disse, spiegando i Greci originali Scrittori prese ad esporre i principj della Filosofia, e ad illustrarli con ogni maniera di erudizione. Questo nuovo allettante metodo invaghì i discepoli, si diffuse tra gli altri, e fu come il primo latte alla rinascente Romana Letteratura. Poggio Fiorentino, e Leonardo Bruni, i quali da Innocenzo VII erano stati prescelti per suoi Segretarj, e a cui di leggieri può credersi desse pur l'incarico di professar eloquenza nello Studio pubblico da esso ripristinato, conforme altrove accennos-

(a) Gioig. Vit. Nicol. V.

si, dovettero in particolar guisa contribuire ancor essi al dirozzamento dei Romani; eccitandoli coi loro scritti ed esempj a coltivar gli studj oratorj e poetici, e la già propria Lingua Latina rivendicare dalla barbarie, in cui immersa giaceva. La durazion dello Scisma, le turbolenze domestiche, che spesso ripullulavanó, la quasi continua assenza dei Papi e della lor Curia da Roma, non permisero; che nei primi anni del Secolo XV vi avesse stabilità il pubblico Studio, e che i buoni semi della Letteratua già sparsi tra i Romani, partorissero così subito quei frutti, i quali poi nel decorso del Secolo sudetto in copia vi germogliarono.

§. II. *Digressione su la protezione de' Principi verso le Lettere, e sulla condotta rispetto a quella dei Letterati: Si abbatte l' erroneo supposto, che i Papi de' Secoli XV e XVI proteggessero gl' ameni studj per distornare i progressi delle Scienze.*

Io so che un altro, anche più moderno Scrittore, famoso per i talenti poetici, e per un peculiare suo stile, conciso in parole pregno d' idee, proponendosi con alcune grandi, e altronde assai note verità, ad illustrare certi speciosi paradossi, e strane opinioni, ha sostenuto; che Principi e Lettere mal si confanno insieme, che quelli nel protegger queste tutt' altro fine hanno in mira, fuorchè di propagare coi lumi scientifici la comune felicità, che i Letterati protetti avviliscon se stessi, e che la protezione, la quale di loro talora ostentano i Principi per lo più tende a corromperne le penne, e a ritrarli dal libero amore del vero. (3) Ma non troverà egli chi illimitatamente, e di leggieri prestigli fede. Se qualche volta, se di qualche Principe è avvenuto così; alcuni esempj formar non possono regola generale. La Storia, che come la chiamò Tullio, (4) è annunziatrice fedele della verità, palesa evidentemente; che in tutti i paesi, presso tutte le Nazioni il gusto delle lettere, il coltivamento delle scienze o nacquero, o si accrebbero all'ombra del favore, del patrocinio, della munificenza de'Principi, i quali o per genio proprio, o per zelo del pubblico bene, o anche per vanagloria, in essi assai tolerabile, promossero energicamente gli studj, instituirono o aumentarono le pubbliche Università, inco-

(3) Alfieri del Princip. e del. Letter. Op. Tom. 2. Parigi an. VIII. (1800) (4) Offic. 2. 15.

raggirono i Letterati con premj, e ogni manierà di mezzi generosamente posero in uso per invigorire, dilatare, e conservare la Letteratura. Non è quì luogo, adducendo esempj antichi e moderni, di comprovare un'assunto, chiaro per se stesso abbastanza, generalmente assai noto, e che tutti li Scrittori di Storia letteraria hanno copiosissimamente esaurito. Troppo ci spingerebbe oltre il nostro proposito l'esaminare, e sotto un più opportuno punto di vista rischiarare quanto intorno i rapporti tra Principi e Letterati osserva il sudetto Autore. Chi scrive debbe rammentarsi ciò, che già propose in simili materie per norma il gran maestro di soda eloquenza, e di praticabile Filosofia Cicerone (5) poc'anzi citato, che non *in Republica Platonis, sed in Romuli faece versamur*, lo che vale quanto dire, che gli uomini, o Principi essi siano o Letterati, sempre sono uomini, cioè soggetti ad errori, dalle passioni allucinati, deboli per natura, inchinevoli ai vizj; onde poi *optimus ille est, qui minimis urgetur*. Quindi sebbene fosse a desiderarsi nelli uni e negli altri altezza d'animo incommovibile, energia a nulla cedente di spirito, superiorità decisa ad ogni o malizioso o basso fine, nobil disdegno di qualunque privato interesse; pure l'esperienza perpetuamente ha insegnato, e insegnerà; che attesa l'umana fral condizione, tutto ciò nè generalmente è sperabile, nè quasi mai, o per raro e strano fenomeno, e attendibile. Ne io quì toccherò la questione delicatissima, e piena d'invidia, in cui s'è ingolfato l'Alfieri, se le Lettere debbano maggiormente prosperare nel Principato, che nella Repubblica. S'intende facilmente, che secondo la varia indole e forma de' Governi, come alcune civili virtù sono convenevoli e proprie anzi d'una forma, che d'un'altra; così avviene delle Scienze, e dei deversi generi di Letteratura.

Ma per ciò, che più d'appresso appartiene all'argomento, che io tratto certamente i Papi, li quali ressero Roma, e presiederono alla Chiesa nell'epoca, che prendo a trascorrere, furono senza dubbio o assai poco mossi, o sceveri affatto da que'fini, che il surriferito Autore reputa eccitare i Principi a proteggere le lettere e i Letterati. La probità della maggior parte di loro fu troppo splendida, e superiore ad ogni eccezione. Dotti quasi tutti per se stessi, o almeno amanti e

(5) De Leg. 1, 19.

apprezatori della dottrina, favorirono le lettere, e premiarono i Letterati per puro zelo del pubblico bene, e per lodevole brama di procurare a Roma moderna e cristiana anche il presidio, e l'ornamento della Letteratura. Il Robertson non ha dubitato di asserire, (6) che i Papi de' Secoli XV e XVI fossero intenti specialmente ad amplificare la cultura delli ameni studj, e a far fiorire le belle lettere per allettare gl'Ingegni, e divertirli dalle scienze sode, e dalle più sublimi discipline; i di cui progressi imbevuto dei pregiudizj de' Settarj egli gratuitamente suppone, che potessero da quelli riguardarsi per poco proficui ai loro diritti e autorità. Fatti continuati, e lampanti dimostrano manifestamente l' erroneità d' una tal maligna supposizione. Noi li verremo di tratto in tratto rilevando nel proseguimento della presente Storia. La podestà sagra de' Sommi Pontefici, e i diritti a lei connessi, siccome hanno un'origine sopranaturale, e un fondamento indipendente da ogni umano rapporto; così colla vera luce delle Scienze più gravi possono rischiarsi, e sempre più comprovarsi; non già ricevere oscurazione, e nocumento. Che se taluno de'Papi, che nell' epoca surriferita governarono Roma e la Chiesa, sembrò d' aver posto gran cura per far risorgere, o lietamente fiorire le belle lettere; ciò non fu disegno premeditato; ma effetto delle circostanze, dei tempi, e della marcia dello spirito umano nel ristoramento degli studj, dopo le tenebre e la rozzezza delle precedenti età. Conciossiacchè anche nella ripristinazione della Letteratura in generale si procede per gradi. Prima si dissepelliscono l'Opere delli Antichi, quindi s' interpretano, e s'illustrano: Gli studj più facili, e meno severi delle lettere umane allettano le menti, le preparono, e accendonle al coltivamento assai più laborioso e aspro, che poi succede, delle scienze astratte, e delle più sublimi Discipline.

§. III. *Quanto la stabil residenza dei Papi in Roma, e il loro padrocinio, e munificenza influissero al dilatamento, e progressi della Letteratura.*

Proseguendo frattanto il filo della nostra Storia, appena Martino V nell'anno 1421 venne a soggiornare fissamente in Roma; che col favor del buon ordine, e della tranquillità dal medesimo ri-

(6) Introd uc. a la vie de l' Emper. Charl.V.

stabilitavi, i Cittadini e gl' Esteri, che in gran numero vi chiamava la sua presenza, incominciarono fervorosamente ad attendere alle scienze, e a coltivare le lettere. Ed era natural cosa, che la stabil residenza della Curia Pontificia in Roma, la quale indi poi non subì sino ai tempi nostri cambiamento alcuno, o notabil vicenda, tra gli altri immensi beni, che recò a questa Città; producesse ancora quello pregievolissimo di farla divenir sede d' ogni sorta di gravi e di ameni studj, e il domicilio de' più scienziati uomini, e sublimi ingegni, che ad essa da qualunque parte per tanti diversi riflessi confluissero. I Papi, che a Martino successero, per la maggior parte furono, come poc' anzi si osservò, Personaggi non solo per ecclesiastiche virtù degnissimi della suprema Dignità nella Chiesa; ma altresì per dottrina cospicui, e quasi tutti Protettori impegnatissimi delle lettere e delle scienze, e liberalissimi Mecenati dei Letterati. Niuno, sebbene non propenso a risguardarli con occhio equo e benevolo; può nulladimeno contrastar loro la lode, e il merito di aver contribuito grandemente ed efficacemente al general risorgimento, e propagazione degli studj in Europa: Ed è poi certo, che ai medesimi interamente si debbono gli esordj, i progressi, il dilatamento, e la conservazione della Romana Letteratura, come di mano in mano andremo Noi a suo luogo divisando. Si aggiunga quì una riflessione quanto vera, tanto al presente intento opportuna del rinomato Denina. Parlando di Roma, dopo che i Papi non più se ne dilungarono, dice egli, (7) che *il Governo non vi può non essere favorevole alle lettere, e agli studj, essendovi la strada delli onori, e sino del supremo potere aperta a tutti; e perciò a buon diritto può Roma chiamarsi la patria de' Cosmopoliti, e la Metropoli dell' Universo. Diverse qualità di persone vi concorrono ad animare gli studj, e a coltivarli. Roma dacchè fu sede sicura della Corte Papale, dovette divenire l' albergo principale delle dottrine.*

§. IV. *Di alcuni più insigni Letterati vissuti in Roma sotto Martino V, ed Eugenio IV.*

Or' a tempo di Martino V. si distinse in Roma singolarmente *Antonio Losco* Vicentino, grand' amico di Poggio; scelto perciò da questo per uno degli interlocutori nei suoi Dialogi dell'avarizia, e della varietà della fortuna. Martino lo tenne presso di se in qualità di Segretario, ed ebbelo sempre carissimo; come pur

(7) Denina Vicend. della Letterat. T. I. P. II, pag. 275.

lo fu ai due suoi Successori, che confermaronlo nello stesso impiego. Conseguì il Losco l'universal stima per la sua moltiplice erudizione, e per l'eleganza dello stile latino sì in prosa, che in versi. Il P. Angelo Gabriello di S. Maria (8) ha tessuto un diligente catalogo delle di lui poesie sì inedite, che stampate, in cui se non si trova la perfetta imitazion degli antichi Scrittori; non dimeno conviene ammirare gli sforzi intrapresi per giungervi.

Ma nel Pontificato di Eugenio IV cominciò veramente a propagarsi in Roma l'ardore per gli studj, e il gusto per le Lettere. L'Università, che con fervoroso impegno egli, e il Senato Romano vi ristabilirono e assodarono, diè moto e vigore al letterario fermento. Eugenio stesso assai contribuì a dilatarlo colla stima e protezione, che accordava agli uomini dotti. Quanti ne conobbe in fatti, o gli furono resi noti; a tanti compartì egli luogo ed impiego nella sua Corte, specialmente prendendoli per Segretarj; tra quali oltre Poggio, Leonardo Aretino, e il Losco, che già in tal qualità servirono alli suoi Antecessori, ascrisse alcuni dei più insigni Letterati del suo tempo. Il primo di questi fu *Biondo Flavio* da Forlì, Antiquario e Storico, che non ostante i falli, in cui è caduto, e lo stile certamente non elegantissimo; pure per il suo vasto sapere, e instancabile diligenza nell'esaminare li antichi Scrittori, conciliossi meritamente la stima comune. Eugenio poco dopo la sua esaltazione lo scelse per Segretario, e si servì sermpre di lui nei più rilevanti affari. Molte Opere ci ha esso lasciate, delle quali parla esattamente Apostolo Zeno. (9) Le più considerabili sono i tre libri, cui diè il titolo *Romae instauratae*, nei quali descrisse i monumenti in parte sussistenti al suo tempo, e in parte ritrovati di Roma antica; i dieci Libri intitolati *Romae triumphantis*, che contengono la descrizione del governo, religione, magistrati, guerre, e costumi de' prischi Romani; e finalmente i libri pubblicati da esso col titolo *Italiae illustratae*, dove và descrivendo l'Italia secondo le quattordici Regioni, in cui già era divisa. Avendo servito nell'istesso uffizio di Segretario trè altri Pontefici, lasciò il Biondo di vivere in Roma nell'anno 1463. Erasi reso assai celebre per la perizia nelle due dotte lingue Greca e Latina *Giovanni Aurispa*, nativo di Noto in Sicilia. Dopo aver nella sua giovinezza dimorato in Constantinopoli, passò in Italia; e prima

(8) Bibliot. e Stor. de Scrit. Vicent. T. I p. 222. (9) Dissert. Voss. T. I p. 229. e 230.

in Bologna, poi in Firenze, e finalmente in Ferrara venne prescelto ad insegnarvi pubblicamente le lettere greche. Soggiornando in quest'ultima Città in occasione del Concilio generale ivi convocato, si rese noto ad Eugenio IV, che tosto lo volle in sua corte per Segretario, come ha provato l'Ab. Mehus; (10) e seco poi a Roma lo condusse, dove fu dal suo successore Niccolò V confermato nell'impiego, e provisto di pingui ecclesiastiche rendite. Il Con. Mazzucchelli, (11) che ha scritto un copioso articolo sull'Aurispa, annovera le traduzioni dal Greco fatte dal medesimo, le quali non si hanno ora in gran pregio. Quantunque da parecchi Autori sia stato scritto, che *Maffeo Vegio* Lodigiano, noto per molti libri morali in gran parte e ascetici, (12) da esso scritti coltamente in lingua Latina, e assai più famoso per l'Opere poetiche, e singolarmente per il libro, che aggiunse all'Eneide di Virgilio, fosse chiamato a Roma, e fatto Datario del Pontefice Martino V; nulladimeno ha manifestamente provato il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi, (13) che da Eugenio IV si fece venire a Roma il Vegio, a cui conferì l'onorevoli cariche di Segretario de'Brevi, e di Datario. Or dopo compiuto il Sinodo generale Fiorentino, e riunite insieme felicemente le Chiese Greca e Latina, essendo ritornato Eugenio a risiedere in Roma, da questi, e da altri ancora dottissimi Personaggi, che componevano la sua Corte, si sparse sempre più tra Romani l'amore e il coltivamento delle Lettere, a cui il pubblico Studio già allora felicemente rinuovato, dava a chiunque adito e agio di poter attendere commodamente, e di farvi i più lieti progressi.

§. V *Il Cardinal Bessarione favorisce gli uomini dotti, e promuove fervorosamente la Letteratura Romana.*

Eugenio IV rese anche un'altro gran servigio alle scienze, e diè un bel risalto alla Letteratura in Roma, con sollevare all'onore della porpora due pii e dottissimi Personaggi, cioè il *P. Giovanni di Torrecremata* dell'Ordine de Predicatori, che cercò con varie Opere, enumerate dai PP. Quetif ed Echard, (14) d'illustrare le canoniche e teologiche Discipline, e il Vescovo di Nicea *Bessarione*, nativo di Trabisonda. Del Torrecremata di na-

(10) Praef. ad Itiner. Kiriac. p. 36.
(11) Scritt. Ital. T. I p. 1277.
(12) Oudin de Script. Eccl. T. III. p. 2543.
(13) Stor. del. Let. Ital. T VI. par. 2. Lib. III. Cap. IV. §. IV.
(14) Script. Ord. Praed. T. I.

zione Spagnolo non occorre quì fermarsi a parlare. E sebbene Monsignor Carafa (15) seguendo il Panciroli, (16) abbia nel catalogo dei Professori di Diritto canonico nello Studio Romano pur dato luogo al Torrecremata; si è però esso quì ancora lasciato trarre nel solito equivoco di confondere insieme coi Lettori del detto Studio quelli delle Scuole Palatine, ossia Università della Curia, tra quali soltanto dee contarsi il Torrecremata, che giunse ad esser il reggitore delle stesse Scuole coll' uffizio rispettabilissimo di Maestro del Sagro Palazzo, di cui era decorato, allorchè fu promosso alla dignità Cardinalizia. Al gran Cardinal Bessarione poi debbonsi per singolar modo ascrivere i rapidi felicissimi progressi della Romana Letteratura. E' abbastanza noto, come questo virtuoso Prelato venne prescelto per uno dei Teologi, che furono mandati al Concilio Generale di Firenze per la riunione de' Greci. I singolari pregi di dottrina e di pietà, che in esso eminentemente risplendevano, e la docilità, con cui ingenuamente abbandonò li errori comuni alla sua Nazione, appena ebbeli conosciuti; gli conciliarono l'universal'ammirazione dei Latini, e la stima principalmente del Pontefice Eugenio IV, che nell'anno 1439 credè bene di farne maggiormente spiccar le virtù, creandolo Cardinale. Seguì il Pontefice nel ritorno, che questo, terminato il Concilio, fece a Roma, dove il Bessarione intraprese non solo a coltivar esso stesso con sommo fervore ogni sorta di studj; ma a promuoverne altresì efficaciemente, e propagarne il gusto, e il coltivamento. Grande ammiratore, e seguace di Platone, cercò e colla voce, e coi scritti dilatarne e sostenerne la dottrina e la riputazione; ed ebbe principal parte nell' aspra contesa a suo tempo accesasi tra i propugnatori di questo Filosofo, e i parteggiani di Aristotele. La famiglia, che aveva seco, era composta soltanto di persone versatissime nelle lingue Greca e Latina, e di qualsivoglia specie di antica e moderna erudizione fornite. Concorrevano presso lui assiduamente tutti gli uomini più dotti, che allor vivessero in Roma per conferir e disputare su qualunque scientifica, e letteraria materia. (17) Così si formò in casa del Cardinal Bessarione una fioritissima Accademia, per cui la Letteratura Romana dilatossi mirabilmente, e cominciò a salire ad alto grado di rinomanza. Il Platina nell'Orazione panegirica al medesimo Cardina-

(15) Hist. Gymnas. Rom. Lib. II. cap. ...
(16) Cit. Oper. n. 53.
(17) Oudin de Script. Eccl. T. III. p. 2415.

le, (18) nomina alcuni più celebri Letterati, che uscirono da quell' Accademia con gran vantaggio delle scienze. Erano tra questi i più assidui i due Greci *Andronico*, e *Teodoro Goza*, *Niccolò Perotti*, *Giovanni Gatti* in Teologia e Filosofia assai valenti, un bravo Medico Viterbese di nome *Valerio*, *il Platina*, e *Giambatista Amadiano* da Viterbo, da cui nell' elogio, che del Platina sudetto pubblicò, fa distinta menzione dei letterari loro lunghi colloquj nella succennata Accademia. Nè pago il Bessarione di promuovere, e di favorire in tal guisa gli studj; adoperò anche i più valevoli mezzi ad avvivarli, prendendo sotto il suo padrocinio chiunque desse saggio d' ingegno, e nudrisse amor per le Lettere; e con rara liberalità sovvenendo qualsivoglia uomo dotto, bisognoso di sostentamento e di ajuto. Stesamente ha di ciò trattato il Signor Ab. Luigi Bandini nella vita del Bessarione, che recentemente compose e pubblicò. (19) Le molte e varie Opere non solo dal medesimo composte in ambedue le lingue, delle quali trattano lungamente il Boernero, (20) e altri Bibliografi; ma ancor date in luce per suo eccitamento e consiglio da tutti quasi coloro, che o convivevano con esso, o frequentavano la di lui Accademia, furon frutto dell' ardente zelo, con cui procurò di proteggere in Roma, e farvi fiorire le lettere e i letterati; onde il suo nome sarà sempre celebre presso tutti gli uomini scienziati.

§. VI. *Pontificato del gran Niccolò V, esimio fautore degli studj, e beneficentissimo Mecenate dei Letterati.*

Chiunque ami le scienze, nudra affetto per Roma, e dei fasti si compiaccia della Romana Letteratura, non può senza interno senso di giubilo e di tenerezza rammentare il Pontificato faustissimo, e sempre memorando del gran *Niccolò V.* che nel dì 6 di Marzo dell'anno 1447 fu eletto a succedere ad Eugenio IV, pochi giorni innanzi defonto. Conciossiachè non è facil cosa incontrare tra Sommi Pontefici chi maggior cura di lui si prendesse per far risorger e coltivare le Scienze, che con tanto impegno si studiasse di farle in Roma rifiorire, e che fosse più amante degli uomini dotti, e più liberal rimuneratore delle loro letterarie fatighe. Tutti i Scrittori del Secolo XV non parlano di Niccolò,

(18) Impress. post Platin. Oper.
(19) Vit. et res gest. Bessarionis Cardin. Romae 1.77.
(20) De doct. homin. Graec. Litterar. in Ital. instaurator. p. 36. ec.

che con entusiasmo: Dopo averne encomiato le insigni morali virtù, e le grandi imprese in breve spazio di tempo eseguite a comun bene della Chiesa e dello Stato; tutti unanimemente affermano, che da esso principalmente riconoscer debbono e le scienze il loro universal avventuroso risorgimento in Europa, e la Romana Letteratura i suoi più felici avanzamenti; in guisa che per di lui opera tornar si viddero di nuovo i lieti antichi giorni d'Atene, e di Roma. Qual vi fu in fatti a quell'età uomo dotto, che Papa Niccolò non invitasse a venire presso di se, o non onorasse almeno della sua stima? L'immensa liberalità, con cui largamente ricompensava chiunque s'affatigasse in coltivar e illustrare le Scienze, arricchì la Repubblica letteraria di un gran numero di Opere di qualsivoglia specie, che grandemente servirono ad agevolare a chi venne dopo l'acquisto d'ogni genere di scientifiche cognizioni. Ei non trascurò anche l'arti, che servono principalmente ad onesto sollievo, e a piacevol diletto delli agitati Mortali. Afferma il Sig. Ab. Arteaga, (21) che dal medesimo fosse fatta aprire in Bologna, prima anche di quella istituita in Milano, un'Accademia di Musica, a cui venne chiamato da Salamanca nel 1482 Bartolommeo Ramos Pereira, uomo in quell'arte peritissimo. Roma moderna poi non aveva mai visto nel suo seno raccolto in un'istesso tempo sì copioso numero di rari Ingegni, e d'insigni Letterati; quanti ne unì insieme Niccolò V a formarne la sua Corte. Il loro catalogo sarebbe troppo lungo per esser qui riferito. Basterà rammentarne alcuni de' più noti e famosi, cioè *Teodoro Gaza*, *Giovanni Aurispa*, *Biondo Flavio*, *Pier Candido Decembrio*, *Poggio Fiorentino*, *Cincio Romano*, *Jacopo Cassiani*, *Antonio Loschi*, *Giannozo Manetti*, *Leonardo Bruni*, *Bartolommeo da Montepulciano*, *Niccolò Perotti*, *Giorgio da Trabisonda*, *Lorenzo Valla*, *Francesco Filelfo*, *Gregorio Tifernate*, di qualcheduno de' quali già si è fatta da Noi menzione, e di altri dovrà in appresso particolarmente ragionarsi. E tal'era la natural propensione di questo incomparabil Pontefice verso chiunque fosse adorno di qualche pregio, o merito letterario; che avendo udito esser in Roma alcuni valenti Poeti da esso non conosciuti, disse leggiadramente non poter quelli essere quali diceansi; *perciocchè*, aggiunse, *se sono buoni non*

(21) Rivoluz. del Teat. Music. Ital. T. I. pag. 202.

vengono a me, che accolgo e favorisco ancora i mediocri? Ermolao Barbaro, (22) che ciò racconta, non lascia d'osservare con quanto dispiacere Niccolò venisse a risapere, che taluno vi fosse in Roma coltivator delle Lettere, senza a lui esser noto.

Ma il benefizio ancor più solido, e sempre durevole, che da quest'ottimo Pontefice si recò alle Scienze, fu quello di mandar a ricercare dovunque con gran premura, e con immense spese a raccoglier Codici; e di far tradurre in latino l'Opere migliori de' greci Scrittori. Tra quelli, che spedì Niccolò per rinvenir e acquistare libri in Grecia, in Francia, nella gran Brettagna, in Allemagna, uno fu *Enoc da Ascoli*, il quale giunse sino nella Dacia, e nelle più settentrionali Isole del mar di Germania. (23) E tanta fu la copia di Codici da ogni parte continuamente inviatigli, che con essi potè arricchire, anzi per dir meglio, intraprendere quasi di nuovo a formare la Biblioteca Pontificia, ossia Vaticana, che prima di lui era assai scarsa e ristretta, come ne fa testimonianza Ambrogio Camaldolese, (24) che visitolla poc'anni innanzi, cioè nel 1432. Narra Vespasiano Fiorentino nella vita di Niccolò (25) quanti da questo si profondesser tesori in far raccogliere, e comprare libri Greci e Latini in ogni luogo; e come fattone alla di lui morte Inventario si trovò; che dopo Tolommeo niuno aveva unito insieme copia maggiore di libri, di quella, di cui fu dal medesimo fornita in breve giro d'anni la Biblioteca Vaticana. A custodirla il lodato Pontefice destinò *Giovanni Tortelli*, Arciprete della Cattedrale d' Arezzo sua patria, e Sudiacono della Chiesa Romana, uomo assai intelligente della lingua Greca e Latina, che illustrò con alcune traduzioni, e Trattati. Pochi sono poi i principali Autori Greci, che per l'indefesse premure di Papa Niccolò non venissero traslatati in lingua latina. Oltre Vespasiano Fiorentino, che ne scrisse il primo la vita, Monsig. Giorgi a quella, che recentemente diè in luce, (26) ha aggiunto una particolar ed esatta ricerca, ed enumerazione di tutte le traduzioni fatte ad istanza, o per commissione di Niccolò, e di tutti quelli eruditi uomini, che in eseguirle impiegaronsi per acquistarne la grazia, o per adempierne i comandamenti. Meritano di esser quì

(22) Praef. ad castig. Plin. ad Alex. VI.
(23) Franc. Philelph. Epist. I. Lib. XIII.
(24) Odeporic. VIII.
(25) Script. rer Ital. vol. XXV. p.282.
(26) Romae 1742. in 4.

in particolar guisa rammentate le traduzioni d'Erodoto, e di Tucidide, che egregiamente Lorenzo Valla eseguì; quella di Polibio fatta dal Perotti, di Appiano Alessandrino da Pier Candido Decembrio, di Diodoro Siculo da Poggio Fiorentino, e le traduzioni del Trattato sulle Piante di Teofrasto, e della Geografia di Strabone, delle quali fu la prima mirabilmente compiuta da Teodoro Gaza, e l'altra da Guarino Veronese. Ed era Niccolò assai buon conoscitore dell'esattezza, e del merito delle traduzioni di qualsivoglia Opera; come quello, che dotato di eccellente ingegno aveva sin da giovine atteso con gran fervore agli studj delle scienze, e possedeva non mediocremente il greco e il latino linguaggio. A questo illuminato discernimento congiunse egli un'indicibile liberalità in ricompensare i letterari travagli di quelli, che componevano Opere, ovvero dal greco traducevanle in latino. Imperciocchè oltre averne decorato parecchi dell'onorevol', e proficuo impiego di Segretarj Apostolici, e d'altre ancor maggiori dignità; tutti premiò sempre largamente, e ricolmò di cospicui doni. A Guarino per la versione di Strabone donò 1500 scudi. (27) Dopo d'aver conferito a Giannozo Mannetti, che eragli oltremodo caro, un posto tra Segretarj Apostolici, gli assegnò annui seicento ducati, perchè avesse maggior coraggio, e più agio d'attendere alla composizione di varie Opere sagre. Giunse sino a promettere al Filelfo una casa in Roma, un bel podere nella vicina campagna, e diecimila ducati d'oro da depositarsi presso un Mercadante, e da contarglisi ad opera finita, per impegnarlo a tradurre in versi latini l'Odissea; e l'Iliade d'Omero. (28) Era egli poi affabile cotanto, e accompagnar soleva i suoi doni con sì benigne e obbliganti maniere, che nel regalare a Niccolò Perotti per la poc' anzi rammentata version di Polibio 500 Ducati, quasi gli chiese scusa, se non lo rimunerava bastevolmente. A conciliarsi la grazia, e ad acquistare la sua confidenza valse a *Cristofaro Garatone* da Trevigi, già Segretario d'Eugenio IV, e poi Vescovo di Coron nel Peloponeso, uomo dottissimo singolarmente nel greco, il pensiere d'aver portato seco in Italia tornando di Grecia i libri di Diodoro Siculo. (29) E perchè pure agli ameni In-

Tom I. T

(27) Mehus Op. cit. p. 251. (28) Tirabosch. Giunt. e correz. T. X. p. 139. ed. di Roma.
(29) Philelp. Epist. I. 26.

gegni non mancassero ancora incentivi d'onore a coltivar le Muse, fregiò colla corona d'alloro, premio nel Secolo XV assai ambito dai Poeti, *Benedetto da Cesena*, Autore dell'Opera *de honore Mulierum*. (30) Così Niccolò V compartendo onori, e versando con uso veramente commendevole tesori per eccitare, e rimunerare il merito e le fatighe degli uomini dotti; ebbe la gloria di far nel suo Pontificato risorgere, e rifiorire tutte le scienze; e da esso ripeter debbe la Romana Letteratura quel sublime grado d'incremento e di splendore, a cui allora pervenne: Pontefice saggio, mansueto, magnanimo, e liberale, per usar le parole stesse, con cui il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi (31) ha in breve compreso il più energico e veritiero di lui elogio, si conciliò la venerazione e la stima di tutto il Mondo: Roma per lui risorse all'antica sua maestà, e la Corte Pontificia divenne il centro dell'onestà, e del sapere.

§. VI. *Romani, che dal principio sin circa la metà del Secolo XV si resero più particolarmente per dottrina illustri.*

Le felici circostanze, per cui si preparò sin dal principio, ed effettuossi circa la metà del Secolo XV il risorgimento delle lettere in Roma; non potevano non eccitare generalmente i Romani ad attendere con impegno agli studj, e a battere fervorosamente la letteraria carriera. Tra loro in fatti s'incontrano parecchi, che pervennero ad eminente grado di sapere, e che servirono di grand'ornamento alla Romana Letteratura. Riferiremo quì brevemente i più degni di menzione; incominciando da due Personaggi per chiarezza di natali, e per dignità singolarmente cospicui. Il primo è il *Cardinal Giordano degl'Orsini*. Siccome sin da teneri anni diè segni d'ingegno pronto e vivace, e d'indole alle cose religiose inclinata; si ebbe perciò cura di farlo istruire con diligenza nelle scienze, e d'incamminarlo per la via ecclesiastica. L'esito corrispose all'espettazione. Giordano divenne uno de' più dotti uomini del suo tempo: Innocenzo VII creandolo Cardinale giustamente stimò d'aver aggiunto nuovo splendore al sagro Collegio. Nel contrasto di diversi Papi, de' quali ciascheduno era dal suo partito con violenza soste-

(30) Quadr. T. VI. p. 28. (31) Stor. del. Letter. Ital. T. VI. p. I. Lib. I. C. 1. §. XXVIII.

nuto, seppe egli regolarsi con mirabil prudenza, e prese soltanto in mira il bene e la pace della Chiesa. Quindi con eroica generosità, poste da parte l'antiche gare e nimistà, che passavan tra la sua Famiglia, una delle primarie e più potenti di Roma, e quella de' Colonnesi; contribuì più di ogni altro nel Concilio di Costanza all'elezione di Martino V, che a quest'ultima apparteneva, perchè riputavalo il Soggetto più idoneo per ascendere sull'Apostolica Sede, e dar fine allo Scisma. In quel Concilio, e molto più ancora nell'altro di Basilea, a cui parimente intervenne, fece forse la principal figura non solo per le luminose sue qualità; ma molto più ancora per il suo vasto sapere. Conciossiacchè continuò sempre questo celebre Cardinale ad amar e coltivare le scienze, di cui può riguardarsi come uno de' principali promotori, e fautori nel Secolo XV. In fatti non si risparmiarono da esso ne spese ne diligenze per scoprir Codici antichi, come ha dimostrato l'Abb. Mehus. (32) Essendogli riuscito d'aver da Niccolò di Treviri un rarissimo Codice, in cui oltre le otto Commedie di Plauto già conosciute, altre quattro contenevansi sin'allora ignorate; permise agevolmente, che se ne facessero più copie per divolgarle. La sua era forse la miglior Biblioteca, che allora fosse in Roma, la quale ivi in parte vidde Ambrogio Camaldolese nella dimora, che vi fece nell'anno 1432, che poi lasciò per comun'uso alla Basilica Vaticana, di cui era Arciprete. (33) Il Tiraboschi al catalogo dei Scrittori del Secolo XV ha meritamente aggiunto questo dottissimo Cardinale Romano, (34) non solo per una sua lettera stampata tra quelle del menzionato Ambrogio Camaldolese; ma ancora per il Diario da lui scritto di quanto avvenne nel Concilio sin verso la fine del 1437, in parte pubblicato da Monsig.Mansi. (35) L'altro pur Romano, che per la singolar sua dottrina e probità giunse al Cardinalato, fu *Giuliano Cesarini*. Era Professore di Canoni in Padova, allorchè il Cardinal Branda da Castiglione, andando Legato in Boemia, lo ricevè trà suoi Famigliari. Martino V, che si servì della di lui opera in varie Nunziature, nelle quali Giuliano fece apparire gran destrezza nel maneggio degli affari, e rara probità di costumi, rifiutando costantemente

T 2

(32) Praefat. ad vit. Ambros. Camaldulens. pag. 40.
(33) Marin. degl' Arch. Pontif. T.II, p. 150
(34) Loc. cit L. II, C. I. §. IX.
(35) Supplem. ad Concil. Vol. V.

doni da chiunque; lo sollevò alla sagra porpora, e nominollo suo Legato in Boemia. Destinato poscia da Eugenio IV a presiedere al Concilio di Basilea, nelle gravi dissensioni, che v'insorsero, prese egli da principio le parti di que'Padri contro il Pontefice; ma avvedutosi poi del proprio inganno, ritornò all' ubbidienza d'Eugenio, e venne al Concilio di Ferrara. In questo più splendidamente ancora, che in quello di Basilea, spiccò l'eloquenza e la dottrina del Cardinal Cesarini. Conciossiacchè nelle dispute, che vi si ebbero co'Greci, ei fu sempre il più forte e il più solido confutatore di loro opinioni: Onorato perciò de' più grandi elogj dai Greci non meno, che dai Latini Scrittori, presso i quali incontrasi menzione dell'Opere da lui scritte, cioè Lettere, Dispute, e Orazioni, che trovansi inserte per la maggior parte nelle Raccolte de'Concilj. (36) Morì, come si crede, nella battaglia di Varna in Ungheria l'anno 1344, speditovi da Eugenio IV a trattare la lega contro i Turchi.

A questi due celeberrimi Cardinali succedan' ora que' Romani, che sebbene non li uguagliassero per dignità; nulladimeno procurarono d'onorare la patria co'loro talenti, e di far decoro alla Romana Letteratura. *Cencio*, intorno a cui sono assai poche le notizie, che si trovano presso i Scrittori suoi contemporanei, aveva avuto i natali in Roma, e perciò generalmente è denominato *Romano*. Il Tiraboschi però nelle giunte, e correzioni all'egregia sua Opera della Letteratura Italiana, (37) accenna, che egli era della nobil Famiglia *de'Rustici*, e che fu padre di Marcello celebre Segretario Apostolico, di cui copiose notizie possono vedersi presso il Marini. (38) Monsig. Giorgi (39) afferma, che esso fu uno dei Segretarj Apostolici di Eugenio IV. Ma ciò, che sicuramente può asserirsi, si è, che Cencio era ben istrutto nella lingua Greca, citandosi dal lodato Tiraboschi (40) una versione MSS. dal Greco esistente nella Libreria di S. Salvadore in Bologna, che ha per titolo *Plato de morte contemnenda, translatus per D. Centium Ro. ad Card. Ursinum*. = Da una sua lettera, pubblicata dal Card. Querini, (41) sappiamo, che insieme con Bartolommeo da Montepulciano fu compagno del Poggio in ricercare l'Opere delli antichi Scrittori, di cui alcune

(36) V. Oudin de Script. Ecc. Vol. III. p. 2341.
(37) Tom. X. edit. Rom. del Perego Salvioni pag. 142.
(38) Degl' Arch. Pont. T. II. p. 196.
(39) Vit. Nic V. p. 175.
(40) Loc. cit. Lib. I. C. IV. §. IV.
(41) Diatrib. ad Epist. Fr. Barb. p. 8.

non ancora scoperte fortunatamente ritrovarono nel Monastero di S. Gallo, lontano circa 20 miglia da Costanza, dove per occasion del Concilio eransi questi tre eruditi uomini insieme colla Corte Pontificia recati. Più scarse ancora sono le notizie, che si hanno d'*Orazio Romano*; e s'ignorarebbe, che il medesimo fosse stato un di quelli, che per comando dell'immortal Niccolò V s'accinsero a tradurre Omero in versi latini; se Enea Silvio (42) non ce n'avesse lasciato memoria. La sua versione incontrò sopra ogn'altra presso quel dottissimo Pontefice, che per guiderdone l'ascrisse tra Segretarj Apostolici. Di essa ha parlato diffusamente l'Apostolo Zeno, (43) il quale anche parla d'un'altro Poema d'Orazio sulla nota e sciaurata congiura di Stefano Porcari contro Niccolò V: Circa quest'epoca singolarmente fiorì *Andrea Santacroce* Patrizio Romano, e Avvocato Concistoriale; che fu il primo Dottor di Leggi scelto nell'anno 1433 per uno de' Riformatori del pubblico Studio, a tenore dello stabilimento d'Eugenio IV altrove accennato, che sempre tra questi esservi dovesse un Dottor legale. Intervenne al Concilio generale in Firenze, i di cui atti raccolse in un Dialogo, che si è pubblicato colle stampe, (44) e scrisse le dispute, che vi si agitarono tra i Greci e i Latini. (45) Morì nel 1473 dopo aver lodevolmente esercitato la carica d'Avvocato del Fisco, non della Camera Apostolica, come ha supposto il De Rubeis; (46) ma bensì della Camera del Senato e Popolo Romano. Il Tiraboschi saviamente avverte (47) doversi il nostro Santacroce contare tra gl'illustratori delle Romane antichità per un'Opera MSS. esistente nella Libraria de' Minori Osservanti della Vigna in Venezia, intitolata *De Notis publica auctoritate approbatis*, in cui tratta delle abbreviature, che s'incontrano quasi sempre nelle Medaglie, e nelle Iscrizioni.

Ma niuno de' Romani, nel tempo, di cui parliamo, giunse a pareggiare *Lorenzo Valla*, di cui il nome si rese allora celeberrimo in tutta Europa, e sempre si è conservato famoso presso la posterità. S'applicò egli indefessamente ad ogni sorta di studj; nè vi fu per così dire, parte alcuna della Letteratura greca e latina, che non illustrasse colle sue Opere, parecchie delle

(42) De Europa C. LXIII.
(43) Cit. Op.
(44) Collect. Concil. ed. Colet. T. XVIII. pag. 918.
(45 Justinian. Hist. Conc. Flor.
(46) Defens. rediviv. p. 225.
(47) Op. cit. Lib. III. C. I. n. al. §. XI.

quali stampate separatamente s' annoverano dal Fabricio, (48) e tutte l' altre possono vedersi insieme raccolte nell' edizione, che ne fù fatta in Basilea. L' eleganza della Lingua Latina è quella però tra le di lui Opere, che tuttavia è in credito, e in uso; perchè vi si spiegano con precisione la maggior parte de' precetti della Gramatica, e vi si danno le regole per scriver elegantemente. Ma non potè, nè seppe il Valla tranquillamente godere dell' acquistata riputazione. La sua vita fu quasi sempre agitata da tempestose vicende. D'indole altiera, ei mal soffriva uguali. Intollerante per costume di qualsivoglia contradizione, aguzzava tosto la penna contro chiunque avesse osato di sentir diversamente da esso. Così procurossi l' odio della maggior parte de' Letterati suoi contemporanei, e dovette egli pur tollerare d'esser assalito, e malmenato dagli altri. Bartolommeo Fazio fu il primo, che trovandosi seco lui alla Corte d' Alfonso Re di Napoli, gli si dichiarò a faccia scoperta nemico; criticando acerrimamente le di lui Opere, e in specie la vita, che aveva scritto di Ferdinando padre del sudetto Alfonso. Dopo surse Poggio ad investirlo. La guerra, che scambievolmente si fecero, fu la più feroce e scandalosa; che accender si potesse tra due persone di lettere. L' invettive d' entrambi contro il Valla, e le risposte di questo, che durante il fervor della mischia eccitarono tanto strepito, or non si curan da alcuno, e servono solo a provare sin dove giunger possa la gelosia, e il furor letterario. Ma la libertà sua di scrivere e di parlare su materie assai delicate e serie, suscitarono al Valla avversarj di un genere ben diverso, e procacciarongli affanni e amarezze, che riuscir gli potevano funestissime e fatali. (49) Sotto Eugenio IV fu costretto a fuggirsene da Roma per l'Opera, ossia per l'ardimentosa declamazione da esso composta sulla Donazione, che allor comunemente credevasi essere stata fatta da Costantino Magno ai Pontefici; e per certe dottrine sparse nei suoi libri intorno al piacere, e al vero Bene. In Napoli, dove recossi, amorevolmente accoltovi dal Re Alfonso, dovette comparire innanzi all' Inquisizione per alcune proposizioni imprudentemente avanzate; e senza la protezione di quel Principe non così di leggieri sarebbesi tratto d' impaccio. Niccolò V però appena asceso al trono Pontificio, richiamò a Roma il Valla. Aven-

(48) Bibl. med. et inf. Latin. T. VI. p. 182.

(49) Denin. cit. Op. T. 1. P. II. pag. 185.

dovi fatto da Napoli ritorno, continuò con maggior fervore a coltivare i consueti suoi studj; e per comando di Niccolò intraprese a traslatare dal greco in latino la Storia di Tucidide. Piacque per modo al Papa tal traduzione, che, come racconta egli stesso, (50) colle proprie mani per quella donogli 500 Ducati d'oro. E siccome grandissima era la stima, che giustamente aveva del merito singolare del Valla; perciò gli volle assicurare uno stato decente, dichiarandolo Scrittore Apostolico, (51) e conferendogli un Canonicato nella Basilica Lateranense per fissarlo in Roma stabilmente. Che anzi ebbe pur egli la cattedra d'eloquenza nel pubblico Studio, come a suo luogo riferiremo. Circa l'anno della di lui morte evvi controversia tra i Scrittori, che ne fecero ricerca; perchè ignorarono la memoria sepolcrale, che nella Basilica Lateranense sudetta fugli fatta apporre dalla superstite Genitrice Caterina. Stava già questa nel pavimento della nave traversa, e vi si tolse, quando fu quello per ordine di Clemente VIII incrostato di finissime pietre a vari colori. Consisteva nell'effigie del Valla in marmo intagliata, intorno cui erano scolpite le seguenti parole;

LAVRENTIO VALLA HARVM AEDIVM
SACRARVM CANONICO
ALPHONSI REGIS
ET PONTIFICIS MAXIMI SECRETARIO
APOSTOLICOQVE SCRIPTORI
QVI SVA AETATE OMNES
ELOQVENTIA SVPERAVIT
CATHERINA MATER
FILIO PIENTISSIMO POSVIT
VIXIT ANNOS L.
OBIIT ANNO MCCCCLXV.
AVGVSTI KALENDIS.

Narra il Crescimbeni (52) che una tal memoria sepolcrale fu allora trasportata nel chiostro della sudetta Basilica, dove dall' eruditissimo Can. Giuliano Compagnoni, poc'anzi fatalmente di putrido morbo estinto, mi si asseriva tuttavia giacersi dimenticata, e negletta. Bensì non può più dubitarsi da alcuno, che a

(50) Op. p. 315.
(51) Giorg. Vit. Nicol. V. p. 207.
(52) Stat. del Basil. Later. p. 142.

Roma si debba la gloria d'esser stata la patria di sì famoso Letterato, dopo gli autentici monumenti, che dal Tiraboschi sono stati a ciò comprovare prodotti. (53)

Ad un Retore Filosofo, qual fu Lorenzo Valla, succeda ora un Poeta, che nel Secolo XV riviver fece lo stile immaginoso e corretto del Petrarca, e poco mancò non giungesse ad uguagliarlo. Io parlo di *Giusto Conti* da Valmontone Romano, la di cui vita è pochissimo nota. Si sà solamente, che esso in Roma nel 1409. s' accese d'amore per una fanciulla, che fu l'oggetto delle sue rime, cui pose il titolo di *Bella Mano*; perchè in esse assai spesso prende a lodar quella della sua Bella. Morì in Rimino ai 19 Novembre dell'anno 1449, come si nota nella Cronaca Riminese, pubblicata dal Muratori. (54) Alcune altre notizie intorno a questo tuttora rinomato Poeta possono vedersi premesse dal Con. Giammaria Mazzucchelli all'edizione delle di lui poesie, che ultimamente si fece in Verona nel 1753. Nè tra le Donne Romane mancò taluna, che all'epoca, di cui quì si ragiona, con felicità d'estro coltivasse le Muse, e nuovi pregj al bel sesso accrescesse. Il Quadrio rammenta (55) con lode *Serafina Colonna*, e *Anna di Spina*, che assai presto divenuta maravigliosa nel verseggiare, fu dalla morte crudelmente rapita nella verdeggiante età di quindici anni.

§. VII. *Del Card. Domenico Capranica, e del Collegio da esso in Roma fondato.*

Merita certamente tra Romani, che illustri si resero sin circa la metà del Secolo XV. per avere coltivato le scienze, e contribuito al felice loro propagamento, luogo distinto *il Cardinal Domenico Capranica*; perchè fu il primo a formarvi uno stabilimento per mantener Giovani, atti a profittare negli studj, ma bisognosi di ajuto per attendervi con commodo, e colla necessaria tranquillità. Noi perciò abbiam creduto dover di lui parlare separatamente dagl' altri, e del Collegio da esso istituito, che sino ai trascorsi ultimi tempi si è conservato fiorente. Eugenio IV. nella prima sua Bolla emanata a favore della Romana Università, aveva dichiarato, che con li avanzi de' proventi assegnati per dote di quella, si dovesse fondare un Collegio, nel quale si mantenessero poveri scolari. Qualunque però ne fosse la cagione, non era ciò stato per anche eseguito. Il Cardinal Capranica pensò a render effettuata la

(53) Loc cit.
(54) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p 965.
(55) Stor. e rag. d'ogni Poes. T. II p. 218. a 235

pia e utilissima idea d'Eugenio, erigendo e dotando co' propri beni un Collegio per accoglierVi buon numero di scelti Giovani, principalmente Romani, i quali volle nelle Costituzioni da esso stesso composte, e dal Pontefice Niccolò V con Bólla approvate; che eccettuata la Teologia, dovessero tutte l'altre scienze studiare nella pubblica Università. Quindi il Collegio Capranica, denominato in que' primi tempi Collegio della Sapienza Fermana, per essere il suo fondatore Vescovo di Fermo, si riguardò come specialmente addetto alla Romana Università, e quasi parte di essa. (56) Il Cardinal Domenico destinò il suo stesso Palazzo, situato in un de' più opportuni luoghi di Roma, non lungi dal pubblico Studio, per uso del Collegio, in cui a commodo degli Studenti vi ripose la propria Biblioteca, che contenendo oltre due mila volumi, reputavasi allora una delle più copiose. Ma il Cardinal Angelo di lui fratello avendo fabbricato a lato del medesimo abitazione più divisibile, e all'uopo adattata, collocò in essa il Collegio. Il regime poi di esso, e l'amministrazione delle rendite assegnategli fu dallo stesso Fondatore data al Senato Romano insieme col diritto di nominare la maggior parte de' Giovani, che vi si debbono ammettere. Presentemente al governo del medesimo presiedono i Guardiani, o Deputati dell'antica nobilissima Confraternita del SS. Salvatore in Laterano, volgarmente detta *Sancta Sanctorum*, che sono tra primarj Cavalieri Romani dal Papa prescelti. Per ciò, e molto più ancora per la generosa cura di provedere in sì stabil guisa all'istruzione della Gioventù povera, e al sostentamento degl' Ingegni, deve esser perenne tra Romani la grata riconoscenza verso il Cardinal Domenico Capranica. Quindi giustamente ogn'anno nel Tempio di S. Maria sopra Minerva, dove riposano le di lui ceneri, alla presenza de' Magistrati municipali si recita solenne Orazione delle lodi di sì benefico Cittadino. E veramente apre largo campo alle medesime la vita di quest'insigne Cardinale. Martino V, che l'aveva fatto assai giovine Chierico di Camera, e suo Segretario, l'impiegò in gravi e arduissimi affari, i quali egli seppe maneggiare con tal senno e avvedutezza; che meritossi la stima comune, e incontrò pienamente la sodisfazione del Pontefice. Fu perciò dal medesimo in premio promosso al Vescovato di

(56) Catalani de vit. et script. Card. Dom. Capran. pag. 151.

Fermo, e al governo di Spoleti, e finalmente creato Cardinale, con averne però ad altro tempo differita la pubblicazione. Frattanto morì Martino, e Domenico non solo non potè ottenere dai Cardinali d'essere ammesso tra loro in Conclave; ma fu costretto a fuggire per sottrarsi allo sdegno del nuovo Pontefice Eugenio IV, che assai mal prevenuto contro di lui, spogliato l'aveva de' suoi beni. In tal funesto rivolgimento di fortuna ei mostrò non ordinaria moderazione, e fermezza d'animo. Imperciocchè essendogli riuscito coll'ajuto del Duca di Milano Filippo Maria Visconti, d'andar al Concilio di Basilea a trattare la sua causa; dopo il lungo esame di tre anni que' Padri definirono dover esso ammettersi nel Collegio de' Cardinali. Non si oppose a ciò Eugenio, il quale alla fine giunse a conoscere il raro merito, di cui Domenico era fornito, con averlo deputato suo Legato nella Marca d'Ancona. In fatti per testimonianza di tutti i Scrittori contemporanei niuna a lui mancava di quelle virtù, che dovriano risplendere in ogni ecclesiastico Personaggio. Generoso co' poveri, alieno da qualunque secolaresco trattenimento, sempre intento all'esercizio de' propri doveri, s'ammirò in esso una costante e solida pietà, di cui fu frutto il Trattato ascetico, che compose dell'arte di ben morire, stampato in Firenze nel 1487. Con tali e tante cristiane virtù non può conciliarsi la smoderata ambizione del Papato, di cui lo taccia il Garimberti. (57) Ma non è sì di leggieri a prestar fede a questo Scrittore, che fa professione aperta di maldicenza. Qual fosse poi l'impegno del Capranica, acciocchè in Roma mai in avvenire venisser meno gli studj e gli Studiosi, abbastanza s'intende dall'aver fondato a tal fine il Collegio, di cui in principio si è detto.

Del rimanente fu il Cardinal Capranica versatissimo in ogni genere di dottrina, e in singolar guisa dotto nella Giurisprudenza civile e canonica, a cui atteso aveva nell'Università di Bologna sotto la disciplina del rinomato Giovanni d'Imola con sì gran profitto; che in età di anni 22 conseguì di esser fregiato della Laurea dottorale; onore a cui in quell'età non si perveniva sì presto, nè sì di leggieri, come cominciò poscia ad accadere. Amò sempre, e protesse i Letterati, co' quali soleva

(57) Vit. d'alc. Pap. e Card. L. VI.

passare in eruditi discorsi quelle ore, che gli rimanevano libere dalle gravissime sue occupazioni. Nella sua Corte perciò non amise, che uomini per pietà e per dottrina distintissimi, tra quali contansi specialmente *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze, *il Cardinal Jacopo degl'Ammannati*, *Antonio Laziosi*, *Biondo da Forlì*, *Francesco Arcidiacono di Toledo*, e sopra tutti *Enea Silvio Piccolomini*, che fu poi Pio II, dai quali la Romana Letteratura ricevè allora non mediocre incremento. Battista Poggio, figlio del celebre Poggio Fiorentino, che ha scritto la vita del medesimo, pubblicata dal Baluzio, (58) annovera le altre Opere da lui composte, le quali non hanno però mai visto la luce colle stampe. Di queste, come altresì dell'altre Opere impresse dà distinto conto il Ch. Sig. Can. Catalani di Fermo, che ha ultimamente con singolar erudizione illustrato la di lui vita. (59) Possa il Cardinal Domenico Capranica tra suoi Concittadini aver chi imiti la di lui generosità per conservare in Roma il vigor degli studj, e il coltivamento delle Scienze, come ha egli avuto, e avrà sempre molti Romani ammiratori di sue grandi e luminose virtù.

CAPO III.

FELICI PROGRESSI DELL' UNIVERSITA' ROMANA PER CURA SPECIALMENTE DEL GRAN PONTEFICE NICCOLO' V.

§. I. *Se, e quanto siano utili le Università degli studj.*

Quel nobilissimo ardore, da cui era acceso il gran Pontefice Niccolò V per propagare universalmente le scienze, e fare in Roma fiorire ogni genere di letteratura; non poteva non spingerlo insieme efficacemente a prendere particolar cura della Romana Università. La più sicura in fatti, e forse l'unica via di rinvigorire dovunque gli studj, di dilatarne presso ogni classe di persone il coltivamento e l'amore; appunto è quella di mantener floride le Università, e di provederle di eccellenti Professori, i quali colla stima, e co'premj loro accordati venghino animati a travagliare con diligenza, e con zelo alla pubblica istruzione. Io non ignoro da taluni coraggiosamente spacciarsi, che dalle Università degli studj, non si ritraggono que'frutti, che bonariamente si è creduto sinora da quelle prodursi; e so non esser mancato chi

(58) Miscell. Vol. I. p. 341: ed. Lucens. (59) Cit. Comment. de vit. et script. Card. Dom. Capran. Firm. 1793.

ha scritto ai nostri tempi, (1) che le scienze, e le arti per mezzo delle Università poco, o nulla abbiano vantaggiato. Già è noto, che quanto è stato pensato, e istituito dai nostri Maggiori con maturità di consiglio, e colla scorta dell' esperienza, non può sfuggire alla censura de' moderni Aristarchi, e alla mania dominante d'innovar tutto, e di rovesciare da capo a fondo ogni cosa. Non appartiene al presente mio scopo di esaminare sotto tutti gli aspetti, e di vittoriosamente distruggere queste, e altre simili critiche, e maligne asserzioni. Un'apologia uscita dalla mia penna riguarderebbesi come scritta con prevenzione, e dettata dal proprio interesse. Ma non voglio omettere di far quì osservare di volo, che senza l' istituzione delle Università degli studj nè così presto, nè così generalmente, nè con tanto felice successo sarebbesi diradata, e quasi estinta nell'Italia nostra, e nelle altre Regioni d' Europa la rozezza de' costumi, e l'ignoranza anche delle più triviali e necessarie cognizioni, che dovunque ampiamente dominavano. Come all' uno e all'altro intento in principio contribuissero le Università degli studj quà e là providamente erette, e munificamente sostenute; e quanto vi abbiano poi sempre cooperato, egli è un fatto sì certo ed evidente; che non ha bisogno d'essere provato. La storia del risorgimento delle lettere, e della Letteratura tanto Italiana, (2) quanto straniera lo dimostra luminosamente. Nè si replichi, che se nei primi tempi riuscirono utili agli oggetti sudetti le Università, ora che la coltura de'costumi, e delle lettere è sparsa universalmente, non producono quelle l'ideati vantaggi, e non sono perciò più necessarie. La sperienza, maestra infallibile di tutte le cose, ha fatto testè toccare con mani qual immenso vuoto nell' istruzione scientifica della Gioventù, e quanto danno all' esercizio delle professioni più necessarie all'umana e politica Società, sia derivato tra noi dall' essere per le vicende de'tempi, e per le pubbliche peripezie stato chiuso, anche per non lungo spazio di tempo, il nostro Archiginnasio Romano. Ciò appunto fu, che mosse l'animo generoso e benefico del Regnante Sommo Pontefice PIO VII ad imitar gli esempj di parecchi suoi illustri Predecessori, e di ordinarne, ed effettuarne con universale sodisfazione il riaprimento.

(1) V. Denina. Vicend. della Letter. T. I. P. II. (2) V. Bettinel. Risorg. d' Italia negli Studj ec.

Se le cognizioni, i lumi, le dottrine mirabilmente influiscono ad ammansire li animi, e ad ingentilirli; e come veracemente cantò il Sulmonese Poeta, (3)

. . . . ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit mores, nec sinit esse feros;

si serrino le Accademie, si chiudino e aboliscansi le Università degli studj; già non a lenti passi, ma rapidamente si andrebbe a ricadere nel primiero stato di rozezza, e d'ignoranza. Più non si formerebbero di mano in mano nuovi allievj; i Maestri sarebbero o più rari, o meno abili; l'uso di studiare andrebbe a perdersi; i mezzi li presidj, gli ajuti per gli studj illanguidirebbero a poco a poco, e affatto svanirebbero. Male poi si apporrebbe chi credesse o di meglio provedere, o almeno di riparare al bisogno coll'istituzione domestica, e col privato ammaestramento. Per ogni riflesso pubblica debbe essere, e gratuita l'istruzione letteraria della Gioventù. Così tutti possono a loro agio profittarne, e a chiunque rimane ovvia, facile, e ai suoi talenti, al suo genio, al suo bisogno adattata: Così sotto l'immediata ispezione del Governo si scansano que' pericoli di pervertimento di massime, e di cattive dottrine; che pur troppo possono pullulare, e temersi da una privata e arbitraria istruzione. Che se il Denina avesse posto mente, che i discopritori delli arcani più reconditi della Natura, l'inventori di verità importanti, l'autori d'Opere classiche furono dal Secolo XII in poi quasi tutti o Professori, o allievi delle Università; non avrebbe colla solita sua franchezza azzardato d'asserire, (4) che queste quanto abbondevolmente furono utili alle Città, in cui fiorivano; tanto poco per esse vantaggiassero le Scienze, e le belle Arti.

Niuno poi s'appigli a malignare su lo stato, in cui si veggono nella presente nostra età essere parecchie Università; nè affacci lo scarso profitto, che si pretende farvi adesso la moderna Gioventù negli studj. Il difetto non stà nella cosa, che di sua natura è utilissima, anzi necessaria. Supponendo anche che i Giovani poco, o nulla profittino; ciò da loro a dirittura proviene. Chi và a studiare nelle Universita, non deve sperar di imparare tutto ciò, che gli fa d'uopo apprendere, e di sapere. Se

(3) Ovid. Ep. ex Pont. L. II. Ep. IX. (4) Cit. loc. p. 471.

sia egli istruito coi veri, e sodi principj; se gli si faccia conoscere la storia della Facoltà, a cui attende; se gli si mostrino le parti dalle quali quella è composta, e il loro rapporto col tutto insieme, con qual ordine convenga esaminarle, di che libri servirsi, quali Autori consultare e seguire; ciò è quanto può uno Studente ricavare dalle pubbliche lezioni nelle Università; e ciò altresì è molto, e a sufficienza bastevole. Tutto il rimanente debbe egli farlo da se, dipende assolutamente dalla sua industria, dalla sua attenzione, dalla sua premura nello studiare, e in avanzarsi nei più intimi penetrali dell' abbracciata facoltà. Se non diviene abile, non deve rimproverar che se stesso. Quando un Professore ha dato i precetti per regolare la condotta degli studj de' suoi Discepoli, e li ha posti per il dritto sentiere, si è da esso compiuto il proprio dovere; nè quelli di più possono pretendere, o lusingarsi di conseguire nelle Università. Che se poi in queste non s' invigili sul buon ordine; se non tolgansi gli abusi, sempre e dovunque pullulanti con opportune riforme; se non s' insista sù l' adempimento de' reciproci doveri dei Maestri e delli Scolari; se questi finalmente siano indocili, discoli, dissipati; quelli non curati, non incoraggiti, non ricompensati; il difetto viene, come ognuno intende, dai tempi sfavorevoli, nasce dai costumi alterati, risulta dalle massime cambiate. I nostri Maggiori, osserva un moderno Scrittore per dignità e per dottrina eminentissimo, (5) poc'anzi defonto, si facevano gloria di scegliere per le Università, e di chiamarvi ad insegnare, uomini di gran fama, li onoravano con distinzioni, li stipendiavano generosamente, e riconoscevanli con splendidi premj. (6) In seguito le ricompense del vero merito, e delle utili fatighe cominciarono a profondersi ai Ministri del lusso, di divertimenti, e di piaceri, snervatori delle forze del corpo, e corrompitori delle facoltà dello spirito. In proporzione sono sempre ite scemando le retribuzioni ai Maestri delle virtù, ai Professori delle scienze, in alcuni paesi adesso ridotti alla condizione di mercenarj, scarsissimamente pagati. Fia poi maraviglia, se avvenga ciò, di che già declamava a suo tempo parlando appunto della nostra patria, e della nostra Università, l' energico Pittore e Poeta Salvator Rosa: (7)

(5) Gerdil Discors Accad. sopra gli studj della gioventù T. II. Oper. ed. Bonon. 1758. p. 182.

(6) V. Launojus de schol. celebriorib.

(7) Satir. I. la Musica.

Chiama in Roma più gente alla sua udienza
L' arpa d' una Licisca cantatrice ,
Che la Campana della Sapienza .

E in proposito della sudetta nostra Romana Università degli studj se taluno mi ricercasse, come già della famosa Università di Padova avvenne al Facciolati, *quae sit in praesens Gymnasii frequentia, quidve sperare in posterum possit* ; io gli risponderò colle stesse parole del citato elegantissimo Storico, le quali pur bene convengono alla Università nostra, cioe = *ajo, affirmo, et confirmo eam esse tantam, quantam nostrarum Regionum conditio requirit; nec majorem pro temporum natura esse posse, nec unquam fore minorem*. (8)

§. II. *Miglior ordine di studj, e maggiori proventi da Niccolò V assegnati all' Università di Roma.*

Or considerando Niccolò V, il di cui giudizio e per dottrina, e per senno, e per autorità vale assai più, che quello di tutti insieme i moderni semidotti, e della turba immensa dei Scioli di moda, qual vantaggio a Roma e alle lettere derivava, e potrebbe anche in seguito maggior provenire dal pubblico Studio; si mosse a confermargli tutti i privilegi ed esenzioni, che le aveva già concesso Bonifazio VIII suo Fondatore. Monsig. Giorgi (9) accennando la Bolla, che per ciò si spedì dal Papa, aggiunge essere stata la medesima impressa in Roma l' anno 1542 in una collezione di Costituzioni Pontificie, cavate dalla Biblioteca di Pietro Gomez, qual collezione non ci è riuscito di rinvenire. Dalla particola però di detta Bolla, estratta da una raccolta di antiche Decretali serbata nell' Archivio Vaticano, che è riportata nell' *Appendice Num. III*, si rileva altresì che Niccolò un nuovo metodo di studj introdusse nella Romana Università, assai di quello migliore, che si era sin' allora osservato. Non si sà qual esso fosse, e può soltanto congetturarsi, che riguardasse specialmente la Filosofia, e l'Eloquenza sì Latina che Greca, le quali facoltà col ritrovamento e colle traduzioni di quasi tutti li antichi Scrittori acquistato avevano nuovo lustro, e maggior estensione. Quantunque sia di sommo momento per il più agevol', e sollecito profitto degli Studenti; che nelle pubbliche scuole s'osservi un stabil' ordine di studj, facile insieme, e adattato all' indo-

(8) De Gymnas. Patavin. Syntagm. VIII. (9) Vit. Nicol. V. p. 79.

le di ciascheduna Disciplina; ben però conobbe Niccolò V, che di poco, anzi di niun frutto nella Romana Università sarebbe riuscita la sua nuova riforma, senza provedere nell' istesso tempo coll' assegnamento di maggiori rendite ad un ampia e onorevole ricompensa delle fatighe de' suoi Professori, e alla di lei diuturna e splendida conservazione. Concesse pertanto, e applicò all' Università sudetta in perpetuo parecchi pubblici proventi, come risulta chiaramente da altra sua Bolla, (10) spedita a favore del Capitolo della Basilica Vaticana, sgravandolo dal peso ad esso ingionto nell'ammensargli le rendite del Monastero e Chiesa di S.Biagio *in cantusecuto*, di mantener Scolari scelti nel suo grembo agli studj in qualche pubblica Università. Ecco le parole della Bolla = *Cum itaque generale Studium in dicta Urbe* (cioè in Roma) *praestialiter vigeat; Nosque ad illius inibi conservationem et augumentum nonnullos praefatae Urbis introitus, ac redditus perpetuo duxerimus concedendos*. = Questo tratto d'illuminata beneficienza di Niccolò V, che sempre più serve a rilevarne il carattere di generoso Mecenate delle Lettere e de' Letterati, e gli dà distinto luogo trà que' Pontefici, che cura si presero di proteggere ed aumentare lo studio di Roma; è sfuggito alle diligenti ricerche del dotto Scrittore della di lui vita Monsig. Giorgi, ed è stato perfettamente ignorato dal precedente Storico dello Studido sudetto.

§. III. *Professori pubblici nel Pontificato di Niccolò V.*

Non poteva la Romana Università per munificenza, e per saggia cura di Niccolò V accresciuta di rendite, e fornita di un nuovo miglior metodo di studj nel di lui Pontificato, non prosperar lietamente, e non abbondare di scelti dottissimi Professori. Noi quì parleremo promiscuamente di quelli, di cui si può con sicurezza affermare, che tenessero a quel tempo pubblica scuola, chiamati per lo più a tal' effetto a Roma dal lodato Pontefice. Di questo numero fu *Teodoro Gaza*, uno de' più dotti Greci, che a quella stagione soggiornassero in Italia, dove erasi rifugiato dopo la conquista fatta dalli Turchi della Città di Tessalonica sua patria. Essendo però ignaro della lingua Latina, attese per tre anni ad apprendela in Mantova da Vittorino da Feltre, il più rinomato Gramatico di quell'età con tal profitto; che pochi v'ebbero al suo

(10) In Bullar. Vatic. T. II.

tempo, che in eloquenza giungessero a pareggiarlo. (11) Quindi meritò di essere scelto da Leonello d'Este, non solamente per Professore; ma altresì per primo Rettore dell'Università, che questo Principe, ardente fautor delle scienze, aveva ravvivato nella sua Città di Ferrara. Niccolò V cercò d'averlo per l'Università Romana, in cui circa l'anno 1450 fecelo provedere d'una cattedra di Filosofia coll' assegnamento di onorevole stipendio, che esercitò per molti anni, e finalmente dimise nel Pontificato di Sisto IV, come si noterà in altro luogo. Di lui si valse il Pontefice nel 1451 per traslatare dal Latino in Greco una sua lettera da spedirsi all'Imperador Costantino, e per far tradurre la storia delle piante di Teofrasto, e diverse Opere di Aristotele. (12) Insieme col Gaza professava Filosofia nello Studio Romano anche *Giorgio Trapezunzio*, che ottenne la cattedra sin dal tempo di Eugenio IV, come sopra si è detto. Acerbissima, e d'assai lunga durata fu la lite, che tra loro si accese, per avere il Gaza pubblicamente nella scuola stessa di Giorgio criticato certa definizione da questo data. Giorgio intollerante di qualunque contradizione sfogò il suo sdegno contro il Gaza, pubblicando una lettera greca su questo argomento, cioè *utrum Natura consilio agat*, nella quale indirettamente prese pur a ferire il Cardinal Bessarione, (13) con cui erasi disgustato altamente, perchè avevalo in qualche incontro posposto al Gaza sudetto. Ma essendo passato agli eterni riposi Niccolò V, il Gaza abbandonò la cattedra Romana, e ritirossi presso il Re Alfonso in Napoli; nè fece a Roma ritorno, che dopo seguita l'elezione di Paolo II. Fu pur da Niccolò, appena assunto al Pontificato, fatto venire a Roma *Enoc d'Ascoli* ad insegnarvi i precetti della Retorica, e della Poesia. Pietro Angelo Spera (14) fa menzione di molte Orazioni, e lettere scritte da Enoc. Ma egli non tanto si rese famoso per esse, e per la cattedra occupata nell' Università Romana; quanto per le letterarie spedizioni, in cui impiegollo il Pontefice per raccoglier codici, come altrove si disse.

Fiorirono altresì in tempo dello stesso Niccolò V. e proseguirono ad insegnare sotto i di lui Successori, in più particolar modo nell'Universita Romana due altri Professori d'eloquenza e belle lettere, di cui il Carafa non ebbe alcun sentore. Un di

(11) Prendilacq. Vit. Victor. p. 70.
(12) Giorg. Vit. Nicol. V. p. 99. 182.
(13) Boerner. de doct. homin. Graec. p 182.
(14) De nobil. Profess. Gram. et Human.

questi fu *Pietro Odone da Montopoli*, Poeta e Oratore di chiaro nome, come l'appella il Sabellico, (15) chè ebbe il vanto d'aver a suo scolare Pomponio Leto. Fa di lui grand' elogio anche Pietro Marso, (16) dicendolo il solo capace dopo Lorenzo Valla a sostenere il gusto, e il decoro dell'antica Romana favella. Quindi fu mosso Pio II. ad accrescergli lo stipendio sino a cento annui ducati d'oro con un'onorifico Breve, che il Sig. Ab. Marini ha recentemente reso pubblico colle stampe. (17) Ma avendolo la morte rapito in verde età, non ebbe campo di lasciarci monumenti del suo ingegno e valore nell'eloquenza, e poesia latina. Dell'altro Professor d'eloquenza chiamato *Giovanni Ponzio* di patria Romano, neppur il nome sarebbesi saputo; se non ci fosse giunta alle mani una Bolla di Pio II, emanata a di lui favore nei primi giorni del suo Pontificato, e per l'esecuzione diretta al Vescovo di Spoleti, e alli Abbati de' Monasteri di S. Gregorio, e di S. Anastasio. Noi trascriveremo nell'*Appendice Num. VII.* l'enunciata Bolla, che frattanto è stata anche data fuori dal lodato Marini (18) colla differenza; che il sudetto Giovanni ha in essa non il cognome di Ponzio, come si legge nella nostra, ma bensì quello di *Poveri*. Or'a Callisto III; antecessore immediato di Pio, aveva Giovanni esposto d'essersi invecchiato nel mestiere d'insegnar Gramatica, Poesia, e Retorica in Roma, da esso esercitato anche prima, che fosse prescelto a tenerne pubblica scuola nell'Università. Ma siccome lo stipendio assegnatogli per la sua Lettura dalli Conservatori e Riformatori dello Studio in annui 70. ducati d'oro di Camera, e sin'allora percepito, non eragli più sufficiente per provedere alli suoi bisogni, e al mantenimento della famiglia; perciò supplicava il Papa, perchè vita sua durante, fossegli un tal stipendio accresciuto e pagato nella maggior somma di ducati 100 in ogn'anno. Aveva Callisto benignamente accordato e segnato la grazia; ma essendo stato sorpreso dalla morte, non potè spedirsene nelle solite forme la Bolla; che poi volle Pio venisse immantinente spedita. Doveva ei godere di molto credito, rilevandosi dalla sudetta Costituzione, che era insieme Rettore dell'Università; e forse fu dai Professori suoi colleghi prescelto a succedere in tal onorifico impiego a Giorgio Tra-

(15) Lib. IV. Epist. 25.

(16) in Praef. Comm. ad Sil. Ital. edit. Venetiis 1492.

(17) Cit. Let pag. 94.

(18) Ibid. pag. 82.

pezunzio, allorchè questo essendo decaduto dalla grazia di Niccolò V dovette partir da Roma, e in Napoli ritirarsi colla sua famiglia.

La gloria però di tutti gli altri Professori, o antecedenti, o contemporanei venne ecclissata da *Lorenzo Valla*, che già si notò altrove, essere stato richiamato a Roma dal sudetto Niccolò V, sotto di cui pur conseguì la cattedra d'eloquenza. A procurarsela gli fu stimolo, come egli stesso racconta, (19) la stima grande che aveva per Quintiliano, di cui il poc'anzi nominato Giorgio da Trabisonda, Segretario del Papa, e allora Professore pubblico d'eloquenza, mostrava far lieve conto. Appena ascese in cattedra, che quasi rimasero deserte l'altre scuole; sodisfacendo pienamente nelle sue lezioni al comun plauso, ed espettazione. Fu allora che tra esso e Poggio s'accese quella guerra, che produsse tante scambievoli invettive, e infami libelli, de'quali s'è dato un cenno nel Capo precedente. Bensì è vero, che il nostro Valla fu il primo assalito da Poggio, che lo credè autore di una severa censura a certe sue lettere; e perciò ne' suoi Antidoti e Dialogi contro di quello fu costretto a difendersi, protestando più volte, (20) che non esso, ma un suo scolare avevala composta e pubblicata.

§. III. *Introduzione, e progressi della Filosofia d'Aristotele nelle Scuole Romane.*

I dotti Greci, che per l'invasione de' Turchi furono costretti ad abbandonar la patria, e a procacciarsi in Italia asilo e sostentamento, contribuirono non leggiermente ad avvivarvi, e propagarvi i filosofici studj. Eran però essi tra loro, come discordi nella dottrina; così di partito divisi. Gl'uni ammiravano, e seguivano Platone; erano gli altri seguaci e ammiratori di Aristotele. Quindi nacquero sì gravi, e allora sì famose contese sulli sistemi e insegnamenti di que'due gran Maestri di Filosofia; che produssero parecchi eruditi e laboriosi scritti per difendere a vicenda, e assaltare l'un Filosofo colla depressione dell'altro. (21) In Roma, dove molti de' Greci ritrovarono favore e collocamento, s'accese più che altrove fervorosa la mischia. Il Cardinal Bessarione ebbe la principal parte nel patrocinare, e sostenere la

(19) Cit. Op. p. 348. (20) Cit. Oper. p. 253. 275. 327. (21) V. Bruker. Hist. Philos.

Filosofia Platonica: Ma nè coll'Opere date in luce, nè col proprio credito, nè col sostegno de' suoi partigiani potè impedire; che la Filosofia d'Aristotele vi allignasse vigorosamente, e che a preferenza della Platonica vi si insegnasse nelle pubbliche scuole. Il Gaza, che era uno de' più fervorosi partitanti di quest' ultimo Filosofo, appena salì in Roma sulla pubblica cattedra; che cominciò a spiegarvi con gran copia d'erudizione, e numeroso concorso di uditori la Filosofia d'Aristotele. (22) Nè pago di averla introdotta nell'Università, prese a difenderla coraggiosamente, scrivendo un libro contro Platone, in cui aveva osato d'ingiuriare altamente questo Filosofo, e di dileggiare tutti quelli, che seguivano la di lui dottrina. Rispose al Gaza, il Cardinal Bessarione, intitolando la sua Risposta *de Natura, et Arte*. Ma anzi che nascerne tra loro per ciò dissensione, s'accrebbero la reciproca stima. Divenne poscia il Gaza sì caro al Bessarione, che l'ammise nel numero de' suoi più intimi Famigliari, e procurogli un ricco Benefizio nella Calabria. E sebbene tra il Gaza, e Giorgio Trapezunzio, ancor esso di nazion greca, e Professore pubblico nella Romana Università, ardessero acerbe e ostinate rivalità; pure in ciò si unirono insieme di combatter Platone e i suoi seguaci, e nel far prender piede nelle pubbliche scuole di Roma alla sola Filosofia, di Aristotele. Il favor, e le premure di Niccolò V, perchè tutte si traducessero dal greco in latino le Opere di questo Filosofo serviron loro mirabilmente all'intento. Laonde con ragione Giovanni Launojo (23) a questo Pontefice attribuisce il trionfo, che a quell'età sembrò riportare sulla Filosofia di Platone quella di Aristotele. Nell' impegno del Gaza e del Trapezunzio in farvi regnare le dottrine Aristoteliche, sottentrarono due altri illustri Greci, cioè Andronico Callisti, e Giovanni Argiropulo, che si vedrà altrove aver occupato con gran fama le cattedre filosofiche nella Università di Roma; dai quali e colla voce e colla penna sempre più si sostenne, e radicossi l'Aristotelica Flosofia nelle scuole Romane, in guisa che non potè la Filosofia di Platone in esse penetrare, ed esservi insegnata fino al Secolo XVII, come a suo luogo notaremo.

(22) V. Boerner de doct. hominib. Graec. ec. (23) De var. Aristotel. fortun.

§. V. *Perchè gli studj Teologici non tanto fiorissero nell'Università Romana, quanto quelli delle altre Facoltà?*

Quantunque all'epoca, di cui ragioniamo, abbondasse certamente l'Università Romana di eccellentissimi Professori, parecchi de' quali abbiamo sin quì rammentati; fa di mestieri tuttavia con ingenuità confessare, che gli studj Teologici non tanto in essa fiorissero, quanto quelli di altre Facoltà. In fatti il gran Cardinal Domenico Capranica nelle Costituzioni formate per regolamento del suo nuovo Collegio, e confermate da Niccolò V, dopo aver stabilito, che i Giovani da ammettersi in quello *sint solum Scholares Theologiae, vel Artium, et Juris Canonici; ita quod media pars eorum, scilicet numero sexdecim studeant sacrae Theologiae vel Artibus, et alia media pars studeant Juri Canonico*; espressamente si dichiara, che *lectiones ordinarias, quae in Studio Urbis leguntur, teneantur ipsi Scholares audire, unusquisque in sua Facultate attente, et sine intermissione . . . . Sed quia in Urbe studium Theologiae non multum viget, volumus quod sit in ipso Collegio aliquis notabilis doctus Magister in Theologia honestae famae, et vitae saecularis Clericus &c.* (24) Non è già che mancassero nell'Università Romana le scuole teologiche, di cui più sotto incontraremo espressa menzione. Ma o perchè sussistendo tuttavia le Scuole Palatine, ossia l'Università della Curia Romana nel Palazzo di Pontificia residenza, i migliori Maestri di Teologia, prescelti negl'Ordini regolari, in essa la professassero; o perchè il gusto soprafino, con cui le Lettere umane già insegnavansi nelle pubbliche Scuole di Roma, chiamasse ad apprenderle la Gioventù, che frequentava le sudette Scuole, e la ritraesse dai teologici studj, tuttavia involti nell'incoltezza e sottigliezza scolastica; ella par cosa manifesta, che nella Romana Università non vi fosse in gran voga la Teologia, e con maggior ardor e concorso vi si coltivassero le altre Discipline. Da tal tempo in poi per una costante combinazione di cose quasi sempre è così accaduto; che cioè nella Romana Università abbian fiorito gl'altri studj, con vigore e concorso maggiore dei teologici. Ciò non è da ascriversi alla scarsezza, o al poco credito de' Professori di Teologia, tra cui trovaremo in ogni tempo

(24) V. Const. Col. Capran. ed. Rom. Typ Chracas 1715.

Soggetti per fama di dottrina cospicui; ma attribuir si debbe all' altre pubbliche Scuole, che in Roma furonvi quasi sempre, e tuttora vi sono, dove la Gioventù avvezza sin da primi anni ad essere nelle lettere istrutta, ha trovato e troverà sempre più commodo, e maggior opportunità d' attendere a compirvi il corso teologico; finchè con nuova non meno, che necessaria providenza distribuendo in ciaschedun Rione scuole per le inferiori classi, in cui istruir nelle lettere e nella pietà i Fanciulli; tutti gli studj delle Facoltà superiori s' unischino insieme in una sola ben fornita, e meglio combinata Università.

§. VI. *Del Reggimento dell' Università al tempo di Nicolò V.*

Occorre quì in ultimo luogo notare, che non subì al tempo di Niccolò V variazione alcuna il reggimento dell'Università Romana. Il Camerlingo Pontificio, qual Cancelliere di essa vi esercitava la suprema sua autorità. Al Cardinal Francesco Condulmerio, nipote di Eugenio IV, che in Decembre del 1439 aveva liberamente rinunziato il Camerlingato, fu surrogato ai 3 di Gennajo del seguente anno 1440 dal sudetto Pontefice *il Cardinal Ludovico Scarampi* ossia *Mezzaruota* Padovano. In sua gioventù attese egli alla Medicina, poi seguì Soldato il mestier dell' armi; finchè abbracciato lo stato clericale, giunse alle maggiori dignità della Chiesa, innalzatovi dal Pontefice Eugenio, di cui godè costantemente la stima e la confidenza. (25) Ma niuna notizia, o monumento ci è giunto di lui alle mani, risguardante la nostra Romana Università.

Circa i Rettori, è affatto a Noi ignoto chi in tal uffizio fosse surrogato sotto Eugenio IV al Vescovo Giovanni le Jeune poi Cardinale. Il Vossio, citato anche dal Carafa, (26) dice che il celebre Professore *Giorgio Trapezunzio*, di cui si è sopra parlato, fosse anche deputato Rettore dell' Università. Ciò assai probabilmente dovette avvenire nel principio del Pontificato di Niccolò V, e prima che, per esser decaduto dalla di lui grazia, abbandonasse Roma e la sua cattedra. Dopo il Trapezunzio ebbe il Rettorato quel *Giovanni Ponzj o Poveri* pubblico Professore di eloquenza sopra rammentato. Nella Bolla di Pio II spedita a di lui favore, e già a suo luogo citata, espressamente si dice, che il Poveri era stato *Rector Scholarum in Urbe*.

(25) V. Cardel. Vit. de' PP. e Cardin. (26) Hist. Gymn. Rom.

Mancando poi nell'Archivio di Campidoglio la serie de'Riformatori di questo tempo, non è riuscito supplirla; giacchè non ci siamo incontrati in monumento alcuno, in cui si faccia menzione di qualche Riformatore del pubblico Studio nel tempo sudetto; se si eccettui *Giovanni de'Baroncelli* Gentiluomo Romano, e Avvocato Concistoriale, il quale nell'anno 1455, in cui Niccolò V passò alli eterni riposi, era il primo de'Riformatori. Monsig. Carafa ha scritto, (27) che il Baroncelli intervenisse al Concilio di Firenze, che fosse Decano del suo Collegio, e che da Avvocato del Fisco facesse passaggio alla carica di Uditore della Ruota Romana.

CAPO IV.

QUAL FOSSE NELL' INCLINAR DEL SECOLO XV LO STATO DELLA LETTERATURA IN ROMA.

§. I. *De' Sommi Pontefici Callisto III, e Pio II.*

LE Lettere, e i Letterati perderono nella morte di Niccolò V il loro più valevol sostegno. Roma ben presto s'avvidde qual enorme differenza per ciò, che concerneva il mantener gli studj delle scienze in vigore, e ricompensarne gl'industriosi coltivatori, tra esso passasse, e il di lui successore *Callisto III*, Straniero questo all'Italia, e solamente esperto nella legal Disciplina; mancavagli gusto per l'altre Facoltà, e un certo vivo interesse per sostener, e ampliare la gloria della Romana Letteratura. Nel breve suo Pontificato, a cui elevato venne in decrepita età di 77 anni, parve non aver a cuore altra cosa; fuorchè l'ingrandimento de'parenti, e il disegno di formare una lega generale de'Principi Cristiani per far argine ai Turchi, che resisi padroni di Costantinopoli, minacciavano baldanzosi di sottoporre tutta Europa al loro barbaro giogo. Quindi parecchi di que'dotti uomini, che a Roma tratto aveva l'umanità e la munificenza di Papa Niccolò, furon obbligati partirne, e altrove recarsi a trovar decoroso asilo, e conveniente sostentamento. Già cominciava ad intiepidirsi in petto ai Romani quel calore nel coltivar le Scienze, di cui riuscito era felicemente

(27) Ibid. L.II. p.894.

infiammarli; e poco mancava non venissero, per l'incuria di custodirli, a perire i copiosi e pregevolissimi Codici, che con tanta spesa e diligenza aveva raccolto Niccolò, e collocati nella Biblioteca Vaticana. Non potè Filelfo, uom libero che egli era e grand' amator e coltivatore delle Lettere, frenare il suo zelo: Scrisse perciò a Callisto una lunga, ed eloquentissima lettera (1) per eccitarlo a non permettere; che andasse in dispersione la Vaticana Biblioteca, e che fosse Roma al suo tempo abbandonata dal fiore delle persone scienziate.

Sembrava, che il Cardinal Enea Silvio Piccolomini, il quale col nome di *Pio II* venne nel 1458 surrogato a Callisto III nell' Apostolica Sede, dovesse superar anche Niccolò V in avvivar le scienze, e nel protegger, e premiare i Letterati. Pochi vissero nel XV Secolo, che per le vicende della vita, per l'elevatezza dell'ingegno, per la coltura d'ogni sorta di studj potessero a lui paragonarsi. E a questi unicamente ei dovette l'adito agl' impieghi pubblici, e alle dignità ecclesiastiche, onde giunger poi sino al Sommo Pontificato. Il Cardinal Domenico Capranica, al di cui servigio entrò giovinetto, conducendolo seco tra gravi pericoli al Concilio di Basilea, gli somministrò occasione di prodursi, e di far conoscere la sua destrezza, e dottrina. Dopo esser stato per Segretario con alcuni insigni Prelati, tra quali contasi il Santo Cardinal Niccolò Albergati; passò in tal qualità a servire l'Imperador Federigo III, da cui fu adoperato nel maneggio de'più importanti affari, e spedito Ambasciatore a quasi tutti i Principi di Europa. Eugenio IV creollo Vescovo di Trieste, Niccolò V lo trasferì alla sede Vescovile di Siena di lui patria, e finalmente da Callisto III fu annoverato nel sagro Collegio de' Cardinali ad istanza dell' Imperador Federigo. In mezzo però ai lunghi frequenti viaggi, alle serie occupazioni de'gelosi suoi impieghi, e anche allo splendor degli onori, a quali pervenne; non lasciò mai Enea d'attendere agli studj, e d'arricchire la Repubblica letteraria di molte e diverse Opere, per cui debbe contarsi tra più dotti, e colti Scrittori del Secolo XV. Mentre era al Concilio di Basilea, scrisse la storia delle cose ivi accadute sin' all' anno 1440, più volte pubblicata dai Protestanti nel seguente Secolo; perchè in essa si mostrò Enea im-

(1) Epist. Lib. 13.

bevuto de' sentimenti, che trassero nello scisma que'Padri, quali furono poi da esso disapprovati in altre sue Opere, e solennemente ritrattati nella Costituzione, che divenuto Papa, promulgò l'anno 1463. (2) Scrisse pur la storia di Boemia, e quella del Regno di Federico III, e un compendio delle storie di Biondo Flavio, e della Storia de'Goti di Giornande, oltre la Cosmografia, o descrizione dell'Asia minore, e un numero grandissimo di Trattati, Dialogi, Lettere, Orazioni su diversi argomenti parte edite, e parte tuttavia inedite, delle quali ragiona diligentemente Apostolo Zeno, (3) e varie Poesie latine accennate dal Fabriciò, (4) per cui meritò conseguire dall' Imperador Federico la corona d'alloro nell' anno 1442. Ma l'Opera più compiuta di Pio II sono i dodici libri de'Comentarj, ne'quali tessendo la storia della sua vita dall' anno 1405, in cui nacque, sino al 1463, in cui terminò di vivere, descrive con stile non incolto, e con singolar forza e avvedutezza tutte le cose dentro tal spazio di tempo in Italia, e altrove accadute. Sebbene questi Comentarj un secolo e più dopo la morte del loro autore comparissero in luce sotto nome di Giovanni Gobbellino, Vicario di Bonna, e Segretario Pontificio; nondimeno è certo per testimonianza di tutti i Scrittori di quell'età, e si è provato ultimamente nelli Anedotti Romani con un Documento irrefragabile, cavato dalla celebre Biblioteca Corsini, che furono dall' istesso Pio composti.

Ma pure da un Pontefice alle lettere sì obbligato e addetto, ben poco frutto ritrassero gli uomini dotti, e quasi niun vantaggio ne risentì la Romana Letteratura. Ossia che i Letterati, come anch'altre volte ha l'esperienza dimostrato, felicemente pervenuti a superior grado di possanza e di dignità, mal soffrino chiunque tenti battere la stessa carriera, e perciò li trascurino malignamente; ossia che Pio, come meglio giova credere, assorto intieramente nel pensiere della lega generale contro i Turchi, e profondendo tutte le pubbliche rendite in apprestare la guerra, non avesse e agio d'accudir di proposito a far fiorire gli studj, e maniera di ricompensare le letterarie fatighe; ella è cosa certa, che questo letteratissimo Papa poco o nulla

(2) Bullar. edit. Mainard. Tom. I.
(3) Dissert. Voss. T. II. p. 27.
(4) Bibl. med. et inf. Latin. Vol. I. p. 26.

fece a prò delle lettere, e dei Letterati. In fatti convenne per mancanza di denaro sospendere all' istesso Francesco Filelfo, uomo a que' tempi dottissimo, e sopra ogn'altro querulo e insofferente, la pensione di annui scudi duecento, che assegnata Pio gli aveva sul principio del suo Pontificato. Del che non potendo darsi pace Filelfo, si sfogò con un'amara invettiva contro il Pontefice, che gli fu poi sorgente di molti guaj. Bensì di tratto in tratto l' innato genio per la Letteratura in esso si risvegliava. Stando in Mantova udì perorare Battista Piasio, allora rinomatissimo Astronomo; e tosto gli fè offerta d' una cattedra nello Studio Romano. (5) A Pio si deve pur l'istituzione del Collegio de' settanta Abbreviatori, e con ciò in qualche modo recò vantaggio alla Romana Letteratura; poichè, come avverte il Campano nella di lui vita, (6) ebbe cura di ascrivervi i più eruditi uomini d'ogni Nazione. Così pur onorando della porpora due, quanto umili per natali, e per fortune; tanto dotti e virtuosi Personaggi, che avevano già in Roma fissa stazione, venne Pio ad eccitar altri ad imitarli, e ad accrescere alla Letteratura Romana nuovi ornamenti, e sostegni. Fra Alessandro Oliva da Sassoferrato, Generale de'Romitani per pietà, e per non volgar dottrina nelle scienze sagre ben' era meritevole dell'onore, a cui dal Pontefice fu innalzato improvisamente; senza che nè esso, nè alcuno della Corte potesse prevederlo, o averne sentore. Il Ciacconio, che riferisce (7) il plauso, con cui fu e in Roma, e fuori accolta la novità di tal promozione; dà altresì ragguaglio di varie Opere Teologiche di questo pio e scienziato Cardinale, il quale prevenuto sollecitamente dalla morte, non ebbe agio di ripulirle. Del Cardinal Jacopo degl'Ammannati assai più noto è il nome, e chiara anche ne'seguenti tempi la fama. Nato oscuramente in una Villa del Distretto di Lucca non lungi da Pescia, (8) ebbe la fortuna di apprender le lettere, e le scienze da alcuni principali Maestri della sua età. Venendo a Roma già adulto l' anno 1450, lo prese per Segretario il Cardinal Capranica, presso cui visse molti anni in somma domestica augustia; finchè Callisto III gli diè posto nel Collegio de' Segretarj Apostolici. Pio II, invaghito della probità, ingegno,

(5) Nicol. Lucer. Oraz. funeb. del Pias. nel. Rac. di Sermon. del Botton. 1516.
(6) Script. rer. Ital. vol III. P. II. pag. 982.
(7) In vit. tom. II. p. mihi 1210.
(8) Pauli vit. del Card. Amman.

ed erudizione di Jacopo, in un baleno gli fabricò la più gran fortuna; eleggendolo prima Vescovo di Pavìa, e poi Cardinale in Decembre del 1461, e dandogli per segno di maggior stima e affetto il cognome, e lo stemma della propria sua famiglia Piccolomini. E veramente tutti i Scrittori contemporanei esaltano i pregi di quest'erudito, e celebre Cardinale; che appariscono manifestamente dalle numerose sue lettere, e dai Comentarj, in cui proseguì la storia de' suoi tempi dal Pontefice di lui benefattore intrapresa, e la produsse sino al Decembre del 1469; queste essendo di molte Opere da esso composte le sole a noi pervenute. (9)

§. II. *Del Collegio de' Segretarj Apostolici, e di quello delli Abbreviatori del parco maggiore.*

Benchè, per la poca o niuna curanza de' due immediati successori di Niccolò V, mancassero in Roma le lettere, e i letterati di eccitamenti, e di efficace sostegno; pur nondimeno i buoni semi di dottrina e di gusto per gli studj, già sparsi antecedentemente; non lasciarono di produrre da se stessi, anche senza superior mano adjutrice, lieti, e abbondevoli frutti. Parecchi dotti uomini, chiamativi dalla liberalità e padrocinio per gli scienziati di Eugenio IV, e di Niccolò V, non seppero risolversi ad abbandonare l'erudito e magnifico soggiorno Romano per altra men tranquilla, o meno splendida stazione. Altri poi in Roma stabilmente fissati, perchè trovavansi ascritti tra Segretarj Apostolici, o tra li abbreviatori del parco maggiore, non ostante il cambiamento delle circostanze non più, come prima, ai Letterati propizie, dovettero continuare a soggiornarvi. Formavano i Segretarj Apostolici corpo o Collegio, che si era reso nella Curia e Corte Romana sin dal principio del Secolo XV non solo ragguardevolissimo per la fiducia e confidenza de' Papi, e molto più per la qualità delle incombenze, le più importanti e dilicate circa il regime della Chiesa, e il governo dello Stato, e per l'ubere profitto delli annessi emolumenti; ma altresì stimatissimo per la costante cura, che allora ebbero i Papi di chiamarvi, e ascrivervi i migliori Ingegni, e i più dotti uomini, che in ogni parte d'Europa fiorissero. Nè a quell'epoca si era per-

(9) Zen. Dissert. Voss. T.II. p. 87. ec.

anche introdotto di limitare a sole persone ecclesiastiche quasi tutti i pubblici Uffizj; sebbene o non in tutto a quelle convenienti, o essenzialmente secolareschi, come non senza qualche svantaggio e sconcezza è poi seguito. (10) Laici, quantunque ammogliati, indistintamente si ammettevano nel Collegio, e assumevansi dai Papi per loro Segretarj domestici; avendosi non tanto riguardo al celibato, e all' ecclesiasticità; quanto ai talenti, all'abilità, e al merito de' Candidati, e al miglior pubblico servigio, che da loro potesse ritrasene. Quindi con veracità l'elegantissimo Monsignor Bonamici, parlando di que' tempi, chiamò questo Collegio (11) *Seminarium quoddam Reipublicae, unde semper extiterunt magni, atque illustres viri, qui Legati, qui auctores publici consilii, qui regendae Ecclesiae duces, et domi, et foris et agendo essent, et scribendo: Ita et a Scriptoribus nostris, cum docti essent, praesidia petebantur Reipublicae; et Scriptores, qui erant Pontificiarum epistolarum, eosdem doctos esse oportebat*. Conforme ci si è presentata occasione, molti n'abbiamo Noi rammentati sinora; e d'altri ancora ci resta a farne in appresso menzione. Ma non andò guari, che come non rade volte avviene dei più utili e giovevoli stabilimenti, anche questo soffrisse fatale alterazione, che n'indebolì l'utilità, ed eclissonne lo splendore. Ecco ciò, che ne riferisce il lodato Scrittore. (12) *Cum Innocentius VIII Collegium Scriptorum horum, propter angustias aerarii, bello exhausti, venale habere instituisset; ampliavit illud quidem, ut essent XXIV, multisque et commodis et ornamentis locupletavit; at visus est doctrinae quadammodo aditum illum obstruere, quem pecuniae aperuerat*. Finalmente Innocenzo XI soppresse questo Collegio. Così si prosiegue a narrare dal Bonamici, il quale con rara saviezza, e moderazione correda il racconto di opportuni riflessi. *Innocentius XI. Scriptorum horum Collegium antiquissimumu sustulit. Neque jam reprehendo, quod praemium olim eruditionis, et doctrinae ad quaestum hominum imperitorum translatum noluerit esse Pontifex sapientissimus. Illud queror, sublata nundinatione cum ea simul et Collegium, et quod in retinendo Collegio boni fuisset, sublatum esse*. (13)

Il Collegio poi delli Abbreviatori, detti del parco maggire, perchè in luogo separato con cancelli e più elevato di quello d' altri Abbreviatori, denominati di parco minore, assistono il

(10) Gualterut. Ven. Col. Secr. Ap. Privileg. ec.

(11) De clar. Pontif. Epist. Script. p. 70.

(12) Ibid. p. 71.

(13) Ibid. p. 101.

Cardinal Viceccancelliere nella spedizione delle Bolle Apostoliche, fu istituito, come poc'anzi accennossi, da Pio II, che in esso diè luogo a Soggetti d'ogni nazione, distinti per pregio di erudizione, e di dottrina. Ma tra poco vedremo, che assai presto soggiacque esso a total distruggimento, che fu causa di crudelissima persecuzione, e di ferali sciagure a molti illustri Letterati, che vi erano ascritti. (14) Sisto IV tolta di mezzo la soppressione fattane dal suo antecessore Paolo II, ripristinollo, e l'accrebbe di privilegj, e di rendite. (15) Seguì poi il destino di parecchi altri corpi della Curia Papale. I posti furono resi venali, e in tale stato conservansi ancora sotto nome d'uffizj vacabili, a cui và annesso il titolo e onore di Prelatura. Questo Collegio ha il vanto, che un'insigne Letterato, qual fu Mr. Ciampini, che ad esso apparteneva, ne scrivesse, e ne pubblicasse un' erudita storica Dissertazione. (16) E come da questo Collegio; così molto più dall'altro de' Segretarj Apostolici, efficace continuo alimento, e presidio fortunatamente derivò alla Romana Letteratura.

§. III. *Accademia Romana istituita da Pomponio Leto, e sue strepitose vicende.*

Or tante persone letterate che per vari, motivi pur tuttavia continuavano a dimorare in Roma, coi loro discorsi, colle loro, Opere; e coi loro esempj allettarono i più scelti giovenili Ingegni a batter con coraggio la letteraria carriera; e così servirono maravigliosamente a sostener in Roma la Letteratura, che per mancanza di Mecenati e di premj illanguidiva. Il principal posto tra quelli si deve a *Giulio Pomponio Leto*, che tratto aveva i suoi, non però legitimi natali, dall'illustre Famiglia Sanseverino nel Regno di Napoli. (17) Venuto a Roma giovinetto s'imbattè a studiar le lettere umane da due valentissimi Professori, cioè Pietro da Montopoli, e Lorenzo Valla, sotto la disciplina de' quali tant' oltre s'avanzò; che fu dal Senato Romano riputato per il più meritevole a succedere al primo di quelli nell'impiego di pubblico Professore, come si narrerà più diffusamente a suo luogo. Non è ben certo qual nome egli avesse

(14) Comp. Notit. Abbrev. de Cur. Rom. 1656.
(15) Bullar. Rom. T. III. P. III.
(16) Ciamp. de Abbrev. de parc major. ec. Diss. Hist.
(17) Pontan. de Serm. Lib. VI.

nel battesimo; si sà però, che assunse quel di Pomponio per vaghezza di rinuovar la memoria de'più virtuosi Personaggi dell' Antichità. Questo gusto da lui propagatosi ad altri, diventò di moda presso quasi tutti i Letterati della sua, e della seguente età. Niuno in fatti vi fu, che superasse Pomponio Leto nella ricerca, e nella cognizione delli antichi monumenti, quali non solo indagava da per se stesso in ogni angolo di Roma; ma ancor' acquistava a qualsivoglia prezzo per ornarne la casa e l'orto, che possedeva al Quirinale, e per illustrarli coi dotti suoi scritti. L'esattissimo Apostolo Zeno (18) dà minuta notizia delle molte Opere da Pomponio composte tanto edite, quanto rimaste inedite; per cui il medesimo meritamente conseguì fama d' un de' più eruditi uomini del suo tempo, e colla maggior parte delle quali illustrò i costumi, i Sacerdozj, le Magistrature, le Leggi dell'antica Romana Repubblica. Ma l'ammirazione superstiziosa, che Pomponio nudriva verso l'antichità, e l'entusiasmo, con cui riguardava, e procurava di rischiarare lo stato, le memorie, e gli avanzi di Roma antica; ebbe ad esser a lui non meno, che ad altri ancora, in cui suscitollo, irreparabilmente fatale.

Era riuscito a Pomponio di unire insieme parecchi Eruditi, i quali spesso si radunavano in sua casa per trattenersi in letterari discorsi sull' Opere delli antichi Scrittori, su qualche filosofica questione, e specialmente su i prischi monumenti, che allora copiosamente si venivano in Roma disotterrando. Questa nuova adunanza, più comunemente conosciuta sotto nome di *Accademia Romana* di Pomponio Leto, fu risguardata dal Pontefice Paolo II, come una combriccola di persone sediziose, e senza religione. Quindi cercò interamente dissiparla, perseguitando col maggior rigore tutti coloro, da quali formavasi. Tra questi erano i primari *Bartolommeo Platina*, e *Filippo Buonaccorsi*, assai più noto sotto il nome di *Callimaco Esperiente*, che preso aveva nell'Accademia. Non vi fu, per così dire, delitto, che loro non venisse apposto. Callimaco essendo stato accusato al Pontefice, come eccitatore di una congiura di molti Giovani, ordita contro la sua persona; quanti Accademici riuscì a questo di aver in potere; tanti ne fè rinserrare in Castel S. Angelo, e sottoporre ad una crudel tortura. Da tal rigore non andò il Platina esente, e neppur' l'istesso Pomponio Leto, che non sò per qual ca-

(18) Diss. Vos. T. II p. 232. ec.

gione trovandosi allora in Venezia, fè sin colà Paolo imprigionar, e condurre a Roma carico di catene. Sembra però, che non potesse provarsi, nè realmente sussistesse alcun de' delitti, di cui li Accademici eransi creduti rei. Imperciocchè dopo lunghi costituti, e acerbe torture, cui tutti indistintamente soggiacquero; il Pontefice, che condottosi in Castel S. Angelo, da per se stesso volle esaminare i prigionieri, a poco a poco rallentò loro la strettezza del carcere, e finalmente liberi li dimise da qualsivoglia castigo. Or simile condotta di Paolo, assai mal prevenuto e sdegnato contro Pomponio e i suoi compagni, somministra una prova manifesta di loro innocenza. Non può dunque prestarsi fede a Michele Canesio, il quale nella vita di Paolo II prima dal Muratori, (19) e poi dal Cardinal Quirini (20) più correttamente pubblicata, assicura; che li Accademici di Pomponio Leto erano veramente involti nei delitti di empietà e di congiura, di cui vennero accusati. Ma neppur crederemo al Platina, il quale giustamente irritato contro un Papa, che sopra accuse mal fondate, e senza le sufficienti prove aveva contro di lui, e de' suoi innocenti consocj proceduto con sì gran violenza e sevizia, pretende; che Paolo nel perseguitarli sì acerbamente, satollar volesse l'odio, che portava agli studj e agli Studiosi. Conciossiacchè ci si presenterà tra poco occasion di mostrare, che Paolo II favorì, e protesse le lettere liberalmente; nè lasciò di avere singolar cura della Romana Università, e de' di lei Professori. Non è però, che, come saviamente osserva il Tiraboschi, le persone, gl'usi, e le maniere delli Accademici non potessero di loro ingerir sospetto a quel Pontefice; in ciò solamente poco scusabile di non aver meglio appurate le cose prima di venire a passi violenti, e giuridici. L'affettazione d'usar formole, e d'assumere nomi gentileschi, e i men che onesti costumi di alcuni di loro, dar potevano da dubitare su i sentimenti di religione di tutti. Le minaccie alquanto sediziose del Platina, e di altri Accademici in occasione d'aver Paolo II soppresso il Collegio delli Abbreviatori, a cui erano ascritti; privandoli, senza dar loro alcun compenso delli emolumenti, con cui sussistevano, non inverisimile rendevano la congiura, di cui vennero al Papa accusati.

(19) Script. Rer. Ital. Vol. III. P.II. p. 993. (20) Vit. et Vindic. Pauli II. p. 78.

Una procella sì fiera dissipò con non lieve danno delle lettere l'Accademia Romana instituita da Pomponio Leto. Molti delli Accademici prendendo sollecitamente la fuga da Roma, si sottrassero ai rigori del sospettoso Pontefice. Qualcuno in breve tempo perì forse pe' sofferti tormenti; come *Agostino Campano*, giovane di egregie speranze. Altri finalmente si ritiraron a menar vita oscura, e fuori della letteraria carriera, riuscita loro sì sventuratamente funesta; come *Lucido*, *Marso Demetrio*, *Lucillo*, e *Petrejo* compagno di Callimaco. Cessata però colla morte del Pontefice Paolo II la burasca, tornò Pomponio Leto a riunir liberamente sotto gl' occhi de' successivi Papi, e col plauso di Roma tutta, gran parte de' suoi antichi compagni, e a ripristinare la già dispersa società letteraria; lo che ci somministra un nuovo argomento fortissimo dell' innocenza di lui, e di tutti gli altri suoi consocj. Ed era la rinuovata Accademia sull' inclinar del secolo nel suo maggior fiore, celebrandovisi feste, conviti, e letterari esercizj coll' intervento de' più rispettabili Personaggi della Corte Pontificia; onorata altresì di un Imperiale Diploma, e concedendo o negando a chi il richiedesse il fregio della Laurea Poetica a quella stagione sì apprezzata, e ambita. Iacopo da Volterra racconta (21) la solennità, con cui si celebrò dall' Accademia nell' anno 1482 l' anniversario del Platina, e più minutamente descrive le letterarie funzioni, e il sontuoso banchetto imbandito dalli Accademici in un'amena abitazione sull' Esquilino per solennizzare il giorno natalizio di Roma ai 20 Aprile del seguente anno 1483. E sebbene i tempi di Alessandro VI, e di Giulio II non fossero i più propizj e i più opportuni alla tranquillità necessaria per coltivar le lettere; pur nondimeno si mantenne in mezzo alle agitazioni domestiche e alli strepiti guerrieri salda e fiorente l'Accademia Romana. Il Tiraboschi ha provato, che continuava essa nel 1506 le sue letterarie adunanze, e i suoi lieti conviti. Certamente a Pomponio Leto, e ai suoi compagni e discepoli molto debbe la Romana Letteratura, di cui veniva esso meritamente risguardato quasi come arbitro e condottiere. La sua Accademia giovò mirabilmente a propagar in Roma lo studio dell' antichità, a procurarvi l' emendazione de' greci e latini Scrittori, e finalmente a mantenervi l' eleganza e il buon gusto in ogni sor-

(21) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. par. 5.

ta di studj. (22) Pomponio aveva ornato la sua casa al Quirinale di monumenti, e d'iscrizioni antiche di varie sorti; tra cui generi alcune si pretendono da esso finte, e tale credesi dalli Eruditi il testamento di Lucio Cuspidio, e l'epitafio del Poeta Claudiano. Aveva inoltre in essa raccolto una scelta copiosa Biblioteca, di cui era comune l'uso a tutti li Accademici: Finalmente a sì indefesso, e celebre letterato dee Roma la rinuovazione del Teatro; e non, come s' usa a vano spettacolo, e a mero diletto de' sensi; ma ad erudito, e moral trattenimento de'spettatori. Marcantonio Sabellico nella vita di Pomponio espressamente afferma, esso essere stato il primo, che cominciasse a farvi rappresentare ne' cortili delle abitazioni de'primari Personaggi le Commedie di Plauto, di Terenzio, e de' moderni Poeti. Questi esempj, questi stimoli, e questi ajuti servirono non poco a fomentar ne' Romani l'amore, e il coltivamento delle lettere.

§. III. *S' introduce in Roma la Stampa, e vi fa gran progressi col favor di Paolo II.*

Frattanto che le funeste peripezie, sinora narrate dell'Accademia di Pomponio Leto, sembravano dover riuscire fatali alla Romana Letteratura; preparavasi in seno a Roma stessa un mezzo inaspettato ed efficacissimo per accrescerla sempre più, e avvalorarla. L'arte della Stampa, utilissima e veramente maravigliosa per propagare il regno delle Scienze, facilitarne la cognizione, e assicurarne la perpetuità, era stata poc'anzi inventata in Allemagna; d'onde passata prima che altrove, in Italia, quasi subito s'introdusse in Roma. Due Stampatori Tedeschi, denominati l'uno Sweinheim, l'altro Pannartz, vennero l'anno 1467 a stabilirvisi: dopo aver fatto prima breve dimora nel Monastero di Subiaco, abitato allora da Monaci della loro nazione, in cui diedero i primi saggi dell'arte (23) coll'edizioni del Donato, dell'Opere di Lattanzio, dell'Opera *de Civitate Dei* di S. Agostino, e finalmente de' libri *de Oratore* di Cicerone. Non può dubitarsi, che al favore segnatamente di Paolo II dovesse la Stampa i rapidi e vasti progressi, che in Roma subito fece. La maggior parte de' libri stampativi dai due Tedeschi Pannartz e Sweinheim furono a Paolo II dedicati da *Gian-*

(22) Zeno Diss. Voss. T. II. p. 140.

(23) V. Gherard. Meermann. Orig. Typogr.

nandrea de'Bussi Vescovo d'Aleria, (24) il quale espressamente dichiara nelle Prefazioni loro premesse; che per il padrocinio, e per le liberalità del medesimo l'arte tipografica in Roma era allignata, e felicemente di giorno in giorno accrescevasi. In fatti Giannandrea unitosi ai sudetti Stampatori per regolar, e correggere l'edizioni de'libri; si rese con ciò noto per uomo dotto insieme, e laborioso a quel Pontefice; che non mancò di toglierlo alla povertà, in cui languiva, come egli stesso confessa, (25) e sollevarlo altresì all' ecclesiastiche Dignità. Ed era Giannandrea per la sua costumatezza, e per il suo sapere degno de'compartitigli favori, come il Sig. Ab. di Caluso nel di lui Elogio ha copiosamente provato. (26) Il Filelfo pure, che in alcune sue lettere citate dal Card. Quirini (27) attesta d'aver provato gli effetti della liberalità di Paolo II, loda altamente il padrocinio, che da esso accordavasi alli uomini dotti, e la munificenza, con cui proteggeva le belle arti, e favoriva la nuova invenzion della Stampa, sin' d'allora riguardata come l' organo di tutte le Scienze. Le lettere famigliari di Cicerone furono il primo libro, che uscisse in Roma dalle stampe del Pannartz, e dello Sweinheim, nel 1467, eseguite tutte in casa di Pietro de'Massimi. (28) Successero a quello molti altri libri nelli anni seguenti, che dal Maittaire (29) esattamente riferisconsi. Nell'istesso tempo un' altro Stampator Tedesco, chiamato Uldarico Hahn, e latinamente Gallo, intraprese in Roma ad esercitar la sua arte. Per superare gli altri due sudetti Stampatori, ei fu il primo ad ornare i libri con figure in legno. Il celebre *Giannantonio Campano* Vescovo di Teramo, che nato pur'esso, come il Vescovo d'Aleria Giannandrea de'Bussi, di poveri genitori, e in bassa fortuna, giunse ad illustre stato, e a gran fama co' suoi talenti e coll'Opere date in luce, fu quello; che diresse, ed emendò le stampe, che da Uldarico producevansi. Così non vi fu Città alcuna in Italia, in cui, come in Roma, la Stampa più rapidamente e felicemente si propagasse. (30) Nuovo lustro quindi, e maggiori comodi e presidj colla moltiplicazione de' libri s'accrebbero alla Romana Letteratura. (31)

(24) V. Audifr. Specimen. Typogr. Rom. 1794.
(25) In Praef. Aul. Gel. ed. an. 1469.
(26) Piemontesi illustr. T. II p. 381.
(27) Pauli II. vit. et vindic. Rom. 1740.
(28) Audifred Catal. Rom edit Saec. XV. p. 7.
(29) Annal. Typogr. Vol. I.
(30) Meerman. loc. cit. Vol. I. p. 249.
(31) Tirabosch. T. VI. p. 7.

§. IV. *Biblioteca Vaticana da Sisto IV. aumentata; e resa pubblica*.

Felicemente nel Secolo XV l'uni agli altri in Roma s'accumulavano i mezzi di propagare, e coltivare le lettere con frutto e con facilità. Appena vi s'era stabilita la Stampa, che *Sisto IV* elevato al Pontificato dopo Paolo II, diresse le cure sue alla Biblioteca Vaticana. (32) Abbiamo già altrove riferito quanto spendesse, e operasse Niccolò V per far raccogliere in ogni parte del mondo Codici, co' quali cominciò la Vaticana Biblioteca a prendere considerevol forma, e aumento. Le grandiose idee da quel magnanimo Pontefice concepite per dare alla stessa Biblioteca stabil consistenza, e renderla una delle più insigni e copiose, che ci vengono descritte da Giovanni Tortelli, cui affidato ne aveva la custodia; furono finalmente da Sisto IV perfezionate ed eseguite. (33) Fece ancor esso con singolar premura, e con indicibil spesa cercar dovunque, e acquistare quanti più potè, Codici, e libri, quali ordinò venissero tutti collocati in luogo decente, e disposti con opportuna distribuzione. A custodirla, e presiedervi prescelse il famoso Bartolommeo Platina, dal quale fu formato un' inventario di tutti i Codici, e libri, che in essa contenevansi, disposto secondo l'ordine delle materie. Nè poteteva il Pontefice a più degno Soggetto conferir impiego sì pregevole. Era il Platina senza dubbio uno de' più dotti uomini di quell' età, di cui la fama, e l'Opere sino a noi con plauso sono pervenute. Le vite de' Pontefici Romani da esso scritte con qualche eleganza di stile, e con molto buon senso, si leggono ancor comunemente con piacere. Dell'altre di lui Opere, parte di argomento storico, come la vita del Cardinal Giambattista Mellini, pubblicata dal Cicconio; parte risguardanti Filosofia morale, come i Dialogi sul vero e falso bene, sull' ottimo Cittadino; e parte ad Eloquenza spettanti, come Orazioni, Lettere ec. parla diffusamente Apostolo Zeno, (34) presso cui potranno anche vedersi gli elogj, di cui fu il Platina meritamente onorato nell'anniversario circa un' anno dopo la di lui morte celebratogli nella Basilica di S. Maria maggiore dall' Accademia Romana di Pomponio Leto. Per proveder poi non solamente all'

(32) Rocca Aug. Biblioth. Vatic. 4. Rom. 1591. (33) Asseman. praef. ad Vol. I. Catal. Cod. MSS.
(34) Dissert. Voss. T. I. p. 252.

accrescimento della Biblioteca colla compra di nuovi libri; ma ancora per poter decentemente mantenere uomini dotti, che ne avessero la cura e la sovrintendenza; ebbe Sisto IV la saggia avvertenza di dotarla di copiose rendite. Finalmente perchè tutti quelli, che a Roma richiamava la residenza della Curia Pontificia; e i Romani in specie arricchir si potessero liberamente dell' immenso tesoro di sapere, rinchiuso in tanti Codici e libri nella Vaticana Biblioteca raccolti; la rese pubblica, e volle che fosse sempre aperta a comun comodo, e istruzione. Per la qual cosa venne Sisto da molti contemporanei Scrittori, e principalmente da Ermolao Barbaro, (35) con somme lodi esaltato.

§. V. *Giovanni Pico della Mirandola viene a Roma sotto Innocenzo VIII per darvi pubblica prova del suo sapere.*

In mezzo a tanti nuovi presidj, e a sì copiosi ornamenti la gloria letteraria di Roma sempre acquistava luce più bella, e spandeva dovunque i raggi del suo splendore. Quindi il notissimo e celeberrimo *Giovanni Pico della Mirandola*, che in assai fresca età aveva con indefessa applicazione allo studio corso la carriera di tutte le Scienze, visitato le più rinomate Scuole d'Italia e di Francia, udito i più illustri Professori, che in quelle fiorissero; sopra ogn' altro luogo Roma prescelse, quasi teatro, in cui far mostra solenne, e dare pubblico saggio del suo eminente e universale sapere; come già prescelsela l'immortale Petrarca per ornarsi la fronte del poetico alloro. Ei vi venne a tal effetto, e allora contava appena il vigesimo terzo anno d'età, regnando *Innocenzo VIII*. Amava questo Papa, successore immediato di Sisto IV, le lettere. Sebbene a loro prò non facesse gran cose; pure fu sempre propenso, e pronto in favorire gli uomini dotti, e le persone studiose; e vedremo tra poco come ebbe special cura di mantenere in fiore l'Università Romana, e di provederla di Professori valenti. Già appena asceso sul trono Pontificio accolse con indicibil piacere, e benignità il famoso *Angiolo Poliziano*, che venne a Roma in comitiva delli Ambasciadori mandati dai Fiorentini a prestargli obbedienza. Allora animollo a far ricerca di monumenti Greci risguardanti l'azioni, e imprese de' Romani Imperadori, che ancora non fossero

(35) In Dedic. Paraph. Themisth.

noti in Italia; e a traslatarli in lingua Latina. Avendo poi Angiolo, ritornato a Firenze, tradotto Erodiano, con elegante lettera gli offrì la sua versione. (36) In risposta inviò ad Angiolo generoso donativo di duecento Ducati d'oro; accompagnandolo, con un Breve, che fa molto onore a chi lo ricevè; ma assai più a chi lo spedì, e che perciò riprodurremo nell' *Appendice Num VII.* Quindi benignissima fu pur l'accoglienza, che questo Papa fece a Giovanni, cui incoraggì a dar la disegnata prova di sua immensa erudizione. Novecento furono le proposizioni, tratte dalla Teologia, dalla Metafisica, Fisica, Dialettica, dalla Matematica, dalla Morale, e dalla Cabala, e Magia naturale. Chi avesse curiosità di leggerle, le troverà impresse tra le varie di lui Opere. (37) Ma in tal caso non potrà non rammaricarsi, scorgendo quanti sforzi dovette costare a sì rara e gran mente l'acquisto d'innumerabili cognizioni, quasi tutte astratte, sterili, e frivolissime. Formavano tuttavia esse a quella stagione il principal capitale, e tutto, per dir così, il complesso della dottrina degli uomini scienziati. Ma la cosa intrapresa con favorevoli auspicj, andò poi a terminare in una guisa per Giovanni grandemente disgustosa; e che partorigli molte sollecitudini, e pungenti vessazioni. Tredici di quelle proposizioni furono denunciate al Pontefice come pericolose. I Teologi, ai quali n'era stato commesso l'esame, tali le giudicarono; e in conseguenza da Innocenzo VIII furono condannate; scusando però da ogni taccia d'eresia l'autore, perchè avevale sottoposte prima al giudizio della Sede Apostolica. Partissene in seguito da Roma Giovanni, assai scontento d'esservi venuto, e del critico incontro soffertovi. Nè l'Apologia, che travagliando giorno e notte da esso fu in breve tempo composta, e divulgata di quelle proposizioni, (38) valse; che a procurargli nuovi fastidj, e più rincrescevoli angustie. Questo uomo, che fu riguardato dai suoi contemporanei, come un fenomeno maraviglioso, e singolarissimo di precoce ed enciclopedico sapere, in Firenze, dove erasi ridotto a soggionare, nel fior degli anni cessò di vivere, e di studiare. (39)

(36) Op ed. Basil. p. 383. (37) Ap. Oldoin. in not. ad Ciaccon. vit Innoc. VIII. (38) Cit. Op. p. 122. (39) Cortes. de Card. L. I. p. 14.

§. VI. *Letterati più insigni, che dopo la metà del Secolo XV fiorirono in Roma.*

Il surriferito Giovanni Pico della Mirandola non fu a Roma, che di passaggio, e per il motivo testè narrato. Ma rispetto di tanti altri dotti uomini, che ivi fecero lunga dimora, o vi ebbero stabil soggiorno dopo il Pontificato di Niccolò V sino all' inoltrarsi del Secolo XVI, il nostro istituto non ci permette di quì enumerare; se non se quelli, che si resero più noti per rinomanza, e per Opere pubblicate più famosi. Già poc' anzi si è dovuto far menzione di alcuni di loro; e nel seguente Capo si darà luogo a parlare distintamente di quelli, che furono Professori nella Romana Università; onde quanto è possibile in Opere, come la presente, schivare le repetizioni. Or merita, che quì primieramente si rammenti *Jacopo da Volterra*; che fu per più anni Segretario del dotto Cardinal Papiense, e che poi Sisto IV ascrisse al Collegio de' Segretarj Pontificj; nella qual' occasione recitò ai suoi colleghi una breve Orazione, data in luce da Monsig. Buonamici. (40) Imperciocchè distese con chiarezza un Diario esattissimo delle cose di Roma dal 1472 al 1484, da cui si sono potute rilevar molte notizie interessantissime di persone, di Letterati, e di fatti ivi accaduti dentro tal spazio di tempo, che invano sariansi ricercati in altri Scrittori. Il Muratori ha pubblicato il sudetto Diario, e ha raccolto quanto concerne la vita, e l'altre Opere di Jacopo. Fu pur Segretario del sullodato Cardinale Ammannati *Agostino Patrizj* Senese, che aveva singolar perizia nella scienza Canonica, e nella ecclesiastica Storia, a cui giovò grandemente colla narrazione, e collezione delli atti de' Concilj di Basilea, e di Firenze da esso fatta, e che per il primo pubblicò il Labbè. (41) Roma fu il continuo soggiorno del Patrizj, che fatto Vescovo di Pienza, esercitò l'uffizio di Maestro di cerimonie di Paolo II; e con ciò ebbe occasione di scrivere la storia del solenne ingresso, che fece in Roma l'Imperador Federigo III l'anno 1468, data in luce prima dal Mabillon, (42) e poscia dal Muratori. (43) Su di *Leodrisio Crivelli* nobile Milanese molti dubbj si sono eccitati dal Sassi; (44)

(40) De clar. Pontif. Epist. Script. p. 206.
(41) Concil. Vol XII. p. 1488.
(42) De Vir. illustr. p. 15.
(43) Script. rer. Ital. Vol XIX. p. [illegible]
(44) Histor. Typogr. Mediol.

il quale è giunto sino a credere, che due di tal nome vivessero al tempo stesso. Ma d'un solo Leodrisio s'incontrano memorie nei monumenti di Milano di quell'età, di cui il Fazio (45) ragiona, dando contezza della storia da esso scritta di Francesco Sforza, la quale è stata poi pubblicata dal Muratori; (46) come altresì la di lui relazione dei preparativi fatti da Pio II per la guerra contro i Turchi. (47) Sebbene caro a Francesco Sforza, in di cui lode compose parecchie Orazioni, e adoperato in onorevoli impieghi; pur nondimeno essendo stato sbandeggiato dalla patria, ritirossi in Roma, dove da Pio II fu eletto ai 17 d'Ottobre Segretario Apostolico, come prova il Marini, (48) e come narra Monsig. Ciampini, (49) ammesso altresì al collegio delli Abbreviatori. Per lungo tempo fece ancora in Roma soggiorno *Marcantonio Sabellico*; finchè chiamato ad Udine, e poi a Venezia per Professore di eloquenza, si rese celebre per aver illustrato l'antichità del Friuli, la storia e le Magistrature Venete; e molto più per la Storia generale da esso data in luce dalla creazione del mondo sino al 1503, e intitolata *Rhapsodiae Historiarum*. Ebbe per patria Vicovaro nella Campagna Romana, e fu debitore del suo singolar progresso nelle lettere all'Accademia di Pomponio Leto, che assiduamente frequentava, e per di cui cagione, lasciato il paterno cognome *Coccio*, assunse quello di Sabellico, dai Sabini, detti ancor Sabelli, a'confini de' quali era nato. Tra i molti Spagnuoli poi, che in quest'epoca fiorirono in Roma, per dottrina e per cariche sostenute illustri, non vuolsi quì preterire *Rodrico Sancio di Arevalo* Vescovo di Calahorra. Era egli uomo dottissimo, e diverse Opere aveva composto e pubblicato, le quali annovera Niccolò Antonio nell'elogio, che di lui ha tramandato alla posterità. (50) Tutti i Letterati onoravanlo in singolar guisa; poichè Rodrigo appoggiavali col suo credito, e li favoriva in ogn'incontro fervidamente. Il Platina ne sperimentò specialmente gli effetti nella seconda sua prigionia in Castel S. Angelo. Trovavasi ivi per Castellano Rodrigo, il quale non risparmiò alcun mezzo per addolcirgli la durezza della sua sorte. Studiavasi sino di consolarlo con que' motivi, che la Religione, e la Filosofia somministrano ad allevia-

(45) Museum Ital. p. 256.
(46) Script. rer. Ital. Vol XXIII. p. 203.
(47) Loc.cit. T.II. p. 158.
(48) Degl'Arch.Pont. T. II.
(49) De Abbrev. Par. maj.
(50) Bibl. Hisp. Vet. T.II.pag.294.

mento delle umane calamità. Diverse amichevoli ed erudite lettere, che questi due virtuosi Personaggi allora scambievolmente si scrissero, dal P. M. Vairari Domenicano furono alcuni anni indietro in Roma pubblicate. (51)

Roma fu quasi un'altra patria a *Leonardo Dati* Fiorentino, che ivi visse per lungo tempo, e finalmente morì nel 1471 dopo essere stato promosso al Vescovato di Massa. Fu egli Segretario del rinomatissimo Cardinal Giordano Orsini, e successivamente di quattro sommi Pontefici, incominciando da Calisto III; e diè rari saggi di talento poetico, e di dottrina nelle diverse Opere da esso composte, e annnoverate nella di lui vita, scritta dal Canonico Salvino Salvini, e data in luce dall' Abbate Mehus. (52) Si rese similmente illustre in Roma *Cristoforo Persona* Priore del Monastero de' Monaci Guglielmiti di S. Balbina per le moltissime traduzioni di greci Scrittori, e principalmente di quelli, che presero a difendere la Religione Cristiana. (53) Innocenzo VIII dichiarollo Prefetto della Biblioteca Vaticana nel 1484; ma poco esercitò tal'impiego, essendo morto due anni dopo. *Giovanni Muller* nativo di Konisberg in Franconia godeva fama di valente Astronomo, e aveva come tale occupato una cattedra in Padova. Sisto IV. da Germania, dove era ritornato, l'invitò a Roma, per prevalersi di lui nella grande impresa, che meditava di riformare il Calendario Romano. La morte dopo un'anno lo tolse ivi dal numero de'viventi; e le fatighe da esso incominciate per l'emendazion del Calendario, rimasero senza effetto. Un'altro assai famoso Professore d'Astrologia pur venne a finire in Roma i suoi giorni, cioè *Lorenzo Benincontri* da S. Miniato, che leggendo pubblicamente l'Astronomia di Manilio in Napoli, ebbe la sorte d'avere a suo scolare Gioviano Pontano. I Fiorentini, dopo lungo sbandeggiamento, lo richiamarono in patria; da cui partitosi circa l'anno 1480 entrò al servigio di Costanzo Sforza Signor di Pesaro. Coltivò il Benincontri con non infelice successo anche la Poesia, di cui si valse per trattare con eleganza le materie astronomiche. Scrisse pure alcuni Annali in latino, di cui porzione n' ha pubblicato il Muratori, (54) e la storia de' Re di Napoli in gran parte data in luce dal Dottor Lami. (55) Ma recatosi finalmente a vivere in

(51) Cremon. Monum. p. 45.
(52) Florentiae 1743. in 8.
(53) Zen. Diss. Vos. T. II. p. 154.
(54) Script. rer. italic. Vol. XXI.
(55) Delic. Erudit. V. V.

Roma, nè i suoi talenti, nè la celebrità, che erasi col suo sapere procacciata, sottratto l'avrebbero per destino quasi sempre comune agli uomini dotti, al peso della povertà, senza i munifici soccorsi de' due Cardinali Giuliano della Rovere; e Raffaele Riario, i quali lo sovvennero generosamente sino alla morte ivi sopravvenutagli poco prima del 1500. (56)

Per qualche tempo fiorì in Roma pure *Bartolommeo Cepolla* Veronese, che per lo spazio di molti anni aveva insegnato il diritto Canonico nell'Università di Padova; finchè da Paolo II fu chiamato ad assumere l'onorifico impiego d'Avvocato Concistoriale nella Curia Romana. Di questo insigne Giurisconsulto, che poi fece ritorno a Padova a professarvi il Diritto Civile, parlano con gran lode il Panciroli, (57) il Facciolati, (58) e il Marchese Maffei. (59) Parecchie Opere furono dal Cepolla composte, rammentate tutte dai succennati Scrittori; tra cui quella *de servitutibus urbanorum, et rusticorum Praediorum* è la più nota, e d'un'uso tuttavia frequente nel Foro. Lo stesso Paolo II chiamò altresì a Roma *Gianfrancesco Pavini* Canonico di Padova sua patria, e in quell'Università Professore di Giurisprudenza sagra e di Teologia, e destinollo Uditore di Ruota; Tribunale rispettabilissimo nella Curia Romana, e che sin d'allora meritamente godeva per lode di sapienza, e di giustizia la comune stima di tutta Europa. Presso l'Oudin può riscontrarsi l'elenco de' libri dal Pavini composti, esercitando il sudetto uffizio di Uditore della Ruota Romana. La fama della probità e del saper di *Giannantonio Sangiorgio* da Piacenza Patrizio Milanese, che dopo esser stato Professore di sagri Canoni in Pavia, membro del collegio de'Giureconsulti, e Preposto della Basilica di S. Ambrogio in Milano, venne eletto Vescovo di Alessandria; mosse Sisto IV a volerlo presso di se. Quindi creollo suo Refendario, e Uditore di Ruota, quali impieghi per molti anni sostenne con gran riputazione; finchè da Alessandro VI fu promosso alla sagra porpora l'anno 1493. Fu esso, che dal nome del suo Vescovato chiamavasi comunemente il Cardinal Alessandrino, creduto il più dotto Canonista della sua età; e tale ce lo dimostrano i di lui Comenti sul Decreto di Graziano, e sulle Decretali. Ol-

(56) Raph. Volt. Comm. Urb. L. XXI.
(57) De clar. Leg. Interpr. Cap. CXIII.
(58) Fast. Gymnas. Patav. P.II. p. 43.
(59) Veron. illustr. P. II.

tre il Trattato su gl'usi de'Feudi, altre Opere ancora ci sono rimaste di quest'illustre Cardinale; parte stampate, e parte tuttavia inedite, delle quali l'Argelati (60) tratta diffusamente. Contemporaneo al Cardinal Sangiorgio fu *Felino Sandeo*, nato in un picciol luogo della Diocesi di Reggio; ed ebbe pur esso rinomanza di dottissimo Canonista. In Ferrara, dove fatto aveva il corso degli studj, intrapsese assai giovine a spiegare il Decreto di Graziano: (61) Invitato poi a Pisa con grossissimo stipendio, vi professò per lungo tempo il Diritto Canonico, e vi ebbe a rivale e competitore Filippo Decio, altro illustre Professore in quella Università. Ma *Innocenzo VIII*, che dopo Sisto IV salì sulla cattedra di S. Pietro, volle che Roma facesse acquisto di un'uomo di sì gran merito, e conferigli la carica di Uditore nel Tribunale della Ruota. Da Monsig. Mansi è stato formato il catalogo delle Opere sì edite, che manoscritte del Sandeo; il quale da Alessandro VI successor d'Innocenzo, fu eletto prima Vescovo di Penna e d'Adria, e poi di Lucca; al possesso della qual'ultima Chiesa giunto finalmente dopo non lieve contrasto col Cardinal Giuliano della Rovere, le recò singolarissimo ornamento e vantaggio, con averle, morendo, lasciato in dono la sua Biblioteca, fornita copiosamente di codici e libri, quasi tutti arricchiti di note, e di osservazioni da lui medesimo aggiuntevi. Da Innocenzo VIII fu altresì fatto venire a Roma *Lodovico Bolognini* Bolognese, e insigne Professore di Diritto nella patria Università. (62) Il Papa avendogli dato nella sua corte onorevole luogo, prevalevasi di lui nella decisione delle cause. Alessandro VI lo dichiarò Avvocato Concistoriale, e Senatore di Roma; qual nobilissimo impiego sostenne finchè Giulio II creatolo Senatore di Bologna si servì dell'opera sua in una premurosa ambasciata a Luigi XII Re di Francia. Merita Ludovico particolar lode per la cura presasi d'emendare, e restituire alla loro vera lezione i libri delle Pandette; giovandosi a tale uopo dell'osservazioni, e delli scritti del dottissimo Poliziano. Parla del Bolognini lungamente il Con. Mazzucchelli, (63) da cui sono con esattezza rammentate tutte l'Opere legali, che compose. Ma più esatte ancora, e più minute notizie intorno al medesi-

(60) Hist. Typogr. Mediol. p. 180.
(61) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 77.
(62) Pancirol. loc. cit. C. CXXX.
(63) Scritt. Ital. T. II. P. III.

mo ha raccolte il Sig. Ab. Francesco Fiori, in un Articolo pubblicato dall'eruditissimo Sig. Con. Fantuzzi. (64)

§. VII. *Poeti in Roma di maggior grido nell'epoca, di cui si tratta.*

Ma nell' inclinare del Secolo XV abbondò Roma in singolar maniera di Poeti, tra quali separatamente quì soltanto quelli rammentaremo; che vi diedero più luminoso saggio del loro valore sì nella latina, che nell'italiana Poesia. Il famoso *Ermolao Barbaro* Veneziano, che da giovinetto venuto a Roma, fece sotto la disciplina di Pomponio Leto rapidi, e maravigliosi progressi in ogni sorta di studj, e specialmente nella Poesia; (65) per cui, se prestisi fede a qualche Scrittore, ottenne d'esservi nel 1468 coronato Poeta dall' Imperador Federigo. Per alcuni anni similmente si trattenne in Roma, e alla fine, come ha provato il P. Gandolfi, (66) vi morì nell'Ottobre del 1497 *Aurelio Brandolini*, un de'più rari uomini di questo secolo; che per aver in età fanciullesca sventuratamente perduto la vista, ebbe il soprannome di Lippo. Ciò però non impedigli di far acquisto di tutte le più sublimi, e più amene cognizioni; e di giungere nell'improvisar poetando a superare tutti i più acclamanti Poeti suoi coetanei, e a divenire oggetto di comune ammirazione. Spesso Aurelio nel tempo del suo soggiorno in Roma esercitò il maraviglioso talento d'improvisare avanti al Pontefice Sisto IV, che prendeva gran piacere in udirlo insieme colla sua Corte; e sempre ne riportava egli maggiori li applausi da tutti li ascoltatori. Questo erudito, e dilettevole trattenimento per lo più aveva luogo nelle stanze Pontificie, celebrandosi la festività di alcun Santo, di cui Aurelio cantava all'improviso qualche più memorabil fatto, o più singolare virtù, che gli venisse proposta ad esaltare. Come nel poetare improvisando ebbe Aurelio il primato sugli altri Poeti della sua età; così in poesia latina si riportò sopra ogn'altro la palma da *Publio Fausto Anderlini* Forlivese. I quattro libri d'Amori, da esso dati in luce in età giovanile, gli meritarono l'onore del poetico alloro conferitogli per mezzo dell'Accademia Romana di Pomponio Leto, a cui era particolarmente addetto, come racconta Jacopo da Volterra, (67) che in

(64) Scritt. Bolognes. T. II. p. 269

(65) Tirabosch. loc. cit.

(66) De CC. Script. Augustin. p. 86.

(67) Scritt. rer. Ital. Vol. XXIII. p. 185.

Roma già trovavasi a quel tempo. Lo stesso onore bisogna dir, che conseguisse ancor *Angiolo Sabino*, intrinseco amico del celebre Niccolò Perotti, che mai lasciò il soggiorno Romano; intitolandosi esso Poeta Laureato nel frontispizio dell'edizione d'Ammiano Marcellino, che da lui si procurò in Roma nel 1474, insieme con quella di Lattanzio. Un suo Poema latino sulla guerra di Fiandra, fu pubblicato per la prima volta dal P. Martene (68) col titolo *Angeli de Curibus Sabinis Poema de excidio Civitatis Leodiensis*. Roma fece altresì acquisto di un'altro illustre Rimatore in persona di *Agostino Staccoli* d'Urbino, che Innocenzo VIII, preso da particolar stima verso di lui, allorchè gli venne spedito per Ambasciadore dal suo Duca; lo prescelse in proprio Segretario, e Abbreviatore del parco maggiore. Di questo Poeta, e delle sue Rime hanno copiosamente ragionato li Autori del Giornale de'Letterati. (69) Dal Tiraboschi (70) si fa menzione di *Gianmichele Pingonio*, di cui ci da le seguenti notizie, estratte da un Codice della Real Biblioteca di Torino, nel quale si contiene un Poema da lui composto per le nozze di Filiberto Duca di Savoja, celebrate l'anno 1501 con Margherita d'Austria, cioè ch'egli era nato in Chambery nel 1451, che visse lungo tempo in Roma, caro a molti Pontefici, e ad altri ragguardevoli Personaggi, e che ivi morì nel 1505. Finalmente non convien tacere di *Francesco Trapaldi* Parmigiano, le di cui poesie; sebbene non fossero, a sentimento del Giraldi, (71) di molto pregio; pure gli meritarono l'onore di ricever dalle mani stesse di Giulio II d'essere fregiato del poetico alloro nel dì di S. Martino del 1512; come racconta Paride Grassi ne'suoi Diarj, dove ha trascritto la formola dal Pontefice pronunziata, tenendo da un lato la corona, che dall'altro lato si reggeva dal Cardinal Gurcense per imporla sulla fronte del Candidato.

§. VIII. *Di alcuni Romani, che si distinsero nelle Lettere sin ai principj del Secolo XVI.*

Abbondava Roma dopo il Pontificato di Niccolò V di uomini in ogni genere di dottrina, e d'erudizione versatissimi e insigni; e molti nuovi stabilimenti e presidj, come si è visto nell'

(68) Collect. Ampl. Vol. IV.
(69) T. I. p. 187.
(70) Stor. del Let. Ital. T. VI p. 2. L. III. C. V. §. 55.
(71) De Poet. suor. tempor.

antecedente Capo, vi s'erano alle lettere, e loro coltivamento in essa apprestati. Numero tuttavia non copioso di Romani si è offerto alle nostre ricerche, i quali scrivendo, e tramandando Opere ai posteri, si distinguessero nella Letteratura. Grandi speranze aveva fatto di se concepire *Niccolò della Valle*, figliuolo di Lello della Valle Avvocato Concistoriale, e de' poveri; (72) il quale era nipote a Paolo della Valle Archiatro Pontificio, e Riformatore dello Studio al tempo di Eugenio IV, di cui sopra si è fatto menzione. Erasi egli avanzato sì innanzi nello studio, e nella perizia delle lingue Greca e Latina; che neppur giunto ancora al vigesimo anno traslatò con somma felicità in versi latini Omero, ed Esiodo. Ma poco dopo eseguita sì grande impresa immatura morte lo sorprese nel 1473, e rapillo alla patri, e alle lettere; avendo appena compiuto l'anno vigesimo secondo di sua età. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria d'Aracaeli, dove il dolente Genitore, rimasto a lui superstite, gli fece apporre una elegantissima iscrizione, che è stata dal P. Casimiro pubblicata colle stampe. (73) Presso il Fabricio (74) s'incontra rammentata qualch' edizione della versione di Esiodo. Il Sig. Marini dà notizia di due elegantissimi poetici componimenti latini di Niccolò, che si leggono in un Codice della Vaticana. Roma fu patria ancora a *Paolo Cortese*, nato l'anno 1465, e morto l'anno 1510. Dotato dalla natura di felice ingegno, coltivollo diligentemente; applicandosi di buon ora agli studj delle più gravi scienze, e dell'amena letteratura. Nell'una, e nelle altre riuscì eccellente; e ne diè prova ancor giovine, scrivendo latinamente con singolar eleganza un Dialogo, dato in luce la prima volta in Firenze col corredo di scelte note nel 1734, in cui prende a raggionare di tutti gli uomini più dotti, che in quel secolo in Italia fiorirono. Esaminando le loro Opere, rilevandone saggiamente i pregj e i difetti; fece Paolo conoscere quanto avveduto discernitore ei fosse, e ben versato in ogni genere di dottrina. Paolo fu pure il primo, che tentasse felicemente di trattar le materie teologiche con stile colto e preciso; e di esporle scevere di quella barbarie, con cui solevansi nelle scuole insegnare. Quindi non è meraviglia, se i di lui quattro libri delle sentenze più volte siano stati ristampati, e

(72) Marin. degl'Arch Pont. T. I. p. 122.
(73) Mem. Stor. della ch. in Arac. p. 106.
(74) Bibl. med. et inf. Latin. Vol. VI. p. 283.

sempre accolti dal Pubblico con plauso singolare. Ma l'Opera, che sopra ogn'altra conciliò a Paolo maggior fama, fu quella, ormai divenuta rarissima, in cui da esso con molta erudizione, e coltezza di stile si esamina, e propone quanto appartiene ai Cardinali, alla loro dignità, diritti, rendite, e alle scienze, e virtù, delle quali i medesimi esser debbono forniti; intitolata perciò *de Cardinalatu*. Chi appieno conosceva le doti, di cui conveniva fosse adorno un Cardinale; era ben degno di conseguire un sì sublime onore. Forse Paolo già annoverato tra Segretarj Apostolici, e i Protonotarj, che chiamano partecipanti, l'avrebbe ottenuto; se nell'ancor vegeta età di anni 45 non fosse stato costretto a pagare il comun tributo dell'umanità. Ebbe Paolo, oltre Lattanzio, che diè compimento all'edizione dell'Opera *de Cardinalatu*, per la sua morte rimasta interrotta; un'altro fratello chiamato *Alessandro*, maggiore di lui per età, e ancor esso Segretario Apostolico. Si rese questo famoso in poesia, per cui era assai accetto ai più ragguardevoli Personaggi della Corte Romana, e in gran stima presso tutti i dotti uomini della sua età; tra quali il Poliziano (75) pregiavalo, e amavalo sommamente, come si raccoglie da un'Elegia, che gli scrisse. Alcune sue Poesie trovansi impresse tra quelle de'Poeti latini, che nacquero in Italia. Molte altre inedite tuttavia serbansi manoscritte, di cui parla il Tiraboschi. (76) Un Panegirico in versi eroici composto da Alessandro in onore di Mattia Corvino Re d'Ungheria, è stato pubblicato colle stampe. Resta a farsi menzione di *Stefano Infessura* autore di un Diario parte italiano, e parte latino, che contiene gli avvenimenti in Roma occorsi nelli ultimi anni del XV Secolo. Il Muratori l'ha reso pubblico nella sua gran raccolta de'Scrittori delle cose d'Italia. (77) *Vincenzo Pimpinella*, lodato dall'Arsilli tra Poeti, che fiorivano in Roma al suo tempo, deve essere in questo luogo rammentato; poichè ivi esso ebbe i natali. Divenne Canonico di S. Giovanni in Laterano, e in avanzata età ottenne luogo tra Segretarj di Clemente VII. La sua eccellenza nella Poesia latina lo fece degno di ricevere dalle mani stesse di Giulio II la corona d'alloro, insieme con Francesco Grapaldi, di cui s'è già poc'anzi parlato.

(75) Polit. Carm. p. 310. (76) loc. cit. p. 264. (77) Cit. loc.

CAPO V.

SI CONSERVA DOPO I TEMPI DI NICCOLO' V, NON OSTANTE QUALCHE PERIPEZIA, FLORIDO IN ROMA IL PUBBLICO STUDIO, CHE POI NEL PRINCIPIAR DEL SECOLO XVI VIENE ALQUANTO A DECADERE.

§. I. *Felici avanzamenti dello Studio Romano dopo la metà del Secolo XV.*

NUlla più contribuisce a dilatar le Scienze; e conservarle in onore, e a sparger e fomentare in ogni ordine di persone il gusto delle lettere, come si è già sopra osservato; quanto le Università degli studj, dove pubblicamente s'insegnano, e in cui possono tutti senz'alcun dispendio essere nelle une e nelle altre comodamente istruiti. Che però que'lieti e vasti progressi della Romana Letteratura, che poc'anzi si sono esposti; sebbene provenissero ancora da diverse già rilevate cagioni; nulladimeno debbono principalmente attribuirsi al pubblico Studio, che dalla metà sin'al fine del Secolo XV, non ostante qualche breve illanguidimento, e passeggiero disastro, si mantenne in Roma sempre in fiore, e in riputazione. Scelti furono allora a professarvi le scienze, e ad ammaestrarvi la Gioventù Soggetti per fama di sapere insigni, e accreditati per Opere date in luce: Che anzi molti tra loro vennero dai Sommi Pontefici chiamati a bella posta a Roma da stranieri paesi per occupar le cattedre nel pubblico Studio, con promessa di premj, e d'onori, e con assegnamento di cospicui stipendj, come in questo Capo andrem divisando. Nè mancavano a tale uopo rendite e proventi. Conciossiachè oltre il dazio accresciuto sul vin forastiero, che in Roma spacciavasi, il quale già sotto Eugenio IV fu dal Senato, e Popolo Romano assegnato per mantenimento de'Professori, e per tutti gli altri bisogni e spese del pubblico Studio; si è di sopra notato, che Niccolò V lo providde, e l'accrebbe di nuovi, e più copiosi redditi, perchè appunto vi fosse opportuna maniera di dare onorarj corrispondenti al merito delle più dotte persone, che si fossero anche da altri luoghi e Università fatte venire per insegnarvi. Quindi la Romana Università e per concorso di scolari sì cittadini, che forastieri; e per copia e celebrità de' Maestri nell' epoca, di cui quì a ragionar imprendiamo, nulla aveva da in-

vidiare agli altri più famosi Studj d'Italia. Si è già detto, che a tempo del sudetto Eugenio IV lo Studio pubblico rimase situato stabilmente in vicinanza della Chiesa di S. Eustachio nel Rione, che dalla medesima prende la sua denominazione; e si è altresì riferito, che co' denari ritratti dall'accrescimento sul dazio del vino furono ivi comprate case, e acconciate insieme con altra contigua casa data da Eugenio, come si potè meglio, per uso di scuole. Non erano però queste abbastanza comode, e capaci a contener molti discepoli; giacchè in copia affollandosi li uditori alla scuola di Pomponio Leto per sentirlo spiegare li Autori latini; erano molti di loro costretti a star fuori all'aperto; onde, come narra il Cortese, (1) non poteva quel gran uomo contenersi dal prorompere in querele; perchè i Romani non avessero destinato sale più ampie, e più opportuno ed esteso sito per ammaestrarvi la Gioventù. Ma non si compì il secolo, che a ciò ancora si diè convenevole provedimento da un Pontefice, da cui forse meno, che da qualsivoglia altro pareva doversi attender il principio della costruzione d'un nuovo vasto, e maestoso edifizio per uso delle scuole di Roma, come tra poco si narrerà.

§. II. *Stato delle pubbliche Scuole subito dopo la morte di Niccolò V.*

Sebbene niuna cura si prendesse Callisto III dell'Università di Roma, che l'immediato suo antecessore Niccolò V tanto ebbe a cuore di render ragguardevole e fiorente; pure si conservò a di lui tempo in splendore: Il Senato Romano non lasciò di far scelta anche allora di Professori insigni, che n'aumentassero il decoro. Sembra però, che da sì lieto stato fosse per cominciar alquanto a decadere sotto Pio II, innalzato dopo la morte di Callisto al Pontificato, per un motivo veramente gravissimo, e che poteva cagionarne la dispersione. La Camera Capitolina era sì gravata di pesi e spese pubbliche; che per supplirvi, si minorarono grandemente gli stipendj de' Professori dell'Università. Or questi non volevano *propter extenuationem salarii*, e a ragione, più continuare a leggere, come nel 1458 scrissero a Pio, che era andato allora a Siena sua patria, i Conservatori di Roma per consultarlo in tal frangente, e provedere al bisogno. Da un Breve di questo

(1) De Cardin. p. 104.

Papa di colà al Vescovo di Mantova Galeazzo Cauriani, lasciato col Cardinale di S. Pietro in Vincoli a presiedere in sua assenza al governo di Roma, riportato nell'*Appendice Num. IX*, si rileva il partito, che ei prese, cioè che si facesse scelta de' Professori, *qui utilius legunt, et magis necessarii apparent*; e che a questi *ita salarium augeatur, ut in lectionibus perseverent*. Un tal partito, con cui provedevasi alla mera temporanea necessità, onde non incorrere nel pericolo di vedere in un momento abbandonate dalli Maestri tutte le scuole; non era nondimeno il più generoso, e il più atto a mantenere in fiore il pubblico Studio. Se non è possibile, che nelle Università in gran numero di Professori, uguale sia il merito e l'abilità di ciascheduno; è però necessario, che vi siano le cattedre di tutte le scienze, perchè possa chiunque in qual più gli piace a suo talento aver comodo d'istruirsi: l'insufficienza poi, o la ristrettezza degli stipendj non può produrre che scarsezza di Professori valenti; e altronde il decoro, il credito, il frutto delle Università tutto dipende dalla dottrina, impegno, e riputazione de' Professori.

§. III. *Premure di Paolo II a prò del pubblico Studio, alla di cui perpetua conservazione provede il Senato Romano nelli suoi nuovi Statuti.*

Ma ad ogni inconveniente diè prontamente riparo il successore di Pio, cioè *Paolo II*. Seguì egli l'esempio di Eugenio IV suo Zio materno nel favoreggiare, e proteggere la Romana Università; e nulla ebbe più a cuore, quanto che i pubblici Professori ricevessero ampi, e generosi stipendj, e che questi fossero loro puntualmente pagati. Parecchi Letterati allora famosi vennero a Roma, chiamati per occuparvi le cattedre, che riuscirono all'Università Romana di singolar ornamento. Queste premure di Paolo II a prò dell' Università di Roma smentiscono ad evidenza la taccia, già sopra accennata, che gli dà il Platina, (2) cioè d'esser esso stato altamente nemico di ogni letteratura; onde esortasse i Romani a non permettere, che i loro figliuoli perdessero il tempo ad andare alle scuole; bastando secondo lui, che sapessero leggere, e scrivere. Oltre ciò, e il munifico padrocinio da esso compartito al propagamento del nuovo ritrovato della Stampa, di cui fecesi altrove menzione; si sa che il medesimo era

(2) In Paul. II. Vit.

amantissimo di raccoglier medaglie, statue, e altri monumenti dell' antichità; (3) e che aveva adunato in gran copia Codici, de' quali faceva liberal' uso, prestandoli senza ritegno a chiunque glie ne richiedesse: (4) Vn tal genio d' erudizione mostra la coltura del di lui animo, e la propensione per le lettere; nè è conciliabile coll'obiettatogli abborrimento da ogni genere di letteratura.

Nel Pontificato di Paolo II fece il Senato Romano i nuovi Statuti della Città, che conservansi tuttavia manoscritti nell' Archivio Capitolino; (5) nella riforma e rifusione de' quali ebbe gran parte Natumbene Valenti di Trevi, uomo cospicuo per chiarezza di natali, e per legale dottrina insigne; di cui perciò nella Prefazione si fa menzione. (5) Si rinuovano in essi le antiche precedenti disposizioni statutarie; ordinandosi che debba sempre essere, e conservarsi in Roma lo Studio generale, le di cui pubbliche scuole si tenghino aperte nelle case già a tale uopo destinate nel Rione di S. Eustachio. Merita di esser quì osservato, che nel Capitolo de' sudetti Statuti, dove ciò si prescrive, che potrà leggersi nell' *Appendice Num. X*, espressamente si enuncia stabilirsi una simil ordinazione intorno al pubblico Studio col consenso del sommo Pontefice Paolo II. Così alle premure di questo Papa si unì lo zelo del Senato e del Popolo Romano, che nei sudetti suoi Statuti riguardò per uno de' principali oggetti, il proveder colle sue leggi alla conservazione, e stabilità del pubblico Studio a comun comodo de' Cittadini, e de' Forastieri, e a perpetuo decoro di Roma.

§. IV. *Critica situzione della Romana Università sotto Sisto IV.*

Fioriva felicemente la Romana Università, e oramai gareggiava coi più rinomati Studj d'Italia; quando fu inaspettatamente vicina a perder ogni lustro acquistato, e poco mancò, che del tutto non perisse. Morto Paolo II l'anno 1471. fu eletto a succedergli *Sisto IV*, che per tredici anni tenne il Pontificato. Niuna cosa oprò questo Papa a favor delle lettere; se tolgasi l'aver accresciuta, e resa pubblica la Biblioteca Vaticana, e l'aver ricercato qualche uomo erudito, come si è già detto altrove, e si dirà in appresso. Che anzi fece all' incontro ogni sforzo per di-

(3) Carens. Vit. Paul. II ed. a Card. Quirin.
(4) Paul Verones. in vit. Paul. II. ap. Marin. degli Archiat. Pont. T. II. p. 179.
(5) IV. T. 88.
(6) Stat. Urb. ed. Rom. 1523. sub Hadr. VI.

strugger la grand' opera del pubblico Studio di Roma, per cui promuover e stabilire tanto zelo e premura mostrato avevano i di lui Predecessori. Quantunque allevato nell' Ordine de' Frati Minori, a cui in tenera età venne ascritto; pure fatto che fu Pontefice, diè a conoscere il suo animo anzi alle guerriere inclinato, che alle sagre, e letterarie cose. Quindi in uso specialmente di guerra non dubitò alle volte convertir le rendite dal Senato e Popolo Romano assegnate per mantenimento del pubblico Studio. Lo che espressamente si narra da Stefano Infessura nel suo Diario, dato in luce dal Muratori; (7) giungendo sin' a vendere l' uffizio del Notariato dello Studio sudetto, che poi fu dal Senato ricomprato. Nè di ciò pago, andò sempre malmenando i Professori, e aggravando d'indebiti straordinari pesi i loro stipendj; come avvenne nel 1475, nel qual anno fu detratta una nen lieve somma *ex salariis omnium Doctorum in Studio Urbis legentium pro quadam strata perficienda*, quella cioè, che dal Castello S. Angelo conduce al Vaticano. (8) Il Donati, (9) descrivendo la ristorazione e l' aumento della Romana Università, eseguito da Leone X, ci assicura, che questa *Sixtus IV. nudaverat, nuovum vectigal commentus in salaria Professorum*. Finalmente giunse questo Pontefice pur a negare ai Professori in fine d'anno la mercede, che egli stesso aveva loro nel principio promessa. Il sopradetto Infessura, riferendo la risposta da Sisto data su tal proposito a Giovanni de' Marcellini Riformatore dello Studio, e ciò che gli soggiunse d' aver prima detto a Giovanni Ricci precedente Riformatore; non potè astenersi dall' esclamar altamente contro il medesimo; che in privata fortuna essendo stato ancor esso pubblico Professore di Filosofia, e di Teologia nelle Università di Padova, di Bologna, e d'altre Città d'Italia, sembrava, che più di ogni altro avesse dovuto proteggere coloro, che travagliavano per la pubblica istruzione; e se non premiarli, come avriano meritato, almeno non toglier ad essi la doverosa retribuzione di loro fatighe. Or può ben chiunque immaginarsi quanto dovesse cambiar d' aspetto la Romana Università sotto un Papa ai di lei Professori cotanto avverso. Parecchi abbandonarono le cattedre, perchè venivano defraudati del convenuto stipendio; al-

(7) Script. rer. Ital. T. III. par. 2. p. 1183. (8) Div. Camer. T. 38. p. 212. t.
(9) Descript. Urb. p. 375.

tri dovettero scoraggirsi nell' esercizio del proprio impiego. Non è quì da tacersi ciò, che avvenne al rinomatissimo Professore Teodoro Gaza; e ciò, che questo fece, al riferire di Paolo Giovio, (10) di cui trascriveremo le parole. = *Gaza Theodorus cum notissimas lucubrationes in membranis accurate perscriptas Xisto Pontifici detulisset, nec pecunia vel ipsius Librarii praemio digna redderetur; indignatus subagreste judicium, effugere hinc libet, inquit, postquam optimae segetes in olfactu perpinguibus asinis sordescunt; atque ita in Brutios ad Sacerdotii sacram sedem contendit.* = Nè miglior sorte incontrò Alfonso de Soto, il quale andando creditore per la sua Lettura di 60 Fiorini, compose un picciol Trattato sul Giubileo, e a Sisto dedicollo, sperando con tal mezzo di esser da esso pagato il disegno; ed egli stesso lasciò scritto, che *perdidit labores, et pecunias*. (11) E dopo sì gran tempo, quanto d'allora sin' adesso n'è trascorso, la Romana Università si risente pur de'gravami da Sisto IV irrogatigli. Conciossiachè non d'altronde, che dal mal' esempio e peggior fatto di questo Papa ha tratto l'origin sua la ritenzione, ossia dazio del tre per cento; che sino all'odierno riaprimento dell' Università si è fatto assai incongruamente e con poco decoro sulli onorarj di quelli, che destinati sono al pubblico ammaestramento della Gioventù.

§. V. *De' Sommi Pontefici Innocenzo VIII., e Alessandro VI.*

L' Università di Roma per la morte di Sisto IV. sfuggì fortunatamente al pericolo, che ormai le sovrastava, se più lungamente avesse quegli vissuto, di sempre più illanguidire, e alla fine totalmente forse disperdersi. Sotto *Innocenzo VIII*, assunto in di lui vece al supremo Pontificato, cominciò essa a respirare, e a riprendere in gran parte il vigore, e il lustro primiero. Imperciocchè Innocenzo lasciando intatti i redditi all'Università assegnati, volle che i Professori prontamente ricevessero, e interamente i loro stipendj. Che se qualche volta avveniva, che gl'introiti della gabella del vino a minuto non bastassero, o non fossero in pronto; faceva supplire colle rendite della Camera Apostolica per soddisfare i promessi stipendj *eximiis Doctoribus et Lectoribus in Studio Almae Urbis*, come occorse nelli anni 1487 e 1488. (12) Quindi potè il

(10) In Elog. (11) In not. ad Reg. Cancel. In VIII. de pot. Vice Can. (12) Div. Camer. T. 46. p. 107. t.

Senato Romano scegliere a tal impiego idonei e meritevoli Soggetti; e Innocenzo stesso si prese il pensiere di provederne qualcuno di maggior grido. Che anzi aveva Innocenzo in idea di gettar a terra l'angusto e rovinoso edifizio del pubblico Studio; e innalzarne uno nuovo vasto, e magnifico. I Riformatori di quel tempo già erano in procinto d'intraprendere l'opera, come accenna Giovanni Sulpizio Professore in esso allor di eloquenza, nella lettera premessa all' edizion di Vitruvio, e diretta al Cardinal Raffaelle Riario; quando la morte ad Innocenzo sopravvenuta interruppe sì bel concepito disegno.

Niuno però crederebbe, che la Romana Università fosse debitrice di sua miglior sorte, e più nobil collocazione all' immediato di lui successore *Alessandro VI*; se ciò non ci venisse da Autori, che scrissero in tempi a questo Papa vicini, contestato, e che Noi proveremo con autentici Documenti. E' vero, che Alessandro immerso in altri ben diversi, e non lodevoli pensieri, non ebbe gran fatto in pregio gli uomini scienziati; nè cercò di promuoverli, e di premiarli. Ma pur, come asserisce il Ciacconio, (13) non differì mai, e molto meno tolse, come fatto aveva Sisto IV, ai pubblici Professori i loro stipendj; che anzi providde, che essi somministrar si potessero congrui, e covenienti. Il Mindedorpio, che nello stesso secolo, a cui giunse Alessandro, scriveva, parlando del nostro Studio, espressamente afferma; (14) che fu il medesimo *ab Alexandro VI sic instauratum, et dotatum; ut honeste omnium artium Professores alere posset*. Le case in tempo di Eugenio IV comprate dal Senato nel Rione di S. Eustachio per uso del pubblico Studio, erano di umil struttura, e senza simetria insieme congiunte; e si è già riferito quanto altamente si lagnasse Pomponio Leto de'Romani, perchè tenessero scuole non capaci a contenere in copia uditori. Or considerando Alessandro quanto disdicesse, che in una Roma il pubblico Studio mancasse di comodo interno, e d'esterna decenza; eseguì il grandioso disegno, già dal suo Antecessore ideato, di fare ampliare il sito, e d'ergere un nuovo maestoso edifizio, corrispondente per l'ampiezza, e per la magnificenza alla gravità, e dignità dell' uso, a cui si destinava. Nell'anno 1497 con suo Moto proprio segnato li 17 Decembre riportato all' *Appendice Num. XI*, ordinò, che s' in-

(13) In vit. Al. VI.

(14) De Jur. Accademiar. pag. 413.

traprendesse il nuovo edifizio; ingiungendo al Camerlingo, e al suo Tesoriere di somministrare a tal' effetto al Rettore, e alli Riformatori la somma di mille Ducati. Da altro Moto proprio sottoscritto li 16 Novembre del seguente anno, in cui comandò di pagarsi altri mille Ducati *Sancto, et Andreae Florentinis Architectis, et Muratoribus Fabriae dicti Studii*; e che parimente si produce nell' *Appendice Num. XII*, si rileva, che Alessandro, perchè la nuova fabbrica s'innalzasse con ogni maggior cura, e diligenza, aveva deputato a presiedervi tre Commissarj, cioè Pietro Isvaglie Arcivescovo di Reggio, e Governatore di Roma, Niccolò Orsini Vescovo di Nola, Rettore allora dell'Università, e Ludovico Podacatero Vescovo di Capaccio, suo Segretario. Paolo Cortese, che scriveva a quel tempo, lodando il consiglio di Alessandro in far preparare finalmente alle Scienze una sede degna di loro; racconta, (15) che dal medesimo per le spese della nuova fabbrica era stato assegnato il denaro, che la Camera Apostolica ritraeva dalli tributi delli Ebrei. Se però la costruzione non riuscì, come a suo luogo diremo, solida e durevole; nondimeno apparve di bella forma, e di grandioso e magnifico disegno. Ecco la descrizione, che dopo riferito il rinuovamento della Romana Università sotto Eugenio IV, ce n' ha lasciato Andrea Fulvio, Scrittore contemporaneo: (16) *Decursis aliquot deinde lustris, Alexander VI ampliato loco, nova illic aedificia excitavit, porticibus, ambulacris, subdialibusque diaetis cum atrio, et cavedio designatis more veteris Academiae auspicatus, nec absolvit*; e appresso ne' versi.

Nec vos Pieridum reboantia tecta silebo,
Hic ubi Gymnasium media spectatur in Urbe,
Musarum, Phoebique, ac Palladis artibus ingens,
Eugenii Quarti auspiciis et munere primum
Fundatum, cui Roma stipis dedit annua dona
Collecto magnis ex vectigalibus auro,
Persolvenda sacras illic profitentibus artes.
Haec loca Alexander Sextus renovavit, et auxit,
Adjungens aedes spatio majore propinquas,
Amplaque porticibus designans atria magnis.

Non può pertanto dubitarsi, che se non altra lode convenga ad Alessandro VI; almeno debba attribuirglisi quella di essere stato

(15) De Cardin. L. II. p. 104.

(16) De Ant. Urb. L. II. p. 314.

insigne benefattore del pubblico Studio di Roma ; sebbene di lui non siavi poi rimasta memoria alcuna ; fuorchè un'arme di pietra conservatasi in mezzo alle ruine, cui, come vedremo, soggiacque in parte la fabbrica dal medesimo incominciata; qual' arme, chi scrive, vidde già sono parecchi anni, collocata in una stanza terrena dell' odierno edifizio.

§. VI. *Di Pio III, e di Giulio II.*

Quantunque *Pio III* per soli ventisei giorni occupasse la sede di S.Pietro, su cui ascese dopo la morte di Alessandro; pure in sì breve spazio di tempo non lasciò di far scorgere quanto avrebbe fatto a prò dell' Università Romana; se gli fosse stata concessa vita più lunga. Imperciocchè ordinò subito, che si continuasse la fabbrica dal suo Antecessore intrapresa; ed essendosi terminata la costruzione d'una scuola al pianterreno, dove presentemente è il laboratorio della Chimica, vi fu sopra collocato il di lui stemma gentilizio, che sino a questi ultimi tempi vi si vedeva.

Sembrava, che il genio guerriero, da cui era animato *Giulio II*, eletto in Pentefice subito dopo l'immatura morte di Pio, dovesse far incorrere l'Università in quelli stessi pericoli, cui l'aveva fatta soggiacere Sisto IV di lui Zio. E veramente Giulio più che ad altra cosa, intento a ricuperare coll' armi gli Stati temporali della Chiesa Romana, e a difendersi da potenti nemici, smaniosi di abbatterlo; non ebbe grand'agio di rivolgere le sue cure a promuovere gli studj delle scienze. A suo tempo appunto la Romana Università decadde grandemente dal suo primiero splendore. Sebbene non imitasse Giulio l' esempio dello Zio, che negò qualche volta, come a suo luogo si è riferito, di far pagare ai Professori i convenuti stipendj; tuttavia a di lui tempo questi erano assegnati ben tenui, e scarsi, e stentatamente potevano esiggersi per ragion delle gravi spese di guerra, che continuamente sovrastavano. Non poteva perciò allora l'Università Romana venir come prima fornita di Maestri accreditati, e famosi. Imperciocchè erano questi ansiosamente ricercati per i diversi pubblici Studj, che in parecchie altre Città d'Italia fiorivano; nè ottenevansi, che coll' offerta di copiosissimi, e sicuri onorarj. Giovanni Stafileo, assunto poscia al Vescovato di Siberico nell'Illirio, e all'Uditorato della Ruota, che nel Pontifica-

to di Giulio già in Roma soggiornava, è vi professava il gius Canonico, in un suo Trattato di materie beneficiali citato dal Cohellio (17), e impresso nella gran collezione dei Trattati legali, (18) asserisce; che in quel tempo i Lettori pubblici erano generalmente di poca vaglia, e di minor rinomanza. Ei sembra riferir di ciò la cagione all'accennata tenuità degli stipendj; giacchè soggiunge = *Utinam essent bona salaria, quia non deficerent boni Lectores, juxta illud*

Sint Mecenates, non deerunt Flacce Marones.

Alla mediocrità de' Maestri si unì anche la poca, o niuna cura di quelli, che invigilar dovevano su l' Università; i quali distratti dai strepiti, e dalli affari guerrieri, a tutt' altro avevano i pensieri rivolti, fuorche alla conservazione, e progresso degli studj. Quindi a poco a poco le pubbliche scuole divennero deserte: I Professori scoraggiti dalla mancanza de' discepoli, e dalla scarsezza, e difficoltà delli onorarj, presero prima a trascurare, e poscia ad omettere le loro respettive lezioni. Se però non fossero state le guerre, in cui Giulio II s'avvolse; sicuramente sarebbe esso riucito assai dissimile dallo Zio verso la Romana Università. In fatti non ostante l'immense spese, a cui fu questo Papa costretto di soccombere per il mantenimento di numerosa, anch'estera, Soldatesca; non volle s'interrompesse la fabbrica già incominciata. come attesta Francesco Albertini in un suo libro (19) dedicato al medesimo Giulio nel 1510, in cui *omitto*, scrive, *Palatium et Gymnasium publicum apud Ecclesiam Sancti Jacobi Apostoli, ac Palatium novum Julianum, et aliud Palatium S. Petri ad Vincula hoc anno incoeptum*. Sull' ingresso di una stanza terrena, situata a fianco della moderna Chiesa, e vicina alla scuola di Chimica, si legge anch'adesso inciso il nome di Giulio; e sino alli anni poc'anzi trascorsi scolpita si vedeva l'arme di questo Pontefice. Che anzi emanò Giulio II ai 28 Marzo del 1512 una sua Bolla, ignota a Monsignor Carafa, ma riportata dal Cherubini, (20) in cui primieramente confermò ambedue le Costituzioni da Eugenio IV pubblicate a favore dello Studio Romano. Siccome nella seconda di tali Costituzioni erasi stabilito, che detratti i convenienti onorarj pe'Professori, e l'altre spese pel mantenimento dello Studio necessarie, ciò, che rimanesse dall'annuo prodotto della

(17) Not. Card C. XV. p 107.
(18) Tractat. magn. T.XV. P.I.
(19) De mirabil. nov et vet. Urb Rom. Lib. III.
(20) In Bullar. ap. Typ. Camer. an. 1586. p. 58.

gabella accresciuta sull' introduzione del vino forastiero, dovesse impiegarsi nell' erigere un Collegio per poveri Giovani Romani ansiosi di attendere alle lettere; così non essendo mai stata eseguita l'erezione sudetta, e in vece erogatosi sempre in altre superflue spese il provento residuale della stessa gabella, Giulio II ad istanza del Senato, e Popolo Romano derogò nella sua Bolla in questa parte soltanto alla menzionata seconda Costituzione di Papa Eugenio, permettendo d' impiegare il surriferito residuo nel risarcir le mura della Città, in gran parte rovinose, e in riparare i condotti dell'Acqua vergine, bisognosi di pronta restaurazione; cose ambedue di pubblico comodo e bisogno. Durava ancora a que'tempi il costume di celebrare ai 21 di Aprile la festa de' Palilj; e Giulio II nella stessa Bolla assegnò pure sul residual provento della gabella annui Ducati 50 d'oro, perchè dal Senato si adoperassero per supplire alle spese di detta festa; onde il giorno natalizio di Roma si potesse con maggior pompa solennizzare.

CAPO VI.

DEL REGGIME, E DELLI USI DELLO STUDIO ROMANO AI TEMPI DI CALLISTO III, DI PIO II, E DEI LORO IMMEDIATI SUCCESSORI.

§. I. *De' Cancellieri dello Studio Romano dopo la metà del Secolo XV.*

PRima di descriver lo stato degli studj, e la serie delineare de'Professori, che nell' Università Romana fiorirono nello spazio di tempo, che abbiam quì preso a trascorrere; fa di mestieri vedere qual fosse allora, e da chi diretto il reggime, e l'amministrazione della medesima. I Camerlinghi Pontifici continuavano ad averci la maggior superiorità, in conseguenza della qualità di Cancellieri generali inerente al primario loro ragguardevolissimo uffizio. Sisto IV nella Bolla riportata da Monsig. Carafa (1) sulla facoltà privativa delli Avvocati Concistoriali, di esaminare in Roma, essendovi la Curia, o dovunque fosse questa, i promovendi al Dottorato, e Licenziatura nell'uno e nell'

(1) Hist. Gym. Rom. in Ap. p. 579.

altro Diritto; espressamente dichiara, che il Camerlingo dell' Università o Studio, e della Curia e di Roma *Cancellarius generalis existit*, e che nella podestà di crearvi Dottori *Apostolica et Imperiali fungitur auctoritate*. Dalla medesima, e da altra precedente Bolla dello stesso Papa altrove citata, e concernente anche tal privativa facoltà delli Avvocati, si raccoglie; che sin da quel tempo solevano i Camerlinghi deputare un Soggetto col titolo di Luogotenente, il quale facesse le loro veci nella collazione delle Lauree dottorali; uso che tuttavia si conserva colla destinazione, che fanno i medesimi a tal' impiego d'un Prelato Romano, Uditore del Tribunale, detto la Ruota. Nè può dubitarsi, che dalli Camerlinghi si esercitasse allora in ogni cosa nell' Università Romana piena, e libera podestà. Spedivano essi i loro Ordini, e Mandati al Rettore e alli Riformatori dello Studio, e alli Depositarj della gabella assegnata per il mantenimento di quello; ingiungendo loro il pagamento delle spese occorrenti, e la soddisfazione degli stipendj alli Professori. Sono già stati addotti alcuni di tali Ordini o Mandati; e presso il Marini potrà leggersi (2) quello dal Camerlingo, diretto al Depositario della Camera Capitolina, perchè pagasse subito *Magistro Philippo della Valle in Studio Urbis legenti* le rate delli onorarj di sua Lettura per li anni 1472, e 1473 a tenore de' Mandati già sottoscritti dal medesimo, e dalli Conservatori di Roma. Che anzi stendeva il Camerlingo la sua autorità sino a scegliere immediatamente, e deputare i pubblici Professori, e assegnar loro il conveniente stipendio. Così il Camerlingo conferì nel 1473 a Martino Filetico la cattedra di Eloquenza vacante per il discesso da Roma di Gaspare Veronese; e commandò al Rettore e Riformatori di ammetterlo all' esercizio della Lettura, e di fargli pagare l'assegnato onorario; come si rileva dalle Lettere di deputazione e respettiva jussione, che il poc' anzi lodato Sig. Marini ha pubblicate. (3)

Or' al Cardinal Scarampi Camerlingo nei Pontificati di Callisto III, e di Pio II, che morì di crepacuore poco dopo aver visto assunto alla suprema dignità della Chiesa il già suo emolo, e avversario Paolo II; non surrogò questo nuovo Papa alcun' altro Cardinale; deputando soltanto ad esercitar le funzioni di

(2) Tom. II. n. LXIV. p. 215. (3) Ibid. n. LXII. p. 207.

tal carica *Marco Barbo* suo nipote col titolo di Commissario del Camerlingato. E anche dopo esser stato il Barbo promosso al Cardinalato, non conferigli lo Zio in proprietà l'uffizio di Camerlingo; ma volle che continuasse sotto l'accennato titolo ad amministrarlo. Una tal notizia, che ricavata da sicuri documenti esistenti nella Computistaria della Camera Apostolica, ci comunicò, uno degli Uffiziali della medesima fornitissimo di simili cognizioni, rischiarerà gli equivoci, in cui sono incorsi tutti i Scrittori, i quali hanno trattato de'Camerlinghi, e specialmente il Cohellio, che più di ogn'altro gravemente ha preso abbaglio. Ma appena salì al trono Pontificio Sisto IV, che trovando vacante il Camerlingato n'investì *Latino degl'Orsini* di Monte Giordano, Cardinale per natali, per autorità, per senno, e per pietà ragguardevolissimo; e di lui sono gli Ordini o Mandati dati in luce dal Marini, e poc'anzi rammentati. Successe all'Orsini passato alli eterni riposi nel 1477, un'altro insigne Cardinale, cioè *Guglielmo d'Estouteville* Francese, Arcivescovo di Rems, che lasciò di se perenne memoria per aver fatto a sue spese innalzare la Chiesa, che tuttavia esiste, di S. Agostino, una delle più grandiose, che allora si vedessero in Roma. Finalmente il *Cardinal Raffaello Riario*, che Sisto IV riconobbe tra suoi nipoti, e che fregiò della porpora Cardinalizia nella freschissima età di anni 17, ebbe dallo stesso Pontefice il vacante Camerlingato; da cui fu sospeso sotto Leon X per essersi scoperto involto nella famosa congiura del Cardinal Petrucci:

§. II. *De' Rettori*.

Passando adesso a parlare de'Rettori, i quali nell'epoca, di cui trattiamo, presiederono al regolamento delle pubbliche scuole di Roma; è cosa manifesta, che sul principio l'elezione e destinazione loro si continuasse a far liberamente dalli Professori, e Scolari a tenore delle Bolle di Bonifazio VIII, e di Eugenio IV. Imperciocchè nelle Costituzioni del Collegio Capranica compilate dal Cardinale suo Fondatore tra il 1455 enunciandovisi certa facoltà ottenuta *per fel. record. Nicolaum PP. V.* defonto in detto anno, e il 1458, in cui lo stesso Fondatore morì; espressamente si prescrive, *quod Collegiales praedicti non possint fieri Rectores, vel Officiales Studii Urbis; utique autem assumi*

ad Lecturas. (4) Ciò prova che tuttavia era in vigore la libera scelta de' Professori, e Scolari circa il loro Rettore. Ma in seguito i Papi, per toglier forse gli abusi, e le gare in tali elezioni, n'attrassero a se per la sovrana loro podestà la deputazione; come a poco a poco era andato accadendo di molti altri pubblici uffizj. Sotto Callisto III era Rettore dell'Università *Niccolò Capranica*, nipote del celebre Cardinal Domenico, e dell' altro Cardinal'Angelo di lui fratello. Quando alli 3 di Settembre 1458 Pio II, attaccatissimo ai Capranica, riconoscendo dal Cardinal Domenico i principj di sua gran fortuna, lo promosse al Vescovato di Fermo, conferì il Rettorato a *Giovanni Stefano de' Bottigelli*. Nel Breve, che glie ne spedì, trascritto da Noi nell' *Appendice Num. XIII* derogò specificamente il Papa al diritto di elezione, competente ai Rettori e Scolari dell'Università a tenore delle precedenti Bolle Pontificie. E siccome trovavasi allora assente da Roma il Camerlingo; acciocchè quindi non risentisse detrimento o ritardo il corso delle cose nell'Università; per questo sol caso nominollo insieme Viceccancelliere della medesima, e in tal'uffizio Luogotenente del Camerlingo sudetto. Si raccoglie poi dall' espressioni nell'enunciato Breve adoperate, che il Bottigelli era persona di nobil lignaggio, oltre esser Dottore nel Decreto, e fornito anche di letteratura. Intorno al medesimo nulla più seppe il Marini; e io soltanto ho rinvenuto, che era nativo della Città di Pavia. Ma avendo poi il Bottigelli rinunziato il Rettorato, ebbelo di nuovo alli 20 di Aprile del 1466 il Vescovo Niccolò Capranica. (5) Essendo questo nel 1473 morto in Roma, dove con iscrizione ad esso, e al di lui Fratello Paolo Arcivescovo di Benevento, giace sepolto nella Chiesa di S. Marco; Sisto IV ai 10 di Aprile del sudetto anno gli diè per successore nel Rettorato *Orso Orsini*, eletto Vescovo di Teano, nipote del Cardinal Latino già sopra nominato. Nell' *Appendice Num. XIV* si troverà il Breve della di lui nominazione. Nelli anni 1375 e 1476 era Vice-Rettore *Battista degli Orsini* di lui Fratello, che fu poi Cardinale, e morì sul fine di quel secolo Legato Apostolico in Ungheria, come si legge in un Documento, che tra poco si riferirà, e da un'Elegìa di Bernardino Cillenio aveva già prima ricavato il Sig. Ab. Marini. (6) Orso eser-

(4) Cit. Const. Coll. Capran. ed. Rom. 1715. (5) Reg. Paul. II. T. 48. pag. 32. ter. in Arch. Vat. (6) Dell' Archiatr. Pontif. T. II. p. 239. a. 3.

citò il Rettorato per parecchi anni, e continuava in tal'uffizio nel 1439. Antonio Mancinelli, Professore di Lettere umane in detto anno, gli dedicò un suo Opuscolo gramaticale parte in prosa, e parte in versi, con una bellissima Elegia stampatavi in fronte. Esalta in essa il Poeta le glorie della nobilissima Famiglia Orsini, a cui il Rettore apparteneva; e rileva i pregj e le virtù, di cui Orso era adorno. Il titolo premesso all'Elegia sudetta è, *Urso Ursinae Domus Heroi Clarissimo Epis. Thean.*, *ac Gymnasii almae Urbis Rectori quam optimo*. Essendo passato poi questo all'altra vita, e nell'offizio Rettorale gli fu surrogato da Alessandro VI alli 17 di Agosto del 1495 *Orlando* pur *degli Orsini*, Vescovo di Nola, come risulta dal Breve riportato *nell'Appendice Num. XV.* Essendo questo uscito di vita nell' 1505 da Giulio II gli fu surrogato *Domenico Jacovacci de' Faceschi* Nobile Romano. (7) Innocenzo VIII l'aveva ascritto tra li Avvocati Concistoriali, ed era allora Uditore nel Tribunale della Ruota. Fu anche Canonico di S. Pietro, finchè Giulio II l'elesse in Vescovo di Nocera de'Pagani. In tal qualità intervenne egli al Concilio generale Lateranense. Tornerà di lui occasione di favellare nel Libro seguente; allorchè dovremo trattare della restaurazione dell'Università Romana in tempo del suo Rettorato fatta da Leon X, che ebbe in esso gran fiducia; servendosene per proprio Vicario, e lasciandolo dopo conferitagli la porpora cardinalizia, in sua assenza Legato, e supremo Governatore di Roma, e dello Stato Ecclesiastico. Una serie di Soggetti per natali, e per dignità sì distinti, che vennero dalli Sommi Pontefici prescelti ad esercitar il Rettorato dello Studio di Roma, molto servì ad accrescere il lustro, e le prerogative di tal'impiego. Già aveva Pio II proveduto al decoro, e ai diritti della carica, che i Riformatori dello Studio pretendevano d'impetere, o di preterire. Conciossiachè con Mandato di proprio pugno sottoscritto, e riferito nelle Lettere Esecutoriali del Vicecamerlingo, le quali si trascrivono nell'*Appendice Num. XVI* venne a questi ingionto non solamente; che in fronte del Catalogo de'Professori, che in principio d'ogn'anno scolastico pubblicavasi, insieme coi loro nomi e cognomi, si premetesse anche il nome e cognome del Rettore attuale; ma ancora in avvenire non osasse-

(7) Reg Bullar. Jul. II, T. IX. p. 224. in Arch. Dat.

ro di formarlo senza la presenza, e intervenzione del medesimo, o del suo Vicerettore. Un tal Catalogo stendevasi in pergamena, e intorno si ornava con rabeschi e figure a miniatura, allusive alle diverse facoltà, e Discipline, che dovevansi insegnare dai Maestri in esso registrati. Volgarmente venne detto, e tuttavia chiamasi *Rotolo*; perchè per la sua lunghezza si avvolge circolarmente, come si fa delle Bolle Pontificie. L'ordine degli studj, il regolamento delle scuole, la distribuzione delle lezioni interamente dipendevano dal Rettore. Esercitava esso la sua giurisdizione su i Professori, Scolari, e Uffiziali dell'Università in tutto ciò, che concerneva il servigio pubblico della medesima, le loro mancanze nell'uffizio, e le comuni minori delinquenze. Quindi come tutti gli altri Magistrati, e Uffiziali pubblici era due volte la settimana ammesso ad udienza fissa dal Pontefice. Nella Curia, perciò e Corte Romana avevasi il Rettore dello Studio in tal grado di preeminenza e di stima; che essendosi ai 29 Decembre del 1499 tenute nella Chiesa di S.Eustachio da Giovanni Vannulio Lucchese, eletto per nuovo Uditore di Ruota, la Disputa o Conclusioni sul Cap. *Cum non ab homine de Judic.* avendo tra gli altri qualificati Soggetti argomentato anche il Rettore dello Studio, e il Governator di Roma, ebbe il primo di questi, come da Burchardo si riferisce, (8) la precedenza nell'argomentare sopra il secondo.

§. III. *Delli Riformatori*.

Finalmente venendo a dire dei Riformatori seguivasi a tenore delli antichi Statuti a non ametter tra essi chi non fosse Cittadino Romano. Lo che continuò a praticarsi costantemente anche nel seguente Secolo, come risulta dal Privilegio di Cittadinanza, spedito a Blosio Palladio dai Conservatori di Roma, e pubblicato dal dottissimo Sig. Card Borgia, (9) in cui enunciandosi che esso era stato una volta eletto *in Reformatorem Gymnasii Romani*, immediatamente vi si soggiugne, *quod officium nemini, nisi Romano Civi conceditur*. Che se nei Riformatori ricercavasi la qualificazione della Cittadinanza Romana; non però il loro uffizio era tale, da non potersi conseguire, se non da coloro, *qui in eodem Atheneo aliquam facultatem publice profiteban-*

(8) In Diar.

(9) Anecd. Litter. T. II. n.VIII.

tur, come il Venuti, (10) e il celebre P. Mamachi (11) falsamente asserirono, ingannati da una mal spiegata espressione dell' Anonimo Autore dell'Orazione, recitata in Campidoglio alli 21 d'Aprile dell' anno 1521 nel celebrarsi il Natale di Roma, e solennizzarsi la dedicazione della statua di Leon X ivi allor'innalzata. Avevano poi sempre i Riformatori gratuitamente esercitato il loro impiego, e senz'alcun riguardo d' interesse adempiutone le funzioni. Ma nell' 1457 i Riformatori, che per quell'anno erano stati prescelti, cioè *Paolo Celestini* Dottor di Medicina, *Antonio Alessio de Fabii*, *Giovanni Muzio Renzi*, *e Pietro Acorai* ricorsero a Callisto III, esponendogli le gravi e continue fatighe, a cui il loro ufficio obbligavali; anche con dover perciò trasandar la cura delle proprie domestiche faccende. Quindi pregavanlo d'assegnare ad essi, e ai loro successori un qualche annuo onorario sulla gabella dello Studio, che servisse, e di compenso, e di eccitamento alla più esatta esecuzione delle proprie incombenze. Annuì quel Papa all' istanza. Con Bolla nel fine del sudetto anno spedita, che lo spesse volte menzionato Signor Ab. Marini ha recentemente prodotto in luce, (12) concesse l' annuo stipendio di venticinque Fiorini d' oro di Camera da pagarsi in futuro a ciaschedun' Riformatore dal Depositario della gabella dello Studio. Durò poi sempre un tal' assegnamento, sinchè durarono i Riformatori dello Studio. Bensì incontrasi nel secolo seguente da Fiorini 100, quanto importava il total'assegnamento per tutti quattro i Riformatori, accresciuto alla maggior somma di 105 Fiorini, senza sapersi il motivo di un tale, sebbene lieve, aumento. Dalla Bolla suddetta si rileva, che il Renzi era Nobile, che l' Acoraj era Conte Palatino. Nulla vi si nota del Fabii; onde convien dire, che fosse privo di particolar qualificazione: Ma il primo di loro nominato nella Bolla stessa, cioè Paolo Celestini, era Medico di molto credito; e coll' esercizio della sua professione accumulò grandi ricchezze; onde potè procacciare splendidi matrimoni a sette Figlie, che aveva, collocandole con altrettanti Nobili Romani delle più cospicue Famiglie. Callisto III si prevalse anche dalla di lui opera nella cura di sua salute: Forse ciò contribuì a facilitar la concessione della grazia, e la spedizione della Bolla surriferita. Giace sepolto nella Chie-

(10) In Prefat. ad d. Orat. edit. Rom. 1739. (11) Orat. de Laud. Leon. X. (12) Cit. Let. sul Ruol. de Prof. del 1514. p. 91.

sa di S. Stefano del Cacco con epitaffio, che mutilato inserì nella sua collezione d'Iscrizioni Romane Monsignor Gatti, (13) in cui è decorato dell' elogio di *excellentissimus Artium, et Medicine Doctor*. L'Infessura già sopra citato, nomina qual Riformatore dello Studio un *Bernardino de'Ricci*, a cui Sisto IV rispose d'aver detto a *Giovanni Marcellini*, che nell'assegnar gli stipendj alli Professori, non aveva avuto animo di farglieli poi pagare. Di questo Giovanni Marcellini, e di *Francesco Porcari* insieme Riformatori dello Studio nell' 1476 si fa menzione in un Mandato del Cardinal Camerlingo Latino Orsini, trascritto nell'*Appendice Num. XVII*, perchè si pagassero dal Depositario de'denari della Camera Capitolina *Magistro Marsilio Joannis de Florentia Muratori Florenos Papales decem* per saldo di certo lavoro da questo fatto *in restaurationem Domus Studii*. Nulla sò dire intorno al Ricci, e al Marcellini. Ma di Francesco Porcari o Porcio, come per più decenza o eleganza solevansi anche cognominare quelli di tal nota nobile Romana Famiglia, non altra notizia mi è occorso di avere; se non se, che al medesimo è dedicato quel singolarissimo, e rarissimo Formolario de'titoli da usarsi dentro, e fuori delle lettere, composto sicuramente da un tal Giacomo Zaccaria nel Pontificato di Sisto IV, e probabilmente in Roma stampato; che poi corresse, e aumentò Gabrielle Appollonj. Dai Registri Vaticani si ricava, (14) che nell'anno 1487 era di nuovo Riformatore quel Bernardino de'Ricci di sopra menzionato; e insieme con esso esercitavano un tal' uffizio *Antonio Musciani*, *Gio. Battista degli Arcioni*, *e Cristofaro Jacovacci de'Faceschi*. Quest'ultimo di nobil Famiglia, che aveva le sue case presso la Chiesa di S. Maria della pace verso la strada detta dei Coronari, era padre di Monsig. Domenico, di cui, come Rettore dello Studio poc'anzi si è detto, e dipoi celeberrimo Cardinale. Gio. Battista degli Arcioni apparteneva ad un'antica Famiglia, da cui prese denominazione la Chiesa, che si appella comunemente di S. Niccola in Arcione. Trovasi nel 1492 rammentato in qualità di Riformatore un *Giovanni de Rossi*, e nel 1469 *Gaspare Bonadies*, che abitava verso la Piazza di Pasquino, la di cui nobil Famiglia tuttavia sussiste. Circa questo tempo, e precisamente nel Pontificato di Alessandro VI dovette aver luogo tra Riformatori quel

(13) Tom. II. pag. 245.

(14) 34. Tom. 10. p. 91. T. 15. p. 2. ter.

Cammillo Benimbene Gentiluomo Romano, sepolto con epitaffio in S. Agostino, (15) a cui diriggendo il Mancinelli un suo Epigramma, lo chiama nell'intitolarglielo *utriusque Juris consultissimum, Poetam, Urbis Conservatorem, Gymnasiique Romani Reformatorem*: Al riferire del lodato Marini, (16) era esso anche Notajo, e rogossi di tutti i contratti della Famiglia Borgia sotto il sudetto Alessandro VI.

Qualche cosa potremo quì riferire circa l'uffizio di Notajo de' Riformatori, ossia del pubblico Studio. Essendo stata nel 1484. grave controversia tra *Corradino d'Antiochia*, *Giacomo di Cristofaro Jacovacci*, *e Ciriaco de' Ciaraponi* Cittadini Romani, se chi di loro dovesse in dett'anno esercitare il Notariato de' Riformatori; perchè i primi due erano stati eletti dalli Conservatori e Caporioni, e l'ultimo avevalo Sisto IV. deputato, e rifermato con suo Breve per un'altr'anno; il Papa ingiunse al Cardinal Riario Camerlingo di accomodar la cosa tra questi tre Pretendenti, e terminarla amichevolmente. Il partito suggerito dal Vice-Tesoriere Falco de'Sinibaldi, e da Ludovico Agnelli Chierico di Camera, deputati dal suriferito Cardinal Camerlingo ad ascoltar e comporre le parti, fu che per tre anni consecutivi esercitassero i sudetti insieme l'uffizio controverso di Notajo, e ne percepissero, e se ne dividessero ugualmente tra loro li emolumenti. Si danno *nell'Appendice Num. XVIII.* le Lettere declaratorie e jussorie del Camerlingo, con cui s'approva una tal concordia, e se n'ordina l'esecuzione. Nel 1504. trovo che era Notajo de'Riformatori *Giacomo Jacovacci*, fratello di Monsignor Domenico Rettore, il quale sin'allora aveva esercitato la carica di Podestà in Velletri. (17)

§. IV. *Privilegj, e usi dello Studio di Roma nel tempo sudetto.*

Frattanto i privilegj, ed esenzioni già dal Fondatore Bonifazio VIII concesse allo Studio Romano, e confermate poscia da Eugenio IV, si mantenevano in vigore; e i Professori e Scolari seguivano a goderle tranquillamente. Nell'anno 1503. il Rettore Orlando Orsini spedì sue lettere Monitoriali sottoscritte dalli Bidelli dell'Università, e munite del sigillo della medesima, colle quali dichiara un certo Parroco di Liegi *esse nostrum continuum Scholarem in Jure Canonico in dicta Universitate actu studentem*; e perciò *ipsum debere lucrari fructus suorum Beneficiorum ex Indulto Apostoli-*

 co.

(15) Galiet. Iscriz. Rom. (16) T. II. p. 549. (17) 29. T. 57. p. 97. in Arch. Vat.

co. Ed essendo forse insorta qualche difficoltà per parte dei Gabellieri di Roma circa l'esenzione dei Scolari dalli dazj, tosto nel 1492. pubblicò il Cardinal Camerlingo un solenne Decreto Camerale, riferito *nell'Appendice N. XIX*, in cui se n'ingiunse l'osservanza, ordinandosi che *Scholares et Studentes ipsos nunc et pro tempore in Studio praedicto actu studentes pro omnibus rebus ad victum et usum eorum cujuslibet spectantibus ex ipsorum praediis collectis facta fide per Rectorem dicti Studii pro tempore, sive Bidellum quod Studentes sint, libera et omnimoda Gabellarum, et Dohanarum, ac Portarum ejusdem Urbis exemptione debeant gaudere, et potiri*.

Dalli privilegj passando agli usi dell'Università in tal tempo, gioverà avvertire, che allora in tutti i giorni tanto feriali quanto festivi, erano in essa sempre aperte le Scuole per la pubblica istruzione; uso che più o meno si è mantenuto costantemente. Quindi la divisione delle Lezioni in ordinarie e straordinarie, e la diversa denominazione de' Professori, i quali correspettivamente altri Ordinarj denominavansi, e altri Straordinarj. Le Lezioni ordinarie si facevano nei giorni feriali. Queste erano le maggiori per numero, e per varietà delle materie e delle Scienze le più copiose. Assai minori contavansi le Lezioni straordinarie, essendo pochi i dì festivi a paragone dei giorni feriali; nè s'insegnavano tutte le Facoltà in tali giorni, ma soltanto qualcuna, e segnatamente qualche parte della Giurisprudenza, e della Medicina. Laonde scarsi in numero erano i Professori straordinarj, molti all'incontro i Professori ordinarj. Se tra l'uni e gl'altri si desse passaggio, più comunemente questo aveva luogo dalla lettura straordinaria all'ordinaria. Ma qualche volta accadeva diversamente, e tra poco recheremo l'esempio d'un Lettore ordinario di Leggi, che venne da Innocenzo VIII. con suo Breve traslatato ad esser straordinario, cioè col peso d'insegnare nei soli giorni festivi. Le vacanze delle Lezioni ordinarie dovevano esser assai numerose, giacchè nell' Università si osservavano le Feste di Palazzo, cioè tutte quelle, che erano in osservanza nel Palazzo Pontificio, vacando l'udienze in esso, e nei Tribunali di Roma. Antonio Mancinelli Professor di Lettere umane sul fine del Secolo XV. enumerolle poeticamente in una Elegia, scritta ad imitazione di quelle dei Fasti d'Ovidio. Il titolo, che le premise, è: *Sacri Palatii, et Rom. Gymnasii Festi dies*. Stimiamo far cosa grata a chi legge riproducendo la sudetta Elegia *nell'Appendice N. XX*.

CA-

CAPO VII.

STATO DEGLI STUDJ NELL' UNIVERSITA' DI ROMA, E PROFESSORI, CHE V' INSEGNARONO DALLA META' CIRCA DEL SECOLO XV. SINO ALL' INOLTRARSI DEL SEGUENTE SECOLO.

§. I. *Studj di Teologia, e Maestri pubblici di questa Facoltà.*

QUal fosse poi nello Studio di Roma, e quanto florido lo stato delle Scienze e Arti dalla metà circa del Secolo XV sino all' inoltrarsi del seguente Secolo, chiaramente si raccoglie dalli Scrittori, e dalli monumenti di quel tempo, che di mano in mano s'andranno opportunamente divisando. Più difficil cosa è il rintracciare que' Professori, che destinati furono ad insegnarvi ciascheduna Facoltà. Incominciando tuttavia della Teologia, si è già osservato, che nel Secolo XV non fu questa Scienza con molto fervore coltivata nella Romana Università, che per essa non ebbe quel grido, a cui pervenne in altre Discipline. Erano allora peranche in Roma sussistenti le Scuole Palatine, in cui sopra gli altri fiorivano gli studj teologici, e a quelle in preferenza dell'Università Romana per lo più concorrevano gli Studenti, forse perchè proviste di più accreditati Maestri. Quantunque non mancò pur in tal tempo alla Romana Università qualche Professore di Teologia, celebre per Opere date in luce, e per merito di singolar dottrina. Monsig. Carafa trattando dei Professori di Teologia, confonde al solito quelli delle Scuole Palatine cogl'altri, che solamente e propriamente appartengono al pubblico Studio di Roma: Tesse de' primi, che nulla hanno che fare col menzionato Studio, un lungo catalogo, e poi scarsissimo intorno ai secondi. Ignorò affatto, che tra questi debbe nel tempo, di cui quì si parla, darsi il primo luogo a *Giovanni della Brixa* Spagnolo della Diocesi di Siviglia. Nel Pontificato di Pio II fu assunto ad insegnare Teologia nello Studio Romano. Bisogna credere, che gran credito allor s'acquistasse in tal'esercizio. Imperciocchè Paolo II gli fece anche tener scuola nella Chiesa di S. Marco, prossima al suo Palazzo; ed egli stesso intervenne a sentire qualche di lui teologica lezione. Ottenne perciò Giovanni da quel Papa di esser posto nel Ruolo dei suoi Famigliari colla prestazione di ciò, che occorrevagli per vitto

 e ve-

e vestito di lui, e d'un Domestico. Questa largità, oltre l'assegnamento di Ducati cento d'oro papali, che percepiva per la Lettura dalla Dogana dello Studio, fugli da Sisto IV confermata colla Bolla data testè in luce dal Marini, (18) e accresciuta anche sino al mantenimento di due Domestici, in guisa che di tutto dovesse godere pienamente, sebbene per l'età avanzata o per indisposizion di salute avesse dovuto intermettere la Lettura, o anche affatto abbandonarla. Omettesi pure da Monsig. Carafa il famoso *Ambrogio da Cora*, così detto dal luogo di sua nascita nella Campagna di Roma, il quale fu uno dei maggiori ornamenti dell'Ordine Romitano, a cui giovinetto si ascrisse. Mandato dalli suoi Superiori a Parigi, non solo vi conseguì il Magistero; ma ancora vi professò pubblicamente Teologia con plauso singolare. (19) Essendo ritornato in Italia, la reputazione acquistatasi lo fece scieglìere per pubblico Professore di Teologia nell'Università di Roma coll'assegnamento di ampio stipendio, come narra Masello Venia da Benevento nella lettera riprodotta dal Ch. Sassi, (20) con cui gli dedicò l'Opere di S. Ambrogio, che stamparonsi in Milano nel 1477. Dopo esser passato per tutti i minori impieghi, restò finalmente in dett'anno eletto Generale del suo Ordine. Fu Ambrogio da Cora, spesse volte appellato ancor *Coriolano*, caro oltre modo a Sisto IV, ed ebbe non picciola parte nella riforma del Convento, e nella fabbrica della Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma, che eseguironsi per comando di quel Pontefice. Ma ben diversa sorte da esso s'incontrò con Innocenzo VIII succesore di Sisto. Conciossiachè questo lo fè poco dopo la sua assunzione al Pontificato; menar prigione in Castel S. Angelo. I Scrittori Agostiniani non hanno assegnato certa ragione di sì tristo avvenimento. Ma è riuscito al Tiraboschi di ritrovarla nel Diario di Stefano Infessura pubblicato dal Muratori, (21) dove si racconta, che Ambrogio fu carcerato l'anno 1485, perchè correva voce, avesse detto Innocenzo esser stato creato Papa trà le tenebre, e che, come viveva, così morto sarebbe in mezzo alle tenebre. Se questa fu la ragione dell'arresto, la cosa si verificò a danno del povero Ambrogio, che cavato dal Castel S. Angelo, e rimandato al suo Convento assegnatogli per carcere, nello stesso anno se ne morì, forse

se

(18) Cit. Letter. con cui s'illust. ec.
(19) Gandolfi de CC. Scriptor. August.
(20) Histor. Typograph. Mediol. p. 182.
(21) Script. rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1192.

se oppresso dall' angoscia d'animo, e dai strapazzi in avanzata età nella prigione sofferti. Molte sono l'Opere da Ambrogio composte, non sol teologiche; ma ancora filosofiche, matematiche, e d'altri generi, che fecero meritamente considerarlo per uno de' dotti uomini, che illustrassero il secolo, in cui visse. Per la maggior parte però se ne giacciono ancora inedite; e di queste, come di quelle da esso pubblicate, specialmente in difesa e in illustrazione del suo Ordine, n'ha il Fabricio (22) fatta diligente enumerazione. Alla Romana Università appartiene similmente *Marco Vigerio* Savonese, Religioso Francescano, figlio di una pronipote di Sisto IV, di cui fà pur menzione Monsig. Carafa. Imperciocchè nella di lui vita espressamente afferma il Ciacconio, (23) che da quel Papa fu il Vigerio impiegato a professar pubblicamente Teologia nello Sudio di Roma. Il Garimberti poi riferisce (24) anche lo stipendio, che Sisto per la Lettura gli fè assegnare, cioè annui scudi trecento. Ma dopo qualche tempo fattagli rinunziare la cattedra, lo mandò per Vescovo a Sinigaglia. Giulio II suo attinente richiamollo a Roma, dandogli la Prefettura di Castel S. Angelo; finalmente nell'anno 1515 lo creò Cardinale Prete del titolo di S. Maria in Trastevere, e suo Legato contro di Alfonso Duca di Ferrara. Questo è il primo tra Professori della Romana Università, che sia stato fregiato della dignità cardinalizia. Più Opere ha lasciato scritte di canonico e teologico argomento, e specialmente un' Apologia contro il Conciliabolo di Pisa, delle quali può vedersi l'elenco presso il suddetto Ciacconio. Un altro insigne Professore di Teologia nell' Università Romana ebbe parimente l'onore d'esser' innalzato alla sagra porpora da Leon X, cioè *Tommaso de Vio* dell' Ordine de' Predicatori, più comunemente noto sotto il nome di *Cardinal Gaetano*, derivatogli dal luogo di sua nascita, che fu la Città di Gaeta. Il Cardinal Oliviero Carafa Protettore dell' Ordine, mosso dalla fama, che erasi acquistata Tommaso nell' Università di Padova, e di Pavia, e specialmente nelle pubbliche dispute sostenute in Ferrara a gara col famosissimo Pico della Mirandola, lo fece venir' a Roma, e gli procurò la cattedra teologica nello Studio Romano. (25) Ma la dovette poi lasciare nell'anno 1507, in cui fu eletto Vicario generale del suo Ordine, e nel seguente anno supremo Moderatore del medesimo.

(22) Bibl. med. et inf. Latin. Vol. I p. 85.
(23) Vit. Pontif. et Card. Tom. III.
(24) Vit de Pap. e Card. Lib. II.
(25) Echard. Script. Ord. Praedic. T. II.

Suggerì a Giulio II di convocare il Concilio Lateranense in Roma in opposizione al Conciliabolo di Pisa, che screditò presso tutti i buoni e dotti Cattolici coll'Opera, che allora compose, e diè in luce sulla podestà del Sommo Pontefice. Oltre questa, che fece gran strepito e maggior frutto, moltissime altre Opere compose il Cardinal Gaetano di vario genere, e la maggior parte teologiche e filosofiche; e ognuno può leggerne il lungo catalogo presso il Ciacconio. (26) Finalmente, dopo aver menato, anche da Cardinale, e in mezzo a cospicue Legazioni addossategli una vita costantemente religiosa, e aliena da ogni fasto mondano, piamente morì nell'anno 1534, e volle essere sepolto sul vestibolo della Chiesa di S. Maria sopra Minerva, dove ancor si legge scolpita la di lui memoria emortuale. Sulla fede del Ghilini (27) tra Lettori di Teologìa dello Studio Romano annovera Monsig. Carafa *Giovanni Ludovico Vivaldi* Piemontese, anch'esso Religioso Domenicano, che aveva pur innanzi nell'Università di Padova esercitato la Lettura Teologica. I Scrittori del suo Ordine fanno grand' elogio del saper del Vivaldi, e del suo attaccamento alla dottrina di San Tommaso. Presso i PP. Echard e Quetif (28) trovasi fatta menzione specifica delle varie Opere da esso date in luce. Morì essendo Vescovo Arbense, alla qual dignità venne destinato nell'anno 1519. Di *Silvestro Mozolini*, comunemente detto *Silvestro da Prierio*, luogo della sua patria nella Provincia del Mondovì, ancor esso dell'Ordine de' Predicatori, dice Monsig. Carafa, che dopo aver professato pubblicamente Teologia in Padova, da Giulio II fu chiamato a Roma per fargli esercitar la cattedra Teologica; quale occupò nell'Università, finchè nel 1515 fu promosso al ragguardevol' impiego di Maestro del Sagro Palazzo Apostolico. Del Prierio, e delle sue Opere, oltre i Scrittori Domenicani, parlano anche il Ghilini, (29) e il Papadopoli. (30)

§ II. *De' Professori di Filosofia*.

Tra Professori di Teologia sinora rammentati, alcuni insegnarono nello stesso tempo anche Filosofia, come si sà di Giovanni de la Brixa, di Tommaso da Cora, e del Cardinal Gaetano. Ma non mancarono allora allo Stùdio di Roma valenti Maestri, destinati soltanto a professar Filosofia. Teodoro Gaza, come già sopra si è

(26) Vit. Pontif. et Card. T. III.
(27) Teatr. d'uomin. Letterat.
(28) Loc. cit.
(29) Loc. cit.
(30) Hist. Gymn. Patav.

narrato, prese ad introdurre nelle scuole Romane la Filosofia Aristotelica, al quale due altri illustri Greci nell'epoca, di cui trattiamo, sottentrarono nella cattedra filosofica, e nutrirono lo stesso impegno per farvi fiorire la Filosofia d'Aristotile. Il primo di loro fu *Andronico Callisti* di Tessalonica, che fuggissene ancor esso in Italia dopo la caduta di Costantinopoli. Da una lettera del Filelfo (31) si raccoglie, che Andronico nel 1469 era in Roma, dove fu dal Cardinal Bessarione accolto nella sua corte. Era uomo di molta e vasta dottrina, ed ebbe perciò non picciola parte nelle gravi controversie, che ardevano tra i partiggiani d'Aristotile e di Platone. Quindi fu destinato a leggere Filosofia nell'Università: Ma per l'infelicità de' tempi allora procellosi per i Letterati, non riportando ricompensa proporzionata al suo merito e ai suoi bisogni, fu costretto, come narra il Volterrano, (32) d'abbandonare Roma e la cattedra, e andarsene a Firenze, dove intraprese ad insegnar la lingua greca, ed ebbe per suo scolare il Poliziano. Poche Opere di lui abbiamo, e queste per lo più inedite, delle quali il Bornero (33) ha fatto menzione. Più copiose notizie si hanno dell'altro Greco, cioè di *Giovanni Argiropulo*, nativo di Costantinopoli. Il Tiraboschi ha opportunamente osservato, (34) che questo non dopo soltanto, come è paruto ad alcuni Scrittori; ma molto prima che la sua patria cadesse in poter de Turchi, erasi trasferito in Italia. Comunque sia la cosa, egli è certo, che l'Argiropulo si era reso in Italia assai noto per la sua dottrina; poichè meritò dal gran Cosimo de'Medici esser chiamato a Firenze con ampio stipendio per tenervi pubblica scuola di Filosofia insieme, e di greca eloquenza; lo che avvenne nell'anno 1456, come narra Bartolommeo Fonti, Scrittore contemporaneo, nei suoi Annali pubblicati nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana. (35) Grande fu il concorso a Firenze di Scolari d'ogni paese per profittare sotto un sì rinomato Maestro, che ebbe l'onore d'aver tra quelli Lorenzo de'Medici, e il Poliziano ancora, che di ciò n'ha lasciato memoria. In qual'anno l'Argiropulo, e per qual cagione lasciata Firenze, sen venisse a Roma, non si rileva nelli Scrittori, che n'hanno parlato. Ma secondo Monsig Carafa, la di lui venuta in quest'ultima Città avvenne nell'anno 1480., e il motivo di recar-

(31) Lib. XXIX. Ep 31.
(32) Comm Urban Lib. XXI.
(33) De Doct, Homin, Graec. p. 169.
(34) Stor. del. Let. It. Tom. VI. P. I. Lib. II. Cap II. § 10.
(35) Miscell. C. I.

visi fu per fuggire la peste, che aveva invaso Firenze. Bensì non può dubitarsi, che l'Argiropulo menasse in Roma i rimanenti anni della sua vita, e che vi fosse destinato per pubblico Professore nell' Università. Il lodato Tiraboschi dice, che v' insegnasse la lingua Greca: all' incontro il Carafa afferma, che spiegasse la Filosofia di Aristotile, su che non può muoversi controversia. Forse, come già in Firenze, così in Roma, avrà nell' insegnare congiunto le regole dell' una colli precetti dell'altra. Tradusse dal greco in latino la maggior parte dell'Opere di quel Filosofo, di cui anche comentò l'Etica. Altre di lui Operette si rammentano dal Boernero, (36) e dal Fabricio, (37) oltre le traduzioni di alcune Omelie di S. Basilio. Per tali traduzioni, cadute ora in obblio, accrebbe molto l'Argiropulo, e si mantenne costantemente l'acquistata riputazione presso i più dotti uomini della sua età. Ma volubile per natura, capriccioso, e oltremodo avido di gloria letteraria, non come tenevasi in stima, era così del pari amato. Generalmente odiava tutti i Latini, osando sin dire, che Cicerone nulla aveva saputo di Lingua, e Filosofia Greca. Nè potè contenersi dal far palese questo suo odio, allorquando Giovanni Reuclino, che trovandosi in Roma Ambasciadore dell' Elettor Palatino, spesso si recava alla di lui scuola per udirlo, avendo in di lui presenza spiegato egregiamente una parlata di Tucidide, proruppe in tal maligna e dolente esclamazione, *ecce Graecia nostro exilio transvolavit Alpes*! Oltre questi difetti aveva l'Argiropulo il vizio della crapula, per cui soddisfare, consumava il grosso stipendio della sua cattedra. Riferisce il Giovio (38) esser poi esso finalmente morto per aver un dì mangiato smoderatamente molti poponi.

Ma tempo è di parlare distintamente di *Francesco Filelfo*, di cui non vi fu forse Letterato nel Secolo XV, che si rendesse più noto e famoso, non tanto per i talenti, e per il sapere, in cui parecchi contrastavangli l'ambito primato; quanto per l'aderenze de' primari Principi Italiani, per le fiere inimicizie, che contrasse, e per le vicende, a cui l'espose l'alterigia, e l' incostanza del suo carattere. Tolentino, Città nella Marca d'Ancona fu la sua patria. Presto assai cominciò a salir sulla cattedra, ed aveva appena venti anni, quando venne scelto per Professor di eloquenza

(36) Loc. cit.
(37) Bibliot. Graec. Vol. X. p. 426.
(38) Elog. pag. 79.

nell' Università di Padova. Fece per alcun tempo dimora in Costantinopoli, dove sotto la direzione di Giovanni Crisolora, di cui sposò la figlia, attese allo studio della lingua Greca. Ritornato in Italia, passò da Venezia in Bologna, chiamatovi ad insegnare con onorevole assegnamento eloquenza, e Filosofia morale. I tumulti, che si sollevarono in quest' ultima Città, gli fecero accettar l'offerte de' Fiorentini, che presso di loro l' invitarono ad aprir scuola. Ma colle maniere sue torbide e violente essendosi conciliato l'odio di molti potenti Cittadini, e in specie di Cosimo Medici, e perciò posto in pericolo di perdere la vita, si trasferì ad insegnar a Siena, dove neppure potè lungamente viver quieto. Frattanto quasi tutti i Principi, e le Università d'Italia facevano a gara d'avere un uomo, divenuto singolare per l'ardimento non meno, che per l'erudizione. In Milano dimorò presso il Duca Filippo Maria Visconti, e poi presso Francesco Sforza di lui successore. Andò quindi al servigio di Alfonso Re di Napoli, dal quale, come ad insigne Poeta, gli fu conferita la corona d'alloro. Venne a Roma più volte, sempre onorato dalli Sommi Pontefici. Niccolò V lo regalò di ragguardevole somma di denaro. Pio II lo dichiarò Segretario Apostolico, e gli assegnò una pensione di 200 Ducati, la quale non essendogli stata che per il primo anno pagata, diè motivo al Filelfo di amare satire contro di quel Pontefice, per le quali fu in Venezia carcerato con Gianmario suo figlio. Ma chi bramasse più minutamente sapere de' di lui fatti e avventure, potrà consultare il P. Niceron, (39) e Apostolo Zeno, (40) che le hanno con maggior precisione d' ogn' altro Scrittore, raccolte. A Noi basterà quì riferire, che ancora l' Università Romana ebbe il vanto di contare il Filelfo tra suoi Professori, non già di Rettorica, com' è piaciuto di asserire a Monsig. Carafa, ma di Filosofia morale. Ciò avvenne nel 1474. essendo Papa Sisto IV, e non nel Pontificato di Paolo II, come erroneamente si suppose dal sudetto Scrittore. Era più che settuagenario il Filelfo, quando venne a far scuola in Roma; e nulladimeno v' intraprese a spiegar le Questioni Tusculane di Cicerone con tal copia di eloquenza, e ampiezza d'erudizione; che procacciossi un numeroso e assiduo concorso di Scolari. Udillo allora il celebre Alessandro d'Alessan-

(39) Memoir. des Hom. Ill. T. XLII. p. 230. (40) Diss. Voss. T. I. p. 275.

dro, che ce n'ha lasciato memoria (41) scrivendo, che *ad eum quotidie concursus studiosorum Juvenum, et magni nominis Professorum frequens fiebat. Ipseque inter legendum firma etiam tunc voce et latere, novis et exquisitis eloquentiae generibus praeceptisque Discipulos imbuebat, exploratoque judicio singula dicendi genera, et Philosophorum scita multo cum nitore et cultu pensitabat, et rimabatur*. Lo stipendio al Filelfo assegnato di 500 annui Ducati, corrispondeva alla celebrità e al merito di sì rinomato Professore. Ma dopo tre anni, lasciata la cattedra Romana, forse perchè in tempo di Papa Sisto avevano i Professori pubblici sempre timore di venir frodati del convenuto onorario, andò di nuovo a Milano, e sempre irrequieto, mai stabile o contento in alcun luogo, recossi a compiere finalmente la sua mortal carriera in Firenze, dove vecchio decrepito erasi trasferito nell'anno 1481. invitatovi da Lorenzo de' Medeci ad insegnar pubblicamente lingua Greca. Sarebbe malagevol' impresa l'enumerar quì le moltissime Opere dal Filelfo composte di diverso argomento, e di vario genere, per la maggior parte rese pubbliche colle stampe, e delle quali alcune inedite se ne giacciono nelle Biblioteche. I Scrittori sopra citati le hanno con esattezza annoverate, e dal loro gran numero può raccogliersi quanto nello studio fosse indefesso il Filelfo. Quantunque lo stile non sia in esse nè molto corretto, nè abbastanza elegante; nulladimeno ripiene sono di scelta e moltiplice erudizione d'ogni maniera; per cui meritamente occupò uno de' più distinti luoghi tra i Letterati del Secolo XV. Due altri Professori di Filosofia vengono rammentati dal Carafa, (42) usciti dall'Ordine de' Servi di Maria, cioè *Andrea da Perugia*, e *Francesco da Verona*, sù quali nulla v'è che meriti di quì rimarcarsi; nè altro di loro si sà, fuorchè furon' essi Procuratori Generali del loro Ordine, e negli ultimi anni del Secolo XV ascesero le cattedre filosofiche nella Romana Università.

§. III. *Della Giurisprudenza, e de' pubblici Professori della medesima.*

Quel primato, che sin dal secolo precedente aveva la Giurisprudenza acquistato sopra tutte le scienze nelle Università degli studj, non era venuto ancor meno; e tuttavia i Professori legali seguivano in quelle ad occupare il principal luogo non solo

(41) Dier. genial. Lib. I. Cap. 23. (42) Loc. cit.

per onorevoli distinzioni, ma altresì per la maggioranza degli stipendj, che loro si assegnavano. Non è da dubitarsi, che pur così avvenisse nell'Università di Roma, dove sappiamo, che la Giurisprudenza fiorì in singolar guisa per tutto il Secolo XV. Si è già riferito, che il Cardinal Capranica nelle Costituzioni del suo Collegio non avendo voluto, che gli Studenti attendessero alla Teologia nel Romano Ginnasio per non esservi lo studio della medesima in gran vigore; prescrisse però espressamente, che a quello si recassero ad apprendervi la scienza legale, appunto perchè essa vi s' insegnava con gran plauso e concorso. Ma intorno i Professori, da quali nello spazio di tempo, che ora percorriamo, si tenne scuola di Diritto canonico e civile nella Romana Università, scarsissime memorie si rinvengono nei monumenti, e nelli Scrittori contemporanei. Quantunque Noi abbiamo auvto la sorte, come si rileverà specialmente nella continuazione del presente Capo, di rintracciare, e d'esbire molti illustri Professori di tutte le altre facoltà, tralasciati da Monsig. Carafa; ci è però avvenuto ritrovarne pochissimi d'aggiungersi alla ristrettissima serie di que' Professori legali dal sudetto Storico rammentati, che sino al Pontificato di Leon X insegnarono la Giurisprudenza nel pubblico Studio di Roma.

Domenico de bonis auguriis è uno de' Professori legali, che il Carafa ignorò. Noi n'abbiamo ricavato sicura notizia da una Lettera del famoso Antonio Mancinelli, che fu Professore di lettere umane sull'inclinar del Secolo XV nell'Università Romana, come più sotto riferiremo. Con essa dedicogli il Mancinelli un Vocabolario o Tesoro di lingua latina, che formato aveva specialmente per uso dei di lui figli. Ora in tal Lettera, data in Roma nel 1490, dice a Domenico, che erano già trentadue anni, che esso professava nello Studio di Roma, *ea quidem auctoritate, laude, et gloria; ut merito Doctorum omnium mercedem exuperes, et dignitatem: Inde ipsius Gymnasii decus haberis, ab omnibus veneraris, et coleris; ab omnibus, uti olim Oraculum Delphicum, peteris*. (43) Convien dire, che Domenico fosse ascritto tra nobili Cittadini Romani, poichè si soggiunge dal sudetto Mancinelli, che spesso veniva eletto ad esercitare le primarie Magistrature di Roma. Ma la sua patria sembra che fosse Tivoli, come può congetturarsi dall'

(43) Mancinel. Op. Edit. Venet. per Joan. Tacuinum de Tridino 1518.

epitaffio, che lo stesso Mancinelli compose per Marcello di lui figlio, dalla morte rapito nel fior dell'età, Monsignor Carafa ignorò altresì, che *Francesco da Padova* fosse stato Professore legale nello Studio Romano. Ei lo rammenta nella sua serie delli Avvocati Concistoriali, tra cui ebbe luogo nel tempo stesso, che insegnava nel pubblico Studio: Ma neppur seppe, ne ricercò il di lui cognome, che era *de' Pellati*, come si è ricavato da diversi Mandati del Cardinal Camerlingo, diretti or al Depositario, ora all'Appaltatore della Gabella dello Studio, *ut satisfaciant Francisco de Pellatis de Padua Advocato Concistoriali, Lectori Juris Canonici in Studio Urbis* alcune rate delli stipendj dovutigli. (44) Il Pellati già occupava sino dall'anno 1473 la cattedra ordinaria di gius Canonico. Innocenzo VIII, che molto lo stimava, gli affidò l'uffizio di Avvocato de' poveri; e nel 1484 con suo Breve, che riferiremo nell'*Appendice Num.XXI.* gli conferì per un anno, e successivamente a suo beneplacito la Lettura straordinaria di Diritto canonico col peso di dar lezione nei soli giorni festivi. Bensì dal sudetto Storico si è fatta menzione di *Francesco da Brevio* Veneziano, il quale occupò la cattedra di Gius Canonico prima in Padova, e poi in Roma nel Pontificato di Sisto IV. Il credito, che acquistossi di dotto Canonista, meritogli d'essere da Alessandro VI eletto per Uditore della Ruota Romana, e di venir poscia destinato Vescovo di Ceneda. Oltre l'Ughelli, il Papadopoli, e il Panciroli, ha di lui parlato ampiamente il Conte Mazzucchelli, (45) che n'annovera l'Opere, tra cui tengono il più pregievole luogo le Questioni morali, desunte dal gius Canonico. Anche il famoso *Coronato de Planca* Romano, onorato da Alfonso de Soto coll'elogio di *virum litteratissimum, valde doctum, et stilatum*, (46) e che divenne Decano delli Avvocati Concistoriali, circa questo tempo insegnava nello Studio Romano la Facoltà legale. Ciò parimenti non seppe il Carafa, ma ben risulta da un Breve di Giulio II, spedito li 20 Decembre 1504, che lasceremo di riportare nell'Appendice, perchè ultimamente nel pubblicarlo ci prevenne il Ch. Abate Marini. (47) In detto Breve confermandogli Giulio gli onori e le facoltà *Comitis Palatini et Militis*, concessegli già da Sisto IV, si dice, che esso assai lodevolmente *in Universitate Studii almae Urbis in Jure civili et canonico rexit*.

(44) Arch. Vat. n. 56. T. VIII. p. 310.
(45) Scritt. Ital. T. II. part. IV. p. 1980.
(46) Comm. ad Reg Cancel.
(47) Cit. Let. etc. pag. 107.

Chiara è pur la fama di *Niccolò Bufalini* d'antica Famiglia di Città di Castello, stata sempre feconda di uomini insigni in armi e in toga, tra quali contasi un Senatore di Roma, e a tempi nostri illustrata da un rinomato Cardinale, di cui abbiamo Noi in altra occasione douvto raggionare con lode. (48) Era Niccolò Professore di Giurisprudenza nell' Università Romana, e insieme decorato del ragguardevole uffizio di Avvocato Concistoriale; cosa a que' tempi, come poc'anzi s'è visto, e si vedrà pure in appresso, assai frequente, servendo il primo impiego, esercitato con plauso per giusto requisito di conseguire a preferenza d'ogn'altro il secondo. Fiorì Niccolò sotto Sisto IV, e Innocenzo VIII. Fu decorato dell' importante uffizio d'Avvocato del Fisco. Monsignor Ciampini (49) lo rammenta anche tra gli Abbreviatori del Parco maggiore. Fanno di lui lodevol menzione il Cartari, (50) e il Giacobilli. (51) *Alfonso de Soto* fu al Bufalini sostituito nella Lettura legale. Ma dopo brevissimo tempo dimiselа bruscamente. Egli stesso ce n' ha fatto sapere il motivo, significante per verità e raggionevole, scrivendo, (52) *quia non fui solutus de prima paga, Lecturam dimisi*. Circa tal tempo professò Leggi nel Romano Ginnasio anche *Angelo Cesi* figliuolo di Pietro, già Senatore di Roma, e di Brigida Arca, come sulla scorta di non equivoci monumenti ha il Mandosio asserito: (53) Ei fu insieme Avvocato Concistoriale, e si rese famoso nel Concilio Lateranense celebrato sotto Giulio II. Ma più celebre divenne presso la posterità per esser stato padre di due insigni Cardinali, cioè Paolo, e Federigo Cesi. Aveva coll' esercizio dell'Avvocatura nel Foro accumulato immense ricchezze: Ebbe però anch'esso in vecchiezza a soffrir i colpi della fortuna avversa. Patì molto nel sacco di Roma, che accelerogli la morte poco dopo avvenuta nel 1528. Giace sepolto in magnifico Mausoleo, erettogli nella superba Cappella Cesi in S. Maria della Pace dalla pietà e riconoscenza de' Figli. *Giovanni Gozzadini* nobile Bolognese, che fece gran comparsa in Corte di Roma nel Pontificato di Giulio II, era assai versato nella Giurisprudenza, e negli studj di amena Letteratura. Per lo che godeva la stima, e l'amicizia di molti dotti Personaggi, e specialmente del celebre Pietro

(48) Notiz. Storich. del Patriarch. Lateran. e de' Maggiord. Pontif.
(49) De Abbrev. p. VII
(50) In Syllab. Advoc. Concistor.
(51) Bibliothec. Umbr.
(52) Comm in Reg. XIV. Cancel. Inn. VIII.
(53) Biblioth. Rom. Cent. 10. num. 14.

Bembo. (54) Giulio appena fatto Papa, l'elesse Avvocato Concistoriale, e conferigli ancora una cattedra di Gius civile nella Romana Università. Esercitando insieme l'uno e l'altro impiego, come apparisce dai Registri, che conservansi nell'Archivio Vaticano, (55) li 8 Novembre 1504 fu da quel Pontefice promosso al Chiericato di Camera, e nell'anno seguente surrogato nell'uffizio di Datario al Vescovo di Cesena Fazio Santorio, creato Cardinale. Ma poi intrigatosi il Gozzadini col Cardinal Antonio Ferrerio Legato di Bologna, incorse insieme con questo nella disgrazia di Giulio, per di cui comando fu chiuso in Castel S. Angelo, processato, e deposto dalla sua carica. Gli riuscì però di placare il Pontefice, che lo spedì suo Nunzio ai Fiorentini, e dopo a governare Piacenza, venuta allor nuovamente in podestà della Sede Apostolica. Leone X destinollo Governatore di Reggio, dove nel 1517 in età di anni 40 terminò tragicamente i suoi giorni, ucciso da alcuni faziosi in tempo, che ascoltava Messa nella Chiesa principale della Città. (56) Manca il Gozzadini nel catalogo de' Professori legali presso il Carafa, il quale nel far di lui menzione soltanto tra li Avvocati Concistoriali, è incorso in equivoco, anticipando la di lui aggregazione al Collegio di questi sino a tempo di Niccolò V, in cui non era esso per anche nato. Contemporaneo del Gozzadini nella Lettura di Giurisprudenza dovette esser *Martino Gronning* di Brema, che morì nel 1521 Cantore del Capitolo della Chiesa Cattedrale di quella Città. Il Mohorfio (57) espressamente afferma, che fu il Gronning pubblico Professore nell' Università di Roma, fondato forse su monumenti, che avrà visto nelli Archivj di Brema. Al riferire di questo Scrittore era quello un dottissimo uomo, e che aveva le Decadi, e i libri smarriti di Tito Livio scritti a mano, e ritrovati nella Biblioteca di Bruntaim nella Norvegia, dove erano stati sin'allora nascosi. Di che avendo ragguagliato Filippo Beroaldo Bibliotecario del Papa, questo rispose che avesse portato seco que' libri a Roma, per cui, oltre le spese del viaggio, gli sarebbero consegnati subito mille scudi d'oro. Ma essendo frattanto morto il Gronning, i libri si dispersero, senza essersi potuti più rinvenire. Un tal racconto però vien come falso rigettato dal Tiraboschi, (58) osservando

(54) V. Bemb. Epist. Lib. IV. p. 512. ed. 1609.
(55) Reg. Offic. T. I. p. 63. t. Div. Cam. T. LVII. p. 150.
(56) Orlandi Scritt. Bologn. p. 145.
(57) De Liv. Patavin. Cap. I
(58) St. del. Let. It. T. I. par. 3. Lib. III. §. 14.

che l'epoca della morte del Beroaldo non combina con quella accennata del Gronning, ma le fu di tre anni anteriore.

§. IV. *Degli Studj, e de' Professori di Medicina, e di Astronomia.*

La Medicina, se non con felice successo, almeno con grande ardore e diligenza, fu nel Secolo XV coltivata in Italia, e specialmente in Roma, dove allora, come si è già osservato, per lo più attendevano ad apprenderla persone nobili e facoltose, dalle quali perciò esercitavasi con disinteresse, e convenevole decoro. Nè mancarono Professori famosi, che l'insegnassero nella pubblica Università, in cui coll'altre Discipline doveva in conseguenza pur fiorire la medica Facoltà. Quindi non può non far gran specie, che Monsig. Carafa nulla abbia detto degli studj di Medicina, che furono in molta riputazione nella Romana Università sino al fine del detto secolo; e molto più dee recar maraviglia, che siano alle sue ricerche sfuggiti tutti quelli, che in tal tempo v' insegnarono pubblicamente la teorìa e la prattica medica. Comincia in fatti il menzionato Storico il suo catalogo de' Professori di Medicina soltanto da tempi di Leon X, che nel seguente secolo, già alquanto inoltrato, fu assunto al supremo Pontificato. Noi al solito, per quanto ci è possibile, supplendo alle di lui mancanze, daremo quì in primo luogo notizia di *Filippo della Valle*, nobile Romano, figlio di quel Paolo illustre Medico, di cui altrove si è favellato, e che sotto Eugenio IV era il primo tra Riformatori dell'Università. Seguì Filippo la professione del padre, e non men di lui riuscì in essa valente. Quindi venne destinato per pubblico Professore di Medicina nello Studio di Roma. Da un Mandato del Cardinal Latino Orsini Camerlingo, dato fuori dal Marini, (59) in cui si ordina al Depositario della Camera di Roma di pagargli alcune rate dello stipendio assegnatogli, che ancor non gli erano state effettivamente sborsate, si raccoglie che il medesimo già vi leggeva sin dall'anno 1471. Fu poi Filippo uno delli Archiatri di Alessandro VI, (60) come l'era anche stato precedentemente di Sisto IV. In tal guisa accomulando ricchezze, e accrescendo decoro alla sua famiglia, ebbe la sorte d' incamminare i figli alle più luminose dignità, tra quali Andrea divenne Cardinale di grande autorità, e stimatissimo nella Corte di Roma. Colla Medicina congiunse quest'illustre Professore Roma-

(59) Degl'Arch. Pontif. Vol. II. pag. 215.

(60) Marin. cit. Op. Vol. I. pag. 256.

no anche gli studj più ameni della Letteratura, e singolarmente il gusto di raccogliere antiche Iscrizioni, e di comporne ad imitazione di queste con rara eleganza sì in prosa, che in versi. Il sudetto Sig. Marini avvedutamente stima, che di Filippo siano le due Iscrizioni apposte in S. Maria d'Aracaeli sulli sepolcri del proprio padre Paolo, e di Pietro Vescovo d'Ascoli di lui fratello, delle quali niuna cosa s'ha in quel secolo scritta più elegantemente. In detta Chiesa fu anche tumulato il nostro Filippo con bellissima epigrafe sepolcrale, già da altri riportata, che contiene in compendio i singolari pregj, di cui era adorno. Allo stesso Marini (61) si dee pur la lode d'aver il primo rinvenuto, che l'insigne Medico *Gabrielle Zerbi* di Verona sia stato pubblico Professore di Medicina nello Studio Romano. Lo che prova, producendo un Breve d'Innocenzo VIII spedito li 11 Marzo del 1490, in cui il sudetto Pontefice, dopo aver commemorato i meriti del Zerbi, gli accrebbe l'annuo stipendio della Lettura di Medicina, che esercitava nell'Università di Roma, da 150 a 250 fiorini di moneta Romana. Quindi si comprende perchè ricusasse, come narra il Facciolati, (62) l'invito, che gli fu fatto di andare a Padova per occuparvi la cattedra medica. Ma rinuovategli l'istanze coll'offerta del copiscuo onorario di ducati 600, finalmente rinunziata la Lettura Romana per mala sua ventura andossene a Padova. Conciossiachè essendo stato richesto Andrea Gritti, che fu poi Doge di Venezia, di mandare un qualche bravo Medico per curare certo Turco di alto affare, sorpreso da grave malattia; fu a tal'uopo il Zerbi prescelto. La speranza di arricchire lo sedusse ad accettar l'offerta, e ito con un suo picciol figlio ad intraprendere la cura, riuscigli felicemente di restituire l'infermo in sanità. Allorchè però tornavasene lieto, e ricolmo di doni preziosi in Italia, ricadde malato il Turco, e se ne morì. Per la qual cosa credendosi i di lui figli dal Medico Italiano delusi, gli spedirono dietro, e raggiuntolo, prima barbaramente segarono vivo sotto gli occhi stessi del padre l'innocente figliuolo, e poi lui stesso con sì crudel tormento tolsero di vita. Quest'acerbo fatto, e questo misero fine del Zerbi, così appunto vengon descritti da Pier Valeriano, (63) il quale sulla di lui morte compose un'arguto Epigramma; sebbene diversamente siano dal Giovio raccontati.

(61) cit. Oper. Tom. III Pag. 238.
(62) Fast. Gymn. Pat. P. II. p. 107.
(63) De infel. Litter. Lib. I. pag. 39.

Frattanto meritamente il Zerbi fu considerato tra Medici e Filosofi più rinomati del Secolo XV, quantunque non gli mancassero emoli, e detrattori, che poco conto di lui facevano, e che pubblicarono degli avvenimenti ingiuriosi alla sua memoria, ai quali ben dimostra il lodato Marini non doversi prestar molta fede. Fanno testimonianza di sua dottrina diverse Opere mediche, e filosofiche, che di lui si hanno alle stampe, accennate dal Marchese Maffei. (64) Tra queste la più celebre è quella d'Anotomìa, stampata in Venezia nel 1502, in cui vi sono parecchie osservazioni non fatte prima da alcun'altro. L'Opera più rara è quella sul metodo di vivere per i vecchi, del vitto, e del vestito, e delle loro occupazioni, intitolata *Gerentocomìa*, impressa, in Roma dal Silber nel 1489 con un Prologo ad Innocenzo VIII. Di quest'Opera, ignota al Mangeti e al P. Laire, un'esemplare se ne conserva nella Biblioteca Alessandrina della Romana Università. Come nella fama d'insigne Medico, e di dotto Filosofo fu a Gabrielle Zerbi uguale *Pietro Leoni* da Spoleti; così ebbe, pari a lui, tragico fine. Che Pietro fosse quasi il primo a porre in voga Galeno, e a derivar i principj della scienza medica dalli puri fonti dei Greci, l'attesta espressamente il Giovio, (65) da cui viene in singolar guisa encomiato. Quindi pervenne a sì alto concetto, che tutte le più illustri Università d'Italia gareggiarono d'averlo per Professore, e specialmente quella di Pisa, in cui fugli accresciuto l'annuo onorario sino a 700 Fiorini. (66) Tra queste contasi pure dal Fabbrucci (67) l'Università di Roma, da cui, secondo il Facciolati, passò a Padova ad insegnar Medicina coll'assegnamento veramente grandioso di mille Ducati. Finalmente chiamato a Firenze l'anno 1492 per curare Lorenzo de' Medici, non essendo in ciò riuscito, perì miseramente sommerso in un pozzo. Ma se ei per disperazione vi si affogasse da se stesso, o vi fosse per opera d'altri gittato, non ben si conviene tra Scrittori di quell'età. Secondo però l'opinione più comune e più probabile, che allor corresse, e a cui dà gran peso l'autorità del Sanazzaro in un' Elegìa piena di lodi di Pier Leoni, (68) fu il misero fatto gittare nel pozzo d'ordine di Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo, perche o per

(64) Veron. illustr. P. III pag. 248.

(65) Elog. pag. 23 Edit. Ven. 1546.

(66) Stor. del. Univ. di Pis. nel. Raccolt. d'Opuscol del Calogerà T. XL pag. 182.

(67) Cit. Op. Par. II. pag. 134.

(68) Rim. p. 412 Ediz. Comin. 1723.

incuria o per malizia lo supponesse colpevole della morte del padre. Tal' incontrò luttuoso fato questo uomo famoso, che agli studj di Medicina congiunse felicemente anche quelli della Filosofia Platonica: Strinse percio grande amicizia col Ficino, il quale molte lettere a lui scrisse, (69) che fanno testimonianza dell'alta stima, che aveva del di lui sapere. Di *Angelo Leonini* da Tivoli, che fu, al riferire del Bacci, (70) Medico di Leon X, degl' impieghi e Nunziature da esso esercitate per la Sede Apostolica, e delle Chiese, a cui fu preposto per Pastore, e di quanto lo concerne, ha il Ch. Marini trattato colla consueta sua esattezza e dovizia di notizie. Alle cose da esso raccolte intorno questo illustre Soggetto non resta d'aggiungere, se non se che il medesimo nel fine del Secolo XV professò pubblicamente Medicina nella nostra Romana Università. Ciò con certezza risulta da un Moto proprio di Alessandro VI, segnato nel 1499 poco prima che lo nominasse Vescovo di Tivoli, perchè gli si pagasse *secundam Tertiariam provisionis Lecturae suae praesentis anni, scilicet* 133 *Florenos Romanos ex redditibus Gabellae Studii*. (71)

Siccome nell'epoca, di cui quì si ragiona, gli studj medici e astrologici solevansi per lo più congiunger insieme; così ai Professori di Medicina sinora rammentati uniremo in questo luogo pur quelli, che insegnarono nello Studio Romano l'Astronomia. *Battista Piasio* Cremonese, Medico insieme e Filosofo, che si diè poi intieramente all'Astronomìa, sù cui compose molte Opere, indicate dal P. Lyron Maurino, (72) fu come in altro luogo si disse, da Pio II invitato ad insegnare nello Studio di Roma. Se accettasse egli l'offerta, e vi venisse effettivamente, come sembra aver creduto il Tiraboschi, io non hò alcun certo documento, con cui comprovarlo. Comunque siasi la cosa, giunse il Piasio a gran celebrità, onde gareggiarono i Principi per averlo nelle loro Accademie. (73) Oltre Pio II, che chiamollo a Roma, Francesco Sforza l' invitò a Milano, dove insegnò sicuramente Astronomìa, non senza mischiarvi le vanità astrologiche, di cui neppure tutti i Dotti avevano allora incominciato a diffidar e ricredersi. La sua più lunga dimora fu però nello Studio di Ferrara. In questa Città lo conobbe Francesco Filelfo, che in una Lettera (74) pone

(69) Oper. Vol. I.
(70) De Therm.
(71) Div. Cam. T. 52 p. 207.
(72) Singular. Litterar. T. I. p. 316
(73) Borset Hist.Gymn.Ferrar. Vol.II. p.28.
(74) Lib. XII. Epist. 74.

in ridicolo le di lui astrologiche predizioni. Può bensì con sicurezza asserirsi, che il celeberrimo *Fr. Luca Paccioli* da Borgo S. Sepolcro, Minoritano leggesse Matematica nell'Università di Roma tra il 1480 e il 1490, mentre ivi dimorava al servigio di Pietro Valletari Genovese Vescovo di Carpentrasso, parente di Sisto IV. Allora lavorò egli colle proprie mani li cinque corpi regolari cogli altri dipendenti in presenza di Guido Ubaldo Duca d'Urbino, che vi era anch'esso venuto nel 1484 per render omaggio al nuovo Papa Innocenzo VIII. Prima aveva professato per parecchi anni Matematica, e Filosofia nello Studio Perugino con gran plauso. In Napoli pure, dove dopo il 1490 passò da Roma, professò in quell'Università la Matematica. Ma poco vi si trattenne, perchè il Duca Ludovico Sforza invitollo a Milano, nella qual Città istituì a bella posta per lui una cattedra di Matematica. Frattanto andò girando le più cospicue Città d'Italia, e parecchie volte e per lungo tempo si trattenne in Venezia. Così contrasse amicizia coi più dotti uomini del suo tempo, e con quasi tutti gli Artisti di maggior nome, che in quella età fiorissero. (75) L'Opere esimie di mano e d'ingegno da esso prodotte, e pubblicate lo resero accetto a tutti i Principi, e primari Personaggi d'Italia; e il Baldi (76) dice nella di lui vita, che non vi fu Architetto, Pittore, Scultore suo contemporaneo, il quale non contasse a singolar pregio d'essergli noto, e accetto. Delle varie sue Opere, di Algebra specialmente e di Aritmetica, parla più d'ogn'altro distesamente il Buonaroti, (77) che le difende dalla nota di plaginato appostagli dal Vasari, e da Monsig. Graziani. Il Paccioli tornò nuovamente a Roma ad esercitarvi la Lettura nel principio del Pontificato di Leon X. Quindi nel Libro seguente di questa Storia tornerà luogo a farsi di lui nuovamente menzione. Medico e Astronomo fu *Domenico Maria Novara*, Ferrarese di cui fa d'uopo subito ora parlarè. Egli insegnò pubblicamente Astronomìa in patria, in Perugia, e in Roma circa l'anno 1490, e finalmente in Bologna, dove cessò di vivere. (78) La fama del suo sapere era tale, che il famoso Copernico venuto in Italia antepose ad ogni altra la di lui scuola, e di discepolo divenne pur di lui compagno nelle osservazioni astronomiche. Il Novara a queste congiungendo anche le

(75) Tirabosch. T. VI. Par. I. pag. 357.
(76) MSS. nel. Bibl. Alban.
(77) Medaglion. p. 256.
(78) Ricciol. Almagest. T. I. in Ind. Astron.

osservazioni astrologiche, come si raccoglie dall' Iscrizione sepolcrale appostagli nella Chiesa dell'Annunziata in Bologna, che si riferisce dall' Alidosi, (79) mostrò di non andar esente dai pregiudizj, che erano in voga. Se però riuscì a singolar lode del Novara aver avuto a scolare *Niccolò Copernico*, fu certamente, e sarà sempre glorioso all' Università Romana, che questo celeberrimo uomo circa il fine del Secolo XV fosse destinato ad occuparvi la cattedra di Astronomìa. Si accenna ciò dal Carafa, ma senza addurne prova. Gioacchino Retico discepolo e compagno indivisibile del Copernico racconta, (80) che il medesimo in età ancor fresca venuto a Roma, non solo per alcuni anni vi sostenne l'impiego di pubblico Professore di Matematiche; ma ancora vi fece molte osservazioni astronomiche con sì gran plauso e concorso; che la sua scuola era sempre piena di discepoli, e frequentata dai più dotti uomini della Città e Corte Romana. Forse ivi prese le prime nozioni, e formò egli il disegno di quel sistema, che poscia tornato in Trhon sua patria, e fatto Canonico della Chiesa Cattedrale di Fravenburgo, Città della Prussia Polacca, propose nella sua notissima Opera *de Orbium caelestium revolutionibus* da esso offerta al Pontefice Paolo III. Appena però ne fu compiuta in Norimberga la stampa, che Copernico se ne morì di flusso di sangue nell'anno 1543.

§. V. *Quanto fiorissero, e da quali insigni Soggetti s' insegnassero la Lingua, e l' Eloquenza Greca, e Latina.*

Non vi fu forse circa la metà del Sècolo XV, e sino al di lui termine Università in Italia, che gareggiar potesse con quella di Roma negli studj delle Lingue, e dell' Eloquenza Greca e Latina. Quantunque non vi mancassero, come poc'anzi si è riferito, in ogni altra Facoltà dotti e accreditati Maestri; tuttavia nelle Discipline sudette superò in vero l' Università Romana tutte le più famose scuole Italiane, e per copia di scelti eccellentissimi Professori, e per concorso di Scolaresca sì cittadina, che forastiera, e per numero di grandi uomini, che in essa formaronsi; onde per gli studj di belle Lettere giunse ella ad altissimo grado di rinomanza e di gloria, sin' a cui non mai è più poi risalita. Conciossiachè non v'è stato ancor secolo, nel quale siasi generalmente auvto in maggior pregio lo scrivere con eloquenza in ambedue le

(79) Dottor. Forast. pag. 19.

(80) Narrat. de Copernic. etc.

dotte lingue, e in cui fiorissero in abbondanza bravi Gramatici, e valenti Retori, come nel Secolo XV. Quanto Roma ne fu allora sopra ogni altra Città delli uni, e degli altri ubertosa! La maggior parte de' Papi in quel secolo vissuti, favorirono in singolar guisa tal sorta di studj, proteggendone, e premiandone splendidamente gl' industriosi coltivatori. Concorrevano perciò da ogni parte alla lor Corte i talenti migliori per dar di se saggio, e procacciarsi luminosa fortuna, di che si è raggionato abbastanza. Quindi fu facil cosa l'aver in pronto, e lo sceglier Soggetti veramente esimj e maravigliosi da fornirne le cattedre dell' Università Romana, non solamente per esporvi le regole gramaticali, e i precetti della Rettorica; ma per interpretarvi altresì, e con eruditi comentarj illustrare i buoni Autori sì Greci, che Latini. E frequentemente avveniva, che gl' istessi Professori dalla cattedra di Lingue passasseso a quella di Eloquenza; e non rade volte ancora l'une e l'altra insieme professassero, come si è osservato della Teologia, e Filosofia. Che però Noi parleremo quì di loro congiuntamente: Molti ne produrremo dal Carafa non conosciuti, e di alcuni, che ei nomina appena, daremo opportune e copiose notizie.

Come il più famoso, così il primo tra Professori di belle Lettere, di cui prenderemo a favellare, è *Pomponio Leto*. Della vita, del vasto sapere, e delle Opere di questo gran uomo si è già detto abbondevolmente, raggionando dell'Accademia Romana, di cui fu esso capo e istitutore. Monsig. Carafa ha scritto, che in tempo di Sisto IV fosse Pomponio destinato ad ascendere sulla cattedra. Ma è certo, che prima di tal tempo il Senato Romano lo scelse all' impiego d' istruire la Gioventù, cioè nella vacanza accaduta per l' immatura morte di Pietro Odone da Montopoli, (81) il quale era successo nella cattedra al celebre Lorenzo Valla. Quindi contando il tempo precedente alla dimora da esso fatta per tre anni in Venezia, e alle avverse vicende, cui fu sottoposto per la pretesa congiura contro Paolo II, e unendolo al seguente tempo, nel quale riprese in Roma l'esercizio del sudetto impiego, afferma Paolo Cortese, (82) che per lo spazio di anni 40 insegnò Pomponio nella Romana Univesità. Non ebbe alcuno, che lo pareggiasse nella diligenza di adempiere la sua imcombenza. Dall' istesso Cortese sappiamo, (83) che ogni giorno su

(81) Girald. de Poet. Dial. I.
(82) de Cardinal. p. 97
(83) Loc. cit. pag. 104.

lo spuntar dell' aurora, e spesso col lume acceso tra mani per scorta nel bujo della notte non ancor diradata, si portava alla scuola, in cui tal era l'affluenza delli scolari, che non bastando quella a contenerli, erano per gran parte costretti a star fuori all'aperto: E già si è in altro luogo riferito quanto altamente si dolesse Pomponio, che per uso delle pubbliche scuole non vi fosse maggior ampiezza di sito. Che anzi nella di lui vita da Giovanni Campagna premessa alla recente ristampa del suo Compendio della Storia Romana (84) narrasi cosa, che sembrerà incredibile in questi nostri tempi, e assai disadatta all'educazione e costumi della presente scolaresca Romana, che cioè quando Pomponio *ante auroram docere inciperet, a media nocte ad praeoccupanda subsellia Auditores concurrerent*. Ebbe però anche Pomponio i suoi rovesci nell' insegnare, come alcuna volta è avvenuto ai Professori di maggior e più riconosciuto merito. Racconta M. Antonio Sabellico, (85) che Domizio Calderino, di cui tra poco favellerassi, *cum juvenis admodum Romae publice latinas litteras vivente adhuc Pomponio Laeto profiteretur, ita hominum animos fascinavit; ut eum relicto Pomponio, Studiosi fere omnes vulgo sequerentur: Jure ne, an injuria utriusque scripta ostendunt*. Doveva corrispondere lo stipendio al merito di sì diligente e insigne Maestro, per cui soltanto conoscere e udire molti venivano a Roma. Imperciocchè cogli avanzi su d'esso fatti, aveva comprato una casa con orto annesso sul Quirinale, che fece riattare con eleganza, e ornò con lapidi e monumenti antichi, e fornì altresì di scelta Biblioteca. (86) In un popolare tumulto, che insorse in Roma l'anno 1484, ebbe Pomponio la sventura di veder questa sua casa messa a sacco, come si riferisce nel Diario di Stefano Infessura presso il Muratori. (87) Ma tal era l'amor e la stima verso lui de' scolari, e de' più ragguardevoli Romani: che tosto fu risarcito dai medesimi più copiosamente d'ogni danno sofferto. Finalmente compianto da tutta Roma, morì con sentimenti di pietà settuagenario li 21 Maggio 1497, come il Fontanini ricavò da un MSS della Vaticana, (88) e fu con solenne pompa funebre sepolto nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro. Pietro Marso suo scolare, di cui tra poco parleremo, recitò un'eloquentissima Orazione in lode del Defonto. Ecco i ver-

(84) Nap. 1772 per Fortunato Campani.
(85) Dialog. de Lat. Ling. reparat.
(86) Volter. Lib. 21.
(87) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1163.
(88) Campagn. cit. Vit. di Pomp. Let.

si scolpiti sull'avello di Pomponio, che sebbene dal Carafa recati, non sarà discaro ai Lettori di leggere quì trascritti.

Hic jacet exigua Laetus Pomponius urna,
Cujus honos merito pulsat utrumque polum:
Romae Laetus erat vates sublimis, et idem
Rhetor, nunc campis laetior Elysiis.
Domitius Palladius Pos.

Il Vossio narra, (89) che la vacante cattedra di Pomponio fu conferita dal Senato Romano ad *Augusto Valdo* o *Baldo* nato nella Città di Padova, che con somme fatighe e con lunghi viaggi era giunto ad acquistarsi copioso tesoro di sceltissima erudizione. Questo ancora, come il suo antecessore Pomponio, per quaranta e più anni continuamente istruì la Gioventù nelle belle lettere, amato da tutti e stimato, singolarmente dal Bembo, che contavalo tra suoi più stretti e cari amici. (90) Egli continuava nella Lettura, quando Leon X fece nel principio del Secolo XVI rifiorire l'Università Romana, come si noterà nel Libro seguente di questa nostra Storia. Ma il suo fine fu da quello di Pomponio assai diverso. Perocchè avendo protratto i suoi giorni sino ai tempi calamitosi di Clemente VII, fu una delle vittime immolate dalla rapacità e ferocia dei Tedeschi e Spagnoli nell'orribil sacco di Roma del 1527. Costoro al riferire di Pier Valeriano, (91) non paghi d'avergli svaligiata la casa, servironsi a far fuoco per cuocer vivande, de' scelti libri, che aveva con gran spesa e fatiga raccolto, e de' dotti scritti, con cui erasi accinto ad illustrare le Opere di Plinio. Finalmente lasciatolo solo, e stretto con ceppi, l'abbandonarono in preda al terrore, alla tristezza, e alla fame, da cui consunto l'infelice vecchio miseramente perì.

Ma circa il tempo, in cui Pomponio Leto fu destinato a tener scuola nello Studio Romano, due altri Professori vennero similmente scelti ad insegnarvi, a lui di lunga mano e per sapere e per fama inferiori, de' quali Raffaello Volterrano parla con poca lode, (92) cioè il *Poeta Porcellio*, ed un certo *Calcidio*. Di questo nulla ci dice Monsig. Carafa, se non se che era uomo di leggier peso e senza talento, riportando le stesse parole del Volterrano, che n'ha dato tal giudizio. Niente meglio valeva, secondo il medesimo Scrittore, il Porcellio, che sfornito di dottrina,

(89) de Histor. Latin.
(90) Epist. ad Beroald. Lib. IV. n. 3.
(91) de infelicit. Litterat: Lib. I. p. 84.
(92) Comm. Urban: L. XXI.

e poco intento allo studio, facendo scuola ripeteva ogn'anno in lingua italiana le medesime cose. Ma nulla di ciò dice il Sabelico, il quale narra di esser stato in Roma alla sua scuola, e a quella di Gaspare da Verona. (93) Varie incognite notizie su la di lui vita e vicende hanno il Ch. Sig. Can. Battaglini (94) e il Cavalier Tiraboschi raccolto, e specialmente quest'ultimo da un Codice di Poesie inedite del medesimo. Era il Porcellio di patria Napolitano della famiglia *de' Pandoni*. Sebbene i suoi versi riputati fossero privi di vera eleganza; (95) pure vi traluce una singolar facilità, per cui vennero con plauso accolti. Molte sue Opere Latine sono state nel 1559 stampate in Parigi nella raccolta fatta dal Collineo. Non mancarono perciò al Porcellio nè ammiratori, nè protettori potenti, tra quali Federigo Duca d'Urbino volle, che esso scrivesse le sue imprese. E per verità riuscì miglior Storico, che Poeta. Il Muratori ha dato in luce (96) la storia scritta dal Porcellio della guerra, che negli anni 1452 e 1453 mosse Jacopo Piccinino, celebre condottiere dell'armi Venete al Duca Francesco Sforza. Altre di lui Opere vengono rammemorate dallo Zeno, (97) che riferisce esser esso vissuto sempre in povertà; finchè morì assai vecchio in Roma, ma non nel Pontificato di Paolo II, come accenna il lodato Tiraboschi. Imperciocchè ei non solo era vivo sotto Sisto IV, successore di Paolo; ma altresì leggeva nell'Università Romana, come apparisce da un Mandato del Cardinal Camerlingo spedito li 12. Gennajo 1473, e riferito anche dal Marini, (98) in cui si assegna un'anticipazione di stipendio *eximio viro D. Porcellio Poetae in Studio Almae Urbis legenti*.

Quando Pomponio Leto si trattenne in Venezia, e mentre imperversava la fiera tempesta suscitatasi contro lui, e la sua Accademia, non mancò all'Università Romana chi degnamente ne supplisse le veci. *Niccolò Perotti*, e *Domizio Calderini* v'insegnarono allora eloquenza con grido e approvazione universale, non inferiore a quella riportatane da Pomponio. E veramente il Perotti, nato in Sassoferrato l'anno 1430, fu uno de' più dotti, e più acclamati uomini del suo tempo. Tesse il Zeno (99) diligente catalogo di tutte l'Opere sì edite, che inedite da esso composte. La più rinomata di loro è la *Cornucopia*, che contiene un diffuso

(93) Ep. 17. Lib. II.
(94) Cort. Letter. di Sigism. Malatest.
(95) Cortes. de homin. doct. p. 33.
(96) Op. cit. Vol. XX. p. 67. Vol. XXV. p. 1.
(97) Diss. Voss. T. I. p. 13.
(98) Letter. etc. pag. 95.
(99) Dissert. Voss. T. II. p. 64. 83.

comento del libro delli Spettacoli, e del primo libro delli Epigrammi di Marziale, in cui si scorge un gran fondo di erudizione, e una singolar perizia della lingua Latina. Profondamente pur versato nella lingua Greca arricchì la Repubblica letteraria di molte traduzioni, ed in specie di quella de' tre primi libri di Polibio, per cui si meritò la grazia di Niccolò V. Faceva allor scuola in Bologna, dove complimentando con un'Orazione a nome della Cittadinanza l'Imperador Federigo III colà venuto nel 1452, ne conseguì in guiderdone il titolo di Poeta laureato, e l'onore d'Imperial Consigliere. Chiamato poco dopo a Roma, servì quel magnanimo Pontefice, e il di lui successore Callisto per Segretario, come ha ben provato Monsignor Buonamici. (100) Ma Pio II, appena creato Papa promosse il Perotti a molto maggior dignità, costituendolo Arcivescovo Sipontino, ossia di Manfredonia. Non si lasciò però da esso il servigio della Corte Pontificia, impiegatovi nei più importanti affari, e spedito anche a governare Perugia, e l'Umbria: Che anzi nel far soggiorno in Roma, a tempo di Paolo II vi professò anche Eloquenza nel pubblico Studio, come espressamente vien attestato da Alessandro d'Alessandro. (101) Nè debbe parer incredibile, come peraltro è sembrato al Tiraboschi, (102) che un'Arcivescovo volesse salire sulla cattedra magistrale, e dar precetti di eloquenza. L'impiego di pubblico Professore, che dovria per ogni titolo esser sempre in onore, era in quell'età veramente stimato da tutti, e riputato decorosissimo; in guisa che Personaggi e per nobiltà di natali, e per eminenza di altre cariche rispettabilissimi, avevano in pregio di esercitare insegnando, i loro talenti a comun pro della civile e cristiana Società. Si è già veduto, e si vedrà tuttavia nel decorso di questa Storia, che parecchi Professori erano nell'istesso tempo rivestiti di luminose cariche nella Corte, e Curia Romana, e ascritti ai due principalissimi ceti della medesima, cioè al Collegio de' Segretari Apostolici, e a quello delli Avvocati Concistoriali. Che anzi tra poco rammentaremo due Professori, che come il Perotti, rivestiti della dignità Episcopale, quasi contemporaneamente con esso facevano scuola nella Romana Università. Si darà notizia a suo luogo di altro Vescovo, che circa la metà del seguente secolo

(100) De clar. Pontif. Epist. Script. p. 179.
(101) Genial. Dier. Lib. IV. cap. VI.
(102) Stor. del. Let. Ital. T. VI. P. II. C. V. §. 68.

vi leggeva Teologia. Ora mentre l'Arcivescovo Sipontino il lustro accresceva della Romana Università, si accesero fierissime controversie tra lui e Domizio Calderini, altro Professor di Eloquenza. Servì a quelle di occasione o di pretesto la diversa interpretazione, che entrambi davano al seguente, perciò rinomatissimo distico di Marziale:

In pretio scopas testatur palma fuisse,
Ocia sed scopis nunc analecta dabunt.

Domizio Calderini Veronese fu chiamato a Roma ad insegnarvi le belle lettere per ordine di Paolo II, (103) sin' a cui era giunta la fama del di lui ingegno ed erudizione. Continuò ad occupar la cattedra assegnatagli anche sotto Sisto IV, e allora insegnava insieme con Pomponio Leto, a cui aveva minorato il concorso degli uditori, attraendoli alla sua scuola, *nihil non de se ubique pollicendo, et in omnes linguam exercendo*, come lasciò scritto il Sabellico, (104) che entrambi a fondo conosceva. Quest' ultimo Papa dichiarollo Segretario Apostolico, e da esso fu prescelto ad accompagnar il Cardinal della Rovere suo nipote, inviato ad Avignone per ritornar in calma il popolo di quella Città, che aveva tumultuato. Le contese poc' anzi accennate col Perotti, ma molto più i suoi eruditi Comenti, che si hanno alle stampe sù li migliori Poeti latini, li due primi libri di Pausania da esso recati di greco in latino, e similmente stampati, e molte sue Poesìe di diverso argomento consolidarono presso i Dotti la riputazione, che s'era il Calderini procacciata sin dall'età più giovenile, e fecero comprendere quant'oltre sariasi potuto avanzare; se la morte colto non l'avesse nel più bel fiore delli anni e degli studj. Perì in Roma di peste l'anno 1478. (105) Per testimonianza del Govio *ejus funus Accademia celebravit, et nobilis Juventus cum lacrymis vestem mutavit*. (106) Paolo II fece professar eloquenza nello Studio Romano ad un'altro Veronese, che anche da Cardinale conosceva e apprezzava, cioè a *Gaspare* comunemente detto *da Verona*, il quale ci lasciò scritta la vita e la storia de' tempi di quel Pontefice suo benevolo, pubblicata dal Muratori, (107) e illustrata recentemente dal Cardinal Quirini. (108) Era già Segretaria Apostolico, al qual impiego nel 1455 lo deputò Callisto III, da cui

(103) Volter. Anthropol. Lib. 21.
(104) Loc. sup. cit.
(105) Maff. Veron. illustr. p. 220.
(106) In Elog.
(107) Script. rer. ital. T. III. P.II. p. 1026.
(108) Vit. et Vind. Pauli II.

gli venne affidata l'istruzione letteraria del Lenziolo suo nipote, che fu poi Papa Alessandro VI. Aldo, che udillo insegnar dalla cattedra, ha parlato di lui con somma lode. (109) Nell'anno 1473 lasciò Roma per andar a ritirarsi a Viterbo, dove non molto dopo cessò di vivere. In occasione del surriferito discesso dimise Gaspare la Lettura di Rettorica, che fu ad istanza anche di molti scolari dal Gardinal Latino Orsini Camerlingo, conferita a *Martino Filetico*, che già insegnava nell'Università la lingua Greca, congiungendo così due Letture in una stessa persona. Si è sopra commemorato l'Ordine o Mandato del sudetto Cardinal Camerlingo diretto al Rettore e ai Riformatori della stessa Università, in cui s'ingiunge loro di far descrivere il Filetico nel Rotolo o Elenco de' Professori in luogo del Veronese, e per l'esercizio d'ambedue le Letture, assegnandogli l'annuo stipendio di cencinquanta fiorini di moneta Romana. Non ebbe il Carafa sentore alcuno di questi due Professori di non oscuro nome. Del secondo di loro il Signor Ab. Marini secondo il suo costume, ci ha dato molte pregievoli notizie, (110) che quì in succinto riferiremo, sfuggite anche al Tiraboschi, che equivocando nel nome e nel cognome, lo chiama Marino Filezio. Filetino, luogo nella Campagna di Roma, fu la patria di Martino, che da essa prese il cognome di Filetico. Studiò in Italia e in Grecia, e visse per qualche tempo nella Corte de' Signori di Pesaro e di Urbino. Godè il favore di Antonio Colonna Prefetto di Roma, per di cui mezzo conseguì la Lettura nel pubblico Studio. Alcune sue poesie tuttavia inedite si rammentano dal citato Sig. Marini: Colle stampe del Silber si pubblicarono la versione degl' Idilii di Teocrito da esso fatta per Federico Duca di Urbino, e li Comentarj sù molte Epistole di Cicerone, composti per uso di Giovanni Colonna stato suo discepolo, e a cui divenuto Cardinale li dedicò. Raffaelle Volterrano annovera tra Greci Professori della loro lingua in Roma verso i suoi tempi *Sofiano*, e *Giorgio Alessandro*, il qual' ultimo, sebben Vescovo nell' Isola di Candia, ascendeva la cattedra magistrale, e d'ambedue ne loda la probità della vita, e la sufficienza del sapere. Monsig. Carafa nulla pur seppe di *Bartolommeo Fonte* Fiorentino, del quale colla consueta sua accuratezzo ha

(109) V. Veron. illustr: P. II. p. 256.

(110) T. VI. P. II. p. 252.

raggionato l'Abbate Mehus. (111) Sisto IV fu, che chiamollo a Roma nel 1483 a professarvi pubblicamente Eloquenza. Ma per poco ei vi si trattenne ad esercitar tal impiego, forse, come sospetta il Tiraboschi, (112) per la morte di quel Pontefice, avvenuta l'anno seguente. Tornato in patria travagliò intorno la raccolta e correzione de' Codici, che servir dovevano per la Biblioteca del Re Mattia d'Ungherìa, alla di cui Corte recatosi vi recitò una sua Orazione. Finalmente ottenuta una Pievanìa nella Diocesi di Pistoja, lungi dallo strepito letterario vi passò gl'ultimi anni della sua vita, e tranquillamente morì nel 1513. Il lodato Tiraboschi fa menzione di sei Orazioni di Bartolomeo, di certi brevi Annali da lui composti, e di alcune altre Operette, che in diversi tempi furono colle stampe pubblicate. Nel Pontificato del sudetto Sisto professò nello Studio Romano eloquenza Greca e Latina anche *Andrea Brenta* Padovano. Monsig. Carafa sulla testimonianza dello Spera (113) ci dice, che Andrea fu valentuomo, autore di molte Opere rettoriche, e di una traduzione del Trattato d'Ippocrate sulli sogni e la natura degli uomini. Morì nel 1494 servendo in qualita di Segretario l'insigne Cardinale Oliviero Carafa.

I Professori di Lingua ed Eloquenza Greca e Latina, de' quali resta a dire, fiorirono nei Pontificati d'Innocenzo VIII e di Alessandro VI, e andarono sostenendo sino alla fine del Secolo XV la rinomanza e il decoro della Romana Università. *Giovanni Regio* Veneziano, uscito dalla scuola di Teodoro Gaza, fu un di questi. Il Volterrano n'esalta l'ingegno e la dottrina, per cui Innocenzo VIII lo prescelse a presiedere alla Biblioteca Vaticana. Sotto Alessandro VI fu esposto alle tragiche peripezie allor frequenti. Il Valeriano (114) ha lasciato scritto, che fosse fatto morire di veleno in Viterbo, dove erasi rifugiato. La vita di *Bartolommeo Partenio* è stata accuratamente illustrata dal dottissimo Cardinal Quirini. (115) Quì accennaremo soltanto, che secondo riferisce il Ghilini, (116) ei professava pubblicamente eloquenza nell'Università di Roma circa l'anno 1489. Tradusse dal greco in latino Tucidide, e la storia delli amori di Leucippo e di Clitofonte. Noi sulla fede di Monsig. Carafa annoveraremo tra Professori di

(111) Praef. ad Epistol. Ambr. Camald. p. 55.
(112) Ibid. §. LIV. p. 378.
(113) De nobilitat. Profess. Gram. Lib. III,
(114) De Literator. infel. L. I.
(115) De Litterat. Brix. P. II. p. 61.
(116) Theatr. Litterator.

Eloquenza *Antonio Flaminio* nativo di Bizino in Sicilia; sebbene i due volumi da esso scritti sù movimenti celesti, de' quali raggiona il Mongitore, (117) possano dar luogo a credere, che il medesimo professasse Astronomia nello Studio Romano. Dallo stesso Pier Valeriano si fa testimonianza della dottrina singolare del Flaminio, ma insieme ancora ci vien dipinta la stranezza del carattere di questo uomo singolare. Nemico di ogni società, non conversava mai con alcuno. Sempre solo vivevasi ritirato nella sua casa, dove alla fine fu trovato morto tra suoi libri da quell'Ostiere, che ogni dì recavagli il cibo. Nulla dice il Carafa *d'Antonio Volsco* da Piperno, discepolo prediletto, e intrinseco amico di Pomponio Leto, che nella lettera premessa all' edizione di Nonio Marcello fatta nel 1472 dichiara di esser stato dal medesimo grandemente ajutato nel supplire, ed emendare un tal Autore. Eppure per testimonianza di Michele Ferno e del Sabellico (118). Scrittori al Volsco Crevi, è certo, che questo insieme col Sulpizio e col Marso, che più sotto rammentaremo, professò Eloquenza sull' inclinar del Secolo XV. nello Studio Romano, di cui tutti insieme erano i più risplendenti luminari. Frutto dell' abilità e ingegno del Volsco furono le note eruditissime, con cui egli rischiarò e illustrò Properzio, e l'Eroidi d'Ovidio pubblicate in Roma nel 1481, e subito nel seguente anno ristampate in Milano. Non piacquero però quelle sù Properzio all' atrabilare Francesco Florido, che colla sua consueta mordacità intraprese a censurarle. (119) Anche un *Pietro Sabino* fu contemporaneamente Professore di lettere umane nel Ginnasio di Roma. Di ciò ci assicura Michele Ferno, il quale in una sua allocuzione a Pomponio Leto e al Fedra aposte in fine dell'Opere del Campano da esso pubblicate in Roma nel 1495 tra Professori dell' Università Romana, che li eccita a chiamar in ajuto per opporsi alla barbarie, e far rifiorire in Roma la vera e colta Letteratura, nomina espressamente il Sabino. In tempo d' Innocenzo VIII si rese famoso *Giovanni Sulpizio* da Veroli per aver istruito il primo la Gioventù Romana a recitare, e a cantar Commedie. (120) Ei stesso si attribuisce tal vanto nella lettera altrove rammentata, con cui dedicò l'edizion dell'Architettura di Vitruvio al Cardinal Raffaelle Ria-

(117) Bibl. Sicul. Vol. I. p.67.
(118) Epist. ult. Lib. XI.
(119) Lection. subcis. Lib. I. cap. 23.
(120) Bayl. Diction. Articl. Sulp.

rio, il quale fece con insigne magnificenza più volte dalli Accademici Pomponiani rappresentar Commedie tanto in sua propria casa, quanto in pubblica piazza, e anche in Castel S. Angelo, dove intervenne ad assistervi sino lo stesso Papa Innocenzo. E niun poteva più agevolmente di Sulpizio accingersi a tal'impresa. Facendo scuola di lettere umane nel pubblico Studio con gran concorso di Giovani, aveva agio quelli sceglier tra loro, che sembravangli più disposti, e più atti per esser addestrati a tal' esercizio. Oltre il Vitruvio, che Sulpizio diè il primo in luce colle stampe, comentò la Farsalica di Lucano, compose un Poemetto latino sù i costumi da usarsi a mensa, e diversi altri Opuscoli gramaticali, de' quali il Fabricio ha tessuto il catalogo. (121) Tra Professori di lingua Greca della Romana Università sul cader del Secolo XV ha luogo anche *Fr. Pietro Colonna* Minore Osservante, dal nome della sua patria sopranomato Galatino. Era egli assai dotto pur nelle lingue Caldaica ed Ebraica. Per la qual cosa potè con molta felicità combattere gli errori delli Ebrei nell' Opera intitolata *de Arcanis Catholicae Veritatis*, per cui si acquistò tal ripurazione, che poscia Leone X lo scelse a suo Penitenziere. Del Galatino hanno raggionato assai distintamente il Fabricio poc' anzi citato, e il Tiraboschi, dai quali potrà chi bramasse maggiori notizie del medesimo, attingerle in copia. Non può dubitarsi, che *Pietro Cesense*, come lo appella il Parasio, (122) e conosciuto sotto il cognome di *Marso*, forse dalla Regione de' Marsi nel Regno di Napoli, abbia professato per qualche tempo Eloquenza nell' Università Romana, (123) come da Monsig. Carafa si asserisce. Noi in prova n'addurremo la testimonianza di lui stesso, che nella Prefazione de' suoi comenti sù Silio Italico, stampati in Venezia nel 1492 dice esser stati suoi predecessori Pietro Montopolita, Pomponio Leto, e Domizio Calderini, i quali tutti occuparono in Roma le pubbliche cattedre di lettere umane. Di Pomponio era esso stato discepolo, e fece onore colle dotte sue produzioni a sì insigne Maestro. Il Sabellico (124) fa grandi elogj di Pietro, e delle sue Opere, che sono per la maggior parte comenti sù latini Scrittori; e aggiunge, che convivendo insieme coll' Argiropolo aveva fatto straordinari progressi nella Filosofia. Ma non così

(121) Bibl. med. et inf. Latin. Vol. VI. p. 316.
(122) Epistol. ult. Lib. XI.
(123) Corsignan. de Vir. ill. Marsor. p. 108.
(124) Dialog. de ling. latin. Reparator.

prodigo in lodarlo fu il famoso Erasmo, il quale nel suo soggiorno in Roma scrisse d'averlo conosciuto *longaevum potius, quam celebrem*. (125) Era Canonico della Basilica de' SS. Lorenzo, e Damaso: Monsig. Carafa riporta la di lui iscrizion sepolcrale, che ivi sino ai nostri tempi leggevasi. Ma il Fabricio (126) ci ha conservato il bellissimo Distico, che nell' antica Basilica fu apposto sulla sepoltura del Marso, che piacerà ai Lettori di veder quì trascritto,

Quae sola eloquii superabat gloria, et illam
Perdidimus: Tecum vixit, et interiit.

Al Marso successe nella cattedra *Battista Pio*, come narra egli stesso nella Prelezione a Cicerone *de Oratore*, e all' Eneide di Virgilio. Può con qualche fondamento credersi, che poco prima, o seco lui occupassero altre cattedre d'eloquenza anche il *Fedra*, e l'*Amiternino*, volendo attenersi ad alcune espressioni del Parrasio, che era in Roma nel Pontificato di Alessandro VI. Comunque sia la cosa, di questi tre Professori gioverà riserbarsi di favellare nel Libro seguente; giacchè essi insieme sicuramente insegnarono nello Studio Romano nei primi anni di Leone X. di lui insigne Restauratore. In più luoghi insegnò pubblicamente i precetti della Gramatica e della Rettorica *Antonio Mancinelli*. Egli stesso in una sua Elegia latina (127) descrive minutamente dove, quando, e per quanto tempo facesse pubblica scuola di lettere umane. E prima in Velletri sua patria, poi in Sermoneta, in Fano, in Venezia, in Orvieto. Inoltre fu per due volte scelto a tener il magistero nello Studio di Roma. La prima volta vi venne da Sermoneta, chiamatovi per opera di quel Domenico De bonis auguriis, rammentato sopra da Noi tra Professori legali, come egli accenna nella già citata Dedica del suo Tesoro o Lessico di lingua latina. Ciò avvenne nel 1487. Lesse per cinque anni, quali terminati, egli stesso in un' altra Elegia, in cui fa la descrizione di sua vita, per consiglio di Pomponio Leto lasciata la cattedra Romana passò a Venezia ad esercitarvi il suo impiego magistrale. Tornò, dopo aver fatto scuola in Orvieto, nuovamente a Roma per risalirvi sulla cattedra di lettere umane; e quando scriveva quella sua prima Elegia, già eran cinque anni trascorsi, che occu-

(125) Epist. ad Jod. Gaver.
(126) Descrip. Urb. Rom. ap. Graev. Thes. Antiq. Rom. Tom. III. pag. 467.
(127) Epist. LV.

pavala con indicibil plauso e concorso di scolaresca. Egli continuò sicuramente ad insegnar, e a vivere in Roma nel Pontificato di Giulio II. Nell'edizione delle sue Opere, di cui mi sono io prevalso, leggesi appresso le due sudette Elegie il distico seguente, che dall'epigrafe soprapostavi apparisce inserito dal Mancinelli tra la serie delle sue poetiche composizioni nel 1507, regnando già allora Giulio II.

Ant. Mancinelli Vita M. D. VII.

Lustra decem Lachesis mihi, et tres contulit annos:
Conferet ulterius: Calliopea notet.

Quindi può di leggieri raccogliersi quanto improbabile sia il racconto di Pietro Bayle, (128) che molti hanno addottato e ripetuto sulla fede di questo rinomato Scrittore, che cioè al Mancinelli fossero d'ordine del Duca Valentino recise le mani per aver composto contro lui una Satira, e che una mattina si vedessero appese sulle cortine del Castel S. Angelo. Ma già un tal racconto fu a maraviglia confutato da Monsignor Onorato de' Principi Caetani, di chiara memoria in una elegantissima Lettera indrizzata al famoso P. Ab. Bonafede nei trascorsi anni quì in Roma defonto a grave perdita della letteraria Repubblica. Può a maggior comprova quì aggiungersi, che tra gl' Epigrammi del Mancinelli, evvene uno assai elegante e vivace (129) dal medesimo composto in lode del Valentino, di cui può egli contarsi perciò tra più sfacciati adulatori; onde è tanto men verisimile, che osasse poi assalirlo e infamarlo con satire. Del rimanente lasciò il Mancinelli ampia prova della sua diligenza ed erudizione nei comenti dati in luce sopra diversi antichi Scrittori, in varie Opere poetiche e gramaticali pubblicate colle stampe. Presso il Fabricio (130) possono vedersi esattamente registrate l' Opere del Mancinelli, le di cui edizioni si moltiplicarono in gran numero, e si sparsero rapidamente per tutta Europa. Ha le medesime in gran parte raccolto l' Emo Sig. Cardinal Stefano Borgia, la di cui indefessa applicazione ad ogni sorta di studj, e moltiplice erudizione chiaramente palesano tante insigni Opere, delle quali ha arricchito la letteraria Repubblica, che da esso attende veder illustrata la vita di questo suo dotto

(128) Dict. Hist. Critiq. articl. Mancinel.
(129) Op. Mancinel. cit. Edit. Ven. 1518.
(130) cit. Op.

Concittadino. *Matteo Bonfini* nato in Patrignone, luogo già del Territorio d'Ascoli nella Marca, e fratello di quell'Antonio, che alla Corte di Mattia Corvino Re d' Ungherìa ricevè per la sua erudizione segnalati onori, studiò in Roma sotto Enoc Ascolano, dove fu poscia pubblico Professor d'eloquenza, per non breve tempo nel declinar del Secolo XV, come da un dotto Scrittore si è dimostrato, (131) di cui anche tenne successivamente scuola in Ancona, e in Foligno. Passò in seguito al servizio di vari Principi, e lungo tempo dimorò in corte del Cardinal di S. Giorgio Raffaelle Riario, e finalmente ritornato in patria, vi esercitò l' impiego di pubblico Segretario. Alcune Operette grammaticali, e diverse note da esso fatte sull' arte poetica di Orazio, furono divolgate colle stampe. Il Bonfini, secondo ciò, che di lui riferisce il Ch. Sig. Ab. Lancellotti, (132) valeva più in prosa, che in versi. Molte notizie ha raccolto il Conte Mazzucchelli (133) intorno a *Bonifazio Bembo*, il quale insegnò Rettorica prima in Pavìa, e poi in Roma. In quest' ultima Città fu destinato ad occupar la cattedra, che per la morte di Bartolommeo Partenio rimase vacante. (134) Era Cittadino Bresciano, ma traeva l'origine sua da Cremona. Circa il fine del Secolo XV, e nel principio del seguente Secolo XVI professò pubblicamente per molti anni la lingua ed eloquenza Latina *Giuliano Princivalle* di Camerino. Continuò nel magistero per lungo tempo, e a suo luogo lo vedremo tra Professori di Rettorica, che nobilitarono il rifiorimento del Ginnasio Romano nel 1514. Un suo elegantissimo componimento poetico si legge inserto nella Coriciana, che scrisse per compiacere Monsignor Colocci suo grand' amico. Godeva di tanta riputazione, che Leon X ad ogn' altro lo preferì, scegliendolo per maestro del giovinetto suo nipote Innocenzo Cybo, da esso assunto alla sagra porpora, dandogli stanza presso il medesimo nel Pontificio Palazzo al Vaticano. Quest'aura di fortuna gonfiò la sua vanità. Ma con destino a molti suoi pari commune, *honores quos ambiebat, nunquam adeptus est*, come il Valeriano lasciò scritto. (135) Che anzi col Cardinal suo allie-

(131) Poesie d'Ang. Colocci p. 107.
(132) Ibid.
(133) Scrit. Ital. Tom. II. P. II. p. 728.
(134) Caurios. Istor. di Bresc. p. 155.
(135) Lib. I. de Infel. Litter.

vo tornato ad abitar in Palazzo a tempo di Clemente VII, non ebbe tempo o agio di fuggirsene in occasione dell'improviso saccheggio del 1527. Non potendo reggere al riferir del Guicciardini (136) ai molti crudeli strapazzi, mentre era ricercato dalli Spagnoli d'insopportabil taglia, ne potendoli più tollerare, s'accostò a poco a poco alla fenestra della camera, dove tanto villanamente era tormentato. Quando gli parve d'esser a tiro, si gittò con furia indietro, e col capo all'ingiù fuori di quella in modo, che per l'altezza sua, subito che percosse la terra finì i tormenti insieme e la vita.

(136) Guicciard. Sac. di Rom. ediz. Colon. 1758.

Fine del Libro II.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
AL LIBRO I.

NUM. I.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Scholaribus universis de Urbe, de Campania, et de Tuscia Bononiae commorantibus.

ETsi multam honestatem, immo necessitatem, sicut asseritis, causa contineat, quae vos ad contrahendam societatem induxit; quia tamen interdum ea quae bono inchoantur principio, in pravum deducuntur exitum per abusum, diligenti vos decet sollicitudine praecavere, ne occasione societatis ipsius a vobis aliqua praesumantur, quae scholasticam in aliquo dedeceant puritatem. Quapropter Universitatem vestram monemus, et exhortamur in Domino per Apostolica Vobis scripta mandantes, quatenus in actibus vestris eam de caetero modestiam observetis, ut et infamiae notam et rerum dispendium omnino vitetis. De Civitate exire, quam perjurii reatum incurrere potius eligentes, si ad alterum praedictorum per Potestatem contigerit vos arctari. Vos enim Societatem dissolvere aut Statutum illud contra libertatem Scholarium vestris Statutis inserere non potestis diligentius procurare fide interposita promisistis. Datum Anagniae VI Cal. Junii Pontificatus nostri Anno primo, (1217)

Ex Reg. Bullar. Honor. PP. III. p. 110. t. Ep. 453 in Arch. Vat.

NUM. II.

Ludovicus etc. Reverendiss. etc. Archiepiscopi Narbonen. D. PP. Camerari in Camerariatus Officio Locumtenens.

REligiosis Viris Fratribus et Magistris, Provinciali Ministro, Custodi, et Guardiano, aliisque Singularibus Conventus S. Mariae de Araceli Urbis Ord. Min. Salutem in Domino. Cum nuper SS. Dominus Noster Papa Religiosum Virum Fratrem Gundisalvum de Vallebona dicti Ordinis in Lectorem Regentem Romanae Curiae cum auctoritate recipiendi Cursores et Studentes ad ipsum Studium secundum morem Parisinum per suum Ordinem missos, ac eos expediendi secundum tenorem Constitutionum dicti Ordinis, et cum omnibus aliis privilegiis et gratiis dicti officii Lectoratus et Regentiae, motu proprio deputaverit, et Vobis, et cuilibet vestrum auctoritate Camerariatus

offici, cujus curam gerimus de praesenti, ac etiam de mandato ipsius Domini nostri Papae super hoc vivae vocis oraculo nobis facto, praesentium tenore committimus et mandamus, quatenus dictum Fratrem Gundisalvum in Lectorem Regentem, et pro Lectore Curiae Romanae recipiatis, et reputetis, eique Cameram debitam in Conventu vestro hujusmodi dicto ejus durante officio assignetis, atque ministretis vel ministrari faciatis eidem portionem et victualia consueta, aliasque ipsum benigne suscipiatis, et fraternaliter pertractetis. Dat. Romae apud S. Mariam Majorem sub impressione etc. die 13 Mensis Octobr. sub Anno a Nat. Domini 1423. Ind. I. Pont.etc. Anno Sexto.

C. de Lombardis.

Ex Lib. 8. Div. Cam. pag. 84. t. in Arch. Vat.

NUM. III.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Preposito S. Angeli Reatin., ac Magistris Bartholomeo de Florentia Londonien., ac Johanni de Reat. Patracen. Canonicis Ecclesiarum etc.

Dilectus Filius Berardus de Podio Bastonis Canonicus Reatin. Cappellanus noster in nostra presentia proposuit constitutus, quod ipse studio Divini juris, Theologice videlicet facultatis, quod de mandato nostro apud Sedem Apostolicam regitur, immoratur. Cum autem fe: re: Honorius Papa III Predecessor noster duxerit statuendum, ut Studentes in Facultate predicta per annos quinque percipiant de licentia dicte Sedis proventus Beneficiorum suorum, non obstante aliqua consuetudine vel statuto, ac postmodum pie me: Innocentius Papa IV Predecessor noster statuerit, ut in dicta facultate studentes penes Sedem eamdem talibus omnino privilegiis libertatibus et immunitatibus gaudeant, quibus gaudent Studentes in scolis, ubi Generale regitur Studium, ac percipiant integre proventus suos Ecclesiasticos, sicut illi; Nos volentes ut Constitutiones predicte circa eumdem Canonicum observentur, ut sit ei mora quam occasione dicti studii apud eamdem Sedem protrahit fructuosa, discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos, vel alium seu alios eidem Canonico apud Sedem predictam hujusmodi studio insistenti faciatis fructus redditus et proventus prebendam, quas in Reatin. et Narnien. Ecclesiis, quarum existit Canonicus, obtinet, ac Ecclesie de Rutham curam animarum habentis annexam Noruvicen. Dioc. cujus Rector existit juxta predictarum Constitutionum tenores per idem quinquennium integre ministrari. Proviso ne in fraudem Constitutionum ipsarum aliquid attemptetur, et quod idem B. faciat interim in eadem Ecclesia de Rutham per idoneum Vicarium deserviri, cui de hujusmodi ipsius Ecclesie fructibus redditibus et proventibus vite necessaria ministrentur. Contrariis etc. Datum Lateran 15. Cal. Martii An. I. (1304)

Ex Reg. Bullar. An. I. Benedict. PP. XI. Ep. 367. in Arch. Vat.

NUM. IV.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Bindo de Senis Juris Civilis Professori Salutem etc.

MEritis tuae probitatis inducimur, ut illa te gratia prosequamur, per quam tibi cumulus honoris proveniat, et aliorum profectibus consulatur. Volentes itaque benigne annuere votis tuis, ut quamdiu apud Sedem Apostolicam in Jure Civili docueris, liceat personis illis, quae per Constitutionem fel. rec. Honorii PP. Praedecessoris nostri leges prohibentur audire, Episcopis, Abbatibus, et Religiosis quibuslibet prorsus exceptis, apud Sedem eamdem tantum in praedicto Jure studere, te dumtaxat, vel alium, quem aliquando loco tui ad legendum in Scholis tuis aliquam lectionem necessitatis causa, vel honoris gratia forsan admiseris, audiendo, Constitutione predicta, cui per hoc in posterum derogari nolumus, non obstante auctoritate praesentium indulgemus. Nulli ergo etc. nostrae concessionis etc. Datum Romae apud S. Sabinam XV Kal. Novembris Anno primo (1285).

Ex Reg. Honor. IV. Ep. 164. in Arch. Vat.

NUM. V.

Bonifacius etc. Dilecto Filio Magistro Gabrieli de Patientibus de Mediolan. J. C. Professori etc.

CUpientes, ut in sortem Domini evocati moribus et scientia informentur, affectum eorum, qui virtutum et honestatis intendentes cultui proficere in studio desiderant literarum benevolo favore prosequimur, et ut optatum suae affectionis in hac parte consequantur effectum libenter eis, prout expedit, Apostolicum auxilium exhibemus. Cum itaque tu de nostro beneplacito et mandato apud Sedem Apostolicam in Jure Civili, cujus scientia et aliis etiam virtutum donis personam tuam multipliciter decoravit Altissimus, habere ac regere scholas et alios in Jure ipso sub tua doctrina studere volentes intendas fideliter edocere; Nos attendentes, quod dicta scientia ecclesiasticis personis tam circa curam temporalium, quam administrationem spiritualium est admodum utilis et etiam oportuna, et propter hoc volontes ut personae ipsae pro acquirenda scientia supradicta eo libentius et ferventius praedicti Juris studio immorentur, quo potioris favoris praesidio per eamdem Sedem in hac parte se noverint confoveri; auctoritate tibi presentium indulgemus, ut personae predictae apud Sedem consistentes eandem in partibus, aut etiam Sacerdotio constitutae quae regulares non fuerint, possint in eisdem scholis a te libere Leges audire, et sub hujus tua doctrina in eodem Jure studere fel. rec. Honorii PP. III. Praedecessoris nostri et alia quacumque Constitutione contraria non obstante. Proviso quod hujusmodi personatus debitis interim obsequiis non fraudentur, et animarum cura in illis quibus illa iminet, nullatenus negligatur. Nulli ergo etc. nostrae concessionis etc. Datum Laterani Idus Februarii Anno Octavo (1302).

Ex Reg. Bonif. PP. VIII An. VIII Ep. 16 in Arch. Vatic.

NUM. VI.

Nomina Patronorum, qui deinceps pro proponendis Causis Consistorium Rom. Curiae visitant, in Matricula specialiter scribantur et annotentur; Secundum ordinem ipsius annotationis iidem Patroni volvendo de primo ad ultimum, tam in stando quam in proponendo in eodem Consistorio studeant observare. Nulli alii liceat patrocinia Causarum in Consistorio suscipere: Principales tamen et Procuratores possunt retro Advocatos suos stare, eisque suggerere si quid in facto, vel jure omitterent: Principales vero non possunt proponere per se ipsos, nisi de licentia Rom. Pontificis. Primo proponenda erit Causa pauperum gratis, deinde Causae electionum et postulationum, postea querelae, denunciationes, et accusationes, aliaque negotia ec.

Ex Reg. Bullar. Bened. PP. XII. An. VI (1339) 3 22 *pag.* 53
Const. de Advoc. Rom. Curiae in Arch. Vat.

NUM. VII.

Supplicant S. V. humiles et devot. Filii ac seduli Oratores vestri Collegium Doctorum in vestro generali Studio Rom. Curiae, juxta gremia, et ad pedes vestrae Beatitudinis actu et ordinarie legentium Ius Canonicum et Civile, quatenus etc.

Pro Johanne Scherlati actu et ordinarie Decretales legenti, qui etiam legit ordinarie in Curia S. V. per annos septem vel circa (qui petebat fieri Cappellanus commensalis).

Pro Jacobo Gaufridi Legum Doctore Avinion: in praefato Studio actu et ordinarie legenti, conjugato etc.

Pro Bernardo Pascacii Avinion. Leg. Doct. in supradicto Studio actu et ordinarie legenti Jus Civile.

Pro Guillelmo Baralhi Canonico Avenion. Ord. S. Aug. in eorumdem Doctorum Collegio penes vestrum Studium Decretorum titulo et actu Lecturae ordinarie insudante.

Pro F. Aimerico Biga Ord. S. Aug. in dicto Studio Decretales actu et ordinarie legenti.

Pro Arnaldo Terreni in dicto Studio vestro Decretum actu et ordinarie legenti.

Avenione 2 Non. Feb. An. I. (1343)
Ex Reg. Supplic. An. I. Clement. VI pag. 67. in Arch. Vat.

NUM. VIII.

Universis etc. Ludovicus Alamandi Decretorum Doctor, Custos Lugdunen. Rmi in Christo Patris, et D. D. Francisci Miseratione Divina Archiepiscopi Narbonen. D. Papae Camerarii in Camerariatus officio Locumtenens salutem in Domino. Ad Universitatis vestrae notitiam deducimus per praesentes, quod discretus vir Petrus de Olivariis Presbiter Vicen. Dioc. in Fa-

cultate Decretorum Scolaris, cupiens, et affectans post multa temporum curricula, quibus Sacrorum Canonum scientiae indefesse insudavit ad gradum Baccellariatus in eadem scientia de licentia et beneplacito nostris in Studio Generali Romanae Curiae merito sublimari, Nobis cum summa instantia humiliter supplicari fecit, quatenus sibi licentia recipiendi hujusmodi gradum Bacalfariatus sub aliquo in eadem facultate Doctore in praefata Romana Curia commorante sibi concedere dignaremur. Nos igitur attendentes quod universis et singulis justis laboribus digna sunt praemia tribuenda; illorum tamen qui per studiorum semitas difficilibus curis longa assiduitate laborum, et instantia vigiliarum scientiae bravium attigerunt potioribus debent honoribus decorari; Ea propter volentes eidem Petro pro laboribus suis fructum, quem possimus, reddere gratiosum, auctoritate dicti Camerariatus officii, cujus curam gerimus in praesenti, licentiam hujusmodi petitam eidem Petro concessimus, ipsumque ad dictum Baccellariatus gradum sublimandum, ac ejus examen suscipiendum Venerabili et egregio Viro Domino Eximio Capdet Decretorum Doctori Priori Ecclesiae Caesaraugustan. in dicta Romana Curia Residenti committendum duximus et commisimus: Cujus siquidem commissionis vigore praefatus Dominus Doctor ipso Petro prius examinato, ac idoneo et sufficienti reperto, aliisque solemnitatibus in talibus servari consuetis, servaris in Ecclesia majori Constan. eundem Petrum, quem eximia virtus omnibus exhibet venerandum, Bacellarium in facultate et scientia Juris Canonici die datae praesentium auctoritate nostra fecit, constituit, assumpsit, et creavit, sibique licentiam et auctoritatem et liberam facultatem ascendendi Cathedram magistralem quandocumque sibi placuerit, et in ea legendi docendi disputandi ac ceteros actus Baccelariatus exercendi et Bacalariorum insignia deferendi hic et ubique locorum eadem auctoritate dedit et concessit, prout idem D.Doctor de his omnibus relationem veridicam Nobis facere curavit. Et ne quemquam de praemissis exitare contingat, has nostras testimoniales litteras sigillo dicti D. Camerarii roboratas dicto Petro duximus concedendas. Datum Constantiae Provinciae Moguntinae die 25 Mensis Novembris Anno a Nativitate Domini 1417 Indictione decima. Pontificatus etc. Anno primo (1417).

J. Corduerrii Coll. idem.

Ex Lib. I. Martin. PP. V. Divers. Cam. pag. 8.

NUM. IX.

UNiversis presentes Litteras inspecturis Ludovicus Alamandi Decretorum Doctor, Custos Lugdunen., Rmi in Christo Patris et D. D. Francisci Miseratione Divina Archiepiscopi Narbonen. D. Pape Camerarii in Camerariatus officio Locumtenens salutem in Domino. Cum Ven. Vir D. Jacobus Pruneti Ecclesiarum S. Petri de Vallesennesia et S. Andreae de Cuculo Rinal. nostre Diec. Prior Baccalarius in Decretis, qui per multa temporum curricula Sacrorum Canonum scientie indefesse in Studio Generali Montispessul. insudavit, in Romana Curia, in qua etiam Studium viget Generale in Jure Canonico, gradum Licentie recipere, et ad illum admitti desideraret et

affectaret, Nobis fecit cum summa instantia humiliter supplicari, quatenus gradum Licentie hujusmodi eidem concedere dignaremur: Nos igitur attendentes quod justis laboribus digna sunt premia tribuenda, illorumque sapiens et virtuosa operatio, qui per studiorum semitas difficilibus curis longa assiduitate laborum et instantia vigiliarum scientie bravium attigerunt, potioribus debent honoribus decorari, volentes quod eidem D. Jacobo pro laboribus suis fructum, quem possumus reddere gratiosum, ad Universitatis vestre notitiam deducimus, et vobis presentium tenore attestamur, quod Nos premisso diligenti et rigoroso in presentia quamplurium Venerabilium et circumspectorum Virorum Dominorum utriusque Juris Doctorum, etiam SSmi Domini nostri Pape et ipsius Sacri Palatii et Consistorii Advocatorum, in nostra presentia in grandi et notabili numero personaliter propter hoc constitutorum, examine tam per Nos, quam ipsos Doctores, per quos nullo eorum discrepante extitit unanimiter approbatus, juxta morem Romane Curie in talibus observatum facto, auctoritate dicti Camerariatus officii, cujus curam gerimus in presenti, prefato D. Iacobo ut idoneo et benemerito de premissorum Doctorum unanimi consensu et voluntate servatis solemnitatibus in talibus servari consuetis, in Jure Canonico Licentie gradum hujusmodi die date presentium contulimus et concessimus; volentes sibique harum serie plenam et liberam licentiam facultatem et auctoritatem concedentes, ascendendi Cathedram quandocumque sibi placuerit, et in ea legendi docendi disputandi, ac ceteros actus, qui per Licentiatos in Jure Canonico cum rigore examinis approbatos et factos fieri et exerceri possunt, et consueverunt ubilibet ferendi gerendi et exercendi; quodque de cetero quando et quoties sibi placuerit in dicta Canonum et Decretorum facultate per quemcumque Doctorem seu Doctores, prout est in talibus fieri consuetum, insignia Doctoratus in eadem Romana Curia residen., aut si commoditas sibi non esset ad eam venien., alibi ubicumque in Studiis generalibus, vel aliis ubi tales Doctoratus gradus recipi consueverunt, recipere valeat, et ad gradum hujusmodi Doctoratus tamquam dignus et idoneus pro libito sublimari, eodemque gradu decorari. Et ne quemquam de premissis hesitare contingat, has nostras testimoniales litteras sigilli Camerariatus officii appensione munitas eidem D. Jacobo duximus concedendas. Datum Mantue die 13 Mensis Decembris Ind. XI. 1418 Pontificatus SSmi in Christo Patris et D. nostri D. Martini Divina providentia Pape V. Anno 2.

Vis. etc. Simon.

M. Astolfinus M. Coll. per eumdem.

Ex Lib. I. Divers. Cam. An. II. Martin. PP. V. pag. 192. t. in Arch. Vat.

NUM. X.

UNiversis etc. Ludovicus Dei gratia Episcopus Magalonen., Rmi in Christo Patris Domini Francisci miseratione Divina Archiepiscopi Narbonen. Domini Pape Camerarii nunc absentis in Camerariatus officio Locumtenens salutem etc. Clare virtutis et scientie titulo eos merito novimus deco-

randos, quorum industria et solida doctrine opera laude digna comperta sunt, quorumque assiduitas et ingenii solertia de scientiarum cunabulis post primordia studiorum virtutis hausit alimentum, per quod verum a falso discernitur, ac fides corroboratur catholica, ac dignis successibus dignitatem et statum poterit successive acquirere digniores. Sane nuper Sanctissimus in Christo Pater et Dominus noster Dominus Martinus Divina providentia PP. V. Venerabilis Patris Domini Fratris Ludovici de Nessonio, Abbatis Monasterii S. Illidii Ordinis S.Benedicti Claromontan. Dioec. Licentiati in Decretis quam plures fructuosas et laudabiles virtutes, quibus hactenus claruit, considerans et attendens, prout dictus Dominus Abbas eidem Domino nostro exponere curavit, quod ipse dudum post varios et longevos per eum tam in studendo quam legendo in venerabili Studio Universitatis Parisien. susceptos labores gradum Licentie cum rigore examinis in facultate Canonum in dicta Universitate Parisien. recepit, juramentum ad sancta Dei evangelia de gradu Doctoratus et insigniis ejusdem solitis et consuetis alibi non recipiendis prestando, ejusque votis annuens, ac ipsum honoribus amplioribus decorare volens cum eo super dicti juramenti prestatione nunc Nobis presentibus dispensavit, juramentum hujusmodi sibi remittendo; ea propter ad Universitatis vestre notitiam etc. quod Nos die date presentium tam de prefati Domini nostri Pape mandato super hoc oraculo vive vocis Nobis facto, quam auctoritate Camerariatus officii Apostolici, cujus curam gerimus in presenti, cujusque ratione Cancellariatus officium Universitatis venerabilis Studii Romane Curie in absentia prefati Domini Camerari gubernamus, prefatum Dominum Abbatem, quem ob id in nostra presentia constitutum post diligentem examinationem, recepto prius ab eo ad sancta Dei evangelia juramento, ac veridica cum nonnullis testibus fide dignis juratis examinatis informatione prehabita, quod ipse Dominus Abbas gradum Licentie predicte cum rigore predicto Parisiis in prefata Canonum facultate ut premittitur recepit, habilem idoneum et sufficientem ad gradum et insignia hujusmodi Doctoratus suscipiend. reperimus, eumdem hujusmodi Doctoratus gradu et insigniis predictis cathedram assignando ac biretum capiti suo imponendo, ipsumque ad osculum admittendo ac benedictionem paternam, ut est moris, eidem largiendo decoravimus; gradum etc. et insignia doctoralia hujusmodi eidem contulimus, sibique in dicta facultate docendi, legendi, disputandi, interpretandi, et alios actus doctorales et scolasticos, ceteraque alia omnia et singula, que alii Doctores hujusmodi facultatis Parisiis vel alibi facti facere et exercere possunt et debent, et que ad hujusmodi Doctoratus gradum spectant et pertinent, auctoritate dicti Domini nostri Pape, ac nostra plenam et liberam facultatem, ac etiam licentiam tribuimus; eidem nihilominus concedentes, quod omnibus et singulis gratiis libertatibus et privilegiis prerogativis immunitatibus, quibus ceteri Doctores dicte facultatis Parisien. vel alibi doctorati quovis modo gaudent et utuntur, uti valeat pariter et gaudere. Quocirca Universitatem vestram requirimus et hortamur attente, quatenus prefatum Dominum Abbatem, sic ut prefertur Doctoratus gradu et illius insigniis decoratum, debita honorificentia pertractantes, ipsumque privilegiis gratiis libertatibus prero-

gativis immunitatibus predictis libere uti et gaudere permittentes, sibi in cunctis peragendis licite et honeste vestris auxiliis, consiliis et favoribus assistere velitis exhortantes, sic quod exinde vestra devotio valeat apud prefatum Dominum nostrum Papam et Sedem Apostolicam non immerito commendari. In quorum etc. Datum Rome apud S. Petrum die 4 mensis Januarii anno a Nativ. Domini 1424 Pontificatus etc. Anno VII.

Ex Lib. V. Divers. Cam. Martin. PP. V. pag. 74. in Arch. Vat.

NUM. XI.

Universis etc. Franciscus etc. Domini PP. Camerarius, ac Studii Generalis Romanae Curiae Cancellarius. Salutem etc. Universitati etc. Quod SSmus in Christo Pater etc. Nos secundum formam et consuetudinem in talibus consuetas, Christi ejusque gloriosae Genitricis et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, totiusque Celestis Curiae nominibus inde vocatis, pro tribunali sedentes in loco infrascripto pronuntiavimus decrevimus atque declaravimus, pronunciamusque decernimus et declaramus per praesentes dictum Dominum Joannem Garnesson de Cameraco tamquam benemeritum et dignum ad Doctoratus culmen gradum et dignitatem in Utroque Jure assumendum admittendum et recipiendum fore, et ex nunc ex commissione et auctoritate praedictis ipsum assumimus admittimus et recipimus, cathedram doctoralem de cetero ascendendi et in eadem legendi, publice glossandi interpretandi declarandi determinandi et decidendi in dictis Utriusque Juris facultatibus, cetera que omnia et singula alia faciendi gerendi et exercendi, quae ad gradum hujusmodi Doctoratus in Utroque Jure pertinere noscuntur in dicto Romanae Curiae Studio, et alibi ubicumque locorum thiarae et diadematis Romanis, idest spirituali et temporali dignitatibus Subditor., utendi plenariam licentiam et auctoritatem ad laudem omnipotentis Dei impertimur et concedimus facultatem, eumdemque Dominum Joannem benemeritum et condignum coetui et collegio aliorum Doctorum seu Professorum Juris Canonici et Civilis aggregamus, et matriculamus, cum plenitudine omnium jurium privilegiorum honorum eminentiarum atque praerogativarum hujusmodi Doctoribus ubicumque promotis debitorum; quibus peractis praefatus Dominus Joannes a Nobis humiliter postulavit Doctoratus insignia in talibus consueta sibi in Utroque Jure exhiberi et conferri seu tradi per Nos, primo videlicet cathedram doctoralem, secundo librum clausum deinde apertum, tertio anulum, quarto oris osculum, quinto benedictionem paternalem, et sexto brireti rotundi suo capiti impositionem, cujus votis et requisitionibus, ut pote justis et debitis, annuentes dicta insignia Doctoratus in Utroque Jure eidem Domino Joanni praesenti et acceptanti exhibuimus et realiter dedimus et assignavimus ordine praelibato cum solemnitatibus aliis in talibus consuetis et requisitis, servatis in aula residentiae nostrae in Palatio Apostolico juxta Basilicam Principis Ap. de Urbe, praesentibus ibidem Reverndis in Christo Patribus Dominis Petro Episcopo Electen, et Gabrielle Episcopo Mathonen. et venerabili viro Domino Pantaleone de Bredis Ap. Camerae Clerico, et Domino Joanne

de Grangia decretorum Do ctoribus, et pluribus aliis. In quorum testimonium praesentes Litteras fieri, et Sigilli Camerariatus officii supradicti, quo utimur, fecimus appensione muniri. Dat. Romae apud S. Petrum sub anno a Nat. Domini 1433 Ind. 11 die 10. Mensis Jan. Pont. vero SS. in Christo Patris et Domini Eugenii PP. Quarti praefati anno secundo.

Vis. Pantaleon. A de Pisis.

Ex Lib. 17 Divers. Camer. pag. 101. in Arch. Vat.

NUM. XII.

MArtinus etc. Dilecto Filio Johanni de Casanova Ordinis Fratrum Praedicatorum in sacra pagina Professori, Magistro Palatii nostri Salutem etc. Sincerae devotionis affectus, quem ad Nos et Romanam Ecclesiam te gerere cognoscimus ab experto, necnon Religionis zelus, litterarum scientia, vitae munditia, aliaque multiplicium virtutum merita, quibus personam tuam juvari percepimus, merito Nobis suadent, ut Te, qui claritate morum et actuum decoraris ad nostra et Apostolicae Sedis officiosa obsequia fiducialiter deputemus. Volentes itaque Te, qui minor Poenitentiarius noster existis, praemissorum intuitu honoribus et favoribus prosequi opportunis, Te ex nunc Magistrum Regentem in scholis Theologiae Palatii nostri Apostolici auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus constituimus, et etiam deputamus, Tibique Officium Magistri Regentis hujusmodi per Te in solidum regendum et libere exercendum cum omnibus juribus, emolumentis, et pertinentiis suis conferimus, et etiam assignamus. Volentes quod omnibus et singulis privilegiis, praerogativis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, honoribus, et praeminentiis, quibus Magistri dicti Palatii Praedecessores tui ratione Officii hujusmodi gaudere et uti consueverunt, de cetero uti valeas et gaudere. Nos enim tibi officium hujusmodi, omniaque et singula, quae ad officium ipsum ejusque exercitium de jure et stylo seu consuetudine quomodolibet spectare noscuntur, faciendi, gerendi et etiam exercendi plenam et liberam auctoritate praedicta tenore praesentium concedimus facultatem. Volumus autem quod antequam officium hujusmodi exercere incipias in manibus Venerabilis Fratris nostri Ludovici Episcopi Magalonen. Vicecamerarii nostri de Officium hujusmodi fideliter exercendo solitum praestare debeas juramentum; decernentes irritum et inane, si secus super iis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Quo circa discretioni tuae per Apostolica Scripta mandamus, quatenus commissum tibi officium hujusmodi devote suscipiens, sic illud exercere fideliter et studiose procures, quod spei nostrae conceptus ex operationibus tuis fructus utiles pariat, Tuque ultra Divinae retributionis praemium, nostram et Apostolicae Sedis gratiam uberius valeas promereri. Nulli ergo etc. nostrae Constitutionis, Deputationis, Collationis, Assignationis, Concessionis, voluntatis et Mandati infringere etc. Si quis etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum IV Nonas Novembris Pontificatus Nostri Anno Tertio (1420).

Ex Lib. II. Officior. Martin. PP. V. pag. 308. in Arch. Vat.

nostra commissione praefatum Fratrem Johannem ipse prius in quaestionibus sibi propositis et aliis diversis per dictae Facultatis Magistros ad hoc congregatos, rigorose examinatum servatis solemnitatibus debitis tamquam sufficientem et benemeritum decore gradus magisterii eximii hujusmodi nuntiavit, sibique gradum ipsum contulit, ac ipsius gradus insigniis solitis decoravit, sibique in facultate praedicta legendi disputandi, ac alios actus scholasticos faciendi et ubique locorum exercendi, quae ad honorem et gradum Magisterii hujusmodi pertinent, plenam auctoritate praefati Domini Nostri Papae ac nostra ratione nostri Cancellariatus officii, tribuit facultatem. Quocirca omnia et singula praemissa ad vestrae Universitatis notitiam deducimus, et deduci volumus per praesentes; volentes quod omnibus et singulis gratiis libertatibus et privilegiis, quibus ceteri Magistri dictae Facultatis gaudent et utuntur, ipse effectualiter gaudeat et utatur; ac exhortantes vos quatenus praefatum Magistrum Ioannem in omnibus suis agendis vestra auxilium et consilium praebere velitis opportuna, quod exinde vestra devotio valeat apud praefatum Dominum Nostrum et Sedem Apost. merito commendari. In quorum etc. Datum et Actum Florentiae die 2. Mensis Septembris sub Anno Domini Millesimo quadringentesimo vicesimo Indictione tertiadecima Pont. etc. anno tertio (1420).

L. Robring.

Ex Lib. VI. Divers. Camer. pag. 253. in Arch. Vat.

NUM. XV.

Ludovicus etc.

VEnerabili et religioso Viro Domino Joanni de Casanova in sacra pagina Magistro Salutem etc. Si vobis constiterit Venerabilem et Religiosum virum Fratrem Stephanum de Sulmona Ord. Fratrum Praed. in Sacra Theologia Bacallarium formatum, totam Lecturam, et omnes cursus suos per Magistrandos in facultate Theologiae fieri solitos et consuetos perfecisse, ipsumque, qui diu debito examini se submittit, post diligentem examinationem per Vos fiendam, vocatis etiam Magistris et aliis vocandis, fuisse et esse ad hoc habilem et idoneum, sibi gradum Magisterii conferatis, ipsumque tamquam benemeritum honore Magisterii hujusmodi decoretis et insigniis, facultatem eidem in dicta Facultate legendi disputandi et alios actus scholasticos faciendi tribuendo, Vobis super praemissis auctoritate Camerariatus officii Apostolici, ratione cujus Romanae Curiae Studii Cancellarius existimus, tenore praesentium concedimus facultatem. Datum Romae apud S. Petrum sub impressione Signeti secreti Camerariatus Officii die 23 Mensis Apr. Anno a Nat. Domini 1322 Pont. etc. Anno quinto.

J. Comitis.

Ex Lib. VII. Div. Cam. p. 15 in Arch. Vat.

NUM. XVI.

DAniel etc. Episcopus Concordien. etc. Domini PP. Thesaurarius etc. et Camerarii Apostolici Locumtenens Venerabili viro Magistro Johanni Sancii Sacri Palatii Apostolici Magistratum Regenti Salutem etc. Auctoritate Camerariatus officii, cujus curam gerimus de praesenti, Vobis praesentium tenore concedimus, quatenus ultra illos duos in Sacra Theologia Baccallarios, quos de concessione et privilegio Officii Magisterii Sacri Palatii praefati ordinarie consuevistis habere; quindecim alios Viros litteratos et discretos ad gradum Baccallariatus in praedicta Facultate Sacrae Theologiae assumere, creare, numeroque aliorum Baccalariorum aggregare, eisque post debitam complectionem cursus assueti in eadem Facultate insignia Magistratus conferre cum omnibus libertatibus privilegiis immunitatibus honoribus et franchisiis, quibus ceteri Magistri in dicta facultate gaudent et potiuntur, possitis et valeatis absque contradictione cujuscumque. In quorum etc. Dat. etc. die ultima Septembris 1434 Ind. 12. Pont. etc. Anno quarto.

Ex Lib. XIX. Divers. Cam. p. 112. t. in Arch. Vat.

NUM. XVII.

UNiversis etc. Benedictus etc. Salutem etc. Ad Universitatis etc. Personas Litterarum scientia praeditas et devotione praeclaras Ap. Sedis providentia suadente honestatis debito libenter dignis post labores attollit honoribus, ut ex hoc Deo et Sedi praedictae reddere se gaudeant plus devotos. Sane pridem ex commissione SSmi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Martini divina providentia Papae Quinti super Nobis facto oraculo vivae vocis instante Venerabili Viro Magistro Americo Michaelis de Bronebvurgh in Utroque Jure Baccalario, Clerico Morinen. Dioec. venerabili et religioso viro Domino Fratri Ubertino de Albicis de Florentia Magistro in artibus ac Sacrae Theologiae Professori in Romana Curia tunc residenti, dedimus in mandatis, quatenus praefato Magistro Americo, si ex acquisita litterar. etc. scientia et exercitatione scholastica, praevio rigoroso examine in coetu Magistrorum se dignum constitueret, ipsum magisterii honore, prout in talibus fieri est consuetum, nostri Cancellariatus Officii auctoritate qua de praesenti in Romana Curia fungimur, decoraret: Et sicut ex ejusdem Domini Ubertini examinatoris, viri doctissimi cognovimus relatione fideli praefatus Americus conflictu variae disputationis inter Magistros inito talem ipsum actus sui notabiles Gramaticae Scientiae per quamplurium idiomata Nationum sub diversa varietate linguarum diffusa in unum conveniunt loquendi commercium, latinitatis ordine litteralis sub veris regulis scientissimum demonstrabant; eloquentia vero in ipso venustate verborum ornata elucebat; veri quoque falsi certamina cunctis rationibus et argumentis probabilibus dimicata fuere, ubique generationis et corruptionis corporum universorum, implicitas elementorum qualitate discernebantur, ibique vocum sonoritas pari concordia provocabat jubilum, et documento colligebatur, qualiter in divinis obsequiis

mensurata modulatione Domino serviatur, sic terminorum extrema Scholastica doctrina mietebatur quaslibet longitudinis latitudinis sublimitatis et profundi distantias, punctorum situ, mensuarum connumeratione stringendas; Postremo de Supernorum essentia corporum, prout moventur et consistunt in ordine philosophica pescrutatione habebatur notitia, licet intellectu difficilis et aciem rationis humanae transcendant, absque eo quod utriusque Juris cognitionem; qua lis jurgiosa dirimitur, et unicuique redditur quod suum est acquisiverat, ut praefertur. Praemissis vero omnibus Magistrorum cetu ibidem praesentium recensitis praefatus Dominus Ubertinus eumdem Dominum Americum Magisterii honore juxta virtutum merita, quae prima quadam naturali ratione comitantur servatis in talibus observandis, praestito per ipsum prius juramento fidelitatis solito, decorabat, sibique insignia solita pro hujusmodi Magisterii gradu, suis exigentibus meritis ac sedulitate laboriosi exercitii pensata, tradidit, ipsumque illis insignivit, ac demum cathedram Magistralem ascendendi legendi disputandi docendi, ac omnia et singulaque Magistris ipsis in quibuscumque Studiis et Universitatibus ubique licita sunt, faciendi et tractandi sibi plenam auctoritate nostra dedit, et concessit facultatem. Quae omnia et singula vobis universis et singulis tenore praesentium intimamus, et notificari volumus per presentes: Quapropter Universitatem vestram, et vestrum singulos tenore praesentium requirimus et hortamur, quod ob Sedis Apost. reverentiam et honorem praefatum Magistrum Americum hujusmodi Magisterii gradu insignitum debita honorificentia tractantes, ipsique in suis agendis vestra auxilium consilium et favorem impartiri placeat, ut vestra exinde devotio ubique valeat merito commendari. In quorum etc. Datum Romae apud SS. Apostolos die ultima Mensis Martii Ano Domini 1427 Ind. 5. Pont. etc. Anno X.

N. de Valle.

L. Robring.

Ex Lib. XI. Div. Camer. pag. 61. in Arch. Vat.

NUM. XVIII.

Universis et singulis presentes litteras seu praesens pubblicum Privilegium et Instrumentum inspecturis

Benedictus de Guidalottis Legum Doctor, Apost. Camerae Clericus, Reverendi in Christo Patris Domini Ludovici Dei gratia Archiepiscopi Arelaten. Vicegerentis Rmi in Christo Patris Domini Francisci Miseratione Divina Archiepiscopi Narbonen. Domini nostri PP. Camerarii nunc absentium in Camerariatus officio Locumtenens a Domino Nostro PP. deputatus Salutem in Domino.

Digno laudum praeconio extolli debent, ac insigni gradu Licentiae merito sublimari, cunctisque honoribus publice celebrari, quorum industria, ac studii et ingenii assiduitas et solertia ad summum Sapientiae culmen evexit; et qui in suae facultatis examine difficulter et prudenter palmam cum maxima victoria receperunt. Cum igitur egregius et scientificus vir Magister

Andreas de Aliferiis, quem scientia moribus et virtutibus specialis praerogativa sublimavit honoris, hodie fuit praesentatus venerabili et sapienti Viro Magistro Matthaeo de Florentia Sacrae Theologiae Professori, nostra in hac parte speciali auctoritate Camerariatus officii, cujus curam gerimus pro praesenti, ratione cujus Cancellarius Universitatis Studii Romanae Curiae esse dignoscimur, Commissario per eximium artium et Medicinae Doctorem et Magistrrm Paulum de Valle de Urbe examinandum et approbandum, idem Magister Matthaeus Commissarius noster praefatus praemissis libenter annuens praefatum Magistrum Andream per Doctores universos Medicinae Studii praedicti, tunc in ipso Studio residentes, coram se in dicta Scientia observatis debitis et consuetis solemnitatibus examinari fecit diligenter: Et quia in examine praedicto legendo repetendo et respondendo argumentis, quaestionibus, interrogationibus et oppositionibus tunc sibi factis, ac dubia quaeque luce clarius solvendo bene laudabiliter et sufficienter, immo excellenter se habuit et gessit, fuit ab omnibus Doctoribus praelibatae Scientiae de Collegio praelibato inibi consitentibus, unanimiter et concorditer ipsorum nemine discrepante illico viva voce approbatus, et sufficiens reputatus in eadem demum cornnam praefato Magistro Mattheo Commissario nostro ut praefertur propter Doctoratus habitum in praefata scientia assumendum praescripto Magistro Andreae praedictus Commissarius noster auctoritate sibi a Nobis in hac parte concessa, de consilio voluntate et consensu omnium Doctorum dicti Collegii in eodem examine consisientium in suo testimonio sufficientiam praedicti Examinati attestantium, consideratis sceutia et moribus ac virtutibus quibus dictum Magistrum Andream Altissimus illustravit, eumdem Magistrum Andream examinatum ut praediximus, et coram se pubblice approbatum auctoritate nostra sibi in hac parte concessa et attributa fecit creavit Doctorem et Magistrum in praefata scientia Medicinae, concedens sibi asserto pronuntiato et declarato a se habili sufficienti et idoneo, nomen honorem et titulum Doctoratus in praefata scientia, et Magisterii dignitate, tribuendo sibi insuper tamquam benemerito legendi docendi interpretandi glossandi et disputandi ubique locorum, et omnia alia et singula faciendi et exercendi quae ad Doctores et Magistros praelibatos scientiae Medicinae noscuntur quomodolibet pertinere in memorata Scientia, auctoritate nostra plenam et liberam potestatem. Et ut idem Magister Andreas possessionem ipsius Scientiae noscatur adeptus sibi Magister Paulus antescriptus, ut ab eo petiit, insignia Doctoratus tradidit, et eumdem Magistrum Andream solemniter investivit et pariter insignivit in hac forma videlicet, librum medicinalis scientiae primo clausum deinde apertum tradidit, secundo birettum seu doctorale diadema imposuit capiti suo, eumdem Magistrum Andream anulo subarrando, pacis osculo subsecuto cum magistrali benedictione, ut idem Magister Andreas sic insignitus et merito coronatus in vita coronetur aeterna. In quorum omnium testimonium praesentes Litteras per Joannem Notarium infrascriptum fieri et scribi mandavimus, et Sigilli etc. appensione muniri. Dat. et act. Romae in Collegiata Ecclesia S. Eustachii de Urbe Anno Domini 1325. Ind. 3. Pont. etc. Martini Papae Quinti anno nono die Jovis 22 Mensis No-

vembris praesentibus Venerabili Viro Abbate Tutio Canonico S. Mariae Rotundae de Urbe, et Cola Tebaldi, et Angelo Stephani de Cancellariis honorabilibus Civibus Romanis testibus ad praemissa habitis et rogatis, et aliis quampluribus in multitudine copiosa.

Ex Lib. IX. Div. Cam. pag. 197. in Arch. Vat.

NUM. XIX.

EUgenius etc. Dilecto Filio Magistro Bartolomeo de Florentia Fr. Ord. Predicatorum, Lectori Sacri Palatii, et Familiari nostro salutem etc. Virtutibus pollens et meritis, ac sacre Theologie preditus scientia singulari, prout fame laudabilis testimonio commendaris, illam in nostro et Apostolice Sedis conspectu gratiam meruisti, quod personam tuam paterna benevolentia prosequamur. Ut igitur percipias quod suggerit nostre mentis affectus, Te qui sacre Theologie Professor existis, in Lectorem Sacri Palatii nostri, nec non Familiarem, continuum Commensalem gratiose recipimus, ac Familiarium nostrorum, continuorum Commensalium consortio favorabiliter aggregamus. Intendentes ergo per hoc favoris Apostolici presidia plenius sortiaris, Te omnibus et singulis privilegiis, indulgentiis, prerogativis, honoribus et oneribus, et aliis gratiis quibuscumque Lectoribus et Familiaribus hujusmodi domesticis, continuis Commensalibus competentibus de cetero effectualiter uti volumus, et gaudere: Age igitur, et sic demum circa prefatum officium proficere satage, quod a Nobis et dicta Sede digne honorem et gratiam consequi merearis. Nulli ergo etc. Datum Rome apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominice MCCCCXXXII. Tertio Kal. Jun. Pontificatus nostri Anno Secundo.

A. Dardanonus.

Ex Reg. Eugenii PP. IV. Lib. VIII. pag. 50. in Arch. Vat.

NUM. XX.

Sixtus PP. IV.

VEner. Fratri Episcopo Vintimilien., ac dilecto Filio Jo. de Cruce sacre Theologie Magistro Ordinis Predicatorum Procuratori. Ven. Frater, et Dilecte Fili salutem etc. Dignum arbitramur et congruum eos viros, qui se sacrarum litterarum doctrina curaverunt excolere, meritis honorum gradibus attollamus; ut de amaro semine studiorum dulces fructus percipere possint. Cum itaque dilectus Filius Simon Bertus de Florentia Ordinis Predicatorum, qui, ut fide digno accepimus testimonio, per generale Capitulum Ordinis antedicti in Sacro Palatio nostro Apostolico pro forma et gradu Magisterii ad legendum Sententias deputatus fuit, usque adeo in studiis sacre Theologie profecisse noscatur, ut Magisterio merito dignus sit; paupertate autem repugnante nequeat in Universitate id consequi; Nos ejus in hac parte humilibus supplicationibus inclinati, ac de vestra doctrina et probitate confisi, pre-

sentium vobis tenore committimus ac mandamus, ut adjunctis vobiscum tribus aliis probis Magistris, ac premisso examine rigoroso eidem Simoni, si idoneus inventus fuerit, et aliud canonicum non obsistat impedimentum, super quo vestram et ipsorum Magistrorum conscientiam oneramus, Magistratus insignia auctoritate nostra debeatis conferre; ita ut deinceps omnibus et singulis privilegiis gratiis exemptionibus immunitatibus et indultis, quibus alii Magistri potiri et gaudere sunt soliti, ipse quoque potiatur et gaudeat: Apostolicis dicti Ordinis, et aliis quibuscumque Constitutionibus in contrarium facientibus non obstantibus etc. Datum Rome apud S. Petrum die 20 Iunii 1472 Pont. nostri Anno I.

Ex Tom. I. Brev. Sixti PP. IV. pag. 293. t. in Arch. Vat.

NUM. XXI.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Ad perpetuam rei memoriam:

IN Supremae praeeminentia dignitatis Divini dispositione consilii constituti, ad universas Fidelium Regiones nostrae vigilantiae creditas, tamquam Pastor Dominici Gregis, aciem Apostolicae considerationis extendimus, ad earum profectum quantum Nobis ex alto permittitur intendentes; sed ad Urbium Urbem, Romanam videlicet Civitatem, quam Divina clementia statuit caput Orbis, eo attentioris meditatioris intuitum retorquemus, quo principalius in eadem nostri Sedem Apostolatus Caelestis dispositio stabilivit, et firmavit Ecclesiae fundamenta. Hanc profecto nimirum inter caeteras Urbes sub Christianae religione Fidei militantes uberioris affectionis praerogativa prosequimur, studiosius Apostolicis munimus praesidiis, et condignis libentius gratiis honoramus: ideoque ferventi non immerito desiderio ducimur, quod eadem Urbs, quam Divina Bonitas tot gratiarum dotibus insignivit, Scientiarum etiam fiat faecunda muneribus, ut Viros producat consilii maturitate conspicuos, Virtutum redimitos ornatibus, ac diversarum facultatum dogmatibus eruditos, sitque ibi fons scientiarum irriguus, de cujus plenitudine hauriant universi liberalibus cupientes imbui documentis. Ad hunc igitur universalem profectum non solum Incolarum Urbis ipsius, et circumpositae Regionis, sed et aliorum, qui propter hoc quasi continuo de diversis Mundi partibus confluunt ad eamdem, studio paternae sollicitudinis intendentes, diligenti super hoc cum Fratribus nostris deliberatione praehabita, de ipsorum consilio, auctoritate Apostolica duximus statuendum, quod in Urbe praedicta perpetuis futuris temporibus generale vigeret Studium in qualibet facultate, ac docentes ibidem omnibus privilegiis, libertatibus, et immunitatibus concessis Doctoribus, et Scholaribus in Studiis generalibus commorantibus gaudeant, et utantur. Et ne hujusmodi ipsorum Studium (quod de bono semper in melius dirigi cupimus) perturbari contingeret, auctoritate praedicta decrevimus, ut Doctores, vel Scholares in hujusmodi Rom. Studio commorantes non possint inviti in Curia Capitolii occasione qualibet civiliter, vel criminaliter conveniri, nisi forsan (quod absit) homicidium

per aliquem vel aliquos de eodem Studio Romano perpetrari contingeret, quo casu Vicarius Romani Pontificis contra Clericos , Senator vero, vel Senatores, qui pro tempore fuerint in Urbe praedicta, contra Laicos procedant, et faciant, quod justitia suadebit. Nec ad aliquas contributiones in taliis, aut Collectis, quae imponerentur pro tempore Habitatoribus dictae Urbis , seu aliqua obsequia Communi Urbis ipsius praestanda, propter moram, quam in eadem Urbe contraherent, vel aliqua pedagia ratione rerum suarum, quas ad dictum Romanum Studium deferri, vel exinde reportari facerent Doctores, aut Scholares ejusdem Romani Studii teneantur, quodque pensiones Domorum, quas Doctores, vel Scholares in Urbe studiorum causa morantes inhabitarent, taxari deberent per duos Taxatores, quorum unum ipsi Doctores, et Scholares, et alterum Commune ipsius Urbis eligant, et si ii duo concordare nequirent, stetur taxationi tertii Taxatoris ab eisdem Doctoribus eligendi, ac ultra taxationem hujusmodi nihil ab eis possit exigi nomine pensionis pro Domibus antedictis : Et licet Roma communis sit Patria, si tamen quispiam litem contra Scholares peregrinantes causa studiorum in illam super aliquo negotio movere voluerit, hujusmodi rei optione data Scholaribus ipsis eos coram Domino, aut Magistro suo, vel praedicto Vicario conveniat juxta legitimam super hoc editam sanctionem. Et qui contrafecerint poenam dictae Sanctionis incurrant: Rectores quoque, quos Doctores, et Scholares ejusdem Romani Studii pro tempore duxerint eligendos, in ipsos Doctores, et Scholares, ac Familiares ipsorum tam circa cognitionem, et decisionem Causarum Civilium, et Criminalium civiliter motarum, et etiam criminaliter in criminibus levioribus, quam ipsorum corrigendos excessus leves, ordinariam obtineant potestatem: Ut autem Doctores, et Scholares praedicti eo liberius intendere Studio valeant, ac proficere in eodem, quo majoris fuerint gratiae favore muniti, ipsis auctoritate praedicta concessimus, ut dum hujusmodi Studio docendo, vel audiendo insisterent, fructus, redditus, et proventus omnium Beneficiorum suorum cum cura, vel sine cura, etiamsi eorum aliqua personatus, vel dignitates existerent, cum ea possint integritate percipere, quotidianis distributionibus dumtaxat exceptis, cum qua illa perciperent, si in Ecclesiis, in quibus illa obtinent personaliter residerent, et ad residendum in eis interim minime tenerentur, neque ad id a quoquam valeant coarctari. Non obstantibus quibuscumque Statutis, et consuetudinibus contrariis dictarum Ecclesiarum juramento, confirmatione Sedis Apostolicae, vel quacumque firmitate alia roboratis, etiamsi de illis servandis per se, vel Procuratores suos praestitissent forsitan juramentum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri Statuti, decreti, et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum se noverit incursurum. Datum Laterani XII Kalen. Maii Pontificatus nostri Anno IX.

Ex Collection. Bullar. diversor. Rom. Pontific. a Bonifacio VIII ad Paulum IV Romae apud Ant. Bladum Impress. Cameral. MDLIX.

NUM. XXII.

Johannes Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis universis Doctoribus, et Scholaribus in Romano Studio commorantibus etc.

OBlâta nobis pro parte vestra petititio continebat, quod licet felicis recordationis Bonifacius Papa VIII Praedecessor noster, dum adhuc viveret, vobis litterarum suarum auctoritate concessit, ut vos insistendo Romae studio litterarum docendo, vel etiam audiendo fructus, redditus, et proventus omnium beneficiorum vestrorum ecclesiasticorum cum cura, vel sine cura, etiam si eorum aliqua dignitas, vel prioratus existerent, eum ea possetis integritare percipere, quotidianis distributionibus dumtaxat exceptis, cum quibus perciperetis eosdem si in Ecclesiis, in quibus illa obtinebatis, faceretis residentiam personalem, nec interim teneremini in eisdem Ecclesiis residere neque ad id a quoquam compelli possetis inviti, certis vobis super hoc per alias certi tenoris litteras executoribus deputatis. Quare cum in litteris concessionis ejusdem, de eo videlicet quod non obstante quod in Ecclesiis, in quibus beneficia dignitates, seu prioratus hujusmodi obtinebatis tunc temporis, aut vos obtinere contingeret in futurum, minime feceritis primam, et consuetam residentiam personalem, fructus, redditus, et proventus possetis percipere, supra dictos, mentio facta non fuit, vobis desideratum concessio ipsa commodum non produxit: Nos dilectorum Filiorum Ambasiatorum Populi Romani, ac vestris supplicationibus inclinati vobis, et singulis vestrum praedicta auctoritate concedimus, ut non obstante quod in Ecclesiis, in quibus beneficia, dignitates, seu prioratus hujusmodi obtinetis, aut vos obtinere contigerit in futurum, minime feceritis primam, et consuetam residentiam personalem, fructus, reditus, et proventus beneficiorum ipsorum cum ea possitis integritate percipere, quotidianis distributionibus dumtaxat exceptis, cum quibus illos pereiperetis, si personaliter resideretis in Ecclesiis antedictis. Ita tamen quod vos, et singuli vestrum per quinquennium ab eo die, quo eidem Studio perseverando in illo studere coeperitis computandum, concessione hujusmodi gaudeatis, omnibus aliis in dicta Praedecessoris ejusdem concessione contentis in suo robore duraturis. Nulli ergo etc. nostrae concessionis infringere etc. Datum Avinioni IIII Kal. Martii Anno primo.

Ex Reg. Johann. XXII. An. I. Par. III. in Arch. Vat.

NUM. XXIII.

JOhannes Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Matthaeo de Ursinis de Urbe Ordinis Praedicatorum Sacrae Theologiae Professori salutem et Apostolicam benedictionem. Summis affectantes desideriis, quod Clerus Urbis, quem velut curae nostrae commissum, specialiter affectus paterni plenitudine, cordis oculis intuemur, sacr. Scriptur. paginis, ut acceptior reddatur in conspectu Altissimi, et in Domo Domini reperiatur ad resistendum ascendentibus ex adverso promptior, salubriter instruatur; ac etiam atten-

dentes, quo Ille, a quo bona cuncta procedunt, tibi thesaurum scientiae hujusmodi, cujus Professor existere dignosceris, contulit, et sic te aliis virtutibus edotavit, quod tibi per vitae meritum, et aliis potest proficere per exemplum, te Lectorem ejusdem Sacrae Paginae in Urbe praedicta usque ad nostrum beneplacitum de Fratrum nostrorum consilio tenore praesentium deputamus. Discretioni tuae per Apostolica Scripta mandantes, quatenus adeo utiliter, et sedule circa Lecturam hujusmodi te impendas, quod inde Clerus praedictus votivos fructus divina gratia suffragante percipiat, et nostris in hac parte desideriis satisfiat; tuque propter hoc divinam, et Apostolicam gratiam uberius merearis. Ut autem praemissa commodius valeas adimplere, volumus, et tibi tenore praesentium concedimus, ut toto tempore, quo Lecturam hujusmodi te ibidem contigerit exercere, de proventibus nostris Urbis ejusdem stipendia singulis diebus pro victu, et necessariis habeas, et recipias, quae consueverunt uni de nostris Poenitentiariis Urbis praedictae hactenus elargiri. Datum Avenione X. Kalendas Septembris Pontificatus nostri Anno Decimo.

Ex Reg. Secretor. An. X. Johannis PP. XXII. Ep. 1826. Tom. V. in Arch. Vat.

NUM. XXIV.

JOhannes Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Vicario nostro in Urbe praesenti, et futuro Salutem et Apostolicam benedictionem.

Summis etc. Sane cum eidem Lectori, ut praemissa valeat commodius exercere duxerimus concedendum, ut toto tempore, quo ipsum ibidem Lecturam hujusmodi contigerit exercere, de proventibus nostris Urbis ejusdem stipendia singulis diebus pro victu, et necessariis suis habeat, et recipiat, quae consueverunt uni de nostris Poenitentiariis Urbis praedictae hactenus elargiri, Fraternitati tuae per Apostolica Scripta mandamus, quatenus eidem Matheo de Ursinis stipendia hujusmodi juxta concessionis nostrae tenorem facias de dictis proventibus libere ministrari.

Datum Avenione X Kalendas Septembris Pontif. nostri Anno X.

Ex Reg. Secret. Johan. PP. XXII Ep. 1827 Tom. V. in Arch. Vatic.

NUM. XXV.

UNiversis, et singulis ad quos presentes Lictere pervenerint, et maxime Senatoribus, et aliis Officialibus Urbis, nec non Seyndicis et aliis Officialibus, et omnibus et singulis Universitatis Civitatis Tyburtine, et etiam detinentibus arcem Respanpani, et Ripariis, Nos Rectores et Seyndici Romane Fraternitatis, ad quos institutio et destitutio Doctorum in Romano Studio, tuicio, et defensio spectat ex Privilegiis Apostolice Sedis et Romani Populi ipsi Studio concessis, quorum sigilla inferius posita sunt, Salutem in Domino sempiternam. Notum Vobis, et cuilibet vestrum facimus et manifestum, quod Anno Domini MCCCXVIIII. Indictione tertia die XV Mensis Octobris,

Congregati apud Ecclesiam Sancti Salvatoris in Pesulis, ubi moris est Nos congregari ad tractandum et ordinandum negotia jam dicti Studii, Omnes unanimes et concordes nemine discrepante adprobavimus ratificavimus, et ratam et firmam habuimus, et adprobamus, et ratam et firmam habemus electionem factam per Nos, et per Clerum Urbis de Domino Matheo Canonico Sancti Grisogoni ad Lecturam presentem seu presentis Anni Decretalium in ipso Studio, et de consilio quamplurium Sapientum diffinivimus pronuntiavimus, et declaravimus dictam electionem de dicto Domino Matheo factam fore et esse Juridicam et Canonicam, et ipsum Dominum Matheum hoc anno presenti legere debere Decretales in Studio Romano ad Salarium et pro Salario centum flor. auri, qui deputati sunt cuilibet legenti Decretales ordinarie in dicto Studio: et volumus quod dictum Salarium ipse solus petere possit et no alius tam a Tyburtinis, quam etiam a tenentibus arcem Respanpani, et etiam a Ripariis secundum formam sue electionis facte primo de eo pro hoc anno, et quod si aliis solverent, quam ipsi Domino Matheo, vel aliis pro eo, non liberentur. Cassantes nihilominus et vacuantes, immo verius cassum et vacuum et nullum pronunciantes quidquid per Nos et alios factum esset contra suam electionem dudum factam de eo per quemcumque modum seu per quecumque verba, que contraria essent sue electioni, cum de Jure jus sibi adquisitum auferri non potuimus. Hec autem omnia et singula, que dicta sunt, fecimus ad petitionem et instantiam Scolariorum Universitatis Studii Romani in Jure Canonico studentium, petentium nomine eorum et aliorum absentium instanter instantius et instantissime dictum Dominum Matheum pro Doctore, tamquam legitimum bonum et sufficientem ad dictam Lecturam et idoneum, et dicentium coram Nobis quia nolebant alium Doctorem, nisi ipsum Dominum Matheum, et pro eo etiam quia Nobis constitit manifeste quod presens lectura ei de jure esset debita, cum fuerit ad eam legittime et canonice electus.

Dat. apud dictam Ecclesiam Sancti Salvatoris in Pesulis die XV Mensis Octobris 1319 tertie Indictionis.

Nomina autem Scolarium, qui supradicta petierunt, et presentes fuerunt sunt hec:

Dominus Franciscus de Tartaris, Dominus Johannes Jacobi Malabrance de Columpna, Dominus Nicolaus Palmerii de Tartaris, Dominus Laurentius de Tineosis, Dominus Laurentius de Cinciis, Dominus Johannes Bureardi de Tybure, Dominus Petrus Bartholomei Domini Guidonis, Dominus Jacobus de Sermeneta, Dominus Johannes de Sulmona, Dominus Jacobus de Ceccano, Dominus Angelus Petri Oddonis, Dominus Johannes de Salerno, Dominus Jacobus Johannis de Urbe.

Nomina autem Scholarium absentium, cujus nomine petierunt sunt hec.

Dominus Nicolaus de Monterano, Dominus Petrus Domini Iohannis Orlandi, Dominus Romanus de Paparescis, Dominus Stephanus de Garganis, Dominus Johannes de Tybure, Dominus Johannes Francisci de Transtyberim, Dominus Petrus de Quatraciis, Dominus Nicolaus de Setia.

(Sigilla amplius non extant, quia in fine membrana abscissa est.)

A tergo charactere Saec. XV. De Lectore in Studio Romano in Jure Canonico Electio per Rectores et Seyndicos Studii Urbis.
Ex Autographo in Arch. Basilic. Vatican. Cap. 61. Fasc. 392.

NUM. XXVI.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Electoribus Doctorum Studii Vrbis Salutem etc.

AFectamus quod nostris temporibus, maxime in Romana Urbe precipua veneratione decora, a qua disponente Deo Romani Presulis nomen accepimus, generale vigeat Studium quarumlibet scientie Facultatum, que cum Studentium mentes illuminet, statum Reipublice augeat, et salutaris in ejus disciplina sit charitas, docentes in illa Domino auctore proficiant pariter et discentes. Itaque de circumspectionis industria Ven. Fratris nostri Angeli Episcopi Viterbien. Nostri in ipsa Urbe Vicarii, gerentes in Domino fiduciam specialem, Universitatem vestram rogamus et hortamur attente, vobisque nihilominus per Apostolica scripta mandamus, quatenus Doctores predicti Studii, quos continget per vos eligi, singulis vicibus electionis hujusmodi de consilio ipsius Episcopi, donec hujusmodi Vicariatus fungetur officio, eligatis: Alioquin sententias, quas ipse super hoc rite tulerit in rebelles ratas geremus et firmas, easque faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum Avinion. XIII. Kalend. Sept. Pontif. nostri Anno IX. (1325)
Ex Reg. Secret. Johannis PP. XXII. An. IX. Ep. 1051. in Arch. Vat.

NUM. XXVII.

Vrsus Comes Anguillariae, et Jordanus de Filiis Vrsi, Miles, Vrbis Romae Senatores.

AD perpetuam rei memoriam. Universis ad quos praesentes pervenerint Literae. Cum sic ut constamus ex anima et corpore, sic duplex quaerendae gloriae via sit apta mortalibus, quarum altera mentis, altera corporis viribus peragenda est: Utriusque rei principium omnipotens Deus in hac gloriosissima Urbe constituit ab aeterno, ex quo quidem innumerabiles olim tam ingenii, quam bellicis artibus memorandos Viros haec eadem Urbs aut ipsa genuit, aut alibi genitos erudivit, aluit, illustravit: Inter multa nimirum, quae animi viribus geruntur, ut ad praesens de corporis actibus taceamus, florentissimi, atque laude omni dignissimi, quondam in nostra Republica Historici, ac praecipue Poetae maxime viguerunt, quorum industria, ac labore tam sibi ipsis, quam aliis claris Viris, quos dignabantur nobilitare carminibus, nominis immortalitas quaerebatur. Horum in primis opera effectum, ut Conditorum hujus Urbis, et Imperii, atque aliorum omnis aetatis Virorum illustrium vitam, et mores, ac nomina teneamus, quae nullis locis per

tot seculorum lapsum, ad nos potuerant pervenire. Sane sicut Poetarum; Historicorum copia multis gloriosae, et divinae gloriae causa fuit; sic eorum defectus tractu temporis postea succedentis, multis aliis ad aeternitatem nominis indignas oblivionis tenebras non dubium attulisse. Hinc saepe contigit, ut laudes eorum hominum, qui nobiscum vixerunt, ignorantes, mira res dictu, vetustissimorum certam notitiam subeamus. Et Poetae quidem praeteriti gloria temporis pariter illustres sunt, et futuri; quoniam ut diximus immortalitatem et sibi, et aliis quaerebant, et praeter honores et privilegia, quibus publice donabantur pro praemio quodam, et studiorum proprio ornamento, Coronam Lauream merebantur. Tanto enim honore dignos censuit Respublica, ut unum atque idem Laureae decus assignandum censeret Caesaribus et Poetis. Siquidem et Caesares, Ducesque victores post tot labores bellorum, et Poetas post labores studiorum, Lauro insigniebant per aeternam viriditatem arboris illius, aeternitatem tam bello, quam ingenio quaesitae gloriae designantes, atque ob illum in primis, quia sicut hanc arborem Deus non fulminat, sic creditur Caesarum, et Poetarum gloriam illam, quae more fulminis cuncta prosternit, solam vetustatem non timere. Hoc nempe poeticum decus aetate nostra, quod dolenter referimus, incertum qua seu ingeniorum tarditate, seu temporum malitia, usque ad ea oblitum esse videmus; ut etiam quid per ipsum Poetae nomen importetur, pene incognitum nostris hominibus habeatur, opinantibus multis Poetae officium nihil esse aliud, quam fingere, seu mentiri: quod si ita esset, prorsus et levis res, et omni honore indignum dedecus videretur. Ignorant autem Poetae officium, sicut ab eruditissimis, et sapientissimis Viris accepimus, in hoc esse, virtutem rei sub amoenis coloribus absconditam et decoram, velut figmentorum umbram contentam, altisonis celebratam carminibus, et dulcis eloquii suavitate respergat, quae sit quaesitu difficilior, magis atque inventa dulcescat. Sane autem Poetas egregios in morem triumphantium accepimus in Capitolio coronari usque adeo, et in desuetudinem nobis abiit illa solemnitas, ut jam a mille tercentis annis nullum ibi legamus tali honore decoratum. Quod excogitans ingeniosus Vir, et talium studiorum ab adolescientia scrutator ardentissimus Franciscus Petrarca Florentinus Poeta, Historicus, et praesertim tempore praesenti, scientiae succurrendum ratus[1], quo neglecta magis erat ab hominibus, et deserta post Auctorum volumina diligenti primum indagine, non incognita relicta, deinde post propria proprii ingenii opera historiarum praecipue, et poematum, quorum partim adhuc habet in manibus, honestae Laureae flagrans desiderio, non tam propter gloriam, sicut idem in nostra, et P. R. praesentia professus est; quam ut ad simile desiderium studiorum omnium animos irritaret, quamvis ad hunc ipsius honorem alibi suscipiendum, a Studiis atque urbibus evocatus; Tractus tamen memoria antiquorum Poetarum, nec non affectu et reverentia hujus sacrosanctae Urbis, cujus eum fuisse constat ferventissimum amatorem, posthabitis aliorum precibus decrevit, huc potissimum, ubi Laureatos esse meminerat, se conferre ante eam; et ne super hoc suae forsitan praesumptioni confisus videretur, statuit de se ipso alteri credere potius, quam

sibi; ideoque circumspiciens, nec ullum in toto Orbe reperiens digniorem, ad Serenissimum Robertum Hierusalem ac Siciliae Regem illustrissimum de Romana Curia digressus, quae in Avenione nunc residet, usque Neapolim personaliter accessit. Itaque illius tanti Regis, omnium scientiarum fulgoribus abundantissime radiantis, sese subjecit examini, ex cunctis Mortalibus illum praeferens, qui intra omnes dignissimus visus est: maturo sane consilio, et tanto judicio ut probatus posset a nemine reprobari. Cum itaque Rex idem audito eo, atque Operum ejus parte prospecta, dignum profecto tali honore judicasset, ac super ejus sufficientia cum suo sigillo testimoniales Nobis Litteras, et ejus fide dignos Nuncios destinasset, eodemque tempore idem Franciscus pleno Capitolio Laurum poeticam solemniter postulasset, Nos Regio testimonio, et famae pubblicae vocibus quae de eo multa magnifice proloquuntur; sed multo magis Operum evidentiae certissimam fidem habentes, praefatum Franciscum hodierno videlicet solemuitatis Paschalis die in Capitolio Romano, Victorum gloria celeberrimo tam dicti Regis, quam nostri popularis nomine magnum Poetam, et Historicum declaramus, praeclaro Magisterii nomine insignimus, et in signum specialiter Poesis Nos Ursus, Comes et Senator praefatus pro Nobis et Collega nostro Coronam Lauream nostris manibus ejus capiti impressimus, dantes eidem tam in dicta arte poetica, quam in dicta historica arte, atque in omnibus spectantibus ad easdem, auctoritate praefati Domini Regis, S. P. Q. R. tam in hac sanctissima Urbe (quam omnium Urbium et Terrarum caput esse non ambigitur, et magistram) quam alibicumque locorum legendi, disputandi, atque interpretandi Veterum Scripturas, et novos a seipso omnibus saeculis auxiliante Deo mansuros Libros, et poemata componendi, liberam tenore praesentium potestatem, nec non ut ubi, et quoties sibi placuerit, possit hujusmodi, atque alios actus Poeticos Lauro, seu myrto, vel hedera, si id genus elegerit, coronatus, et in actu atque habitu quolibet poetico, et publice solemniter exercere; adhuc conscripta per eum hactenus, velut per hominem in talibus expertum, in his scriptis approbamus. Reliqua vero quae scripturum eum contigerit in posterum, ex quo ab eodem promulgata, et in lucem edita fuerint, simili ratione approbanda censemus; decernentes eum iisdem privilegiis, immunitatibus, honoribus, et insignibus perfrui debere, quibus hic vel ubique terrarum uti possunt, vel posse sunt soliti liberalium et honestarum artium Professores, eoque magis quod professionis suae raritas uberioribus ejus favoribus, et ampliori beneficio eum dignum facit. Insuper eumdem Franciscum Petrarcham propter insignis sui ingenii dotes, ac propter notissimam devotionem, qua ad hanc Urbem, nostramque Rempublicam affici et communis omnium fama, et actus ejus, et verba testantur, Civem Romanum facimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, ipsum et veteribus et novis Civium privilegiis, ac nomine decorantes. De quibus omnibus, et singulis interrogatus Populus Romanus, solemniter, ut mos est, nemine prorsus adversante, placere sibi omnia acclamando respondit. In quorum testimonium praesentes Litteras utriusque substantiae Senatus subscriptione, et nostrae aureae Bullae sibi concedi jussimus appensione munitas. Datum in Capitolio praesenti-

bus Nobis, et tam alienigenarum, quam Romanorum Procerum, ac Populi multitudine numerosa. V Idus Aprilis Anno Domini MCCCXLIII.

Ex Tom. III. pag. 6. Oper. omn. Francisc. Petrarch. Edition. Basileen. Henricepetr. 1581.

NUM. XXVIII.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

DIgnum duximus, et debitum quodammodo arbitramur, ut Urbem Urbium peculiarem Romanae Ecclesiae Filiam prae cunctis Orbis Urbibus dignitatis titulis prefulgentem in iis praecipue congruis prosequamur favoribus, et praecipuis gratiis attollamus, quae non solum ejus Incolis, sed et caeteris studiorum causa confluentibus ad eamdem praebeant proficiendi desiderium, et querendae Sapientiae inductivum: hujusmodi enim donum impretiabile pretio nullo conceditur, sed Divinitus animabus benevolis indulgetur: hujusmodi desiderabilis est gloriosa possessio, per quam pelluntur ignorantiae tenebrae, ac erroris funditus eliminata caligine Studentium commendanda solertia suos actus disponit, et ordinat in lumine veritatis. Ob hoc igitur magno, nec mirum, desiderio ducimur, ut Litterarum Studia, in quibus margarita Scientiae reperitur, laudanda ubilibet incrementa suscipiant, et propensius invalescant; sed in Urbe precipue, quae ad multiplicanda Doctrinae semina, et germina salutaria producenda multipharie idonea, et accomoda reperitur.

§. 1. Cum igitur fel. record. Bonifacius PP. VIII. Praedecessor Noster attendens fidei puritatem, et devotionem eximiam, quibus praedicta Urbs erga Romanam Ecclesiam ab olim claruisse dignoscitur, et quod illas ad dictam Ecclesiam, tamquam ejus praedilecta et inclyta Filia, successione temporum de bono in melius studuerat augmentare, ut ex Civitate ipsa, favente Deo, producerentur Viri scientia praepollentes, auctoritate Apostolica statuerit, ut ibidem esset Studium generale, idque vigeret ibidem perpetuis futuris temporibus, praesertim in facultatibus Juris Canonici, et Civilis, prout in Apostolicis Litteris Praedecessoris ejusdem plenius continetur; Nos Urbem eamdem propter praemissae suae devotionis insignia uberioris dono gratiae prosequi cupientes, auctoritate Apostolica de Fratrum nostrorum consilio Vicario nostro in dicta Urbe in spiritualibus, qui nunc est, et pro tempore erit, impertiendi Persōnis ad hoc idoneis docendi licentiam juxta infrascriptum modum, liberam concedimus facultatem auctoritate praedicta tenore praesentium statuentes, ut si qui processu temporis fuerint, qui sibi in eodem Studio docendi licentiam, ut alios luculentius erudire valeant, petierint impertiri, in Jure Canonico, et Civili examinari possint ibidem, et in eisdem facultatibus dumtaxat titulo Magisterii decorari. Et ut quoties aliqui fuerint promovendi, praesententur eidem Vicario, qui pro tempore fuerit, vel ei, quem ad hoc Vicarius duxerit deputandum: qui Magistris facultatis illius, in qua examinatio fuerit facienda tam regentibus, quam non regentibus quinque, vel quatuor

ad minus in eodem Studio praesentibus convocatis, eos gratis, et difficultate quacumque sublata in dictorum Magistrorum praesentiam de scientia, facundia, modo legendi, et aliis, quae in promovendis ad Doctoratus, seu Magistratus officium requiruntur, examinare studeant diligenter: nullum tamen, qui doctorari petierit in jure civili ad hujusmodi examinationem admittat, nisi qui ad minus sex annis Civilia Jura audierit, et duobus saltem ex eis illa in aliquo Studio generali, ac Institutionum, vel duos Digestorum, vel Codicis Libros publice legerit in eodem; uno eorum saltem perlecto in Romano Studio, in quo fuerit doctorandus.

§. 2. Nullum etiam qui doctorari petierit in Jure Canonico hujusmodi examinationem recipiat, nisi quinque annis Canonica Jura audierit, ex quibus saltem duobus illa similiter in aliquo Studio generali, ac duobus, vel unum Decretalium Librorum publice legerit in Romano, in quo fuerit magistrandus.

§. 3 In praedictorum vero duorum annorum numero tam in Jure Canonico, quam in Civili id temporis, quod hujusmodi doctorandi extraordinarie publice aliis legendo, illosque docendo, publice etiam non audiendo expenderint in aliquo Studio generali, volumus computari, et perinde haberi, ac si per illud audiendo dictorum Jurium generali studio institissent, et illos, quos idoneos repererit, petito secrete Magistrorum eorumdem consilio, quod utique consilium fideliter teneantur impendere, quod etiam in ipsorum consulentium dispendium, vel jacturam revelari a quolibet districtius prohibemus, approbet, et admittat, eisque petitam licentiam largiatur: Alios minus idoneos nullatenus admittendo postpositis omnium gratia, odio, vel timore, favore.

§. 4. Illi autem, qui in Civitate praefata examinati, et approbati fuerint, ac docendi licentiam obtinuerint, ut est dictum, ex tunc absque examinatione, vel approbatione alia regendi, et docendi ubique plenam habeant facultatem, nec a quoquam valeant prohiberi.

§. 5. Sane ut rite in praefatis examinationibus procedatur, percipimus, ut dictus Vicarius propositis tantum, sed non tactis Evangeliis juret fideliter se personis, quae per examinationem hujusmodi repertae fuerint idoneae, hujusmodi licentiam impartiri; et quod personaliter non per Vicarium, vel substitutum examinationi hujusmodi debeat interesse, nisi esset ex aliqua rationabili causa adeo impeditus (super quo ejus conscientiam oneramus) quod suam non posset examinationi praedictae personalem praesentiam exhibere: in quo casu eidem Vicario interessendi examinationi hujusmodi per alium ad hoc idoneum substitutum, quod tactis sacrosanctis Evangeliis praestare juramentum simile teneatur, tenore praesentium indulgemus, et quod nomine hujusmodi impertietur licentiam, nisi ei, quem omnes, vel major pars Doctorum, qui hujusmodi examinationi intererunt, approbabunt.

§. 6. Magistri quoque in dicta Urbe praesentes, sive actu legant, sive non, qui ad examinationem hujusmodi fuerint convocandi, semel praestent publice juramentum, quod ipsi vocati ad easdem examinationes venient, nisi fuerint legitime impediti, et gratis dabunt Examinatorum fidele consilium,

qui de hujusmodi examinatis velut digni approbari debeant, aut minus digni merito non admitti. Qui vero hujusmodi juramentum praestare noluerint, nec ad legendum, nec ad examinationes easdem ullatenus admittantur.

§. 7. Modus autem subscriptus in hujusmodi examinatione servetur quoque in licentiandis. Nam licentiando in Jure Canonico assignentur puncta de mane, videlicet unum Decretum et unica decretalis: Licentiando etiam in jure civili puncta hora praedicta similiter assignentur, una lex videlicet in digesto veteri et altera in Codice per Doctores, super quibus dicti licentiandi examen fuerint subituri: Inde vero Doctores ad mandatum ejusdem Vicarii hora competenti post nonam ejusdem diei super praedictis punctis subiicient licentiandum examini, et tam circa examen hujusmodi, quod fit in secreto, quam circa examinationem pubblicam caetera observent, quae in similibus consueverint in Bononien. Studio observari.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, statuti, voluntatis, prohibitionis, et praecepti infringere etc.

Datum Avenione Kalendis Augusti Pontificatus nostri anno II.

In Bullar. postr. edition. Roman. Mainard. inter Constit. Joan. XXII. p. 165.

NUM. XXIX.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Joanni S. Theodori Diacono Cardinali Apostolice Sedis Legato Salutem et Apostolicam Benedictionem.

EX parte dilecti filii Nicolai Caputtosti Notarii Civis Romani fuit Nobis humiliter supplicatum, ut ipsum Notarium Conservatorum, et Universitatis Studii Romani cum perceptione salariorum Processuum, Litterarum testimonialium, et aliarum Scripturarum autenticarum, qui et que ab Universitate predicta, seu ipsius Conservatoribus emanaverint, prout quondam Petrus Vetti Notarius Civis Romanus tempore, quo pro Notario dicti Studii auctoritate felicis recordationis Bonifacii Pape VIII Predecessoris nostri, sicut asseritur dum viveret, se gerebat, percipere consuevit, salaria antedicta auctoritate Apostolica ad vitam deputare ipsius, ac declarare quandiu prefatus Nicolaus vitam gesserit in humanis ad Officium Notariatus Conservatorum et Universitatis praedictorum non esse preter eum aliquem alium admittendum de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de facto hujusmodi notitiam non habentes, ac volentes eumdem Nicolaum propter fidei puritatem et devotionis affectum, quos, sicut habet fide dignorum assertio, ad Nos et Romanam gerit Ecclesiam, prosequi speciali gratia et favore, ipsius supplicationibus inclinati discretioni tue, de qua in his, et aliis plenam in Domino fiduciam gerimus, per Apostolica Scripta mandamus, quatenus predictum Nicolaum Notarium Universitatis Studii et Conservatorum predictorum, sicut pro parte ipsius Nicolai fuit, ut premittitur, postulatum a Nobis, Auctoritate nostra, si expedire videris, deputare procures; Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstante si

aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Datum Avinione XII. Kal. Martii Anno Quartodecimo. (1330)

Ex Reg. Johan. PP. XXII. An. XV. Part. I. Ep. 16 in Arch. Vat.

NUM. XXX.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Ven. Fratri Episcopo Nepesin., et Dilectis Filiis Magistro Francisco de Ursinio Thesaurario Eboracen. Notario Nostro, ac Francisco Malabranca Canonico Rothomagen. Ecclesiarum Salutem etc.

CUM sicut accepimus in Generali Studio, quod viget in Urbe, sit quoddam Officium Doctoratus in primitivis Scientiis inibi nuncupatum, illudque per lapsum temporis concessionis dudum factae de hujusmodi officio vacet ad praesens; Nos gerentes in desideriis cordis nostri, quod idem officium regatur subtiliter, utiliter et feliciter gubernetur, ac sperantes in Domino, quod officium ipsum per Dilectum Filium Magistrum Johannem de Judicibus Civem Romanum in eisdem Scientiis Magistrum, qui de litterarum scientia, nec non de probitatis, et devotionis, ac aliis multiplicium virtutum meritis apud Nos fide dignis testimoniis commendatur, debeat regi utiliter, ac feliciter gubernari: Volentesque propterea dictum Magistrum Johannem prosequi favorabiliter in hac parte, Discretioni Vestrae per Apostolica Scripta mandamus, quatenus Vos, vel duo, aut unus vestrum per Vos, vel alium, seu alios, si dictum officium, ut praemittitur vacat ad praesens, et in eo tempore Dat. non sit alicui specialiter jus quaesitum, officium ipsum, cum suis honoribus, oneribus, emolumentis, ac salariis consuetis eidem Magistro Johanni per ipsum regendum, exercendum, possidendum, et gubernandum fideliter, usque ad nostrum beneplacitum auctoritate nostra concedere, et committere studeant, inducent eumdem in corporalem possessionem dicti Officii, et defendant inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, ac facientes ipsum Magistrum Johannem ad hujusmodi officium, ut est moris admitti, sibique de ipsius officii proventibus, juribus, obventionibus, emolumentis, et salariis cum oneribus consuetis integre responderi: Contradictores etc. Datum Avinione VI. Kal. Octobr. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Ex Reg. Clement. PP. VI. An. VI. Par. I. Ep. 507. in Arch. Vat.

NUM. XXXI.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto Filio Egidio Tit. S. Clementis Presbitero Cardinali Apostolice Sedis Legato salutem etc. Litterarum scientia, vite ac morum et alia merita probitatis, super quibus Dilectus Filius Magister Jacobus Nicolai Muti Cle-

ricus Roman. Legum Doctor apud Nos fide digno commendatur testimonio; Nos inducunt, ut eum favorabiliter prosequamur. Dudum siquidem in promotionis nostre primordiis ad apicem Apostolice Dignitatis Dilecti Filii Populus Roman. Senatorie et alia Urbis officia, que et prout pertinebant ad ipsos, Nobis ad vitam nostram concorditer commiserunt, Nosque illa sub certis protestationibus duximus acceptanda. Cum itaque sicut dicti Magistri Jacobi petitio Nobis nuper exhibita continebat, in Generali Studio litterarum, quod in dicta Urbe vigere dignoscitur, sint duo Officia Doctoratus nuncupata, consueta ad unum annum per Senatores ejusdem Urbis, qui fuerunt pro tempore, duobus Legum Doctoribus, quorum unus de mane ordinarie, et alter in vesperis extraordinarie habent ibi Jura Civilia legere, assignari, dictaque officia vacent ad presens: Nos volentes dictum Magistrum Jacobum premissorum meritorum suorum intuitu favore prosequi gratioso, Discretioni Tue, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus dicta duo Officia, si ut premittitur vacant., et non sit in eis tempore date presentium jus alicui specialiter acquisitum, Tuque id videris expedire, eidem Magistro Jacobo auctoritate nostra committas per eum regenda et tenenda usque ad beneplacitum nostrum, prout duo Doctores illa consueverunt regere et tenere, faciens ipsum Magistrum Jacobum per Te, vel alium seu alios ad hujusmodi Officia, ut est moris admitti, sibique de consuetis gagiis seu stipendiis ac emolumentis et juribus eorumdam integre responderi: Contradictores auctoritate predicta per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non obstantibus si aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem.

Datum Avenione 14 Kal. Januar. Anno 2 (1354)

Ex Lib. 2 Commun. An. II. Innocent PP. VI. pag. 244 t. Ep. 361 in Arch. Vat.

NUM. XXXII.

Arnaldus miseratione Divina Archiepiscopus Auxitan. Domini Pape Camerarius Venerabili viro Domino Bartolomeo de Bononia Decretorum Doctori salutem, et sinceram in Domino charitatem. Ut Ven. virum D. Laurentium de Ibstok Bacalarium in Legibus, cupientem in Generali Studio alme Urbis Rome in facultate Juris civilis ad Doctoratus honorem promoveri, Vobis per Ven. Virum D. Franciscum de Casali Legum Doctorem presentandum ad privatum examen in dicta Facultate Juris Civilis admittere, et eidem puncta sui examinis, ut moris est, assignare, et si in eodem examine repertus idoneus fuerit, recepto prius ab eodem corporali juramento quod in antea fidelis erit dicto Domino Nostro Pape et Ecclesie Romane et successoribus suis Romanis Pontificibus, et quod ultra trium milium Turon. argenti summam non expendet per se vel alium seu alios omni fraude cessante cum sua recipiet

insignia Doctoratus, et quod servabit consuetudines et statuta Studii Urbis predicte, eumdem approbare, et sibi concedere licentiam suam publicam faciendi legendique regendi docendi disputandi repetendi, et alios actus quoslibet in dicto Studio, et ubique Terrarum libere exercendi in Facultate predicta, et alia universa et singula facere et dicere valeatis, que in premissis fuerint necessaria vel etiam opportuna, Vobis de cujus fidelitate et peritia ac circumspecta prudentia plene confidimus, de mandato dicti Domini nostri Pape super hoc Nobis facto potestatem concedimus per presentes. Datum Rome apud S. Petrum sub sigillo nostri Camerariatus officii anno Domini 1369 Indictione septima die 24 mensis Januarii, Pontificatus SSmi in Christo Patris et Domini nostri Domini Urbani Divina Providentia Pape V. anno VII. (1369)

Ex Reg. Litter. Camerar. et Thesaur. Apostol. pag. 136. in Arch. Vat.

NUM. XXXIII.

Nonis Julii

IN Jesu Christi nomine Amen. Anno MCCCLXX. quarto Pontificatus Domini Gregorii Pape XI. mense Julii die VIII. obiit Reverendus in Christo Pater et Dominus, Dominus Jacobus de Mutis legum Doctor Episcopus Spoletanus pro Domino nostro Papa tunc in Urbe in spiritualibus Vicarius Generalis, qui donavit nostre Basilice per manus Venerabilium Virorum Dominorum Thomaxii de Catellinis, et Francisci de Tostis Concanonicorum nostrorum octuaginta octo libras argenti laborati, consistentis in diversis maneriebus vasorum, de quibus octuaginta octo libris Basilica nostra habuit quadraginta libras, nam residuum recepit Collector Domini nostri Pape, pro quo per Capitulum extitit ordinatum, quod perpetuo celebrentur per Canonicos, Beneficiatos, et Clericos tres Misse in Capella Sanctorum Processi et Martiniani, et in die sui obitus fiat anniversarium pro ejus anima, et expendantur floreni auri tres.

Ex Lib.H. n. 57 p. 94. in Archiv. Capit. Basil. Vatic.

NUM. XXXIV.

De Studiis generalibus Urbis Romae.

AD decus, et honorem Reipublicae pertinet copiam Jurisperitorum habere, quorum consilio gubernetur; et id aliter provenire non potest, nisi Studium Generale per felic. recordation. Bonifacii Papae VIII Urbi gratiose concessum, propter defectum Doctorum ibidem jam collapsum, per sufficientiam Doctorum facundia sublevetur. Et idcirco pro reformatione Studii est cum deliberatione provisum per Dominos Conservatores praesentes, praeteritos, et futuros, Executores Justitiae, et Quatuor eorum Consiliarios, una cum XIII Bonis Viris per eos eligendis secreto, sub vinculo juramenti per singulas Regiones, cum quatuor Scholaribus in Jure studentibus, eligantur et inveniantur tres sufficientes homines, qui Jurisperiti, forenses dumtaxat, Doctores re et nomine, qui in Transtyberim debeant residere, et Scholas regere, et eorum lectiones continuare a Festo S. Lucae proxime futuro

usque ad Festum Apostolorum Petri et Pauli ex tunc secuturum; quorum unus legat Decretales uno anno, et alio Sextum cum clementinis, alius legat uno anno, et alio Digestum vetus, tertius autem legat uno anno Infortiatum, et alio Digestum novum, et alternatim prout est in Studiis Generalibus consuetum; quibus Doctoribus praefati Electores possint pro eorum salario providere promittere ac solvere usque ad quantitatem CC. flor. auri pro quolibet eorumdem; quod salarium debeat eis solvi de pecunia, quae per Tyburtinos solveretur in principio mensis Novembris, et medietas in Festo Resurrectionis Dominicae; ita quod dictae pecuniarum summae in alio converti non possint, immo quidquid supererit dictae pecuniae Tyburtinae post solutionem medietatis salarii, deponatur penes aliquem Mercatorem idoneum per dictos Dominos concorditer eligendum. Praefati autem Domini Conservatores super hoc vigilent, et a Scholaribus diligenter exquirant, utrum praefati Doctores continuent lectiones eorum, et non continuanti, vel interpolanti sine manifesta et rationabili causa, salarium defalcari faciant pro rata temporis in duplum. Et tempore quo dictis Doctoribus solvetur secunda paga, faciant eos dare idoneos Fidejussores in Camera Urbis, de legendo et continuando lectiones suas usque ad finem temporis, secundum formam suae electionis, ad poenam XXV. libr. provis. pro quolibet Conservatore, qui super dictis et infrascriptis contrafecerit, seu negligens, vel remissus fuerit. Et quod dictum est de defalcatione in duplum, locum habeat in Doctoribus in futurum eligendis, et in praeterit: In praesentibus autem fiat defalcatio secundum formam Statuti antiqui, scilicet in simplum tantum pro tempore, quo vacaverint et non continuaverint. Eligant insuper unum sufficientem Medicum Phijsicum forensem dumtaxat, qui Transtyberim residens toto dicto tempore legat libros Medicinae Scholaribus, prout est in Studiis Generalibus consuetum, et suas legat continuo lectiones. Et unum bonum et probum Virum, forensem dumtaxat, in Gramaticalibus et Loycalibus sufficienter instructum, qui in dicto loco resideat, et legat scholaribus in dictis scientiis, pro ut capacitas audientium exegerit, continuo dicto tempore lectiones. Cui Medico possint dicti Domini eligentes pro suo salario providere, usque ad centum quinquaginta flor. auri. Magistro autem Gramaticae et Loicae usque in XL. flor. auri solvendos de pecuniis et redditibus supradictis. Et pro rata temporis illis, qui non legerint seu lectiones interpolaverint, defalcandos juxta formam traditam supradictam, non obstantibus privilegiis et gratiis quibuscumque alicui sub quacunque forma verborum concessis, et in posterum concedendis, quae quantum huic Capitulo Statutorum contraria, vel aversa, volumus esse cassa, et nullius efficaciae vel momenti. Quorum Doctorum electio fiat, et fieri debeat anno quolibet per totum mensem Maii, et teneantur Electores priusquam faciant electionem jurare ad Sancta Dei Evangelia, tactis corporaliter manu scripturis de eligendo illos, quos crediderint esse meliores, et magis idoneos, remotis odio, prece, pretio, ac timore, et omni alia humana gratia, et priusquam faciant electionem manifestare, et declarare publice omnes Doctores, qui rogassent eos, vel rogari fecissent, quod eligerentur ab eis.

Ex Cod. MSS. Statutor. Vrb. Petr. Mellini in Arch. Vat.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
AL LIBRO II.

NUM. I.

INnocentius etc. Ad exaltationem Romanae Urbis, et Curiae nostrae decorem pervigili animo, et assidua meditatione intendentes omnia quaerimus, et disponimus, unde illis queat honor, et utilitas laudabiliter provenire. Cum itaque Literarum studia, et bonarum artium doctrinae, praeter summam, ac manifestissimam utilitatem, quam privatim, atque publice afferunt, maximum ornamentum, ac dignitatem illis Civitatibus, et Locis, in quibus ipsa vigent praebere videantur, et cum pace ac tranquillitate, cujus Nos esse cupidissimos profitemur, maxime sint conjuncta, decrevimus, Deo auctore, hujusmodi Studia per longissima spatia hactenus intermissa in hoc tempore Pontificatus Nostri ad hanc Urbem reducere, et omni fomento ea rursus excitare, ut homines per eruditionem, veritatem rerum agnoscant, et Deo, atque Legibus parere addiscant. Facultatibus itaque omnibus singillatim divisis, singulis eorum, ut moris est, suos praefecimus Magistros, Viros peritissimos, et longo studio, longisque vigiliis instructos, data a Nobis opera diligenti, ut nemini Studioso in quacumque Disciplina bonus, atque laudabilis desit Praeceptor. Primum enim in Theologia subtilissimi Magistri, deinde tam Jure Canonico, quam Civili prudentissimi Doctores, et omnem Judiciorum usum per exercitationem callentes, in hac Urbe docebunt. Erunt et Medicinae Professores famosissimi ad eam ipsam artem ostendendam deputati, nec Philosophiae, rerumque naturalium, et praeterea Logicae, atque Rethoricae artis deerunt Preceptores: Erit denique, sic enim providimus, ut nihil nostro desit Studio, qui Literas Graecas, omnesque ejus Linguae Auctores perfectissime doceat. Ab hujusmodi igitur Doctoribus ad legendum in hac Alma Urbe deputatis, omnes, qui discendi flagrant cupiditate solertissime instrui poterunt. Quod si quis est, qui putet ipsum locum in quo studetur, atque proficitur, auctoritatem quamdam hominibus afferre, is considerare debet hujus inclytae Urbis incomparabilem excellentiam. Nulla enim est Urbs in toto Orbe Terrarum, quae magis illustris, magisque magnifica sit, et in qua haec ipsa Studia, quae Nos reducere intendimus, diutius floruerint: in hac enim Latinae Literae a principio inventae, in hac Jura Civilia ab ineunabulis scripta, atque Populis tradita; haec sacrorum sedes est Canonum: In hac omnis Sapientiae ratio, omnisque doctrina, vel a principio inventa, vel a Graecis transumpta. Caeterae igitur Civitates

aliena studia docent, haec sua propria, et vernacula profitetur. Quamobrem accelerent homines hanc Urbem studiorum gratia adire, ut in nostris, atque Curiae nostrae oculis per virtutem cogniti, praemia laborum amplissima consequantur. Datum Romae apud Sanctum Petrum Kal. Septembris, Pontificatus nostri Anno Secundo.

Ex Rainald. Annal. Tom. XVII An. 1409 *num.* 2.

NUM. II.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei etc. ad perpetuam rei memoriam etc. In supremae praeeminentia Dignitatis Divini dispositione consilii, licet immeriti, constituti, ad universas Fidelium Regiones nostrae vigilantiae creditas, tamquam Pastor Dominici Gregis, aciem Apostolicae considerationis extendimus ad eorum profectum, quantum Nobis ex alto permittitur, intendentes; sed ad Urbium Urbem, Romanam videlicet Civitatem, quam Divina Clementia statuit Caput Orbis, eo attentioris meditationis intuitum retorquemus, quo principalius in eadem nostri Sedem Apostolatus Caelestis Dispositio stabilivit, et firmavit Ecclesiae fundamenta. Hanc profecto, nimirum inter ceteras Urbes sub Christianae Religione Fidei militantes, uberioris affectionis gratia prosequimur studiosius, et Apostolici muniminis praesidiis, et condignis libentius gratiis honoramus: Ideoque ferventi non immerito desiderio ducimur, quod eadem Urbs, quam Divina Bonitas tot gratiarum dotibus insignivit, et humano Generi singulari sua sapientia Leges dedit, et per Artium, doctrinarumq. praecepta, et virtutum exempla universum Orbem salutari lumine illustravit, Scientiarum etiam fiat faecunda muneribus; ut Viros producat consilii maturitate conspicuos, virtutum redimitos ornatibus, ac diversarum Facultatum dogmatibus eruditos, sitque ibi fons Scientiarum irriguus, de cujus plenitudine hauriant universi litteralibus cupientes imbui documentis. Ad hunc igitur universalem profectum non solum Incolarum Urbis ipsius, ac circumpositae Regionis, sed et aliorum, qui praeter hoc quasi continuo de diversis Mundi partibus confluunt ad eamdem, studio paternae solicitudinis intendentes, ac Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum Petri Matutii, Meoli de Rubeis, Jacobelli Cedinti de Carrantonibus, et Stephani Colae Joannis Sciarrae Conservatorum, nec non Laurentii Andreae Mathaei, Valerii Domini Pauli de Grifonibus, Stephani Maccarani, Andreae Boccapasa, Benedicti Colae dello Mastro, Pauli Petri Palutii, Angeli Magistri Tutii de Tutianis, Colutii de Cavis, Laelii Pauli Petri Johannis, Alexii Colae Alexii, Paulutii Casata, Laurentii Marabufalo, et Laurentii Theuli Capitum regionum dictae Urbis supplicationibus inclinati, diligenti super hoc cum Fratribus Nostris deliberatione praehabita, de ipsorum consilio, Apostolica Auctoritate statuimus, decernimus atque ordinamus, quod in Urbe praedicta perpetuis futuris temporibus Generale Studium vigeat in qualibet facultate, ac Docentes et Studentes ibidem omnibus privilegiis, libertatibus et immunitatibus concessis Doctoribus et Scholaribus in Studiis Generalibus commorantibus gaudeant, et utantur; Et ne hujusmodi ipsorum

Studium, quod de bono semper in melius dirigi cupimus, perturbari contingat, auctoritate praedicta decernimus, ut Doctores vel Scholares in hujusmodi Romano Studio commorantes, non possint inviti in Curia Capitolii occasione qualibet civiliter, vel criminaliter conveniri, nisi forsan, quod absit, homicidium per aliquem vel aliquos de eodem Studio Romano perpetrari contingat, in quo casu Vicarius Romani Pontificis contra Clericos, Senator vel Senatores, qui pro tempore fuerint in Urbe praedicta, contra Laicos procedant, et faciant quod justitia suadebit. Nec ad aliquas contributiones in Taliis aut collectis, quae imponerentur pro tempore Habitatoribus dictae Urbis, seu aliqua obsequia Communi Urbis ipsius praestanda, vel praetextu morae, quam in eadem Urbe contraherent, vel aliqua pedagia ratione rerum suarum, quas ad dictum Romanum Studium deferri, vel exinde reportari facerent Doctores, aut Scholares ejusdem Romani Studii teneantur. Quodque pensiones, quas Doctores vel Scholares in eadem Urbe studiorum causa commorantes inhabitaverint, taxari debeant per duos Taxatores, quorum unum ipsi Doctores et Scholares, alterum Commune ipsius Urbis eligant; et si hi duo nequirent concordare, stetur taxationi tertii Taxatoris ab eisdem Doctoribus, et Scholaribus eligendi; ac ultra taxationem hujusmodi nihil ab eis possit exigi nomine pensionis pro domibus antedictis. Et licet Romana communis sit Patria, si tamen quispiam lites contra Scholares peregrinantes causa studiorum in illa super aliquo negocio movere voluerit, hujusmodi rei optione data Scholaribus ipsis eos coram Domino, aut Magistro suo, vel Vicario predicto conveniant juxta legitimam super hoc editam sanctionem; Et qui contrafecerint poenam dictae sanctionis incurrant. Rectores quoque, quos Doctores et Sholares ejusdem Romani Studii pro tempore duxerint eligendos in ipsos Doctores et Scholares ac familiares ipsorum tam circa cognitionem, et decisionem causarum civilium et criminalium civiliter motarum, et etiam criminaliter in criminibus levioribus, quam ipsorum corrigendos excessus leves ordinariam obtineant potestatem. Ut autem Doctores et Scholares praedicti eo libentius intendere studio valeant, ac proficere in eodem, quo majoris fuerint gratiae favore muniti, ipsis auctoritate praedicta concedimus, ut dum ejusmodi Studio docendo, vel audiendo institerint, fructus redditus et proventus omnium beneficiorum suorum cum cura, vel sine cura, etiamsi eorum aliqua Personatus, vel Dignitates existant, ea possint integritate percipere, quotidianis distributionibus dumtaxant exceptis, cum qua illos perciperent, si in Ecclesiis, in quibus illa obtinent, personaliter residerent, et ad residendum in iis interim minime teneantur, neque ad id a quoquam valeant coarctari. Et ut omnia supradicta effectum et executionem habere valeant, cum constet Nobis tam privato, quam publico Consilio Populi Romani omnium Assistentium consensu, deliberatum fuisse, ut pro expensis dicti Studii in Gabellam Vini forensis, quod venditur in Tabernis, infrascripta additio imponatur, et ut hujusmodi deliberatio et consultatio robur et efficaciam habeat Nobis etiam ab eisdem humiliter supplicatum extitit, eorum supplicationibus inducti, etiam consilio dictorum Fratrum nostrorum, harum serie statuimus, et ordinamus, ut in Gabellam Vini forensis praedicti

quod in Tabernis venditur, pro qua Venditores hujusmodi vini sex denarios pro qualibet libra Camerae dictae Urbis solvere tenentur, addantur etiam pro libra tres solidi cum dimidio, quae additio exigi, et conservari debeat, et pecuniae exinde exactae exponi juxta ordinationem Venerabilis Fratris nostri Joannis Episcopi Matisconen. Rectoris, ac Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum Pauli de Valle Artium et Medicinae Doctoris, Joannis de Astallis, Laurentii Martini de Lenis, et Laurentii Statii Civium Romanorum Reformatorum pro tempore existentium, pro salario Doctorum per eos ad legendum in dicto Studio conductorum, et omnium aliarum expensarum in Studio hujusmodi occurrentium.

Volentes insuper, ac eadem auctoritate statuentes, ut pecuniae praedictae in alium usum minime exponi possint, nec additio et gravamen hujusmodi duret, ac persistat, nisi dicto Studio durante, et permanente. Irritum ex nunc et inane decernentes si secus super praemissis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit imposterum attentari.

Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, atque nostris, et quibuscumque Statutis, et consuetudinibus juramento, confirmatione Sedis Apostolicae, vel quacumque alia firmitate roboratis, etiamsi de illis servandis per se, vel Procuratores suos praestiterint forsitan juramentum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam statuti constitutionis ordinationis, decreti, concessionis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae 1431. 6. Idus Octobris Pontificatus Nostri Anno I.

Ex Cod. MSS. Statutor. Urb. sub Paul. II. IV. 88. pag. 158. t. in Arch. Capitolin.

NUM. III.

Franciscus miser. divina tit. S. Clementis Pr. Cardin. SSmi. D. N. PP. Camerarius

Reverendo in Christo Patri Domino Johanni Episcopo Ambranensi Rectori, ac Nobilibus Viris Reformatoribus Studii almae Urbis salutem etc. de mandato etc. ac auctoritate etc. Vobis, et Vestrum cuilibet praesentium tenore mandamus, quatenus egregio legum Doctori Domino Gaspari de Battarellis de Pergula deputato ad lecturam juris civilis de sero solvi faciatis pro provisione suae lecturae pro uno anno de pecunis deputatis pro dicto Studio Florenos auri de Camera centum, faciendo sibi solvi de tertiaria in tertiariam, ut est moris, et in praesenti pro una tertiaria; non obstantibus quod fuerit abssens, vel etiam si contingat in futurum eum esse absentem pro negociis Domini nostri Papae. In quorum etc. Datum Romae etc. Die XXIIII. Feb. sub Anno 1434. et Pontificatus D. N. Eug. PP. IV. Anno III.

Armar. XXIX. Tom. 18. pag. 2. t. in Arch. Vat.

NUM. IV.

FRanciscus etc. Magnificis Viris almae Urbis Conservatoribus salutem etc. Cum SSmus Dominus noster D. Eugenius Divina providentia Papa Quartus in reformatione totius Studii dictae Urbis elegerit et deputaverit in Reformatores Dñum Cincium, Jacobellum Cecchini, Lellum Valentini, et Martinum Nardi Speciarii, ac etiam in Notarium dictorum Reformatorum Julianum Petri Tozoli, de ipsius Sanctitatis mandato super hoc etc. ac auctoritate etc. Vobis praesentium tenore praecipimus et mandamus, quatenus dictos Reformatores, dictumque Notarium in eorum officio pro uno anno acceptetis et admittatis, ac acceptari et admitti faciatis visis praesentibus; aliquo nostro facto mandato et quibuscumque aliis non obstantibus. Dat. etc. sub secreti signeti nostri impressione 1434 die 26 mensis Maj. A. de Pisis

Ex Lib. 18. Div. Cam. pag. 47. in Arch. Vat.

NUM. V.

UNiversis etc. Angelus Dei gratia Episcopus Arbensis, in Thesaurariatus Domini nostri Papae, ac Reverendissimi in Christo Patris Domini Francisci miseratione divina tituli S. Clementis Praesbiteri Cardinalis Domini Papae Camerarii in Camerariatus officiis in praesenti ejus absentia Locumtenens. Universitati etc. Cum eximius, et egregius decretorum Doctor Dominus Yvo de Copulis de Perusio nuper electus ad legendum in Studio almae Urbis de civitate Perusii praedicta veniat ad almam Urbem praedictam cum libris, familiaribus et arnesiis suis usque ad numerum viginti quinque personarum equestrium, sive pedestrium, et quinque salmarum: Idcirco Nos volentes eumdem Dominum Yvonem plena ubique securitate, et immunitate gaudere, Universitatem vestram, et vestrum singulos in Domino hortamur; Subditos vero praefati Domini Papae, Sanctaeque Romanae Ecclesiae de ipsius Domini Papae mandato facto etc. ac auctoritate etc. districte praecipiendo mandamus, quatenus eumdem Dominum Yvonem cum comitiva, et salmis praedictis, seu familiares sui cum dictis salmis, sive et cum quibuscumque valisiis, bugiis, et rebus aliis quibuscumque dum per terras, civitates, passus, portus, pontes, et alia quaecumque loca transire contingerit, habeatis propensius commendatum: Nullamque ab eo angarii, perangarii, fundi navis, vel gabellae, aut alterius cujuslibet oneris inducti, vel inducendi solutionem exigendo, sed eisdem de scorta, et securo conductu, dum ubi quando et quociens vos duxerint requirendos, provideatis competenti. Ac alias ita benigne recipiatis, admittatis, et tractetis, ut merito valeat vestra devotio commendari. In quorum etc. Datum Romae apud S. Petrum anno MCCCCXXXII Die vero decima mensis Octobris Pontificatus D. Eugenii IV anno II.

Arm. XXIX. Tom. 17. pag. 55. t. in Arch. Vatic.

NUM. VI.

NIcolaus Ep. etc. Laudabilem super Studio almae Urbis nuper a Nobis in melius directo, ac privilegiis exemptionibus et immunitatibus Doctoribus

et Scholaribus in eodem causa studii commorantibus, concesis per fel. rec. Bonif. Praed. Nostrum editam sanctionem temporum excrescente expost malitia, guerrarum turbinibus, consuetudine dudum abolitam, statu eorum auxiliante Domino in meliora converso, tenore praesentium auctoritate Apostolica duximus innovandam etc.

Ex Decretal. Antiq. Tom. 31. pag. 640. in Arch. Vat.

NUM. VII.

Pius etc. Ven. Fratri Episcopo Spoletano, et Dilectis Filiis S. Gregorii ac S. Anastasii de Urbe Monasteriorum Abbatibus salutem etc. Rationi congruit etc. Dudum siquidem fe: re: Calisto Papae III. Predecessori nostro pro parte Dilecti Filii Johannis Pontii, Civis Romani, et Rectoris Scolarum in alma Urbe exposito, quod postquam ipse in dicta Urbe in Grammaticae Poesiae et Rethoricae facultatibus per annos quadraginta octo publice legerat, et a viginti quatuor annis citra ad legendum et Scolas regendum in eisdem facultatibus publice conductus et salariatus fuerat, et in hujusmodi exercitio et Lectura inter ceteros tunc Legentes in eisdem facultatibus antiquior extiterat, aetatemque suam non sine magna reipublicae utilitate et honore, cum plurimi sub sua disciplina nobiles et aliarum diversarum conditionum scolares plurimum claruissent, ac dicendi peritiam sibi vendicassent, prout etiam tunc vendicabant, consumpserat, ipse, qui sexagenarius et ultra erat ex septuaginta ducatis auri de Camera vel circa sibi per Conservatores et Reformatores Studii dictae Urbis pro salario et stipendio suae Lecturae deputatis statum suum tenere, et una cum uxore et familia sua commode vivere, aliaque sibi incumbentia onera pro hujusmodi familia manutenda et gubernanda supportare nequibat, pro parte dicti Johannis eidem Praedecessori humiliter supplicatum, ut sibi salarium sive stipendium praedictum usque ad summam centum Ducatorum inclusis dictis septuaginta singulis annis pro exercitio Lecturae hujusmodi sibi integraliter, quoad viveret, persolvendorum augere et ampliare, ac Conservatoribus et Reformatoribus Studii dictae Urbis tunc et pro tempore existentibus, ut sibi de pecuniis pro legentibus Magistris et Doctoribus in dicto Studio deputatis, et in posterum deputandis centum Ducatos praedictos in totum quoad viveret annis singulis dicto Johanni persolvere, et absque aliqua diminutione tradere et assignare deberent, committere et mandare, ac alias sibi et statui suo in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaretur, praef. Praed. hujusmodi supplicationibus inclinatus sub datum videlicet nona Kal. Martii Pontificatus sui anno tertio voluit et concessit, ut tunc et pro tempore existentibus Conservatoribus et Reformatoribus praedictis salarium seu stipendium praedictum usque ad summam centum ducatorum praefato Johanni pro Lecturae hujusmodi exercitio annis singulis quoad viveret persolvendarum augeri et ampliari, ac per ipsos tunc et pro tempore existentes Conservatores et Reformatores de pecuniis pro legentibus Magistris et Doctoribus in dicto Studio deputatis, et in posterum deputandis centum ducatos

hujusmodi annis singulis absque aliqua diminutione persolvi tradi et assignari; non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de voluntate concessione et mandato praedictis pro eo quod super illis dicti Praedecessoris Litterae, ejus superveniente obitu, confectae non fuerunt, valeat quomodolibet hesitari: volentes et Apostolica auctoritate decernentes quod presentes Litterae ad proband. plene voluntatem concessionem hujusmodi ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius aminiculum requiratur; Discretioni Vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios modernis et pro tempore existentibus Conservatoribus et Reformatoribus Studii dictae Urbis, ut praefato Johanni Pontio vel Procuratori suo legitimo de cetero, quoad vixerit, et quamdiu Scolas praefatas rexerit pro Lecturae hujusmodi exercitio usque ad summam centum Ducatorum auri de camera annis singulis de pecuniis eis pro salario et stipendio seu lectura deputat. et assignat. etiam pro tempore realiter et cum effectu respondeant et responderi faciant, Auctoritate Nostra compellatis. Non obstantibus omnibus supradictis etc. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam etc. aut si Conservatoribus et Reformatoribus Studii dictae Urbis nunc et pro tempore existentibus vel quibusvis aliis communiter vel divisim a Sede Apostolica indultum existat quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem. Datum Romae apud S. Petrum Anno etc. 1458 tertio Nonas Septembris Pontificatus nostri Anno primo.

Gratis pro Deo

Fabritius — L. de Cosciariis

Ex Tom. II. de Curia An. I. Pii PP. II. pag. 155. in Arch. Vat.

NUM. VIII.

Innocentius Papa VIII.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Librum, quem nuper ad Nos misisti, e Graeco in Latinum traductum, gratissimo animo accepimus, tum propter rei novitatem, tum quod doctrina, et ingenio ita cultus est multorum judicio, quos apud Nos doctos habemus, ut Bibliothecae nostrae magnum sit ornamentum allaturum. Gratias tibi propterea maximas agimus, virtutemque tuam in Domino commendamus, hortantes idem in posterum facere perseveres; ut his honestis laboribus majorem in dies tibi laudem parias, et a Nobis uberiorem gratiam promerearis. Nunc vero in signum tam grati animi, quam amoris Nostri erga te paterni, ducentos aureos per dilectum filium Joannem Tornabonum ad te mittere decrevimus, ut eo vitae praesidio facilius hujusmodi labores subire queas. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 16. Augusti MCCCCLXXXVII. Pontificatus Nostri anno III.

Ex Oldoin. ap. Ciaccon. in Vit. Innoc. VIII.

NUM. IX.

Pius PP. II. Episcopo Mantuano.

VEnerabilis Frater salutem etc. Scribunt ad nos dilecti filii Conservatores Camere Alme Urbis nostre super Salariis Legentium in Universitate Romana, asserentes propter extenuationem Salarii nolle illos ulterius legere, necnon super Ludis Agonis et Testacii supplicantes, ut casu quo illos hoc anno fieri non placeat, velimus ad reparationem et augumentum Palatii in Capitolio inchoati pecuniam omnem a Judeis contribui solitam eis concedere. Ad Salaria igitur Legentium placet, ut habeatur delectus eorum, qui utilius legunt, et necessarii magis apparent, illisque ita Salarium augeatur, ut in Lectionibus perseverent, nec tamen propterea taxa pecuniarum hoc anno deputata excrescat, qua in parte volumus superfluos Legentes recusari. Ludos autem cum hac vice pretermitti intendamus, volumus ut ipsos Conservatores bonis verbis in voluntatem nostram traducas, asserens futurum hoc Nobis gratissimum, si intellexerimus equo animo illos hoc facere. De summa autem pecuniarum a Judeis solvenda contenti sumus, ut pars aliqua, que summam ducentorum florenorum auri de Camera non excedat, non in augumentum illius operis, quod Nobis non placet, sed in reparatione dumtaxat eorum, que facta jam sunt, ne in deterius tendant, convertatur; Injungentes nihilominus tue Fraternitati, ut opus ipsum diligenter inspicias, et si reparationem ipsam infra eam summam fieri posse intelligis, tanto in illam minus converti permittas. Reliquum vero quod ex tota summa restabit, volumus et mandamus in fabricam Arcis Pontis Milvii utiliter erogari. De quibus ut contenti sint ipsi Conservatores volumus bonis et benignis verbis eos inducas, ne coactio invita appareat. Nulli tamen hoc Breve nostrum ostendes, ne judicium nostrum de opere illo Capitolii sciatur. Excessus autem, qui proxime accidit, summe Nobis displicuit, et omnino animadversione est dignum. Proclama vero, de quo scribit Fraternitas tua contenti sumus, ut fiat. Summa tamen pecuniarum magna nimis videtur. Sufficere credimus vivum tradenti CCCC. florenos monete istic currentis, mortuum vero hujus dimidium, et insuper remissionem exilii si banniti essent qui traderent, ea tamen conditione qua scribis: et quoniam alme Urbis nostre Senator putat vel inveniri vel deprehendi facile posse auctores scelerum hujusmodi, si premia revelantibus et tradentibus constituantur, etiam contenti sumus, ut quando similia accidunt secundum discretionem tuam premia hujusmodi proclamari facias atque persolvi. Datum Senis 1 Februarii (1460.)

Ex Pii II An. II Brev. 9 pag. 98 in Arch. Vat.

NUM. X.

AD gloriam Omnipotentis Dei, et ut Respublica Viris doctis resplendea, quorum scientia gubernatur, antiquum Urbis Romae Studium Imperatorum legibus fundatum, et per fel. rec. Bonifacium VIII Apostolicis privilegiis roboratum, et demum per temporum calamitates et schismata penitus

extinctum, per san. mem. Eugenium PP. IV Urbi restitutum, ipsius Eugenii ordinationem sequentes, et de assensu SSmi Domini Nostri Pauli PP. II. renovantes, statuimus, quod in Urbe Roma Studium Generale servetur, cujus Scholae celebrentur in regione S. Eustachii in Domibus ex pecuniis dicti Studii tempore ejusdem Eugenii emptis, in quibus actu hodie Scholae celebrantur, pro cujus Studii, et domus conservatione statuimus ordinem esse servandum, qui in Litteris Apostolicis praefati Eugenii continetur.

Ex Cod. MSS. Statutor. Urb. sub Paul. II. IV. 88 pag. 58. t. in Arch. Capitol.

NUM. XI.

Alexander PP. VI.

Motu proprio etc. Cum nostrae intentionis sit, ut Domus Studii almae Urbis nostrae reparentur, et augeantur, commodiores quoque et aptiores fiant nostris praesertim temporibus, et propterea ordinaverimus, ut Domus ipsae quantocius aedificentur, praesentium tenore Dilectis Filiis Camerario et Thesaurario Nostris committimus et mandamus, ut de pecuniis Gabellae vini ad minutum dicti Studii, et per manus Gabrielis de Fusariis dictae Gabellae et pecuniarum Depositarii solvi faciant Dilectis Filiis dicti Studii Rectori, et modernis Reformatoribus summam mille Ducatorum de Carlenis decem pro Ducato pro aedificio Domorum hujusmodi, et juxta ordinationem desuper factam exponendos; quos autem Ducatos mille sic solutos, solvendos, et receptos in Computis dicti Depositarii Gabellae et Camerae admitti mandamus Non obstantibus contrariis quibuscumque. Dat. Romae apud S. Petrum die 17. mensis Decembris 1497 Anno Sexto

Placet etc. Ita prop. mandamus. R.

Ex Lib. 52 Divers. Cam. pag. 35. t. in Arch. Vat.

NUM. XII.

Alexander PP. Sextus

Motu proprio Dilecto Filio Raphaeli S. Georgii ad velum aureum Diacono Cardinali Camerario, et Ven. Fratri Francisco Episcopo Theanen. Generali Thesaurario Nostris tenore presentium mandamus, ut de pecuniis Gabellae vini forensis ad Studium almae Urbis spectantibus per manus Dilecti Filii Gabrielis de Fusariis ipsarum pecuniarum Depositarii solvi faciatis Dilectis Filiis Sancto et Andreae Florentinis Architectis et Muratoribus Fabricae dicti studii Ducatos mille de carlenis decem pro quolibet ducato pro dicta Fabrica; et hoc ad ordinationem Ven. Fratrum nostrorum Petri Archiepiscopi Regin. dictae Urbis Gurbenatoris et Nicolai Nolani praefati Studii Rectoris, et Ludovici Caputaquen. Secretarii Nostri Episcopor. Commissarior. supradic. Fabricae deputatorum, Scripturas desuper necessarias expedire faciatis, et ad computum ipsius Depositarii admittatis, contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae apud S. Petrum die 16 Novembris 1498 Anno 7.

Placet et ita mandamus R.

Ex Lib. 52. Div. Cam. pag. 127. in Arch. Vat.

NUM. XIII.

Pius PP. II. Dil. Filio Joanni Stephano de Butigellis Decretorum Doctori Notario nostro, Rectori Universitatis Studii almae Urbis, ac ipsius Cancellarii Locumtenti Salutem etc. Exigunt fides, et devotio tua quam ad Nos, et Romanam geris Ecclesiam, litterarum quoque scientia, nobilitas generis, et alia virtutum merita, quibus te earum largitor insignivit, requirunt, ut te honoribus, et gratiis attollamus. Cum itaque proximis temporibus, quinta scilicet die assumptionis nostrae ad Romanum Pontificatum Nos de persona dilecti filii Nicolai de Capranica, tunc Notarii nostri ad Ecclesiam Firmanam tunc Pastore carentem duximus providendum praeficiendo ipsum eidem Ecclesiae Firmanae in Episcopum, et Pastorem, ac propterea Rectoratus, et Vicecancellariatus Studii almae Urbis officia, quae tunc idem Nicolaus exercebat, et quae extunc vacare decrevimus per promotionem hujusmodi vacaverint et vacent ad praesens; Nos cupientes eidem Rectoratui, et Vicancellariatui, seu locumtentiae Cancellarii Studii antedicti de persona idonea providere, te qui etiam in artibus magister existis, de cujus prudentia, et in agendis diligentia Nobis diu notis plenam in Domino fiduciam obtinemus, ad praedict. Rectoratus, pariterque Vicecancellariatus seu locumtenentiae Cancellarii Studii praefati officia praedicto seu alio quovis modo vacantia deputamus, ipsaque officia cum omnibus eorum praerogativis, emolumentis, honoribus, et oneribus antiquitus consuetis, auctoritate Apostolica tenore praesentium tibi conferimus, et de illis etiam providemus. Non obstante quod praedictum Vicecancellariatus officium, seu lucumtenentiae Cancellarii ad dilecti filii Camerarii nostri dispositionem pertineat, quod ne per absentiam in remotis partibus praedicti Camerarii nostri incommodum patiatur, et agentibus in dicto Studio pariat detrimentum, tibi donavimus, et concessimus privilegiis, et praerogativis dicti Camerarii quoad hoc hac vice dumtaxat ex certa scientia derogando, volentes, atque mandantes omnibus, et singulis almae Urbis Officialibus, Civibus Reformatoribus, Doctoribus, et Scholaribus aliisque quibuscumque, ad quos spectat, aut spectare poterit quolibet in futurum quatenus te ad ipsum officium, ejusque exercitium recipiant, et admittant, tibique pareant, et intendant. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, et statutis, consuetudinibusque praedictorum Doctorum, et Scholarium, aut privilegiis eisdem, et Studio sub quacumque verborum forma concessis, praesertim quod hujusmodi officia ad electionem Doctorum, et Scholarium praedictorum, confirmationemque Sedis Apostolicae conferri debeant, quibus hac vice etiam si in nostris litteris de ipsis specialis mentio, et expressa esset habenda, simili scientia derogamus, caeterisque contrariis, quibuscumque. Insuper dilectis filiis Vicecancellario, Camerario, et Thesaurario, ac Vicecamerario nostris nunc et pro tempore existentibus mandamus quatenus per se, vel alium seu alios te faciant ad officia hujusmodi auctoritate nostra admitti, et recipi, et de emolumentis praedictis tibi integre responderi, contradictores quoslibet, et rebbeles per censuras Ecclesiasticas, et privationem salariorum suorum, aliaque juris remedia appellatione postposita

compescendo. Non obstantibus omnibus praemissis, caeterisque contrariis quibuscumque. Tu igitur officia praedicta sic fideliter proinde, et solerter studeas exercere, quod ad majora tibi imposterum facienda virtutum tuarum meritis invitemur. Datum Lateran. An. MCCCCLVIII. tertio Non. Septembris Pontificatus nostri Anno I.

Ex Reg. Pii II. T. 48. pag. 32. t. in Arch. Vat.

NUM. XIV.

SIxtus etc. Dilecto filio Urso de Ursinis Electo Tricaricensi, decretorum Doctori, Rectori Universitatis studii almae Urbis Salutem etc. Exigunt fides, tuaeque devotionis sinceritas, quam ad Nos, et Romanam geris Ecclesiam, nobilitas quoque generis, litterarum scientia, atque alia virtutum merita, quibus te earum largitor Dominus insignivit, ut te condignis honoribus, et gratiis attollamus. Cum itaque officium Rectoratus Studii Almae Urbis, quod bonae memoriae Nicolaus Episcopus Firmanus, dum viveret, exercebat, per obitum ipsius Nicolai Episcopi, qui apud Sedem Apostolicam diem clausit extremum vacaverit, et vacet ad praesens; Nos cupientes tam dilectis filiis Universitati ejusdem Studii de utili, idoneoque Rectore, per quem ipsa Universitas regi, et gubernari valeat providere, quam etiam personam tuam favoribus prosequi gratiosis, te qui venerabilis fratris Latini Episcopi Tusculani Camerarii nostri Nepos existis, et de cujus prudentia, ac in agendis diligentia Nobis diu notis, plenam in Domino fiduciam obtinemus, ad praedictum Rectoratus officium quovis modo vacet auctoritate apostolica tenore praesentium deputamus, tibique officium praedictum cum honoribus, oneribus, et emolumentis consuetis conferimus, et de illo etiam per te tenendo, et exercendo, quoad vixeris, providemus. Volentes, atque mandantes omnibus, et singulis almae Urbis Officialibus, Civibus Reformatoribus, Doctoribus, et Scholaribus, aliisque quibuscumque, ad quos spectat; aut spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus te ad ipsum officium ejusque exercitium recipiant, et admittant, tibique tamquam ejusdem Universitatis Rectori pareant, et intendant. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac statutis, et consuetudinibus Universitatis, et Studii praedictorum, ac quibuscumque privilegiis eisdem Studio, et Universitati sub quacumque verborum forma concessis, illis praesertim quibus cavetur, quod hujusmodi officium ad electionem doctorum, et scholarium praedictorum, confirmationemque Sedis apostolicae conferri debeat, quibus hac vice etiam si in nostris litteris de ipsis specialis mentio, et expressa esset habenda, ex certa scientia derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque: Et insuper Vicecancellario, Camerario, et Thesaurario, ac Vicecamerario nostris nunc, et pro tempore existentibus mandamus, quatenus per se, vel alium, seu alios faciant te ad officium hujusmodi, ejusque liberum exercitium eadem auctoritate recipi, et admitti, ac de emolumentis praedictis tibi integre responderi. Contradictores quoslibet, et rebelles per censuram ecclesiasticam, et privationem salariorum suorum, aliaque juris remedia appellatione postposita compescendo. Non obstantibus

omnibus praemissis, caeterisque contrariis quibuscumque. Tu igitur officium praedictum sic fideliter, provide, et solerter studeas exercere, quod ad majora tibi imposterum facienda virtutum tuarum meritis invitemur. Datum Romae apud S. Petrum. Anno Incarnationis dominicae MCCCCLXXIII. Quarto Idus Aprilis Pontificatus nostri. An. II.

Ex Reg. Sixti IV. Tom. XII. p. 87. t. in Arch. Vat.

NUM. XV.

Alexander etc. Venerabili Fratri Episcopo Nolano salutem etc. Praeclara virtutum merita, probataque fides, et singularis experientia, quibus bonorum omnium largitor Altissimus personam tuam multipliciter insignivit, Nos inducunt, ut in iis praecipue, quae ejusdem personae, honorem, et rei publicae utilitatem conspiciunt, tibi apostolicos favores liberaliter impendamus. Cum itaque sicut accepimus officium Rectoris Universitatis studii almae Urbis, quod bonae memoriae Ursus Episcopus Theanen. ipsius Universitatis Rector dum viveret obtinebat, per obitum ejusdem Ursi Episcopi, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, vacaverit, et vacet ad praesens; Nos sperantes indubie, quod tu, qui ut etiam accepimus dilecti filij nostri Baptistae, tit. S. Johannis, et Pauli Praestbyteri Cardinalis Consanguineus existis pergrandia virtutum dona, singularemque prudentiam, et doctrinam, quibus Divinae providentiae largitione decoratus existis, officium ipsum ad Dei laudem, et rei publicae utilitatem scies, et poteris feliciter gubernare, motu proprio non ad tuam, vel alterius pro te Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam sed de nostra mera liberalitate officium praedictum, ut praemittitur, vacans cum illius honoribus, et emolumentis consuetis Apostolica tibi auctoritate concedimus, et assignamus, decernentes te ad hujusmodi officium, ejusque liberum exercitium, nec non honores, onera, et emolumenta praedicta, ex nunc recipiendum fore, pariter et admittendum. Et nihilominus dilecto filio Raphaeli S. Giorgii ad Velum aureum Diacono Cardinali Camerario nostro per Apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus per se, vel alium, seu alios faciat auctoritate nostra te ad hujusmodi officium, ejusque liberum exercitium, necnon honores, onera, et emolumenta praedicta, ut est moris admitti, tibique de eisdem emolumentis integre responderi. Contradictores per censuram ecclesiasticam etc. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac statutis, et consuetudinibus dictae Universitatis juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus eorum, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo etc. nostrae concessionis, assignationis, constitutionis, et mandati infringere etc. Si quis etc. Datum Romae apud S. Petrum Anno 1495. Sextodecimo Kal. Sept. Pontificatus Nostri An. 3.

Ex Reg. Alex. VI. Tom. 105. p. 103. in Arch. Vatic.

NUM. XVI.

Hieronymus Dei gratia Archiepiscopus Cretensis SS. Domini Nostri Papae Vice Camerarius Spectabilibus Viris Almae Urbis Universitatis studii Reformatoribus praesentibus, et futuris Salutem in Domino.

Nuper in Apostolica Camera nobis quoddam Mandatum ex parte SS. D. Nostri Papae praesentatum extitit, cujus tenor de verbo ad verbum sequitur, et est talis, videlicet; Pius Papa II. mandamus quatenus vos Reformatores Studii almae Urbis omni exceptione cessante in publicatione Rotuli praefati Studii nuper facti, et singulis annis faciendi in principio Studii describatis, et nominetis nomen, et personam Rectoris praefati Studii simul cum vestrorum omnium praenotatione. Et nihilominus non audeatis aliquo tempore Rotulum praefati Studii conficere absque praesentia, et interventione dicti Rectoris, aut Vicerectoris, qui pro tempore fuerit, si voluerit interesse juxta tenorem privilegiorum a nostris Praedecessoribus indultorum officio vestro, aut Universitati Studii antedicti; quae omnino volumus, et mandamus observari, consuetudine aut aliis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In fine vero Mandati praedicti scriptae erant de alterius manu, videlicet praefati Domini Nostri Papae literae superiori literae omnino dissimiles, et diversa haec verba, videlicet fiat *Motu proprio E.* Quod quidem Mandatum sic signatum vobis praesentibus Reformatoribus de mandato praefati SS. D. Nostri Papae super hoc vivae vocis Oraculo intimandum duximus, et tenore praesentium intimamus. Praeterea vobis praesentibus, et futuris dictae Universitatis studii Reformatoribus, et cuilibet vestrum de mandato praedicto praecipimus, et mandamus quatenus in virtute sanctae obbedientiae, et sub indignationis praefati SS. Domini nostri Papae, aliisque poenis, sententiis, et censuris arbitrio suo, et Successorum suorum in contrafacientes infligendis omnia, et singula contenta in supra inserto Mandato inviolabiliter observare debeatis, vestrique successores debeant in perpetuum observare. Et ne quamquam in praesentiarum, aut in posterum de praemissis aliquam ignorantiam praetendere vel allegare valeat de simili Mandato, Vobis praesentibus Reformatoribus eodem tenore mandamus, ut quamprimum praesentes litterae nostrae vobis praesentatae fuerint Notarium dictae Universitatis studii publicum in libro, ubi similia describi consueverunt de verbo ad verbum registrari, et annotari mandetis, et faciatis absque alterius nostri expectatione mandati. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum testimonium praesentes litteras fieri, nostrique sigilli, quo in talibus utimur, fecimus, et jussimus impressione communiri. Dat. Romae sub anno a nativitat. Domini 1461. die duodecima mensis Novemb. Pontificatus etc. Anno IV.

Armar. XXIX. Tom. XXIX. p. 197. t. in Arch. Vat.

NUM. XVII.

L. Episcopus Tusculanus Cardinalis de Ursinis D. PP. Camerarius.

Spectabili Viro Domino Miliaduci Cigalae Depositario pecuniarum Camerae almae Urbis salutem in Domino. Auctoritate nostri Camerariatus offi-

cii Vobis harum serie mandamum, ut de pecuniis Camerae almae Urbis solvatis et numeretis Magistro Marsilio Joannis de Florentia Muratori Florenos Papales Decem pro residuo et complemento solutionis operis per eum facti in reparationem Domus Studii praefatae Urbis dudum Nobilibus Viris Johanne de Marcellinis et Francisco de Porcariis Civibus Romanis existentibus Reformatoribus dicti Studii, fact. ex ordinatione Camerae Ap. Reverendis Patribus Domino Baptistae de Ursinis pro tunc ipsius Studii Vicerectore et Domino Falcone de Sinibaldis ejusdem Camerae Clericis Commissariis ad id specialiter deputatis, prout Nobis constat tam ex cedula dictorum Reformatorum, quam ex relatione eorumdem Dominorum Clericorum Camerae, quos etc. Datum Romae apud Montem Jordani etc 1476. die 2. Martii Pontif. SS. in Christo Patris et Domini Nostri Xisti Divina Providentia PP. Quarti Anno Quinto

L. C. de Ursinis G. Blondus

Ex Lib. 38. Div. Cam. pag. 261. t. in Arch. Vat.

NUM. XVIII.

Raphael etc.

Dilectis Nobis in Christo Conradino de Antiochia, Jacobo Christophori Jacobatii, et Ciriaco de Cianaponibus Civibus Romanis Notariis Reformatorum Studii almae Urbis Salutem in Domino. Cum nuper inter Vos esset exorta differentia super exercitio Notariatus Reformatorum Studii almae Urbis, ex eo quod Vos Conradine et Jacobe per Magnificos Conservatores et Capita Regionum Urbis praefatae ad exercitium Notariatus hujusmodi electi et in conspectu SSmi D. N. in extractione et deputatione novorum Officialium Romanorum pro anno praesenti nominati fueratis, Tuque Ciriace in praefato Notariatus Officio pro hujusmodi anno per Breve ejusdem SSmi D. N. deputatus et refirmatus fueras, atque ibidem Sua Sanctitas Nobis Oraculo vivae vocis commisisset, ut hujusmodi vestram differentiam audire et componere curaremus; Nos cupientes praefati SSmi D. N. obedire mandatis, et hanc altercationis materiam inter Vos extinguere, commisimus Reverendis Patribus Dominis Falconi de Sinibaldis Vicethesaurario, et Ludovico de Agnellis Camerae Ap. Clerico Sedis Ap. Protonotario, ut Vos et vestrum quemlibet super differentia praedicta audirent, et super ea cogitarent et tractarent quo pacto juxta mentem mandatumque SS. D. N. denique componi posset, ut inter Vos altercandi materia cessaret: qui demum Vobis auditis, ceterisque diligentiis desuper per eos adhibitis, quae inter Vos acta fuerant, Nobis retulerunt. Quo circa volentes tractatus ipsos habitos inter Vos nostrae declarationis robore communire, et super hoc oportune providere, ut de cetero discordiarum occasionem Vobis auferamus, firmiter credentes quod ea quae Vobis committenda duxerimus, fideliter ac solerter gerere studebitis; de mandato etc. ac auctoritate etc. tenore praesentium decernimus et declaramus Vos Tres simul posse et debere pro tribus annis proxime futuris incipiendis a die

datae praesentium, et ut sequitur finiendis, habere et exercere et tenere praedictum Notariatus Officium, atque eo, hujusmodi durante triennio, libere potiri et gaudere, illiusque salarium emolumenta honores et onera consueta percipere, aequis inter vos portionibus dividenda tam ordinaria quam extraordinaria; dantes et concedentes vobis super iis, quae ad hujusmodi Officium ejusque liberum exercitium tam de jure quam consuetudine pertinent, plenariam facultatem auctoritatem et potestatem, et quam habere consueverunt Notarii hujusmodi, qui pro tempore fuerunt, etiam si unus, vel plures simul fuerint; ac mandantes praefatis Conservatoribus et aliis Camerae Urbis praefatae Camerario et Officialibus praesentibus et futuris, ut Vos ad d. Officium recipiant et admittant pro tribus annis praedictis, ac de salario emolumentis et proventibus consuetis tempore debito respondeant, et responderi faciant eum effectu: Volumus tamen quod propter hoc Camera non damnificetur, sed salarium consuetum Cerae, et alia quae Officialibus Camerae praefatae certis Anni temporibus et festivitatibus dari solent, Vobis tribus simul ac si unus essetis, consignentur et impertiantur; et insuper ut de hujusmodi Officio fideliter exercendo juxta formam Juris communis in manibus nostris vel Conservatorum eorumdem in forma debita solitum teneamini praestare juramentum; Statutis Urbis, Ordinationibus, Privilegiis electionum Conservatorum et Officialium, Bulla de super edita, aliisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. In quorum etc. Datum Romae etc. die prima Jan. 1484. Pont. D. Sixti IV. Anno 13.

R. Card. S. Georgii Domini PP. Camerarius
L. de Viterbio
Ex Lib. 42. Div. Cam. pag. 10. in Arch. Vat.

NUM. XIX.

Raphael etc.

CUM alias ex Privilegiis Scholaribus et Studentibus in Studio almae Urbis, et ipsorum favorem editis constet Scholares et Studentes ipsos gaudere exemptione Gabellarum et Dohanarum pro rebus ad eorum usum et victum opportunis ex ipsorum propriis Praediis habitis, et decens reputetur ut Privilegia hujusmodi efficaciter observentur; Ex deliberatione in Camera Apostolica facta de mandato etc. auctoritatem etc. presentium tenore decernimus Scholares et Studentes ipsos nunc et pro tempore in Studio praedicto actu Studentes pro omnibus rebus ad victum et usum eorum cujuslibet spectantibus ex ejusmodi ipsorum Praediis collectis, facta fide per Rectorem dicti Studii pro tempore sive Bidellum, quod Studentes sint, libera et omnimoda Gabellarum et Dohanarum ac Portarum ejusdem Urbis exemptione gaudere et potiri. Mandantes propterea modernis, et pro tempore existentibus Gabellariis Dohanariis et Portinariis, ac illis, ad quos spectat et circa praemissa se gerentibus, res praedictas sine aliqua solutione, ut praefertur, dimittant et relaxent; non obstantibus Statutis et consuetudinibus, ceterisque

aliis contrariis quibuscumque. Datum Romae in Camera Apost. die 14 Jan. 1492 Pont. praedict. anno Octavo.

Visa in Cam. Apost. G. Blondus.

Phi. de Pontecurvo.

Ex Lib. 48 *Divers. Camer. pag.* 64. *t. in Arch. Vat.*

NUM. XX.

Sacri Palatii, et Romani Gymnasii Festi dies.

Januarii Festa.

Circumcisio	Gymnasii veneranda dies, sacrique Palati
	Jam canitur: Musis regia Virgo fave.
	Principio Janum senis venerare diebuis:
Antonius	Antonii cultum septima dena refert.
Sebastianus	Ara Sebastiani decimo bis sole petenda:
Hagnes	Hagnetis deno est undecimoque dies.
Vincentius	Manebis undeno Vincentia tecta petuntur:
Paulus	Tertia lux Paulum verterit inde sacris.

Februarii Festa.

Maria	Purificat Mariam Februarii mane secundam,
Blasius	Tertia lux Blasi te celebrare solet.
Agatha	Quinta dies Agathae nomen colit: esto Cahedra
Cathedra	Sole bis undeno Petre colenda mihi.
Matthias	Bis duodena colunt Matthiam lumina solis:
Cineres	Stultitiae tempus, sol Cinerumque vacant.

Martii Festa.

Thomas	Martis Aquinatem Diuum venerabere nonis:
Gregorius	Gregorii fuerit lux duodena pii
Benedictus	Ter septem colitur Benedicti lucibus ara:
Annunciatio	Nuntia viginti quinque diebus erunt.
Pascha	Pascha praeit septena dies, septena sequetur;
	Tunc etenim patuit Regia celsa piis.

Aprilis Festa.

Georgius	Lux erit Aprilis terna et vicena Georgi.
Marcus	Bis duodena fluit, post tua Marce datur.

Maii Fetta.

Philippus	Ara Philippe tua est Maii veneranda Calendis,
Jacobus	Tunc Jacobe tuam sexus uterque petit.
Crux	Tertius at Maii Crucis est inventio Titan:
Joannes Lat.	Sextus Joannem porta Latina colit:
Angelus	Angelus apparens octavo cernitur Idus.
Ascensio	Quae praeit Ascensus sit tibi festa dies.
Pentecostes	Qnam Pentecoste sequitur celebrare solemus:
Ivon	In decimo nono mane coletur Ivon.

Junii festa:

Barnaba
Joannes
Petr. et Paul.
Paulus

Undecimo Juni veneraris Barnaba sole,
Riteque Joannem bis duodenus habet.
Lux Petrum, Paulumque tenet penultima Juni
Ultima lux Paulum commemorare solet.

Julii Festa.

Visitatio
Thomas
Magdalena
Jacobus

Visitat enixam pia Juli mane secundo:
Septima lux Thomam transtulit inde sacra;
Bisque undena dies Magdalenae tribuetur:
Bis duodena fluat: post Jacobus erit.

Augusti Festa.

Vincula Pet.
Nix
Laurens
Assumptio
Ludovicus
Bartholomeus
Joannes
Obtruncat:

Luce Calendarum sextilis Vincula Petri:
Nixerat in nobis; hinc celebranda dies;
Quarto Idus veneranda pie tua numina Laurens.
Ter quinus Mariam sumpsit in astra dies.
Ludovicus erit nona bis luce colendus:
Quinque et viginti Bartholomeus habet.
Augusti vicena dies et nona refulgens
Caedit Joannem Virginis ore truci.

Septembris Festa.

Maria
Crux
Matthaeus
Michael
Hieronymus

Nascitur octavo Septembris Mater Jesu:
Idibus exactis Crux veneranda mihi.
Ter septem Matthaee colunt tua numina soles:
Danda Michaeli est ante suprema dies.
Triginta Septembris erunt Hieronyme luces,
Quae tibi sacratae, quae tua festa colunt.

Octobris Festa.

Franciscus
Lucas
Simon
Judas

Concinit October Francisci lumine quarto,
Bis nono Lucas scriba colendus erit.
Rite quater septena dies celebranda Simoni
Vel Judae fuerit, nam simul illa venit.

Novembris Festa.

Sancti omnes
Mortui
Salvator
Martinus
Petr. et Paul.
Cecilia
Clemens
Chrysogonus
Catherina
Andreas

Numina cuncta lubens ortu venerare Novembris,
Postera defunctis est adhibenda dies.
Lux Salvatoris Laterano nona dicatur:
Martini undecimo sole veneranda dies.
Et Petro, et Paulo nonum bis mane dicetur:
Quaere bis undeno limina Ceciliae.
Clementi vicena dies, et terna refulget:
Chrysogonum recte bis duodena colit.
Te Catherina dies quina et vicena veretur:
Ultimus Andream rite November habet.

Decembris Festa.

Nicolaus	Te Nicolae fovet terno bis sole December:
Ambrosius	Ambrosium coluit septima jure dies
Conceptio	Virginis octava est conceptio luce Decembris,
Lucia	In decimo terno Lucia Virgo die.
Thomas	Ter septem coluere dies miracula Thomae.
Vigilia	Ante ortum Christi lux veneranda piis.
Natalis	Natalem Domini, cunctasque ex ordine luces
Epiphania	Observa: donec Myrrha Sabaea venit.
	Gymnasii patuere dies, sacrique Palati:
	Quis vacat officium, quis datur ulla quies:
	Qui didicit meminisse valet: quo tempore, quo sint
	Festa die: quid tu discere lentus eris?

Ex Ant: Mancinell: Op Omn. Edit. Venet.
Per Joannem Tacuinum. de Tiridino 1518.

N U M. XXI.

Innocentius PP. VIII.

Francisco de Padua.

Dilecte Fili salutem etc. Esposcunt merita tua singularisque doctrina, qua hactenus publice legendo, et Romanam Juventutem instituendo multum profecisti, ut Te speciali gratia et aliqua praerogativa prosequamur. Hac de causa Te ad legendum Jus Canonicum in Studio Romano ad unum annum, et inde ad beneplacitum nostrum ex nunc inchoandum, in diebus tamen Dominicis et Festivis, cum salario tuo consueto, et quod hactenus habere solitus es, constituimus et deputamus: Mandantes Dilectis filiis Rap. Sancti Georgii Diacono Cardinali Camerario Nostro, ac Rectori et Reformatorib. dicti Studii, quatenus Tibi sic in diebus Dominicis et Festivis legenti de integro salario et provisione tua consuetis, temporibus congruis respondeant, ac si continuis et profestis diebus legeres, neque Te ad legendum ipsis profestis seu ferialibus diebus invitum cogant, aut cogi permittant. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae etc. die 25 Septembris 1484 Pontificatus nostri Anno primo.

Ex Reg. Brev. Innoc. PP. VIII. pag. 15 t. in Arch. Vat.